



CHE BELLO QUESTO
LIBRO !!!

ieri, oggi*, domani* l'ape Clementina vi racconta*

ieri,
oggi*,
domani**

l'ape Clementina vi racconta

Centro Scolastico di Vezzano - Anno scolastico 1998/99

Ieri, oggi, domani

l'ape Clementina vi racconta



L'APE CLEMENTINA CHE LAVORA SERA E MATTINA

Comune di Vezzano - IPRASE del Trentino

PREFAZIONE

È per me motivo di viva soddisfazione che l'Amministrazione Comunale abbia voluto contribuire, col sostegno finanziario, alla realizzazione dell'iniziativa attivata dalla scuola elementare di Vezzano, per ricordare il trentennio di vita del Centro Scolastico.

Riandando col pensiero agli inizi di questa "avventura", mi tornano in mente le numerose difficoltà degli inizi, le resistenze a muoversi dai propri paesi e dalle proprie piccole scuole, i problemi di ambientamento e di spazio... e, a conclusione di questa riflessione, mi sembra di poter dire che l'esperienza, alla lunga, si è rivelata senz'altro positiva. I nodi più difficili sono stati risolti, gli alunni si sono riuniti in una realtà più vasta e diversificata e si sono amalgamati, ma, quel che più conta, hanno avuto molte più opportunità che se fossero rimasti nelle loro piccole realtà.

Se è pur vero che dall'unificazione delle scuole frazionali è derivato un certo depotenziamento dei paesi, penso che l'aspetto positivo sia preponderante, anche se mi auguro, naturalmente, che venga sempre alimentato l'amore alla propria comunità, in tanti momenti di vita. E in questo senso mi sembra che si sia lavorato nella realizzazione di questo libro.

Sfogliandone la prima stesura, sono rimasto profondamente colpito dal bel lavoro fatto dai ragazzi delle varie classi, sotto la guida esperta delle loro insegnanti. Un discorso globale, che supera i campanilismi e accomuna le esperienze dei vari paesi, è molto importante per maturare la capacità di abbattere gli steccati che ci separano e che ormai sarebbero, oltre che improduttivi, anche anacronistici. Conoscere sempre meglio le persone e l'ambiente che ci circondano vuol dire imparare a vivere nella concretezza e penso che questo sia uno dei compiti più importanti che la scuola possa svolgere. Altrettanto valido è l'approfondire la storia viva del proprio territorio, per saper apprezzare le fatiche e l'ingegno di quelli che ci hanno preceduto. Collegarsi con coloro che, con spirito di iniziativa e con sacrificio, sono andati lontano a costruirsi un futuro, pur rimanendo uniti a noi col ricordo e con l'affetto, è un dovere civile che è giusto promuovere...

Tutti questi motivi e molti altri ancora sono stati approfonditi in questo lavoro realizzato dal centro Scolastico di Vezzano e perciò, nel complimentarmi nuovamente, auguro un vivo successo e una meritata soddisfazione a tutti coloro che vi hanno collaborato.

IL SINDACO

Ezio Tasin

PRESENTAZIONE

Questo libro viene presentato dalla scuola elementare di Vezzano in occasione dei trent'anni della nascita della scuola a tempo pieno, un fatto che ha inciso profondamente sullo sviluppo culturale e sociale della comunità locale.

L'evento è stato giudicato dai docenti così significativo da dar vita ad un progetto di ricerca - studio che consentisse di cogliere la realtà umana, economica, culturale e storica del territorio di Vezzano, ove la scuola opera, e di raccogliere i risultati di tale indagine in un libro ossia in un qualcosa di vivo, destinato a restare nel tempo.

Gli alunni, sotto la guida competente degli insegnanti hanno indagato con il metodo della ricerca d'ambiente una molteplicità di aspetti del territorio nel quale vivono ed hanno dato vita ad un prodotto culturale di grande qualità che, in primo luogo ha permesso loro di crescere in maturità e consapevolezza, ma che consentirà anche al lettore attento di ricavare conoscenze, stimoli significativi ed emozioni.

La lettura del testo consente anche di cogliere come la scuola si rapporti in modo vivo, partecipe, attento con la realtà circostante, vista quasi come un grande libro aperto da interrogare, in una ricerca costante di testimonianze e di documenti. Questa modalità di lavoro dà al "sapere" una dimensione viva e significativa, crea nei bambini motivazione e piacere per lo studio obiettivi primari cui la scuola deve mirare.

Conoscere le proprie origini, il proprio territorio, la propria storia, è un passaggio obbligato per guardare con fiducia, consapevoli della propria identità, verso il futuro.

IL DIRETTORE DIDATTICO

Dott. Antoniol Rosanna

CONCORSO
"IL TRENTINO MEMORIA E PROGETTI"

Si attesta che il lavoro dal titolo

"Ieri oggi e domani. Modifiche dell'ambiente nell'ultimo secolo"

presentato dagli alunni di tutte le classi
Scuola elementare di Vezzano

e' stato giudicato

MERITEVOLE DI SEGNALAZIONE

L'ASSESSORE ALL'ISTRUZIONE
dott. Claudio Melinari



Trento, 6 maggio 1999

*Questo progetto viene segnalato come meritevole di menzione
L'interessante tema è stato svolto in modo significativo e collegiale*

*assegnando ad ogni classe, dalla prima alla quinta, le questioni più
adatte per le possibilità strumentali e culturali di approccio alle
varie età degli alunni.*

*Tutto il materiale è presentato con un linguaggio chiaro e semplice,
ma fortemente designativo, di grande fruibilità e valenza interna.
Sono coinvolti nella ricerca i criteri delle discipline essenziali senza
forzature.*

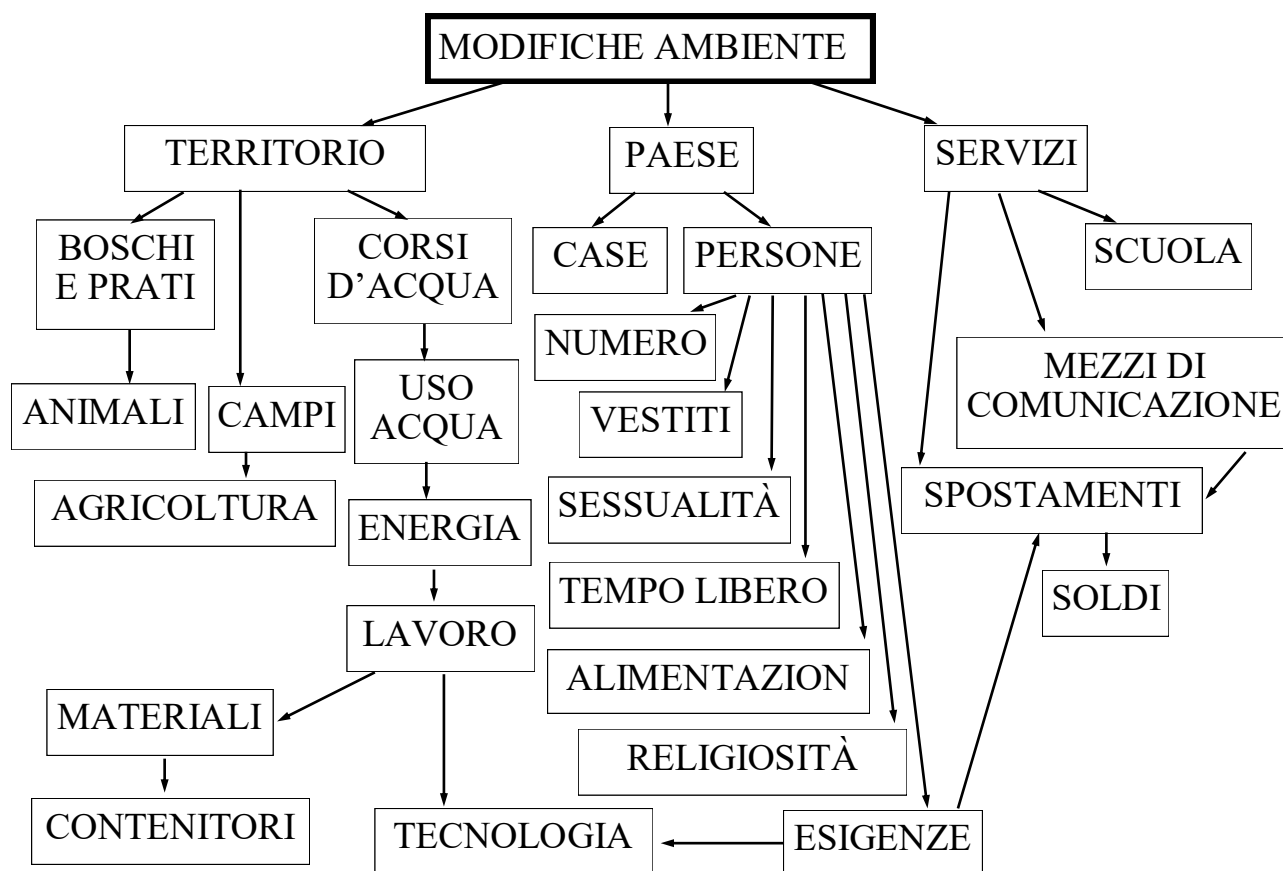
*L'originalità del lavoro va cercata nel modo in cui sono state viste,
esaminate, elaborate le varie questioni.*

PROGETTO

All'inizio dell'anno scolastico, le insegnanti della Scuola Elementare di Vezzano, in occasione della trentennale istituzione del Centro Scolastico, hanno proposto agli alunni di realizzare un libro sulla realtà locale.

Con tale iniziativa si è inteso sollecitare l'interesse degli alunni verso una lettura consapevole del proprio territorio, sia per dare maggiore conoscenza e valorizzazione al proprio patrimonio storico, sociale e culturale, sia per approfondire e penetrare il vissuto della propria gente e della propria realtà in evoluzione. Questa scelta ci ha dato anche la possibilità di partecipare al concorso indetto dalla PAT intitolato "Memoria e progetti", del quale condividiamo pienamente le finalità.

Gli alunni, riuniti in assemblea, hanno aderito con entusiasmo a tale progetto e dopo una vivace discussione sul tema "ambiente", i più grandi hanno predisposto una mappa concettuale nella quale si sono individuate le molteplici sfaccettature di questo tema. Loro stessi hanno compreso che bisognava contenere la ricerca in un tempo definito ed hanno stabilito di fissare l'attenzione sull'ultimo secolo.



Classe quinta

Tra i tanti punti messi in luce dalla mappa le insegnanti hanno scelto gli argomenti più rispondenti alla programmazione curricolare e agli interessi dei propri alunni.

Si sono pertanto scelti i seguenti punti che poi sono stati sviluppati nei vari capitoli del libro:

- * bosco, prato e coltivazioni per la classe prima;
- * case, paesi e viabilità per la classe seconda;
- * materiali e rifiuti per la classe terza;
- * religiosity per le classi seconda, quarta e quinta;
- * i lavori prima dell'utilizzo dell'energia elettrica per la classe quarta;
- * l'arrivo dell'energia elettrica, emigrazioni ed immigrazioni, la scuola per la classe quinta.

In assemblea ogni classe ha formalizzato le proprie scelte e gli alunni hanno deciso di creare un personaggio guida che accompagni il lettore, presentando i vari argomenti trattati. Ognuno ha poi disegnato una mascotte, fra tutte è stata scelta, per votazione, l'ape Clementina.

All'interno di ogni classe le tematiche sono state affrontate in modo interdisciplinare attraverso:

- giochi di immedesimazione in tempi e luoghi diversi;
- conversazioni di gruppo finalizzate a formulare ipotesi sulle differenze spazio-temporali emerse nell'ambito del tema prescelto;
- individuazione di possibili fonti di informazione;
- costruzione di mappe concettuali;
- suddivisione in piccoli gruppi di lavoro in relazione ad interessi specifici individuati;
- strutturazione di questionari, interviste, incontri con testimoni diretti e indiretti;
- organizzazione di esplorazioni ambientali, visite guidate, sopralluoghi;
- analisi di immagini, giornali, riviste, depliant, libri, pubblicazioni varie, video, CD Rom;
- ricerca d'archivio (scolastico, parrocchiale, comunale, storico);
- organizzazione del materiale raccolto;
- stesura ed impaginazione grafica dei testi;
- relazione di ogni gruppo di lavoro ai compagni di classe.

Nel frattempo noi insegnanti abbiamo chiesto dei preventivi a diverse tipografie, si pensava inizialmente ad un libro di un centinaio di pagine, di cui un gruppo a colori, con la copertina cartonata, pubblicato in 200 copie.

In base ai preventivi abbiamo chiesto la copertura finanziaria al Comune, che ci ha subito appoggiati.

Nel pieno del lavoro ci siamo rese conto che non saremo riuscite a stare nelle

pagine preventivate, abbiamo scelto di dare ad ogni argomento lo spazio di cui necessitava. Per riuscire a stare comunque nella spesa preventivata abbiamo rinunciato alle pagine a colori e ci siamo impegnate a consegnare il lavoro già graficamente composto in modo da ridurre il lavoro della tipografia. Abbiamo perciò inserito al computer, insieme ai ragazzi, i testi in Publisher; i più grandi hanno collaborato anche a scansionare disegni e fotografie ed a inserirle nei rispettivi testi.

In appendice è stata aggiunta qualche informazione sul nostro Comune e una cronologia del 1900 che riguarda gli eventi di cui si è parlato nelle classi più qualche altro, che gli alunni hanno ritenuto di ricordare.

A conclusione del nostro lavoro, il giorno 23 febbraio ci siamo ritrovati tutti insieme, bambini ed insegnanti, in un'ultima assemblea di plesso per tirare le somme del lavoro svolto, raccogliere le nostre impressioni e prendere alcune decisioni comuni.

Innanzitutto abbiamo scelto il titolo del nostro libro tra una serie di proposte fatte da alunni ed insegnanti: "Ieri, oggi, domani...l'ape Clementina vi racconta" è stato il prescelto con ben 26 voti, seguito a breve distanza da "Vezzano e i suoi misteri" e via via dagli altri titoli che hanno avuto punteggi inferiori.

Abbiamo poi pensato alla copertina, che abbiamo previsto dovesse essere disegnata sia davanti che sul retro del libro. Le proposte sono state tante: rappresentare Vezzano com'è adesso e com'era una volta o come sarà nel futuro; fare un collage di tanti disegni diversi per illustrare gli argomenti trattati nei vari capitoli; raffigurare l'ape Clementina che mostra le diverse parti del nostro lavoro... I bambini disponibili a provare si sono cimentati nel progetto, e il risultato... è quello che vedete!

Infine le nostre impressioni: tutti gli alunni delle varie classi hanno detto che il lavoro svolto

è piaciuto e che è stato utile perché hanno imparato molte cose relative ai nostri paesi. Anche le diverse fasi del lavoro sono state gradite: sia lavorare al computer e ricercare sui libri, sia di-



In aula di informatica è di turno un gruppo di alunni di terza.

segnare e uscire sul territorio per osservare concretamente aspetti relativi ai vari argomenti trattati. Tanti sono stati, in tutte le classi, gli interventi di esperti e le testimonianze di persone esterne alla scuola: i bambini hanno gradito quest'apertura verso una realtà che non fosse solo quella scolastica, ed infatti molti di loro hanno osservato che questi sono stati tra i momenti più piacevoli dell'attività. In assemblea non sono emerse critiche ma, al riparo dall'occhio indiscreto della telecamera, qualcuno di loro, tra i più grandi, ha fatto notare con rammarico che in quest'ultimo mese, per poter terminare in tempo utile l'elaborato finale, non sono stati fatti i gruppi opzionali.

E in effetti il problema dei tempi di lavoro è stato sentito anche da noi insegnanti: infatti per poter concludere gli argomenti previsti, nell'ultimo periodo molto del lavoro scolastico si è concentrato sul libro, talvolta anche dovendo rispettare ritmi sostenuti. C'è da dire comunque che tutti gli argomenti trattati hanno trovato collocazione nelle programmazioni annuali di classe e quindi sarebbero stati affrontati in ogni modo, magari con tempi o modalità differenti. Anche le attività di progettazione iniziale, di coordinamento e controllo in itinere e di assemblaggio finale degli elaborati, sono risultate ben più consistenti di quanto programmato. Siamo comunque soddisfatte di questo libro, che ha impegnato a fondo ma anche arricchito noi insegnanti e ragazzi della scuola elementare di Vezzano.

A lavoro ultimato, ci siamo viste arrivare, da più parti, numerose richieste di copie del nostro libro; ciò ci ha incoraggiate a presentarlo all'Istituto Provinciale per la Ricerca, l'Aggiornamento e la Sperimentazione Educativa (IPRASE) del Trentino. Il lavoro è stato apprezzato e finanziato e può così andare in stampa in 500 copie.

Nel ringraziare tutti coloro che, sia finanziariamente, sia con le proprie testimonianze, ci hanno aiutato, auguriamo una buona lettura.

Le insegnanti della scuola elementare di Vezzano.



Uno dei tanti momenti in assemblea

In assemblea ogni classe ha presentato il proprio argomento di ricerca ed abbiamo deciso che una mascotte ci accompagnerà da un tema all'altro.



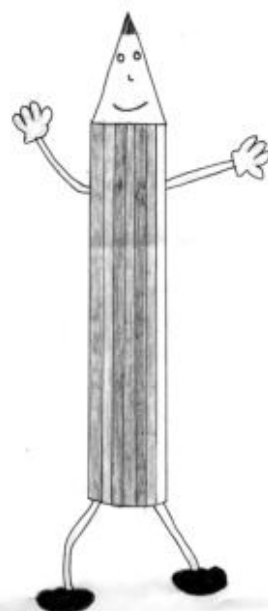
GOCCIOLINA



il Trappoloso

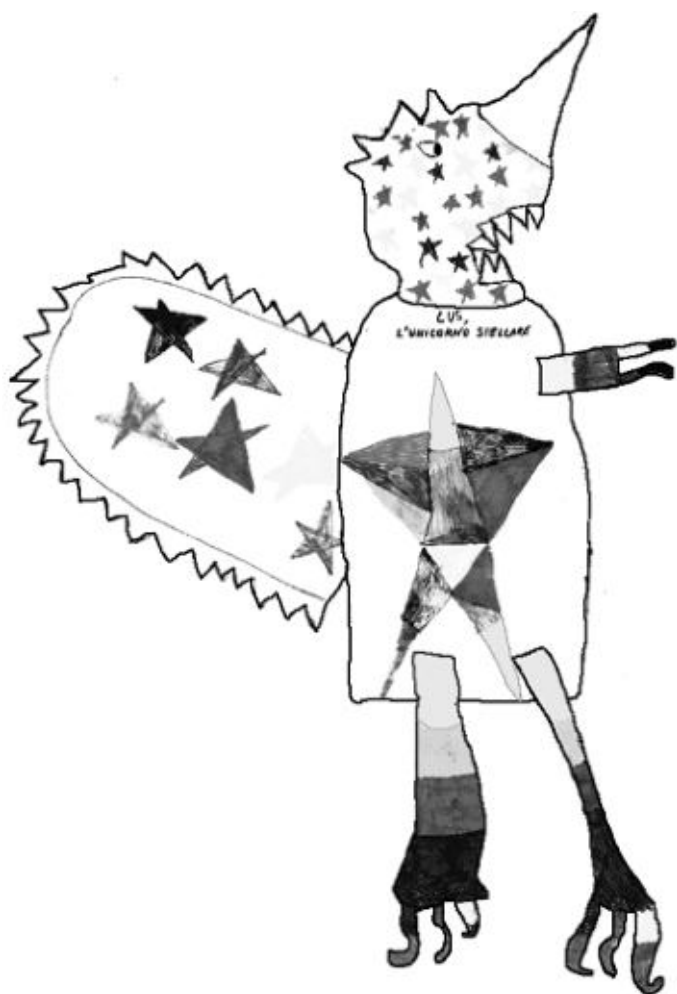
Eravamo più di ottanta simpaticissimi personaggi, siamo rimasti in cinque, ma solo uno potrà intrufolarsi in tutte le pagine del libro, chi?

Molita Orasi



L'ape CLEMENTINA CHE LAVORA SERA E MATTINA

L'ape Clementina



Perché?
È bella, simpatica e allegra,
è piccola e mobile,
è un elemento naturale che
possiamo trovare dappertutto,
c'era un volta, c'è adesso e ci
sarà anche in futuro.

Mascotte

La scuola Elementare di Vezzano



Gli autori



Classe prima:

*Matteo Bridarolli,
Alessio Zuccatti,
Luca Angelini,
Matteo Zuccatti,
Milena Aldrighetti,
Federico Bernardi,
Filippo Lanzafame,
Nicholas Tecchiolli,
Daniel Tonelli,
Stefano Povoli,
Ambra Sommadossi,
Barbara Miori,
Maria Miori.*



Classe seconda:

*Lucia Grazioli,
Claudia Bassetti,
Silvana Girardi,
Debora Pisoni,
Davide Bianchini,
Giovanni Perini,
Nicola Avi,
Cristina Bonomi,
Maddalena Sommadossi,
Giorgia Corradini,
Martina Poli,
Roberto Lever,
Nicolò Santoni,
Simone Hayeck,
Andrea Garbari,
Davide Di Menna,
Luca Baldessari,
Manuel Ricci.*



Classe terza:

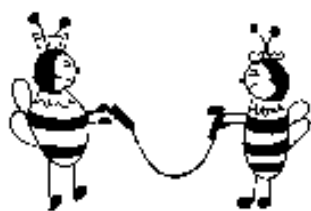
*Violana Santoni,
Luisa Bressan,
Roberta Garbari,
Cristina Franzoi,
Giovanni Tonelli,
Alessandro Chemotti,
Valentino Leoni,
Luca Marcon,
Luca Tedesco,
Daniele Faes,
Alessio Paolini,
Valentina Bissolo,
Martina Faes,
Maurizio Stabile,
Daniele Defant,
Matteo Sartori,*

*Luana Nicosia, Silvia Cainelli, Franco Faes, Silvia Piccoli, Giulia Perini,
Valentina Lanzafame, Matteo Trenti, Jessica Ronchetti, Luca Baldessari*



Classe quarta:

*Tiziana Trenti,
 Giliana Callegari,
 Patrizia Cagol,
 Lorenzo Miori,
 Ester Tedesco,
 Stefano Bosinelli,
 Sabrina Gianordoli,
 Sara Zuccatti,
 Alessandro Chiusole,
 Ketty Casagrande,
 Veronica Sommadossi,
 Hanin Perini,
 Giulia Benigni,
 Stefania Nardelli,
 David Gottardi,
 Guido Crestani,
 Davide Pedrini,
 Luca Bassetti.*



Classe quinta:

*Manuel Cappelletti,
 Nadia Stenico,
 Chiara Bonomi,
 Patrick Scarpari,
 Mauro Tasin,
 Elio Zuccatti,
 Nives Trentini,
 Michele Tasin,
 Lorenzo Poli,
 Mirko Lever,
 Michele Morandi,
 Chiara Melfi,
 Stefania Paris,
 Laura Zucatti,
 Daniela Usai,
 Massimiliano Cainelli,*

*Thomas Cappelletti, Steve Sommadossi, Massimiliano Tomazzoli, Cinzia Baldessari,
 Eleonora Cappelletti, Aurora Skuqi, Rosetta Margoni.*



campagna
bosco e prato
con un occhio al passato
e due al futuro
capitolo primo

CLASSE PRIMA



ANGELINI LUCA
BERNARDI FEDERICO
BRIDAROLLI MATTEO
LANZAFAME FILIPPO
MIORI BARBARA
POVOLI STEFANO
SOMMADOSSI AMBRA
TECCHIOILI NICHOLAS
TONELLI DANIEL
ZUCCATTI ALESSIO
ZUCCATTI MATTEO

PREMESSA AL CAPITOLO PRIMO

Anche noi, insegnanti della prima classe, siamo state coinvolte nella realizzazione di questo testo voluto e pensato per conoscerci meglio, che riassume il lavoro di analisi svolto sul territorio dove è inserito il Centro Scolastico di Vezzano.

Consapevoli della difficoltà di guidare bambini così piccoli in uno studio tanto impegnativo e laborioso, il nostro intento è stato quello di orientare l'attenzione verso l'aspetto naturale (campagna, bosco, prato), ritenendo che esso rappresenti il riscontro di più facile ed immediata lettura per trarne considerazioni, riflessioni, confronti sull'ambiente del passato, del presente e del futuro.

Sono state coinvolte alcune persone per mettere i bambini di fronte ad esperienze dirette e vissute che testimoniano l'evolversi del paesaggio, la trasformazione delle colture ed il rinnovarsi delle risorse nel nostro territorio.

Ci siamo pure avvalsi del contributo di un tecnico del *Servizio Forestale* che ha intrattenuto gli alunni chiarendo loro le modificazioni nel tempo del paesaggio boschivo come fonte di sostentamento, il suo ruolo nel quotidiano, le problematiche attuali e le prospettive di crescita e sviluppo nel futuro sia in termini di funzionalità che di tutela dell'ambiente.

I contenuti sono stati elaborati ed approfonditi in classe nell'ambito della varie discipline previste dai programmi; talvolta ci siamo misurate con concetti e significati di difficile interpretazione e comprensione, che siamo state costrette a semplificare al massimo, corredando e integrando i testi con numerosi disegni per conferire ai contenuti una valenza più semplice e visiva.

Concludiamo dicendo di aver registrato sempre negli alunni un interesse ed un entusiasmo notevoli nello svolgimento di tutto il lavoro programmato. Ringraziamo per la gentile e premurosa collaborazione le signore Concetta Tasin e Irma Tondin ed il dott. Paolo Zorer del *Servizio Forestale*. Ancora ringraziamo tutti i genitori che hanno partecipato attivamente a far approfondire ed ampliare le varie conoscenze sul territorio.

Confidiamo, infine, che questo lavoro rappresenti per i nostri piccoli alunni la testimonianza sì di uno studio impegnativo ed articolato, ma pure un ricordo piacevole e gratificante del loro primo approccio col mondo della scuola.

Milena Obereghele Lina Lina

UN TEMPO LA CAMPAGNA...

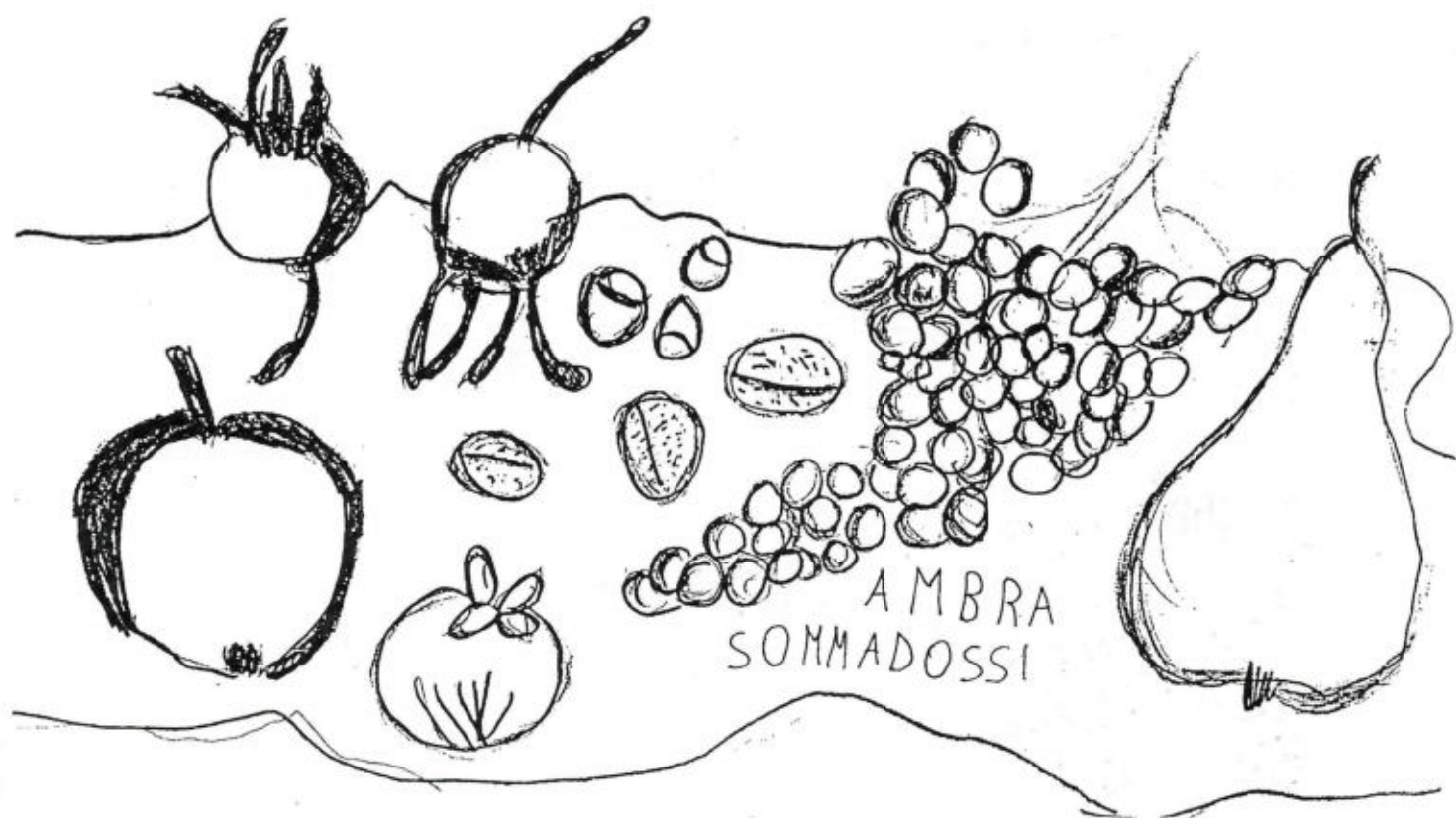


Barbara Miori

UNA VOLTA VICINO AD OGNI CASA, DOVE ERA POSSIBILE, SI "TENEVA" L'ORTO. ERA UN PICCOLO APPEZZAMENTO DOVE VENIVANO COLTIVATI, PER L'USO FAMILIARE, MOLTI PRODOTTI: PREZZEMOLO, CAROTE, SEDANO, FAGIOLI, LATTUGHE VARIE, PORRI, CAVOLFIORI, BROCCOLI.

VENIVA SFRUTTATO OGNI "FAZZOLETTO" DI TERRA E LE COLTIVAZIONI SI AVVICINAVANO SECONDO L'ANDAMENTO DELLE STAGIONI. NELLE CAMPAGNE CIRCOSTANTI IL PAESE INVECE, SI COLTIVAVANO SOPRATTUTTO PRODOTTI CHE ABBISOGNAVANO DI SPAZI MAGGIORI QUALI PATATE, FAGIOLI, MAIS, FRUMENTO, ALBERI DA FRUTTO.


LA FRUTTA DI UNA VOLTA



AMBRA
SOMMADOSSI

UN TEMPO NON SI PRODUCEVANO MOLTI TIPI DI FRUTTA.

NELLE CAMPAGNE VENIVANO COLTIVATE LE VITI SOPRATTUTTO NELLE VARIETÀ DI SCHIAVA, FRAGA, MERLOT, NOSIOLA, ZIBIBBO, ZAIBEL.

L'UVA NON UTILIZZATA PER PRODURRE IL VINO VENIVA MESSA AD ESSICCARRE SULLE "ARELE" 

E CONSERVATA PER RICORRENZE IMPORTANTI E PER LE FESTIVITÀ NATALIZIE.

ALTRI TIPI DI FRUTTA PRODOTTI ERANO: MELE, PERE IN VARIETÀ E QUANTITÀ SUPERIORI A QUELLE ATTUALI, MARASCHE, CACHI, NOCI, PRUGNE, FICHI, NESPOLE.

NEI BOSCHI VENIVANO RACCOLTE LE NOCCIOLE,

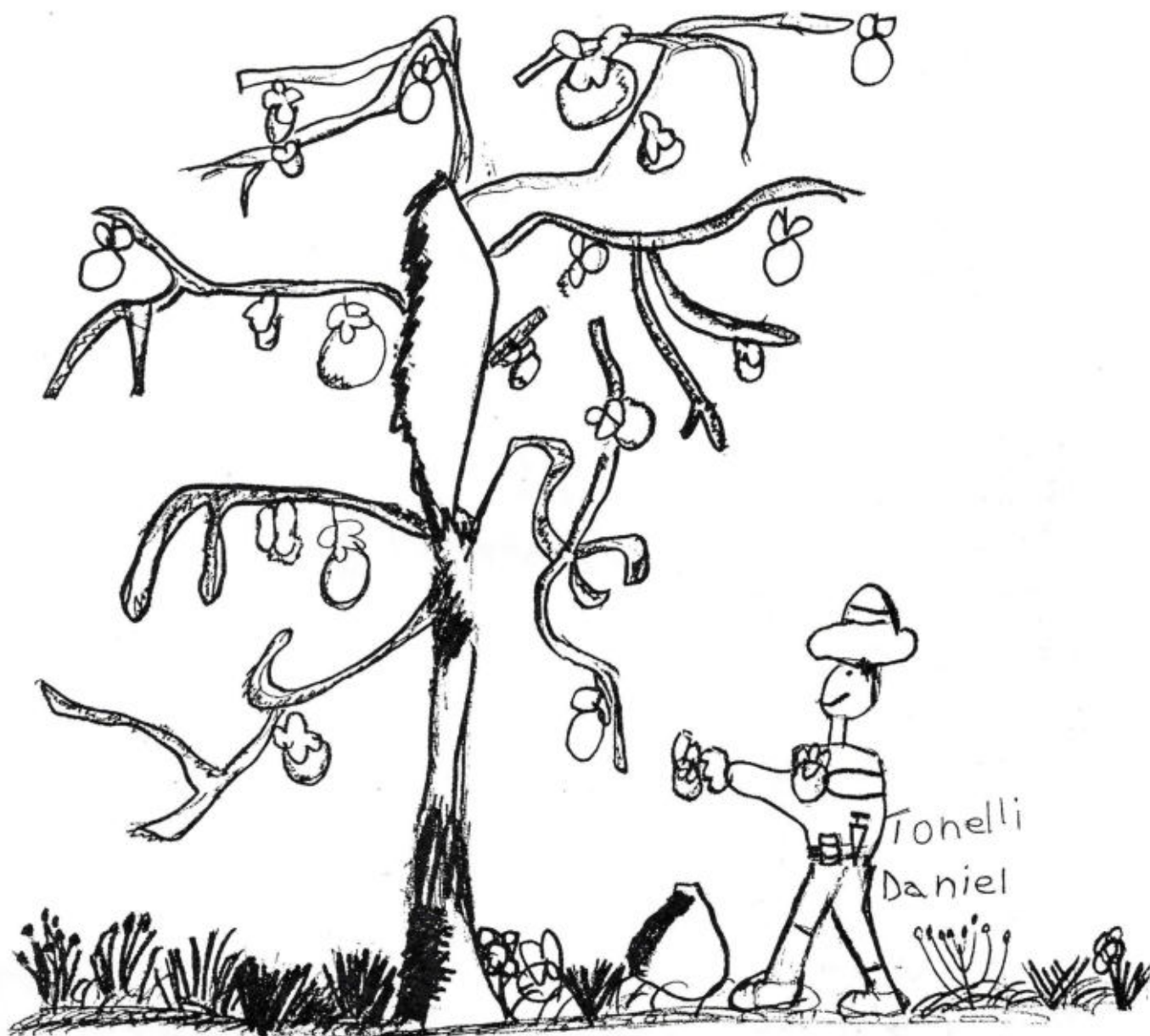
LE MORE, BACCHE DI GINEPRO, LE
"CORNAIE", E LUNGO LE ROGGE ERA
PRATICATA LA RACCOLTA DEI FRUTTI DEL
SAMBUCO PER RICAVARNE SCIROPPI
DISSETANTI PER L'ESTATE.




SULLE "ARELE", SORTA DI GRATICCI
MESSI AD ARIEGGIARE SULLE
"ANTANE", SI ESSICCAVANO PURE LE
PRUGNE E FETTE DI MELA PER RICAVARE
LE "PERSECHE".

ANCHE QUESTE ERANO GHIOTTONERIE CONSER-
VATE PER S.LUCIA E PER LE FESTE
INVERNALI.



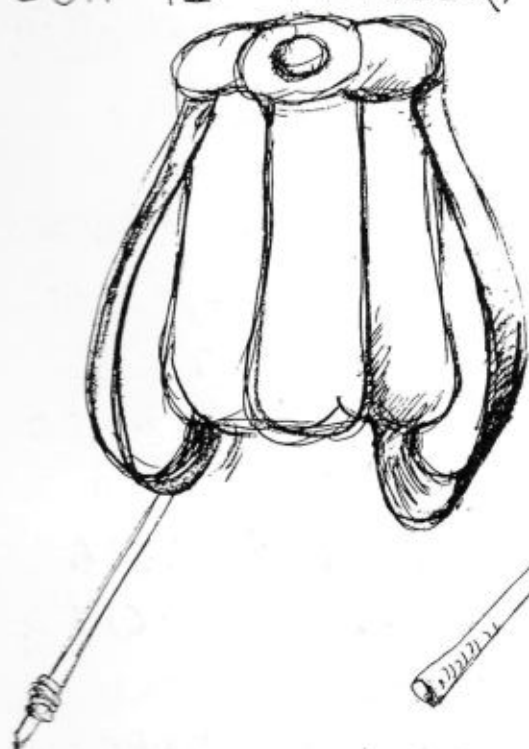


QUESTE COLTURE MIRAVANO SIA A SODDISFARE
IL FABBISOGNO FAMILIARE  SIA AD EFFETTUARE
SCAMBI CON ALTRI PRODOTTI NON STRETTAMENTE
ALIMENTARI COME LA LANA, CERA, PELLAMI,
CALCINA... E ALTRE MATERIE DI PRIMA NECESSITÀ,
ESSENZIALI AL SOSTENTAMENTO DELLA FAMIGLIA.

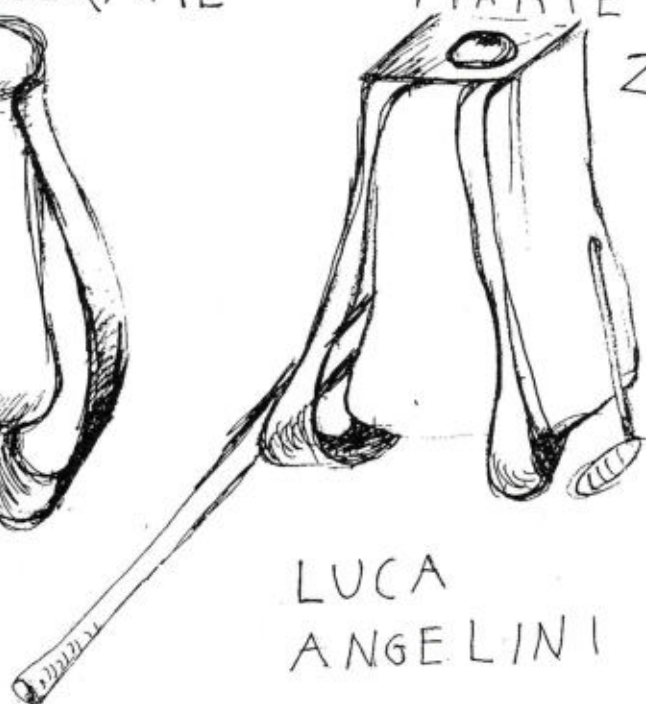


LA FAMIGLIA UNA VOLTA COMPRENDEVA
I NONNI PATERNI, GLI ZII E LE ZIE NON SPOSATE
CHE RESTAVANO IN CASA.

MACCHINA PER
TRATTARE LE PIANTE
CON IL VERDERAME



MACCHINA PER
TRATTARE LE
PIANTE CON LO
ZOLFO



LUCA
ANGELINI

UN TEMPO NON VENIVANO USATI
FERTILIZZANTI CHIMICI.

SI CONCIMAVANO LE CAMPAGNE SIA CON
IL LETAME PRODOTTO DAGLI ANIMALI, SIA
CON IL "CAMEREL" CHE ERA IL LIQUAME
DI FOGNA RACCOLTO NELLE FOSSE BIOLO-
GICHE SOTTOSTANTI LE ABITAZIONI.

VICINO ALLE CASE DI CAMPAGNA
C'ERA SEMPRE LA CONCIMAIA, UNA
VASCA DI RACCOLTA DELLO STERCO DEGLI
ANIMALI DOMESTICI (MUCCHE, CAPRE, GALLINE,
CONIGLI) E DEI RESTI DEI POCHI RIFIUTI
ALIMENTARI PRODOTTI DALLA FAMIGLIA.

QUESTE SOSTANZE VENIVANO LASCIATE
MACERARE ALL'APERTO PER QUALCHE
MESE E POI SI TRASPORTAVANO NELLE
CAMPAGNE E DISTRIBUITE UNIFORMEMEN-
TE SUI TERRENI PRIMA DELLA
SEMINA.

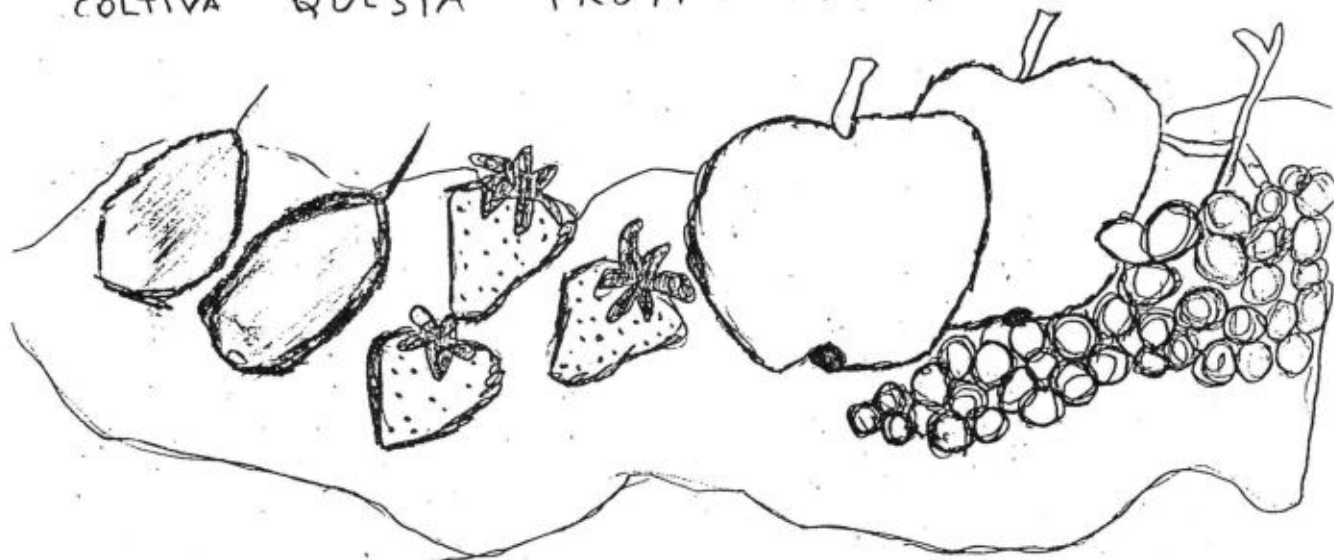
PER PREVENIRE LE MALATTIE O PER DEBELLARE
I PARASSITI CHE ATTACCAVANO LE COLTURE E GLI
ALBERI DA FRUTTO SI USAVA FARE TRATTA-
MENTI ABBASTANZA FREQUENTI CON LO ZOLFO
E CON IL VERDERAME.

I CONTADINI SI CARICAVANO IN SPALLA
UNA MACCHINA, DI LEGNO PER LO ZOLFO,
DI METALLO PER IL VERDERAME;
SPRUZZAVANO ACCURATAMENTE E RIPETU-
TAMENTE LE PIANTE PERCORRENDO A
PIEDI I FILARI.



LA CAMPAGNA OGGI

NELLE CAMPAGNE VICINO A VEZZANO SI
COLTIVA QUESTA FRUTTA IN MODO INTENSIVO



A VEZZANO CI SONO POCHI CONTADINI. ESSI LAVORANO TUTTE LE CAMPAGNE PIÙ GRANDI CHE CI SONO INTORNO AL NOSTRO PAESE.

COLTIVANO POCHI PRODOTTI, MA IN GRANDE QUANTITÀ.

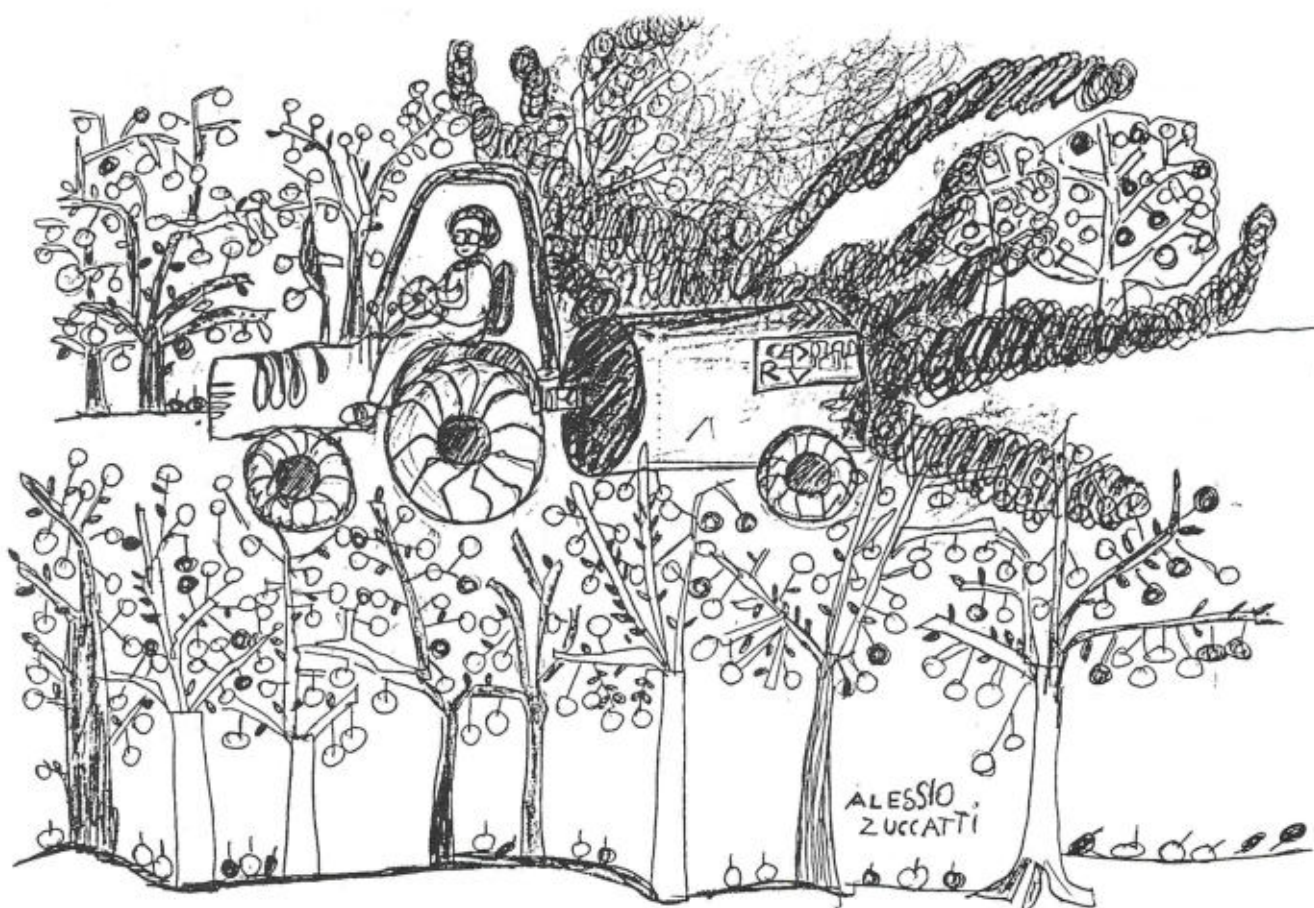
SI VEDONO LUNGHE FILE DI FRAGOLE, DI LATTUGA, DI PREZZEMOLO, DI CAROTE E ORTAGGI IN GENERE.

SI PRODUCONO VERDURE CON CRESCITA PRECOCE E DI VELOCE UTILIZZO PERCHÉ I TEMPI DI PREPARAZIONE DEL CIBO DEVONO ESSERE BREVI, IN QUANTO LE DONNE, NELLA GRANDE MAGGIORANZA, LAVORANO FUORI CASA.

VENGONO COLTIVATE ANCHE POCHE
 VARIETA' DI FRUTTA, MA IN GRANDE
 QUANTITA' COME LE MELE GOLDEN, I
 KIWI, LE FRAGOLE.
 I TERRENI VENGONO TRATTATI CON
 FERTILIZZANTI E CONCIMI CHIMICI IN
 DOSI CONSISTENTI; CONTRO I PARAS-
 SITI SI USANO ANTICRITTOGAMICI IN
 MODO SISTEMATICO CON GLI
 ATOMIZZATORI.



ATTUALMENTE PERO' SI REGISTRA UNA MAGGIORE ATTENZIONE NEI GIOVANI CON-
 TADINI SIA NELL'USO DEI VELENI CHE NELLE LORO MANIPOLAZIONI.
 NELLA NOSTRA ZONA C'E' UN AVVIO SEMPRE PIU' DIFFUSO DI METODI
 DI COLTIVAZIONE PIU' CONTROLLATI E PIU' NATURALI.





IN ZONA, GIUSTINO IL CONTADINO COLTIVA CON METODO BIOLOGICO I CAMPI "ALLA CASETTA" A FRAVEGGIO DI VEZZANO.

GLI ORTAGGI, LE VERDURE IN GENERE E LA FRUTTA VENGONO TRATTATI CON METODI NATURALI E CON PRODOTTI INNO. CUI SIA PER L'ECOSISTEMA CHE PER L'UOMO. FACENDO UN USO "INTELLIGENTE" DELLE ESCE CHE DIVORANO I PARASSITI E DELLA COMBINAZIONE ALTERNATA DELLE COLTURE, SI FA IN MODO CHE SVILUPPINO RECIPROCAMENTE DIFESA CONTRO I PIU' COMUNI PARASSITI COME IL RAGNO ROSSO, I PIDOCCHI, LA PERONOSPORA.

I CAMPI "ALLA CASETTA" SONO STATI INTENZIONALMENTE RICAVATI DA UN SUOLO MAI ADIBITO AD AGRICOLTURA E PROTETTO DAL BOSCO, LONTANO DA STRADE E INQUINAMENTI INDUSTRIALI.

I PRODOTTI RICAVATI, SOPRATTUTTO LA FRUTTA, NON SONO APPARISCENTI E DI GROSSE DIMENSIONI, MA SONO INCREDIBILMENTE GUSTOSI E PROFUMATI COME QUELLI DI UNA VOLTA.

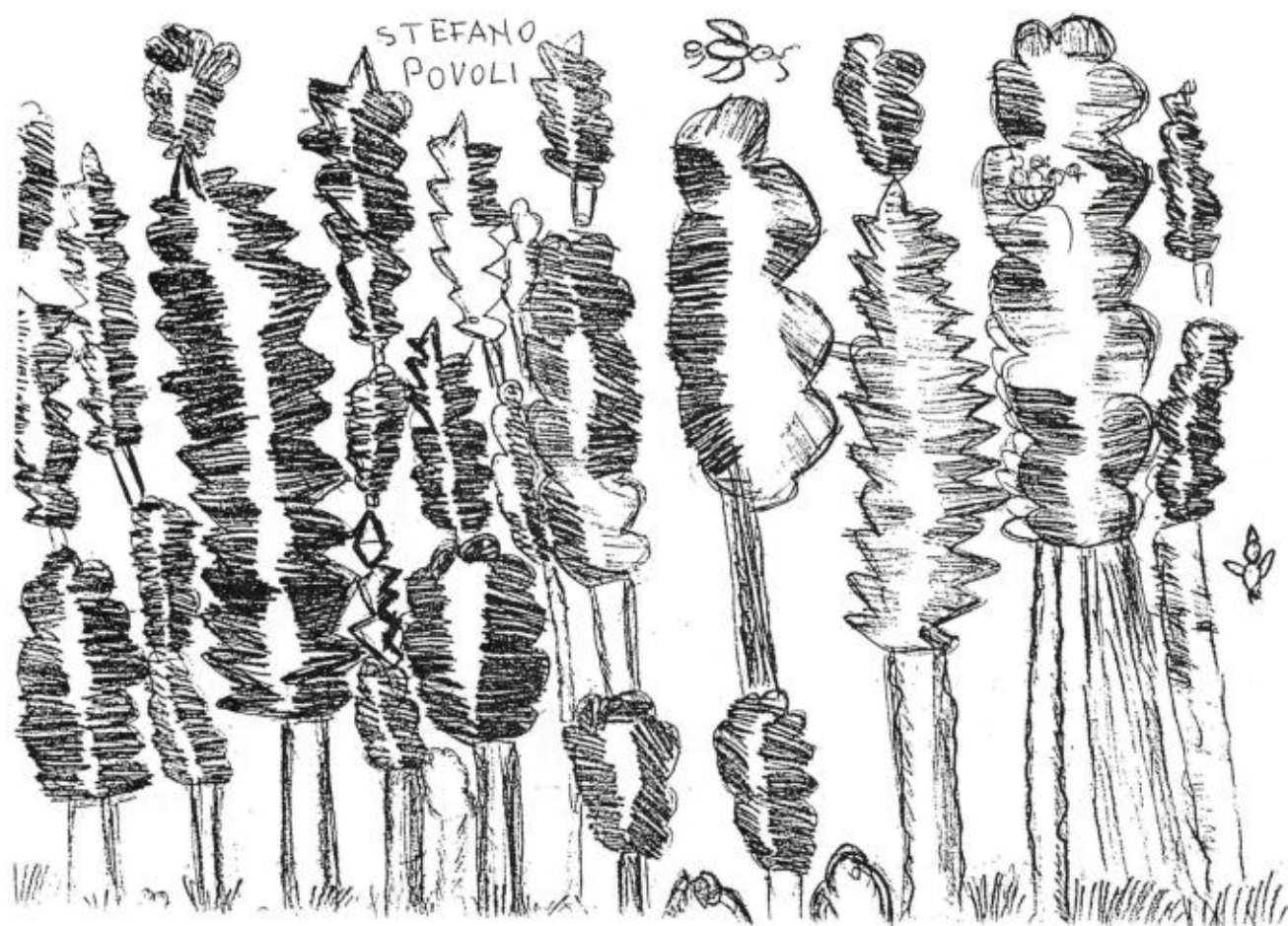
APPROFONDENDO IL DISCORSO SULLE COLTIVAZIONI CHE SONO PARTE INTEGRANTE DELLA NOSTRA ALIMENTAZIONE, SIAMO VENUTI A CONOSCENZA CHE SIA I FERTILIZZANTI CHIMICI CHE GLI ANTICRITTOGAMICI NUOCCIONO ALLA SALUTE DELL'UOMO, SOPRATTUTTO ALL'APPARATO DIGERENTE; INQUINANO PURE SIA LE FALDE ACQUIFERE CHE L'ARIA STESSA E IMPOVERISCONO LA TERRA.

PER MANTENERE L'ECOSISTEMA NELL'EQUILIBRIO ATTUALE E PER TUTELARE LA SALUTE DELL'UOMO SI DOVRÀ SVILUPPARE E INCENTIVARE IL RITORNO AD UNA AGRICOLTURA PIÙ NATURALE CHE PREVEDA L'ESCLUSIONE DI PRODOTTI CHIMICI INQUINANTI E NOCIVI. ANCHE LA GENTE DOVRÀ EDUCARSI ALL'USO DI FRUTTA E VERDURA ESTETICAMENTE MENO PERFETTE, MA PIÙ SANE, SAPORITE E RIDOTTE NELLE DIMENSIONI.



NELLA NOSTRA PROVINCIA I CONTADINI SONO AFFIANCATI DAI TECNICI DELL'E.S.A.T. QUESTA PAROLA STA A SIGNIFICARE "ENTE PER LO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA TRENTINA". ESSI INFORMANO E CONSIGLIANO GLI AGRICOLTORI NELLE LORO ATTIVITÀ IN CAMPAGNA.

I CONTADINI DEVONO TENERE UN QUADERNO DI CAMPAGNA DOVE VENGONO ANNOTATE LE DATE DEI TRATTAMENTI, LE SOSTANZE USATE E TUTTE LE NOTIZIE RELATIVE AI LORO INTERVENTI SULLE COLTURE. PERIODICAMENTE VENGONO ESEGUITI CONTROLLI SUI PRODOTTI PER VERIFICARE SE IL DOSAGGIO E IL TIPO DI TRATTAMENTO USATO, SIA QUELLO EFFETTIVAMENTE DENUNCIATO.



IL BOSCO DI UNA VOLTA SI PRESENTAVA PIÙ PULITO PER TANTI MOTIVI.

PRIMA DI TUTTO NON ESISTEVANO RIFIUTI SOLIDI COME BARATTOLI, INVOLUCRI E PLASTICHE IN GENERE. ANCHE LE STERPAGLIE E GLI ACCUMULI NATURALI DELLE PIANTE VENIVANO PORTATI VIA DALLA GENTE E USATI PER ACCENDERE IL FUOCO. IL BOSCO ERA COMUNQUE PIÙ POVERO IN QUANTO VENIVA SISTEMATICAMENTE TAGLIATO PER

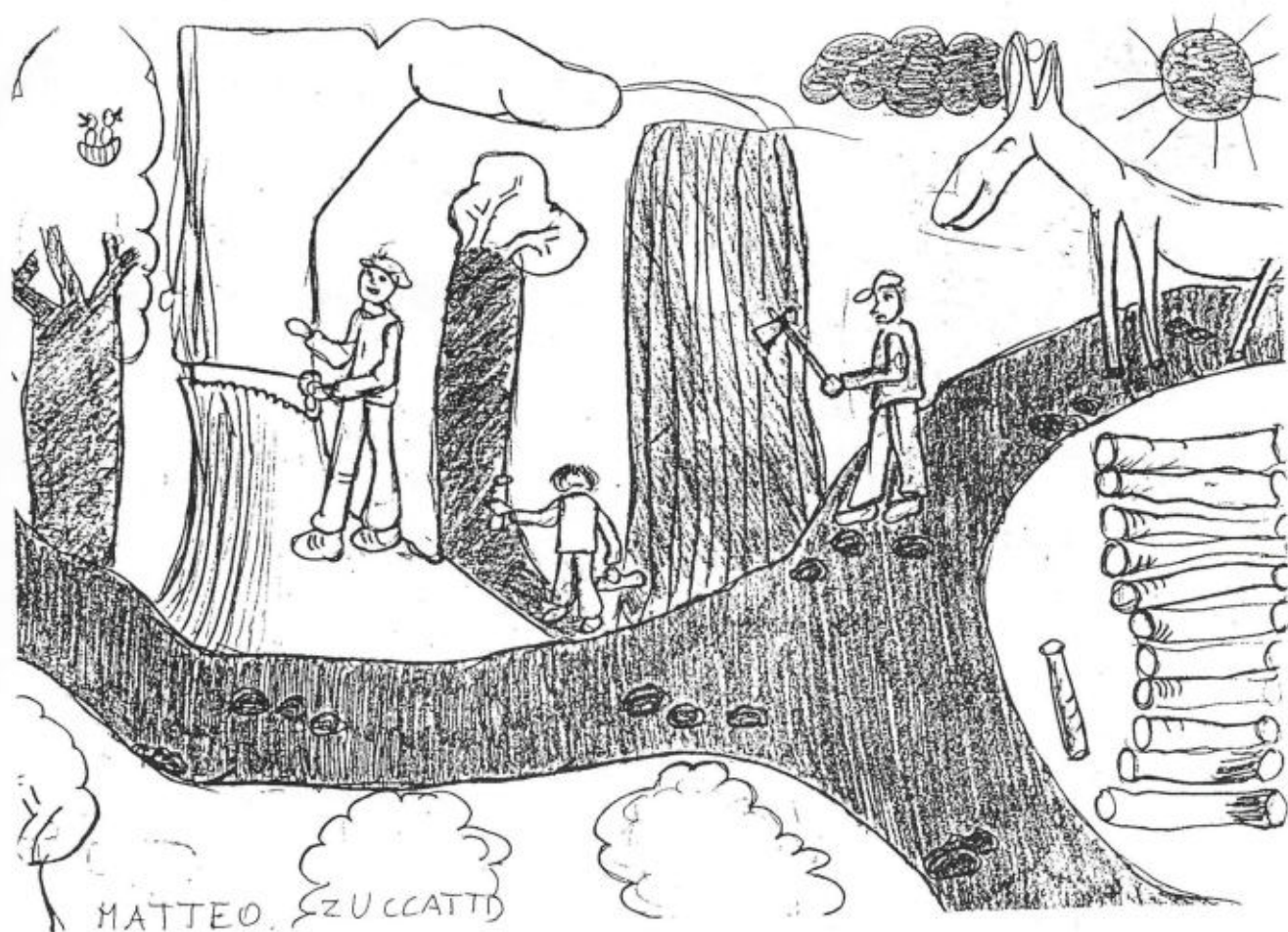
RISCALDARE LE CASE; VENIVANO
RACCOLTE LE PIGNE.



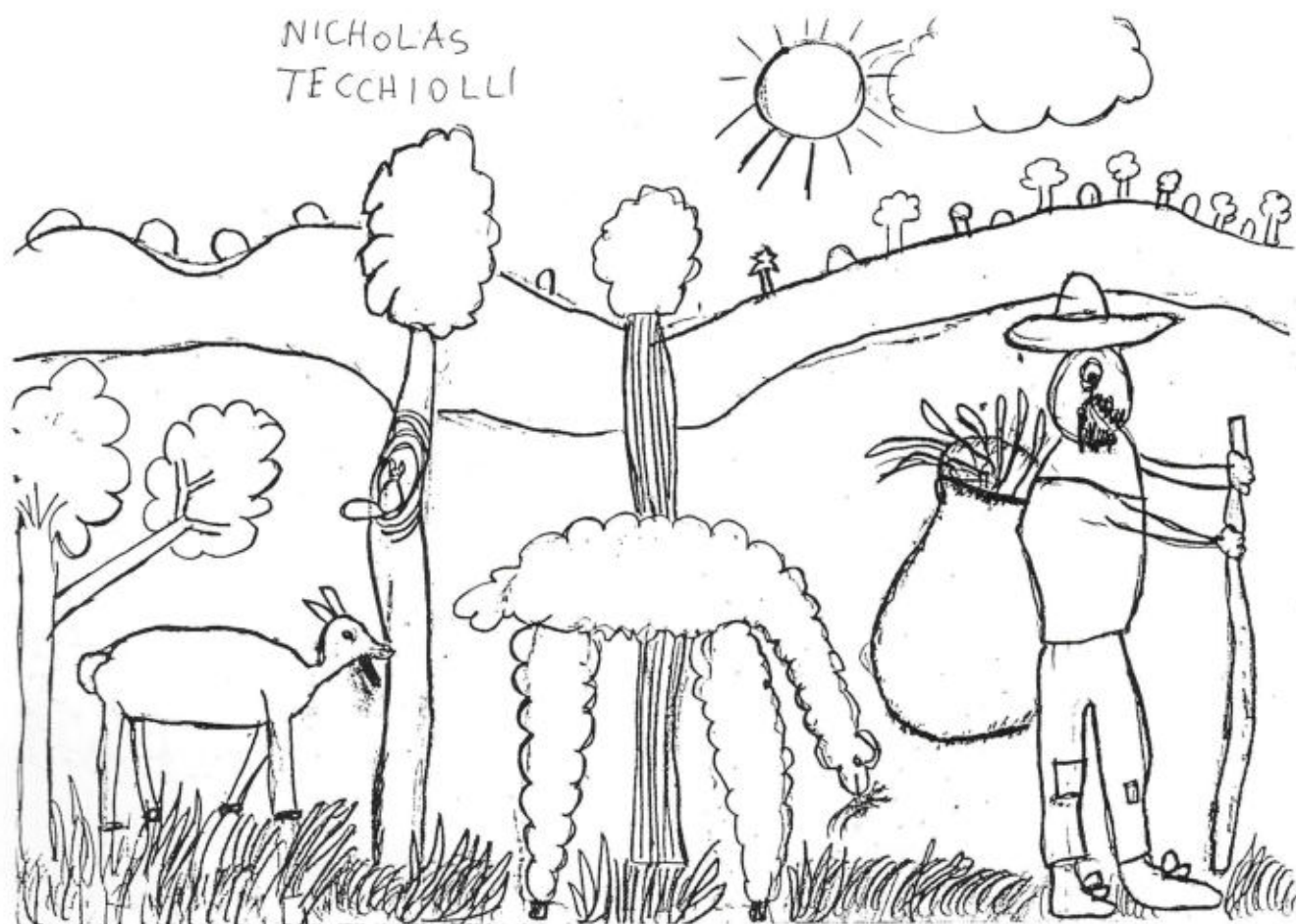
INOLTRE GLI ARBUSTI ERANO BRUCATI
DA CAPRE, PECORE, MUCCHE E ANIMALI AL
PASCOLO.

I BAMBINI, TERMINATA LA SCUOLA POMER-
DIANA, DOVEVANO RECARSÌ NEI BOSCHI
A FARE IL "VINCEL", UN FASCIO DI
RAMI CON FOGLIE TENERE PER FARE
IL LETTO AGLI ANIMALI DELLA STALLA.

QUESTO ATTEGGIAMENTO DI ATTINGERE
IN MODO ECCESSIVO DAL BOSCO, LO
LIMITAVA SIA NELLA SUA
ESPANSIONE CHE NEL RIGOGLIO,
IN QUANTO I SUOLI ERANO PRIVATI
DALLE FOGLIE SECCHIE, IN GRADO
DI CREARE L' HUMUS NECESSARIO
A FORMARE IL TERRICCIO PER
LA SOPRAVVIVENZA, LA CRESCITA
E IL RICAMBIO DELLE PIANTE.



NICHOLAS
TECCHIOLLI




ANIMALI

AL PASCOLO



IN OGNI FAMIGLIA
C'ERA SPESSO UNA
CAPRA O UNA PECORA

CHE GARANTIVANO IL FAB-
BISOGNO DI LATTE. 
I BAMBINI, NEL TEMPO LIBE-
RO, DOVEVANO PORTARE
QUESTI ANIMALI AL PASCOLO.



BAMBINI COL
"VINCEL"



UNA VOLTA I PRATI ERANO BEN TENUTI
E CONTROLLATI IN MODO COSTANTE PERCHÉ
FORNIVANO IL FIENO PER GLI ANIMALI
ALLEVATI NEL FONDOVALLE.

IN ESTATE C'ERA LA STAGIONE DELLO
"SFALCIO": FAMIGLIE INTERE SI RECAVANO IN MONTA-
GNA PER IL TAGLIO DELL'ERBA CHE SI LASCIAVA
ESSICCARE AL SOLE. IL FIENO VENIVA SUCCESSIVAMEN-
TE TRASPORTATO A VALLE E CONSERVATO PER
L'INVERNO.

ANCHE GLI ANIMALI TRASCORREVANO

IL PERIODO DA MAGGIO A SETTEMBRE
(ALPEGGIO) NELLE MALGHE DI MONTA-
GNA DOVE POTEVANO BRUCARE
L'ERBA FRESCA.

I PRATI QUINDI AVEVANO UNA FUNZIONE
BEN PRECISA : SERVIVANO AL SOSTEN-
TAMENTO DELLE FAMIGLIE.
ERA INOLTRE IMPOSSIBILE CHE IL BOSCO
"SCONFINASSE" NEL PRATO E LO
CANCELLASSE.



INTERVISTA AL DOTT. PAOLO ZORER FUNZIONARIO DELL'UFFICIO
DISTRETTUALE FORESTALE DI TRENTO

L'intervista si è svolta il giorno 21 gennaio 1999. Il dott. Zorer ha risposto con chiarezza a tutte le richieste utilizzando diapositive e video per approfondire con immagini le varie conoscenze.

Sono stati approfonditi in modo particolare i seguenti argomenti:

il bosco di una volta e il bosco attuale: problematiche, interventi, soluzioni, sviluppi;

il prato di una volta e le sue risorse; la salvaguardia dei prati attuali;

le malattie del bosco;

il pino nero: provenienza, ragioni della sua presenza sul nostro territorio e problemi di sopravvivenza;

il bosco del futuro tra inquinamento e malattie.

Una volta il bosco era più pulito perchè la legna veniva tagliata in maggiore quantità e con più cura, e venivano utilizzate sia le foglie per il letto degli animali, sia le fronde delle piante per nutrirli.

Oggi invece il bosco è *sporco e malato*: le case vengono riscaldate col gasolio e con altre fonti di calore; più nessuno tiene animali nella stalla e li porta al pascolo. Perciò il bosco si è infoltito e anche il terriccio è aumentato favorendo uno sviluppo massiccio e rigoglioso delle piante.

Un tempo invece l'humus scarseggiava, il sottobosco era inesistente e in certe zone il suolo era arido e pietroso. Si è quindi pensato di introdurre nei nostri boschi una conifera originaria dell'Austria, il *pino nero*. Questa pianta necessita di poca terra, si può piantare anche nella roccia e cresce velocemente. Gli aghi che periodicamente fa cadere, ammassandosi, producono uno strato di humus sempre più consistente.

In poco tempo, data la sua crescita precoce, le nostre colline si sono rinverdite e anche l'humus ha raggiunto una notevole consistenza.

Però nel tempo si è notato che il pino nero ha mostrato segni di disadattamento sempre più rilevanti. Le cause sono svariate: la scarsità delle piogge e della neve, il clima più caldo di quello austriaco hanno portato la pianta ad un progressivo indebolimento.

Per questo motivo è diventata facile preda di parassiti come la processionaria, e di un fungo che blocca la linfa provocandone la morte.

Il lepidottero della processionaria ha progressivamente attaccato altre conifere: il servizio forestale si è attivato per liberare i nostri boschi da questo parassita, tagliando i rami e mettendo delle esche in posizioni strategiche in modo che la lotta avvenga con sistemi naturali.

Attualmente si sta impiegando il *Bacillus thuringensis*, innocuo per l'ambiente e le persone, ma deleterio per l'insetto se introdotto nel suo stomaco molto alcalino.

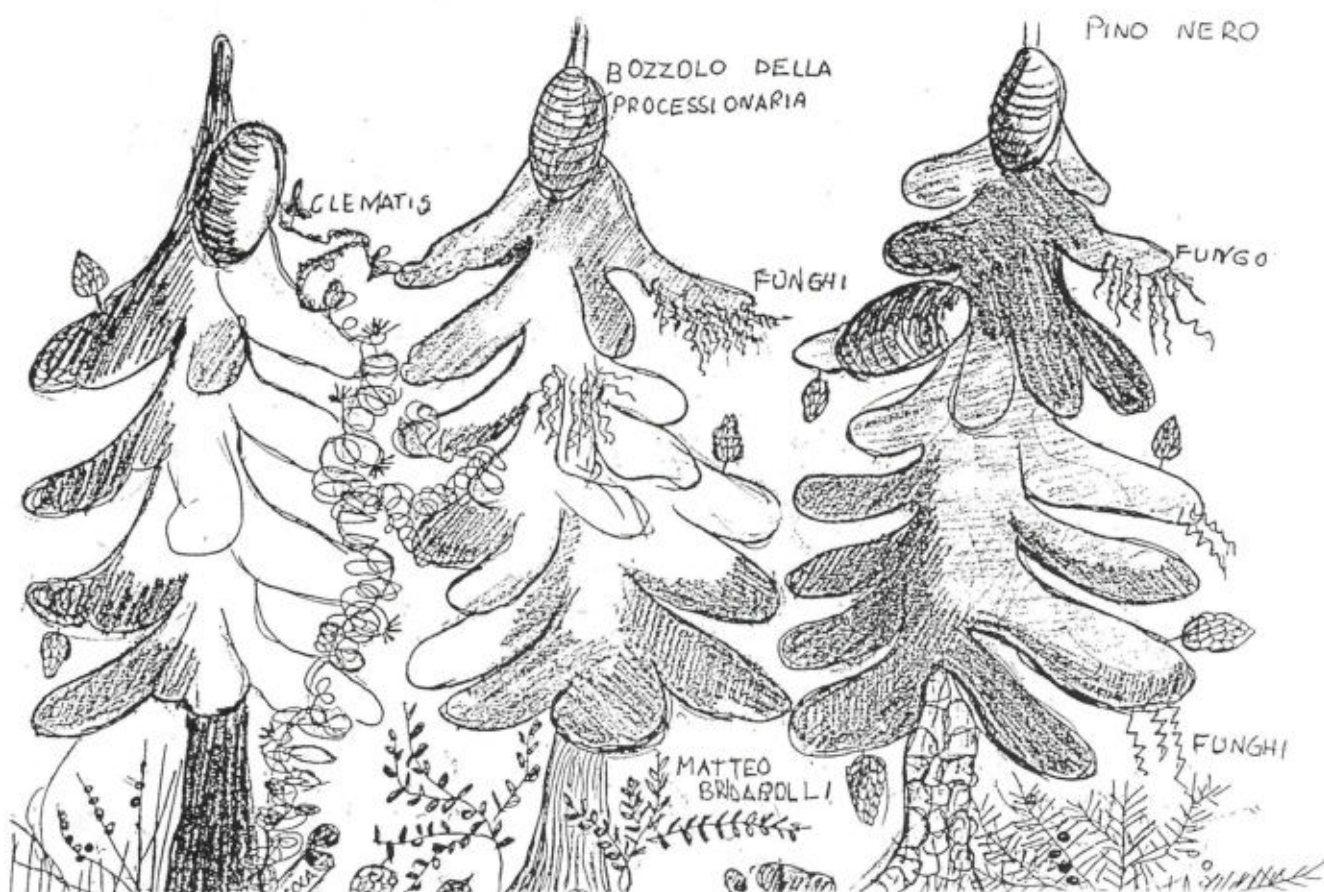
Proprio per questo la processionaria non rappresenta più un problema ma, data la sua debolezza, il pino nero ha subito un nuovo attacco molto insidioso da parte di un fungo che, rallentando l'afflusso della linfa, fa morire tutti gli esemplari presenti sulle nostre colline.

Il dott. Zorer ha poi precisato che il pino nero ha svolto positivamente la sua funzione sul nostro territorio e nei confronti dell'ambiente: l'humus è aumentato; il sottobosco autoctono sta crescendo in maniera ottimale e, sviluppandosi, soppianderà con l'andare del tempo completamente questa conifera.

Il bosco in futuro ospiterà soltanto le specie tipiche del nostro ambiente: rovere, orniello, carpino, leccio, pino silvestre e faggio. Un bosco così vario e autoctono rappresenta il massimo della resistenza all'attacco di parassiti di qualsiasi tipo e ad ogni avversità climatica.

Nel nostro ambiente si sta verificando in misura sempre più massiccia l'eccessivo espandersi dei boschi e, come conseguenza, la scomparsa dei prati. La Forestale si sta attivando per controllare e contenere lo sconfinamento delle piante nelle aree prative.

In futuro il paesaggio subirà cambiamenti radicali perchè i prati sono destinati ad un sicuro ridimensionamento a causa della scomparsa di attività che un tempo erano molto praticate come lo sfalcio e l'alpeggio.



FANTASTICANDO DA... NONNI

ABBIAMO SPIEGATO AI NOSTRI BIMBI CHE LIETÀ MEDIA SI STA ALLUNGANDO; SICURAMENTE QUANDO QUESTI DELIZIOSI SCOLARETTI SARANNO NONNI - BIS SI VIAGGERÀ (AHI NOI!) NEI FANTASTICI ANNI 2080-90.

DOMANDA DI DUE MAESTRE BOLLONE:

"PASSEGGIANDO IN UN BOSCO, O IN UN PRATO, O IN CAMPAGNA CON UN TUO IPOTETICO NIPOTINO, CHE PAESAGGIO VORRESTI RIUSCIRE A COGLIERE?"



NICHOLAS: "QUI DOVE ORA TU VEDI UNA BASE SPAZIALE, UNA VOLTA C'ERANO BOSCHI E PRATI, SAI NIPOTINO?"



FEDERICO: IO VORREI CHE QUANDO SARÒ NONNO LE CAMPAGNE NON AVESSERO PIÙ BISOGNO DEI VELENI, COSÌ I MIEI NIPOTINI MANGEREBBERO LA FRUTTA SENZA LAVARLA TROPPO E SENZA SBUCCIARLA.



MATTEO Z.: NEL 2080 IL PRATO CI SARÀ ANCORA; SI COLTIVERÀ LA CAMPAGNA SENZA AVVELENARE LA TERRA. FORSE IL MIO NIPOTINO POTRÀ FARE LE CORSE NEL BOSCO.



DANIEL: IO CREDO CHE I PRATI SARANNO GRANDI E ANCHE I BOSCHI.

SE NOI LI RISPETTIAMO SEMPRE E NON
USERANNO PIÙ TANTI VELENI CHI-
MICI, NON SI INQUINERÀ NE L'ARIA
NE L'ACQUA. IL MIO NIPOTINO
POTRÀ SLITTARE E MANGERÀ LE
FRAGOLE COME ME.



STEFANO : NEL 2080 SARÒ NONNO.
CI SARANNO DA MANGIARE LE PILLOLE
PER NUTRIRSI. NON SERVIRÀ PIÙ
CONCIMARE E COLTIVARE LE
CAMPAGNE. IL BOSCO CI SARÀ
ANCORA PERCHÉ LE PIANTE
DANNO L'OSSIGENO.



AMBRA : IO VORREI POTER
PORTARE I MIEI NIPOTINI A
SPASSO NEI BOSCHI A RE-
SPIRARE ARIA PULITA.



LUCA : NEL 2090 SARÒ NONNO
VORREI CHE LE PERSONE NON
GETTASSERO I RIFIUTI NEI BOSCHI,
VELENI NEI CAMPI, COSÌ LA NATU-
RA SAREBBE PIÙ BELLA.



FILIPPO : NEL 2090 QUANDO
IO SARÒ NONNO, FARÒ IN MODO
CHE IL MIO NIPOTINO RESPIRI
ARIA PULITA. DOVRÀ ESSERE
MENO INQUINATO L'AMBIENTE E IL

BOSCO DOVRÀ ESSERE PIÙ
GRANDE.



BARBARA : NEL 2090, QUANDO IO
SARÒ NONNA, PORTERÒ IL MIO
NIPOTINO NEL BOSCO PERCHÉ
GLI ALBERI PRODUCONO TANTA ARIA
FRESCA DA RESPIRARE.



ALESSIO : QUANDO SARÒ NONNO, PORTERÒ IL
MIO NIPOTINO NEI CAMPI, SCHIACCIERÒ UN
PULSANTE E SALTERÀ SU UNA CAROTA.



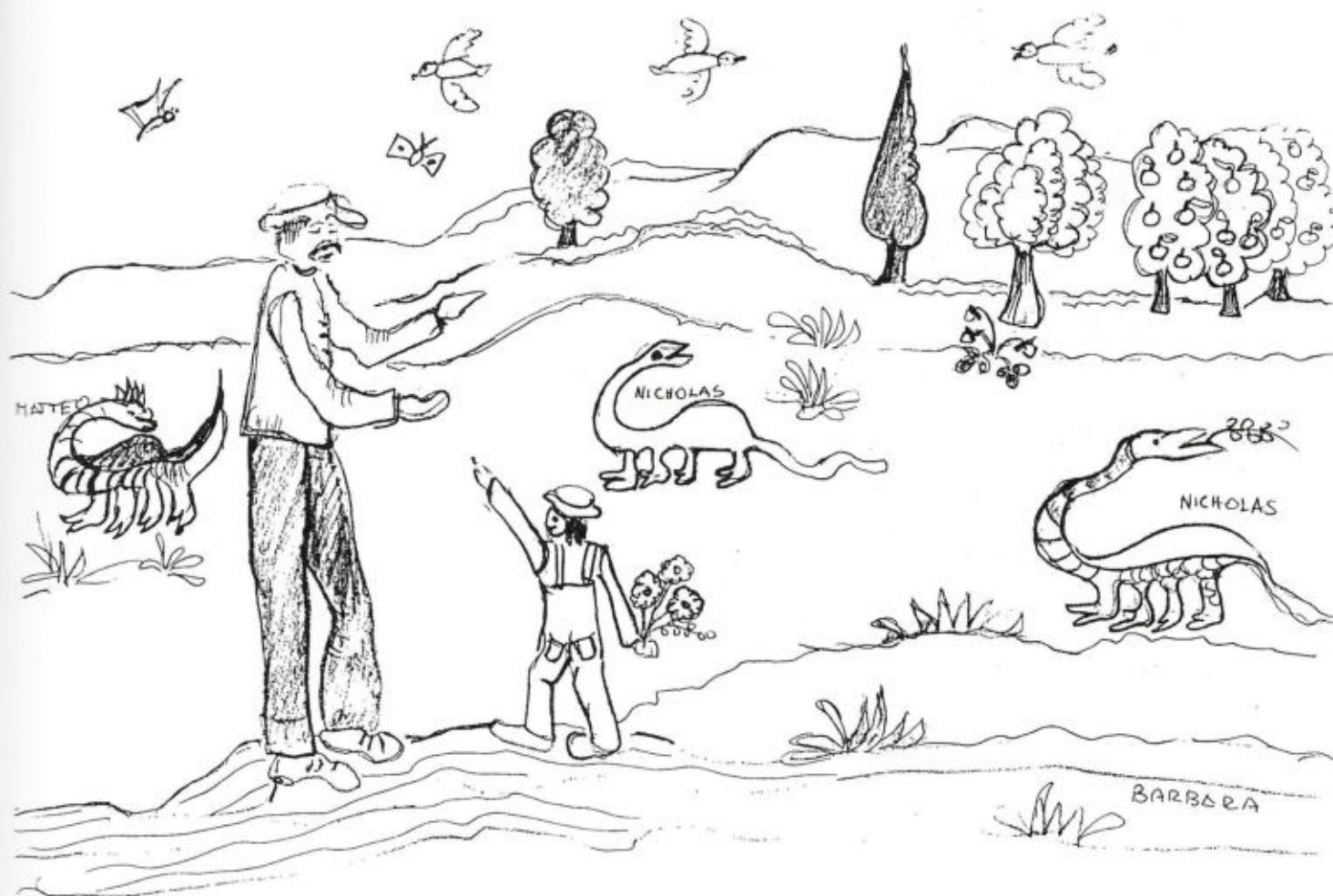
NICHOLAS : " VEDI, QUESTO È UN
VERO BOSCO, NON COME QUELLO CHE
C'È NEL TUO COMPUTER..



MATTEO B. : NEL 2090 QUANDO IO
SARÒ BISNONNO E AVRÒ I MIEI
NIPOTINI, ANDRÒ NELL' ORTO E
DIMOSTRERÒ LORO CHE PER SEMI-
NARE LA VERDURA C'È UNA
MACCHINA VOLANTE CON SOTTO DEI BUCHI.
INVECE PER RACCOGLIERE LA VERDURA
CI SARANNO DEI PULSANTI
COLORATI. SE PREMI IL PULSANTE
ARANCIONE, DALLA TERRA, SPUNTANO
TANTE CAROTE ; SE PREMI UN PULSAN-
TE ROSSO, SPUNTANO TANTI

RAPANELLI; SE PREMI UN PULSANTE
VERDE SCURO, SPUNTANO TANTE PIAN-
TINE DI SPINACI.

NEI BOSCHI E NEI PRATI RITORNE-
RANNO I PICCOLI DINOSAURI CHE
SARANNO I NUOVI AMICI DEI
BAMBINI.



CAPITOLO II



CLASSE 2A

PREMESSA.

La classe seconda ha lavorato nell'ambito di storia, geografia e studi sociali ed educazione all'immagine sull'argomento della casa e del paese, visti nello spazio, nel tempo e nei suoi aspetti sociali.

L'attività si è sviluppata coinvolgendo le famiglie degli alunni; sono stati preparati e proposti dei questionari per i genitori per avere le informazioni riguardo all'oggi e al passato più vicino. Per quanto riguarda il passato più lontano si sono invitati a scuola nonni e nonne come fonti preziose di eventi e testimonianze.

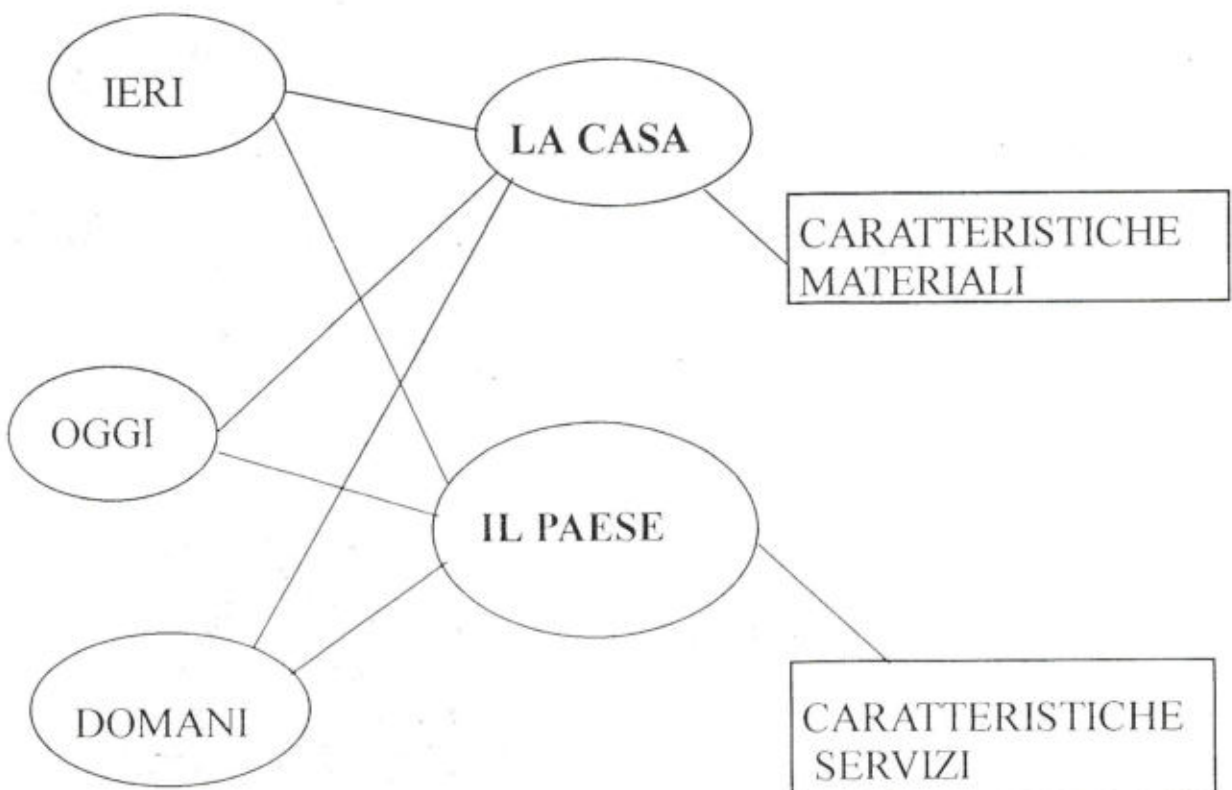
La fantasia vivace e fresca dei bambini è servita per proiettarsi nel futuro.

Le varie relazioni sono state scritte dagli alunni divisi in piccoli gruppi; questi momenti sono stati produttivi sia dal punto di vista della socializzazione che da quello della ricerca.

Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che hanno collaborato in qualsiasi modo e in particolare i nonni Rino, Carmelo, Luigi, Benito, Dario, le nonne Sarina, Pina, Onorina, Lina e Mariuccia e la maestra Diomira che, con disponibilità e competenza, sono intervenuti a scuola.

Le insegnanti di classe CLAUDIA BASSETTI e LUCIA GRAZIOLI.

La mappa concettuale sotto riportata schematizza e chiarisce il lavoro svolto.





PER ME LA CASA E'.....

Manuel

Martina

Per me la casa è un luogo dove mi sento bene
dove posso giocare, guardare la TV,
stare insieme alla mia famiglia, di domenica, divertirci e riposarci.....

Nicola

Per me la casa è un luogo dove parlo
con la mamma, con il papà,
...nella mia casa gioco con i Lego,
....nella mia casa mi piace stare a letto....

Nicola

Davide A.

Cristina

Per me la casa è un rifugio dalla grandine
un luogo dove ritrovo il mio gatto Nero,
la mia famiglia, i miei nonni...
... mi piace il "casino" che fa mio fratello
e le urla dei miei genitori , quando ci sgridano...

Gianna

Gianni

Debora

Per me la casa è un riparo dal freddo...
a casa il sabato e la domenica si sta tranquilli,
perchè è festa.....

Luca

Per me la casa è un posto
dove mi posso riposare ,
mangiar bene, guardare la TV senza
essere disturbati, togliermi i calzini,
giocare con i miei genitori.....

Roberto

Andrea

Davide B.

Maddalena

DALLE FILASTROCCHES DELLE NOSTRE NONNE:

"Casa mia, casuccia mia ,
per piccina che tu sia,
tu mi sembri una badia"

Non ti fece l'architetto,
ti innalzò il muratore;
poche tavole hai sul tetto....

...ma mi piaci, e ognor mi allieta
la tua pace , o mia casetta."

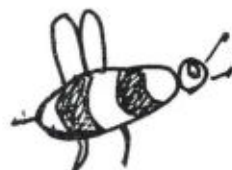


TUTTI HANNO UNA CASA.....

Dalla convenzione internazionale sui diritti dei bambini. Articolo 27.

“Ogni bambino ha diritto a vivere bene. Gli Stati devono aiutare la famiglia a vestirlo, a nutrirlo, ad avere una casa...”

..... MA E' SEMPRE VERO ?



Dalla cronaca di lunedì 25 gennaio 1999.

“SALEM , SENZA CASA , MORTO PER IL FREDDO.”

Salem era un bambino di tre mesi che abitava con la sua famiglia in una roulotte al campo nomadi di Roma.

Qui di notte faceva molto freddo, nella roulotte era accesa una piccola stufa.

Al mattino Salem aveva iniziato a piangere e quando i suoi genitori si sono accorti era troppo tardi; il bambino non respirava più .

In questo campo nomadi Salem è il quarto bambino che muore perchè , senza casa, è difficile ripararsi dal freddo.

Noi non pensavamo che nel nostro Stato potessero morire dei bambini per questo motivo.

Testo collettivo.

Per me la casa è un nascondiglio che mi ripara dal freddo, un posto dove gioco, sto con i miei genitori, riposo quando sono stanco....quando sono malato posso dormire al riparo... sono fortunato ad avere una casa.....





LA CASA NEL MONDO.

Nella nostra ricerca abbiamo trovato che nel mondo esistono tanti tipi di case costruite in modo diverso a seconda dei bisogni e del clima di quel paese, alcune ci sono sembrate più interessanti.

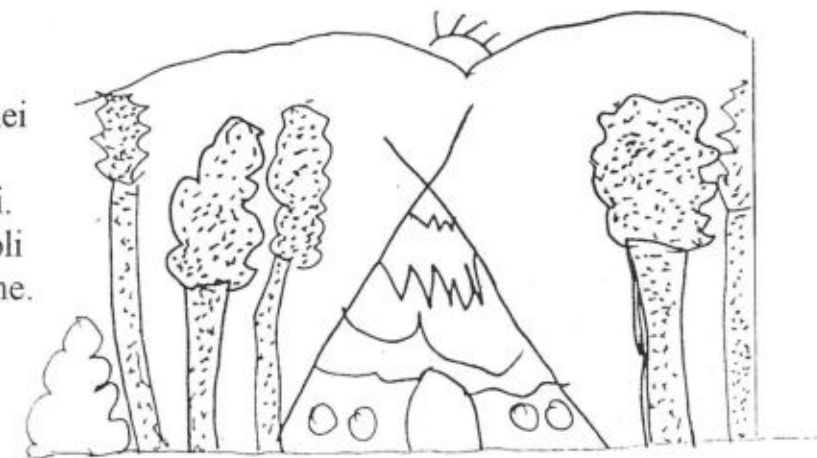
LA TENDA.

E' un'abitazione che si trova nei paesi caldi.

E' fatta da un telo e da dei pali.

La usano i nomadi, cioè i popoli che si spostano in continuazione.

(Cristina e Davide D.)



LA CAPANNA.

Si trova nei posti caldi.

E' fatta di paglia e di legni.

In Africa ci sono tante capanne, insieme formano un villaggio.

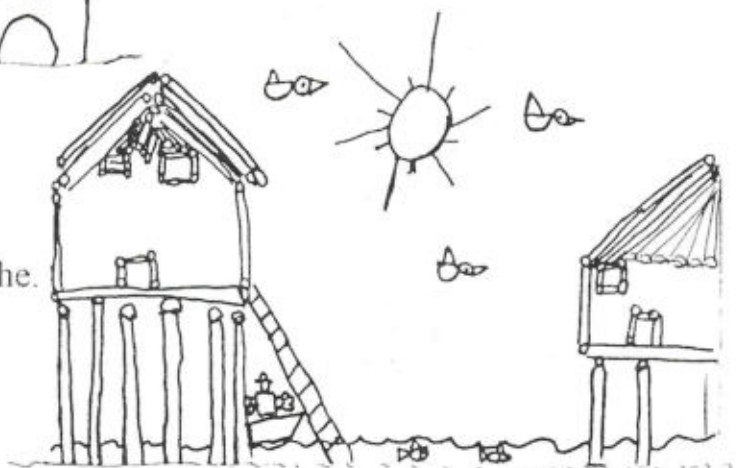
(Simone e Davide B.)

LA PALAFITTA.

La palafitta è fatta con i legni.

E' costruita sull'acqua e per muoversi bisogna usare le barche.

(Giovanni e Roberto)





LA CASA DI MONTAGNA.

I materiali con i quali è costruita sono il legno e la pietra.

Essa si trova nei paesi dove nevica molto, perciò ha il tetto a punta per fare scivolare via la neve.

(Martina e Debora)



L'IGLOO.

L'igloo è fatto di ghiaccio e gli esquimesi mettono al suo interno le pellicce per rimanere caldi.

L'igloo si usa solo nei paesi freddi; ha solo la porta e non ha finestre.

(Giorgia e Maddalena)

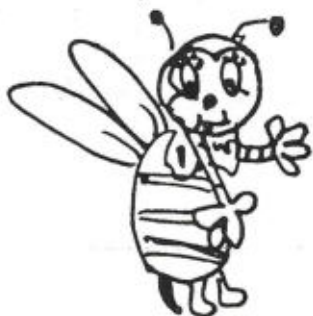
IL GRATTACIELO.

E' fatto di ferro e di cemento.

Si trova nelle grandi città.

Nel grattacielo abitano molte persone.

(Nicolò e Manuel)





LE NOSTRE CASE.

Abitiamo in paesi diversi, per lo più appartenenti al Comune di Vezzano; solo uno di noi abita in città, a Trento.

La maggior parte abita alla periferia del paese in una villetta uni/bifamiliare, uno di noi abita in una palazzina, tre in una casa antica, recentemente ristrutturata.

Il nostro compagno che abita a Trento vive in un condominio.

Tutte le nostre abitazioni sono state costruite o ristrutturate da pochi anni.

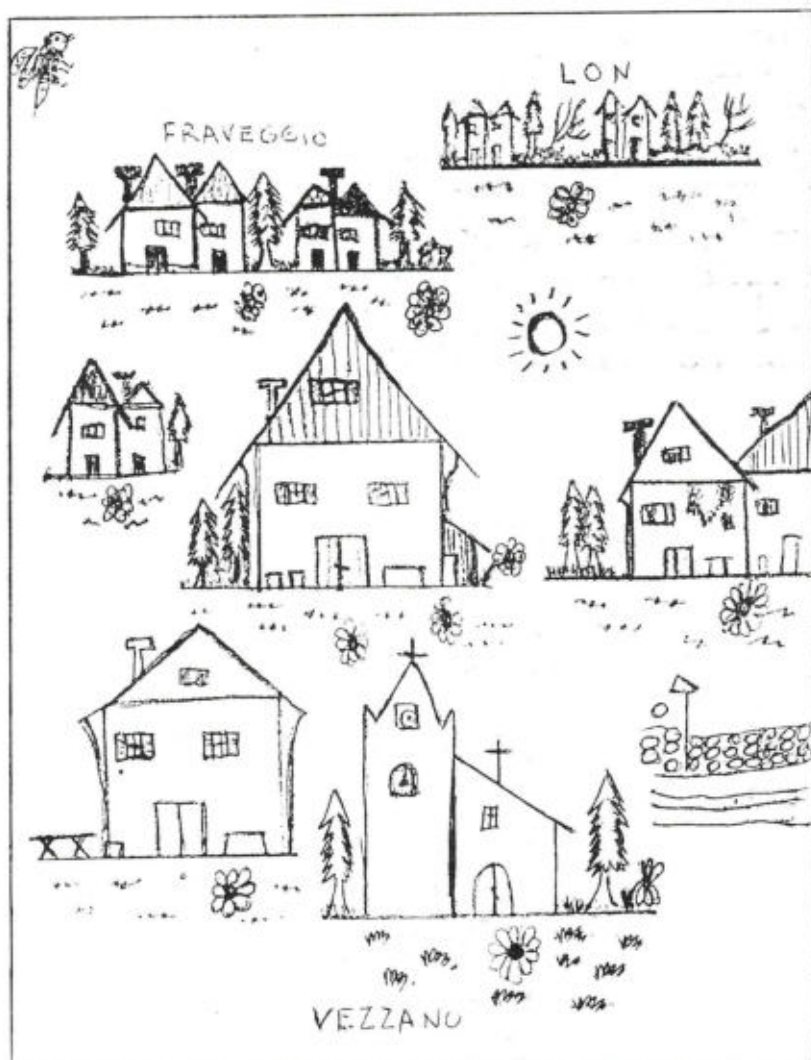
Per la loro costruzione sono stati usati i seguenti materiali: mattoni, cemento, sassi, legno, pietre, calcestruzzo, ferro, vetro, acciaio, marmo, tegole, piastrelle, carton gesso, moquette...

La maggior parte delle nostre case sono state isolate dal freddo, dal caldo, dall'umidità; quella in città anche dai rumori.

Per l'isolazione sono stati usati materiali speciali: sughero, lana di roccia, pannelli e mattoni isolanti, polistirolo, argilla.

All'interno le nostre abitazioni sono composte dai seguenti locali: la cucina, o il soggiorno con l'angolo cottura, il salotto e la sala da pranzo, le stanze da letto, uno o due bagni, la dispensa, la cantina, la soffitta, il garage; qualcuno più fortunato possiede perfino la stanza dei giochi.

Noi trascorriamo il nostro tempo libero spesso in soggiorno e nella nostra stanza da letto.





LE CASE QUANDO I NOSTRI GENITORI ERANO BAMBINI.

Le case di molti dei nostri genitori si trovano nello stesso paese dove abitiamo noi ora. Alcuni di loro abitavano in città, a Trento o a Rovereto.

Solo pochi dei nostri genitori, da bambini, viveva in una casa unifamiliare, la maggior parte abitava insieme ad altre famiglie, spesso di parenti.

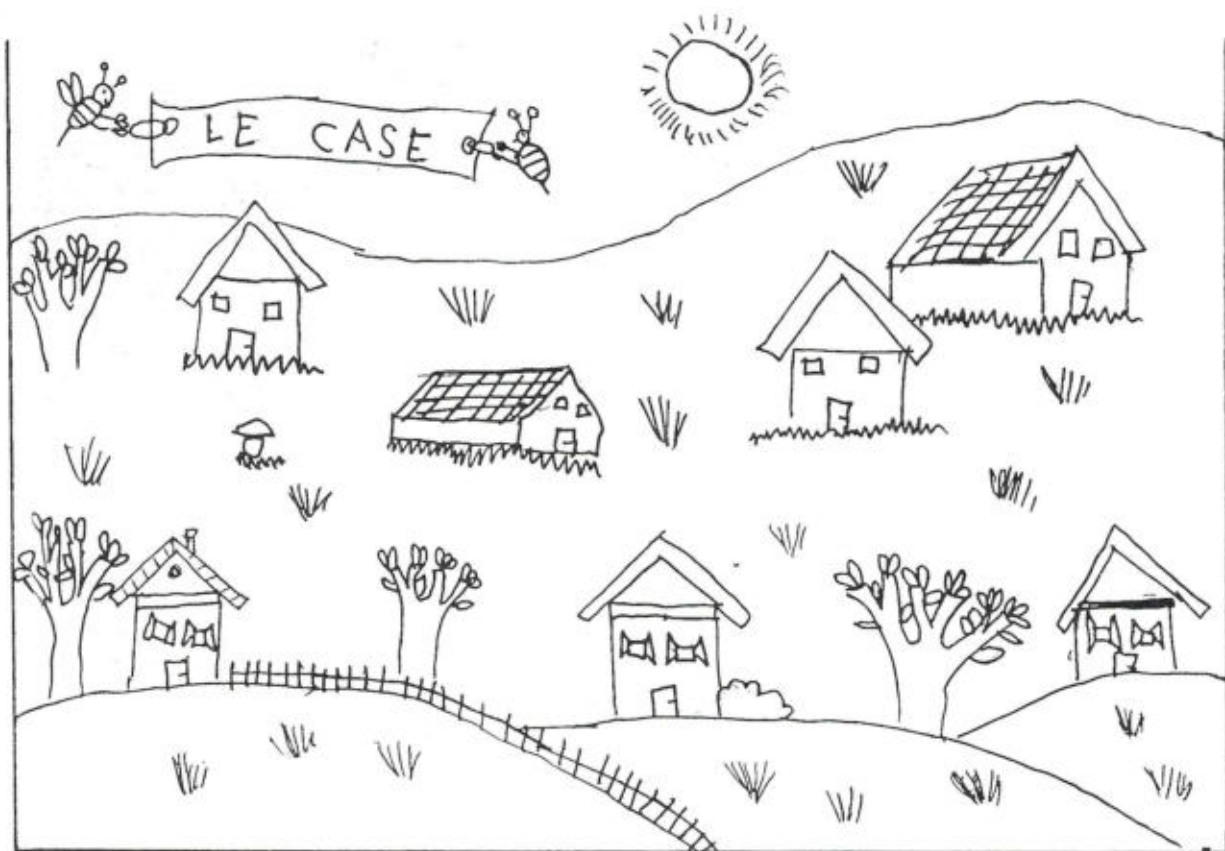
I materiali che erano stati usati per costruire le case, a quel tempo, sono per lo più gli stessi di oggi: mattoni, ferro, cemento, legno, sassi, sabbia, tegole o coppi, piastrelle ...

Troviamo però anche il linoleum (pavimenti), la "malta en paia" (soffitti), e la calce (pareti), che non sono stati usati per costruire le nostre, in quanto questi materiali sono stati sostituiti da altri più moderni e validi.

Le abitazioni di solito non venivano isolate.

All'interno le abitazioni erano composte dai seguenti locali: la cucina, il soggiorno, il salotto con la televisione, la dispensa, le stanze da letto, il bagno o il gabinetto, la soffitta, la cantina e il garage.

I nostri genitori, da bambini, trascorrevano il loro tempo libero di solito in cucina, in camera da letto, in soggiorno o in cortile.



LE CASE AL TEMPO DEI NONNI.

La maggioranza dei nostri nonni, da bambini, abitava nel centro del paese, in case attaccate ad altre; in casa vivevano solo le loro famiglie, che erano tutte piuttosto numerose (oltre la mamma e il papà c'erano anche sette o otto figli) Queste case ci sono tuttora e, recentemente ristrutturate , sono ancora tutte abitate.

Erano abitazioni disposte su più piani; i locali erano ampi e servivano anche per l'allevamento dei bachi da seta che, per un periodo, rappresentavano una delle attività di sostentamento della famiglia.

Tutte le abitazioni avevano al piano terra la stalla, dove venivano allevati gli animali, una cantina e un cortile dove si tagliava la legna, si teneva il carro e si svolgevano altri piccoli lavori, al primo piano la cucina e le stanze da letto, all'ultimo piano la soffitta dove veniva tenuto il fieno per dar da mangiare agli animali durante l'inverno.





LA CUCINA.

Era il locale più importante della casa. Non c'erano gli elettrodomestici; c'erano le sedie, le panche, il tavolo, la credenza, la stufa e un acquaio senza acqua corrente. (Cristina, Davide D.)

La luce elettrica non c'era e la casa si illuminava con la lampada a petrolio e con le candele.

Quando la luce elettrica arrivò nelle case (1920 circa) gli unici locali illuminati erano la cucina e la stalla, perchè erano i locali più importanti. Le lampadine che allora venivano usate erano deboli e facevano poca luce. (Nicola e Nicolò)

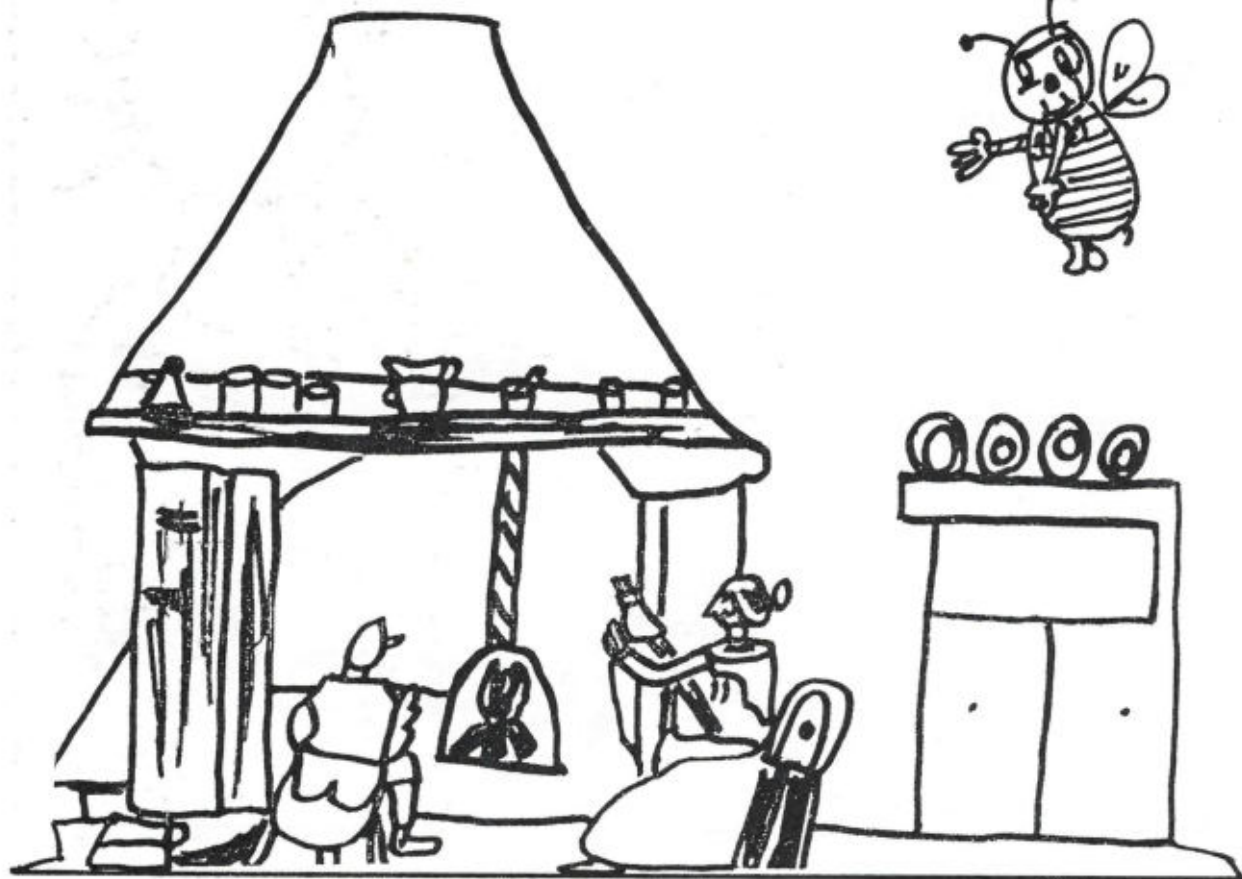
LE STANZE DA LETTO.

Le stanze da letto erano grandi; c'era quella per la mamma e per il papà, quella per i bambini e quella per le bambine.

Non c'era riscaldamento; i letti erano freddi, allora si scaldavano con lo "scaldalet" o con una scaldina.

Certi andavano a prendere un sasso di granito sul letto del fiume Sarca; questo veniva scaldato nel forno e poi messo sotto le coperte.

Il materasso era fatto con le foglie di granoturco e al posto delle coperte di solito c'era un piumino. (Debora e Martina)



IL GABINETTO.

Il gabinetto, nella casa dei nostri nonni, non era all'interno, ma fuori, su un poggiolo o addirittura in cortile.

Era un gabinetto a caduta, senza acqua corrente e senza carta igienica; per pulirsi venivano usati i fogli di giornale o le foglie.

In camera si usava un vasetto da notte. (Giorgia e Maddalena)



IL RISCALDAMENTO.

Al tempo dei nostri nonni non c'era il riscaldamento.

L'unico locale riscaldato era la cucina dove c'era la stufa a legna "fornela".

La legna serviva per tenere il fuoco, per far da mangiare e per riscaldarsi.

I nostri nonni andavano nel bosco con i loro genitori a tagliare la "part".

La legna veniva tagliata con l'accetta e con la sega, poi veniva trasportata a valle con una slitta molto grande. (Giovanni e Davide D.)



LA STALLA.



La stalla si trovava al piano terra, ci stavano le mucche, le pecore, le capre, il maiale, i conigli, le galline e i pulcini.

Questo locale era riscaldato dal fiato degli animali.

Di sera la famiglia si ritrovava nella stalla, le donne lavoravano a maglia e intanto si faceva "il filò". (Nicolò e Manuel)

Gli animali venivano allevati nella stalla e in cortile.

Le mucche davano il latte e il vitello, le galline facevano le uova, il bue tirava il carro, le pecore servivano per fare la lana. Del maiale si buttavano via solo le unghie; tutto il resto si usava, perfino le ossa servivano per fare il sapone.

In casa venivano allevati anche i bachi da seta. (Debora e Martina)



LA SOFFITTA E LA CANTINA.

La soffitta era all'ultimo piano della casa e lì si metteva il fieno che si dava da mangiare agli animali durante l'inverno.

A volte c'era un buco che dalla soffitta arrivava fino alla stalla e si poteva buttare giù direttamente il fieno agli animali.

Sotto la casa c'era la cantina; qui si mettevano il vino, le patate e tutti i prodotti della campagna da tenere al fresco. (Manuel e Giorgia)



L'ACQUA.

Nella casa dei nonni non c'era
l'acqua corrente.

Per prenderla si doveva andare alla
fontana con due secchi sulla “
brentola”.

Le nonne per fare il bucato
andavano alla roggia o alla fontana.

Al posto del sapone usavano il
“liscivaz” che era un detersivo fatto
in casa con la cenere (Simone e
Davide B.).

Chi abitava a Ranzo doveva
scendere fino a Castel Toblino a
prendere l'acqua con i secchi. In
inverno la neve veniva accolta con
gioia ; messa sul fuoco in una
pentola , essa si trasformava in
acqua senza fatica.

A Margone si raccoglieva l'acqua
piovana nelle cisterne. (Andrea e
Roberto)



MATERIALI DA COSTRUZIONE.



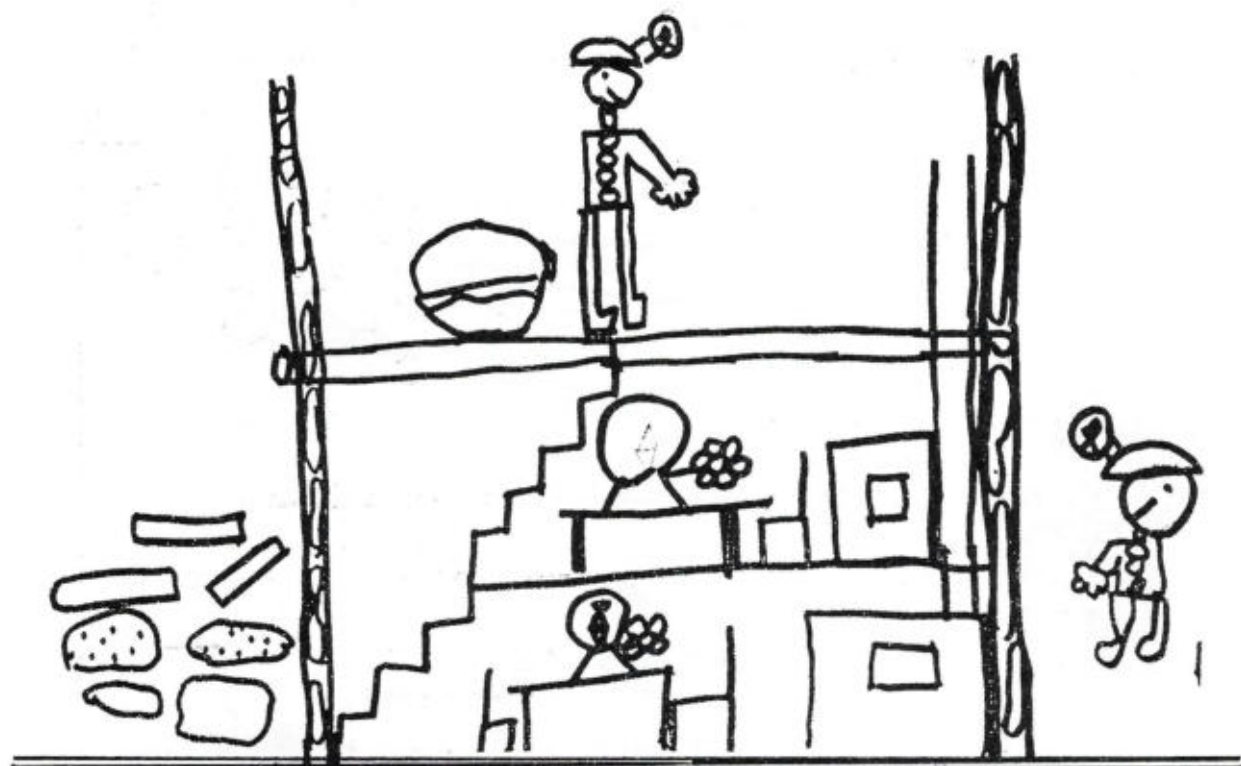
Le case erano costruite con materiali che si trovavano sul posto: tufo, legno, paglia, sabbia, pietra rossa e calce.

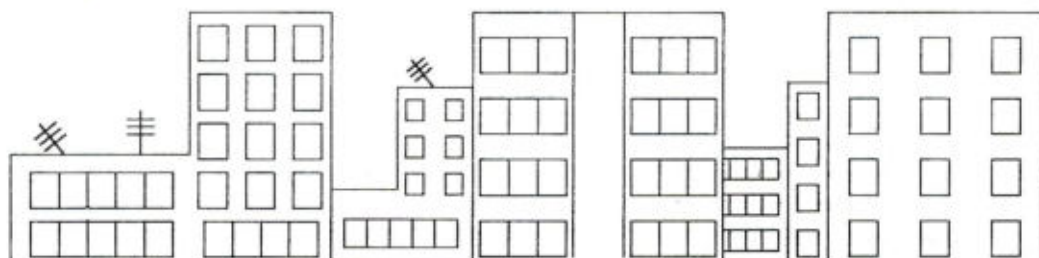
La calce veniva fatta con i sassi che venivano cotti nelle “calchere” per 7/8 giorni ad una temperatura di 800° / 1000°.

Con l’aggiunta di acqua si otteneva la calce spenta che, mescolata alla sabbia, serviva per fare la malta.

L’impasto di malta e paglia, messo fra le travi di abete, serviva per fare i solai “soffitti di malta en paia”. (Luca e Martina)

Le scale erano costruite in modo diverso; certe erano tutte di legno, altre erano di pietra rossa ai primi piani. Erano invece sempre di legno quelle che portavano in soffitta perchè, mancando le gru e strutture di costruzione solide, era troppo faticoso o impossibile fare in modo diverso. (Davide B: e Maddalena)





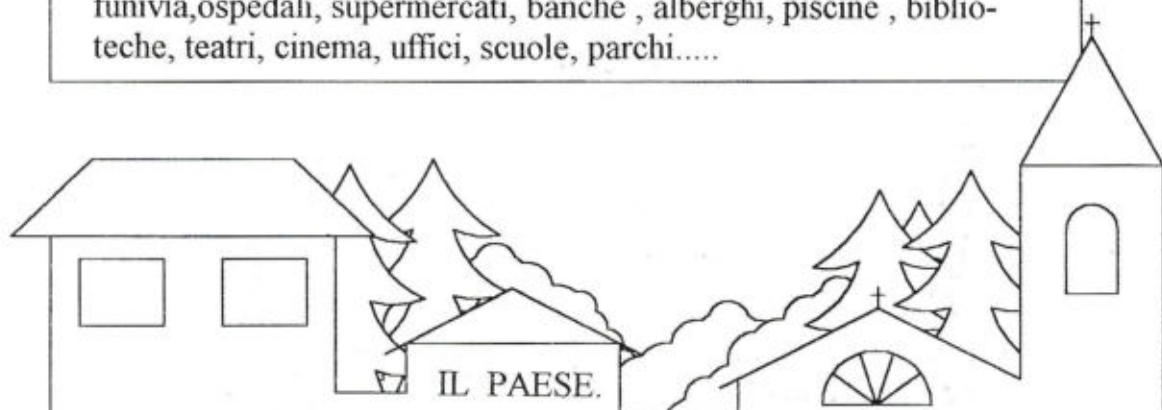
LA CITTA'.

E' un insieme di abitazioni dove vivono molte persone che non si conoscono tra loro. In questo ambiente ci sono molti elementi artificiali e pochi elementi naturali. Qui troviamo tutti i servizi , ma l'ambiente è più inquinato.

Gli abitanti si spostano quando hanno tempo libero per andare in montagna, al mare, in campagna, al lago , per divertirsi e respirare aria pulita.

TRENTO: è la città più vicina al nostro paese (12Km.)

E' il capoluogo della nostra provincia (TN) , si trova nella valle dell'Adige. Non è una città molto grande ; qui però troviamo tantissimi servizi . la stazione dei treni, degli autobus, l'aeroporto, la funivia, ospedali, supermercati, banche , alberghi, piscine , biblioteche, teatri, cinema, uffici, scuole, parchi.....



Un insieme di abitazioni dove vivono persone che si conoscono tra loro si chiama paese.

In questo ambiente ci sono più elementi naturali, meno elementi artificiali. Qui mancano certi servizi , ma l'ambiente è più sano. Gli abitanti devono spostarsi ogni giorno per andare in città a lavorare o a studiare.

Il paese dove noi andiamo a scuola è **VEZZANO** .

Esso si trova in provincia di **Trento**, in **Valle dei Laghi**, sulla strada che porta a Riva del Garda. Il paese è circondato da alte montagne : il monte Gazza con la Paganella e il monte Bondone. Vezzano è un paese non molto grande, ma è il capoluogo del Comune che fa capo alle frazioni di **FRAVEGGIO, CIAGO, LON , RANZO , MARGONE e SANTA MASSENZA**



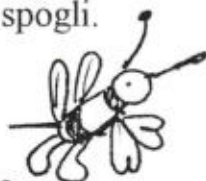
Siamo usciti tutti insieme per osservare direttamente il paese; ogni gruppetto di bambini aveva scelto di occuparsi in particolare di un aspetto che avevamo ritenuto importante per il nostro lavoro:

POSIZIONE GEOGRAFICA E AMBIENTE CIRCOSTANTE.

Vezzano è il nostro paese, si trova lungo la strada che da Trento porta a Riva del Garda, nella Valle dei Laghi, in provincia di Trento.

E' circondato dalle montagne, da una parte vediamo il monte Bondone e dall'altra il Gazza con la cima della Paganella.

Intorno al paese, vicino alle case ci sono orti e giardini; più lontano, ci sono le campagne dove si coltivano le viti, un po' più in là ci sono i boschi che ricoprono le colline. Nei boschi si vedono alberi sempreverdi e alberi spogli.
(Debora e Davide D.)



CENTRO: STRADE, VIE, PIAZZE.

In centro al paese si trova la piazza principale, la piazza San Valentino.

Da questa partono quattro vie: la via più lunga è la via Roma, quelle più corte sono via Nanghel, via Dante e via Borgo.

Poi ci sono via Picarel, via Ronc, via Croz e via Doss. (Simone e Nicola)

CHIESA, CANONICA E CIMITERO.

La chiesa si trova in piazza mons. Perli, vicino alla piazza principale, è molto grande e alta. Tanti anni fa essa era rivolta verso la piazza San Valentino. Il campanile è rimasto uguale, si trova di fianco alla chiesa ed ha la punta molto alta.

La canonica è vicina alla chiesa ed è la casa del parroco.

Il cimitero si trova in via Nanghel; la cappella è dedicata ai caduti delle guerre.
(Roberto e Davide B.)

CASE.

Le case in centro sono vecchie, alte, attaccate fra loro; molte hanno il portone di pietra ad arco. Le case in periferia sono palazzine, case a schiera e villette.

Ci sono due case che hanno la forma di una torre: la "Toresela" e il "Picarel"; esse sono circondate da un parco. (Maddalena e Nicolò)



MUNICIPIO E SCUOLE.

Qui a Vezzano ci sono la scuola materna, elementare e media.

La scuola media si trova in via Nanghel, quella elementare e quella materna sono in via Dante.

Il Municipio è in via Roma, dove una volta c'erano la Pretura con le prigioni; è

rimasto ancora un alto muro che lo circonda.

E' un bel palazzo antico, è molto grande e spazioso.

Vezzano non è un paese molto grande, ma è capoluogo del Comune a cui fanno capo le frazioni di Fraveggio, Lon, Ciago, Ranzo, Margone e Santa Massenza.

(Manuel, Andrea e Luca)

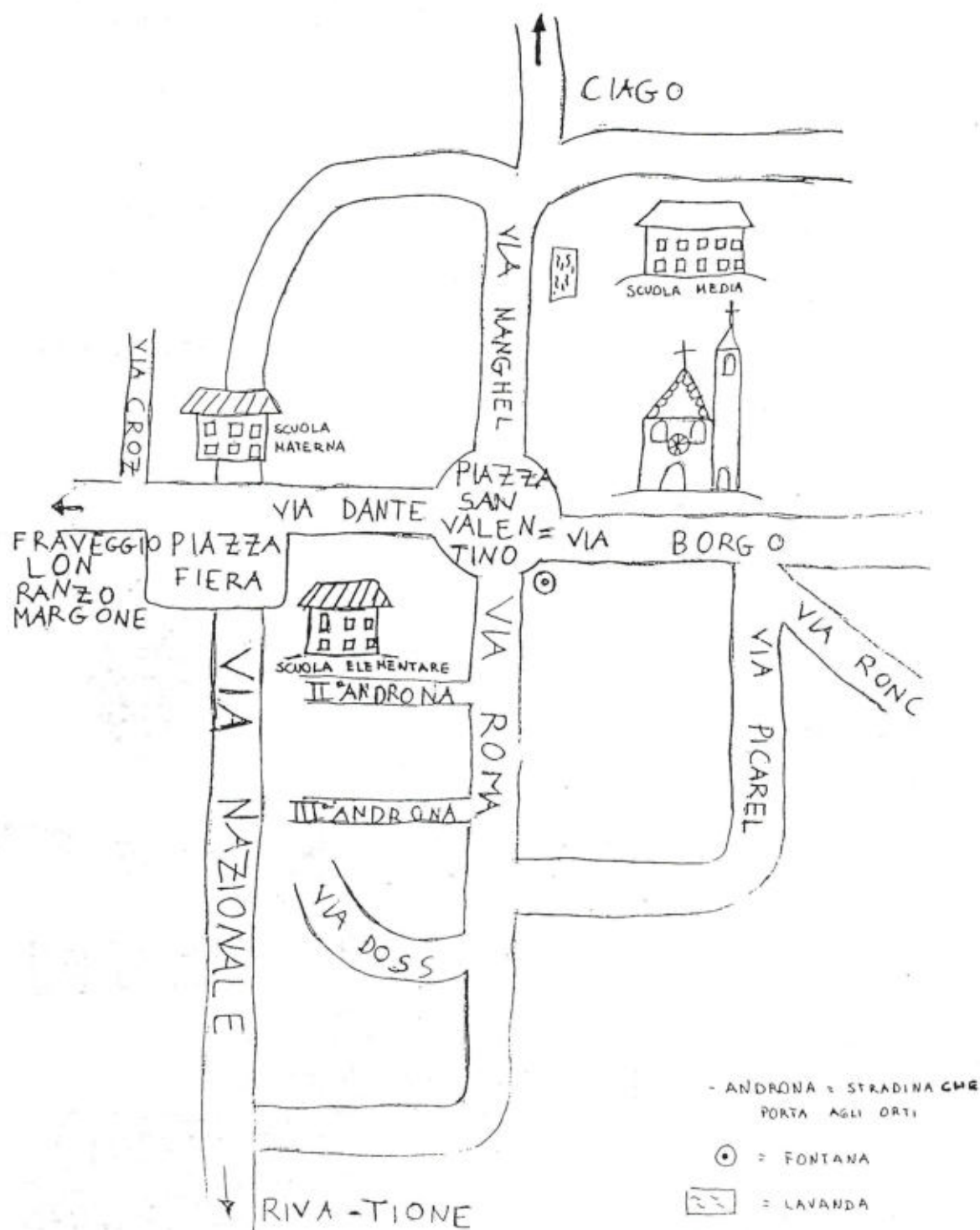
SERVIZI.

Qui in paese troviamo numerosi servizi: la scuola materna, elementare, media, la sede del Comune, dell'Azienda Forestale, della C.R.I., della Cassa Rurale della Valle dei Laghi, l'ufficio postale, la caserma dei carabinieri, l'ambulatorio medico e pediatrico, i vigili del fuoco volontari, la farmacia, la pizzeria, l'hotel Vezzano, la banca, un panificio, un mobilificio, numerosi artigiani, negozi e bar. Molte persone che abitano in paese si spostano tutti i giorni per andare in città a lavorare e a studiare; Vezzano è distante da Trento circa 12 chilometri.

(Giovanni, Martina, Giorgia e Cristina)



Piantina del paese di Vezzano oggi.



I NONNI RACCONTANO... VEZZANO UNA VOLTA.....

Fin dai tempi lontani il nostro paese era a forma di croce; c'erano infatti quattro vie principali: verso Nord via Nanghel, verso Sud via Roma, in direzione Est via Borgo e a Ovest via Dante.

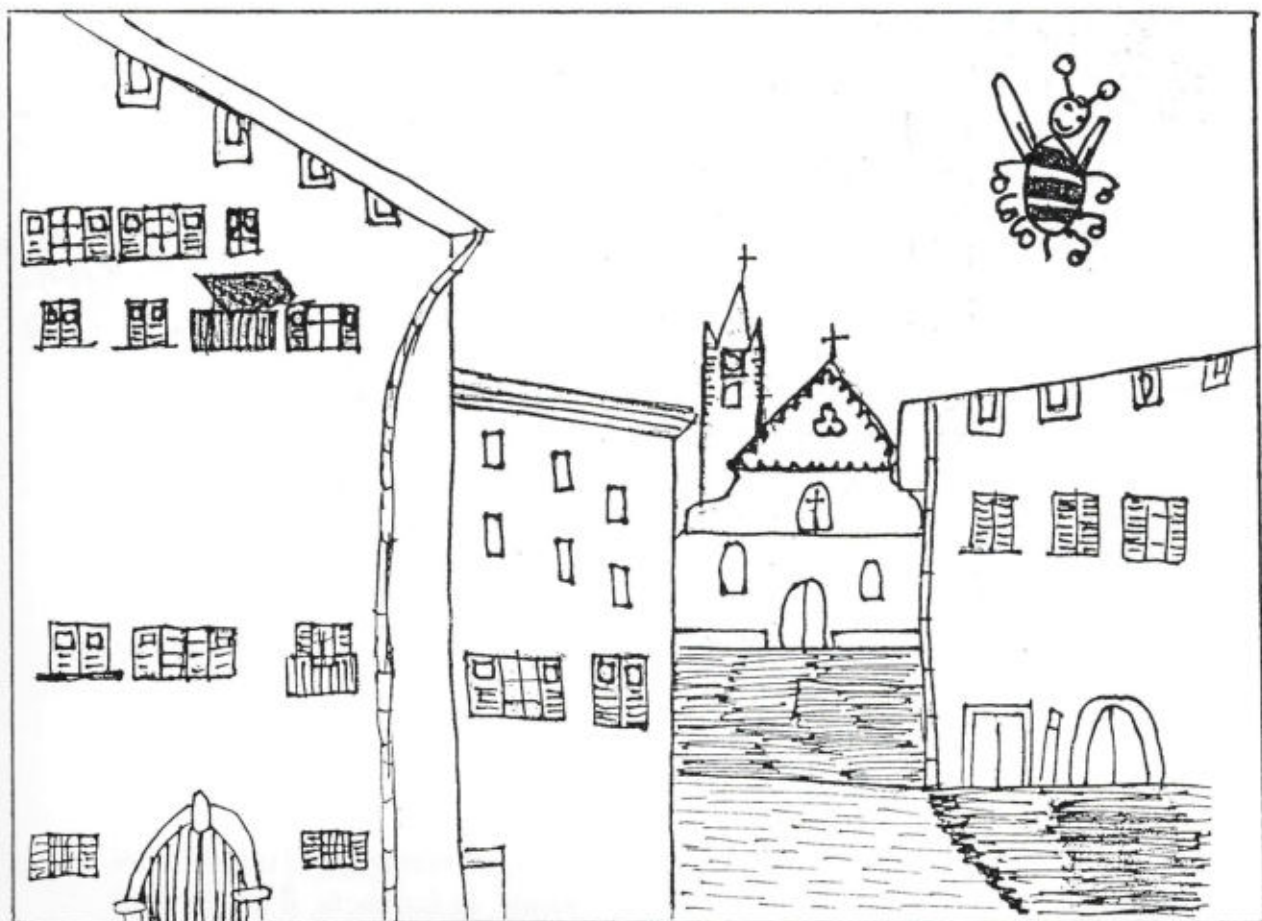
Tutte queste vie partono ancor oggi dalla piazza principale, la piazza San Valentino. (Simone)

Al centro del paese si trova ancor oggi la chiesa; fino al 1900 essa era rivolta verso la piazza San Valentino, poi dato che il paese si era ingrandito, è stata ricostruita più grande e rivolta verso Sud. (Roberto)

Il cimitero che si trovava intorno alla vecchia chiesa è stato spostato in via Nanghel, alla periferia del paese.

Il campanile invece è rimasto sempre allo stesso posto; è stato restaurato solo pochi anni fa. (Davide B.)

La canonica era ed è tuttora vicino alla chiesa. (Roberto)



La sede del Municipio si trovava in piazza, vicino alla canonica, dove adesso c'è il cantiere per la costruzione della nuova biblioteca.

Il sindaco ad un tempo era chiamato "podestà". (Manuel)

Fino al 1935 circa non c'erano auto o camion, però la strada che passava in mezzo al paese era sempre movimentata da carri e carrozze: i carri venivano tirati dai buoi, le carrozze dai cavalli. (Nicola)

Con la carrozza a cavalli veniva trasportata la posta; arrivati a Vezzano i cavalli venivano cambiati con altri più riposati, così era possibile continuare il viaggio più velocemente. (Giovanni)

La strada era bianca e polverosa perchè non era ancora asfaltata.

Vezzano era un centro importante perchè si trovava sulla strada che da Trento raggiungeva Riva del Garda, la valle di Cavedine, la val Giudicarie fino a Madonna di Campiglio. (Simone)

Col passare del tempo i camion diventavano sempre più grandi e il traffico sempre più ingombrante, tanto che le macchine e i camion non passavano più dalla strada ormai troppo stretta, allora ne hanno costruito una più grande che passa in mezzo ai campi. (Nicola)

Al tempo dei nostri nonni, quando non c'erano le automobili, in tutte le case c'era la stalla con il bue o il cavallo. (Giorgia)

A Vezzano quasi tutte le famiglie avevano un bue, esso era più forte del cavallo e si poteva farlo lavorare in campagna o in montagna oltre che tirare il carro per andare a vendere prodotti o la legna in città, a Trento.

Da Vezzano a Trento con il bue si impiegavano circa tre ore. (Giovanni)

Dalla valle di Cavedine e dalla val Giudicarie si impiegavano due o tre giorni, quindi i viaggiatori si fermavano a riposare e a far riposare gli animali presso delle grandi stalle che in paese erano organizzate per dare alloggio ai "forestieri". Al mattino molto presto tutti potevano rimettersi in viaggio.

(Giorgia)



In paese c'erano anche i maniscalchi pronti a sostituire i ferri sotto gli zoccoli degli animali ed eventualmente anche il veterinario. (Cristina)

Le case erano quasi tutte nel centro del paese; erano attaccate fra di loro, alte e grandi. (Maddalena)

In ogni zona del paese c'era una fontana e un lavatoio per lavare i panni, perchè in casa non c'era l'acqua corrente.

Oggi sono rimaste solo una fontana in piazza San Valentino e un lavatoio in via Nanghel. (Nicolò)

Fin dai tempi dei nonni il nostro paese c'erano molti servizi e Vezzano era chiamata "la capitale della valle"; era un centro importante perchè qui arrivavano tutte le persone anche dei paesi vicini. (Martina)

Si potevano trovare diverse trattorie, due alberghi, diversi negozi, numerose botteghe artigiane (calzolai, sarti...), la cassa rurale, la farmacia, il medico, il veterinario, l'ufficio postale. (Cristina)

In via Borgo c'erano le botteghe di numerosi artigiani; c'erano falegnami,

mugnai, fabbri ferrai, maniscalchi...qui passava la roggia e così tante macchine potevano funzionare. (Martina)

Il nostro paese era importante già al tempo della dominazione austriaca; allora c'era il cinema e il teatro; era pure in progetto una ferrovia per collegare Trento a Riva del Garda. (Maddalena)

Anche al tempo dei nostri nonni a Vezzano c'era la scuola materna e la scuola elementare. C'era anche una scuola serale; i grandi quando venivano dal lavoro andavano alla scuola serale, qui imparavano cose interessanti e utili per il loro lavoro. (Luca)

In paese fu istituita la scuola media intorno all'anno 1965, quando divenne obbligatoria.

Essa dapprima aveva sedi provvisorie, poi fu costruito l'edificio che oggi troviamo ancora in via Nanghel. (Andrea)

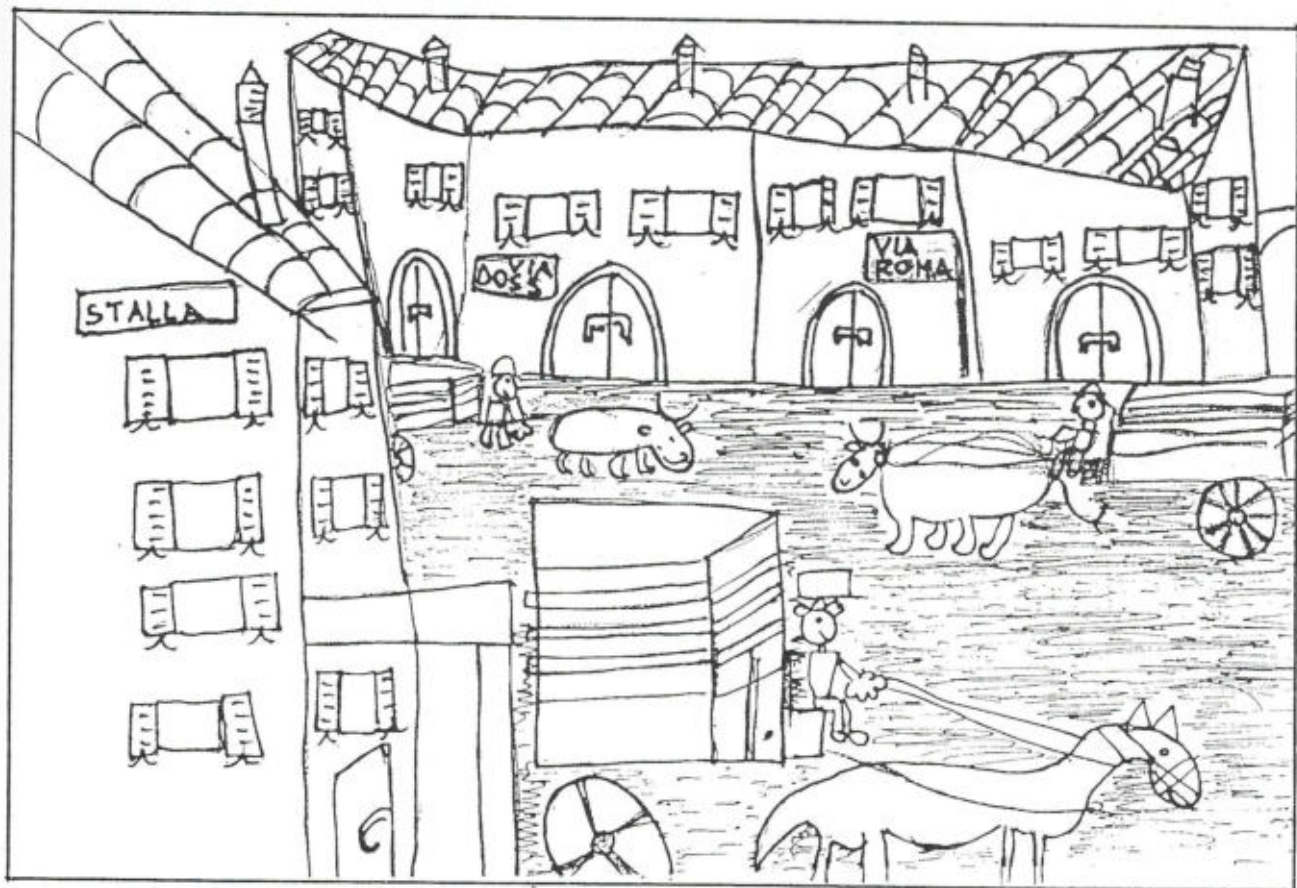
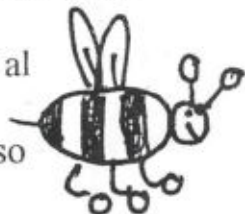
Intorno al paese c'erano gli orti, le campagne e i boschi. (Davide D.)

Le campagne erano ben coltivate; ogni pezzettino di terra veniva sfruttato, dato che tutta la gente lavorava in paese. (Debora)

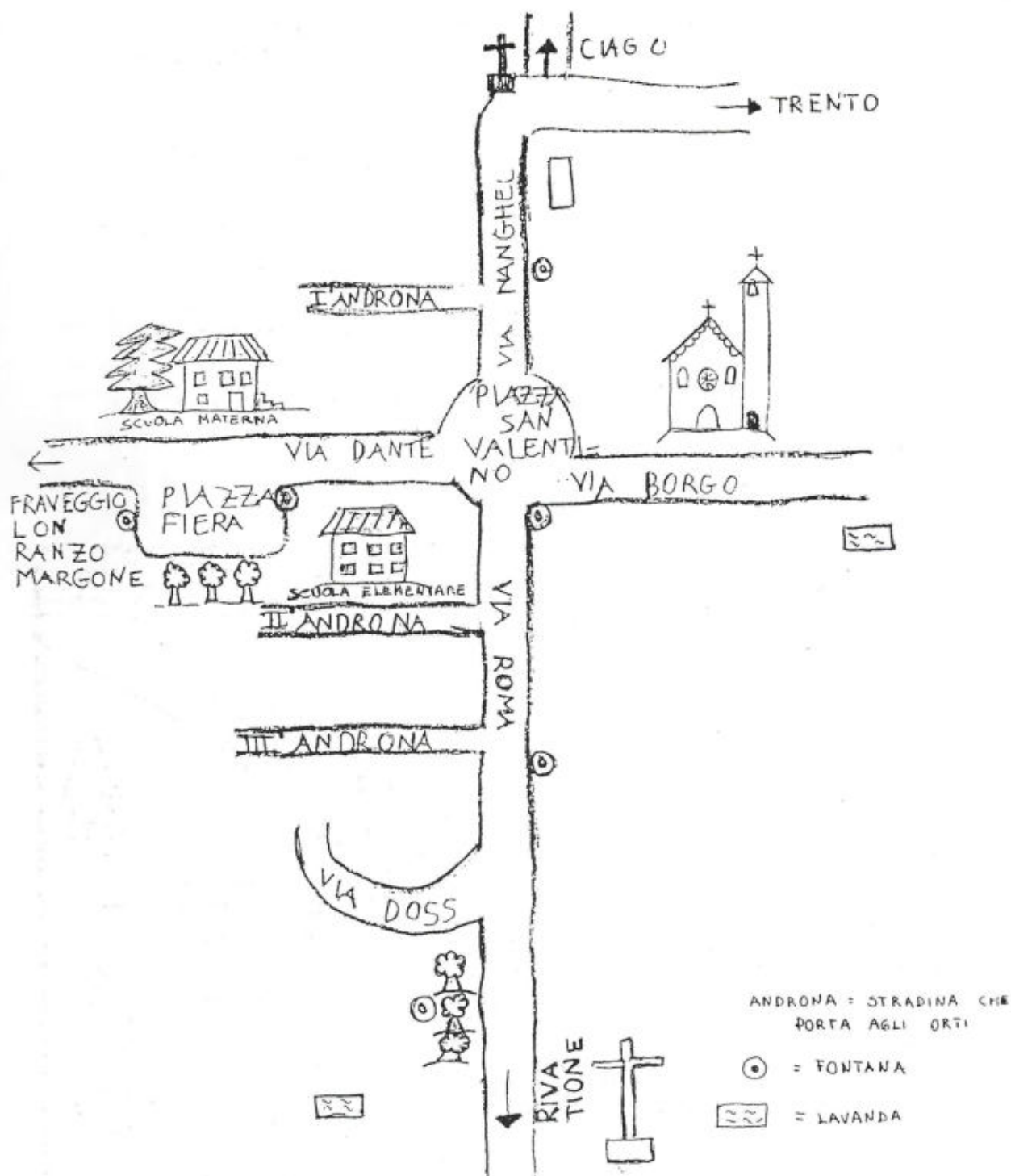
Non c'erano tanti boschi perché si dovevano tagliare gli alberi per fare dei prati dove andavano a mangiare l'erba gli animali. (Davide D.)

Dopo scuola i bambini portavano sulle colline e sui prati i loro animali al pascolo. (Debora)

Alla festa degli alberi i nostri nonni hanno piantato i pini neri che adesso possiamo vedere nelle pinete attorno al paese. (Davide D.)



Piantina del paese di Vezzano al tempo dei nostri nonni.



Vezzano è un paese abbastanza importante della Valle dei Laghi.

In centro, dalla piazza principale, partono le vecchie vie Dante, Roma, Borgo e Nanghel.

Qui troviamo le case più antiche del paese e i servizi principali.

In periferia ci sono villette e palazzine e in **via Divertimenti** troviamo un teatro, una piscina, un cinema e un grande parco giochi.

Anche le abitazioni più antiche sono state rimodernate; il tetto è stato sostituito da terrazzi per il parcheggio delle “sprim-sprint”, le automobili volanti.

Ogni persona in grado di usare un computer può guidare una sprim-sprint; basterà digitare il nome del luogo e il tempo che si vuole impiegare per raggiungerlo (senza fare errori).

La sprim-sprint, con un pieno di Coca-Cola si alza in volo e, percorrendo una “raz-sprint”, vola ad una velocità supersonica.





La vita in casa è molto comoda : per mezzo di un computer si può fare la spesa stando seduti in poltrona, si può lavare, stirare, cucinare, riordinare, schiacciando dei pulsanti.

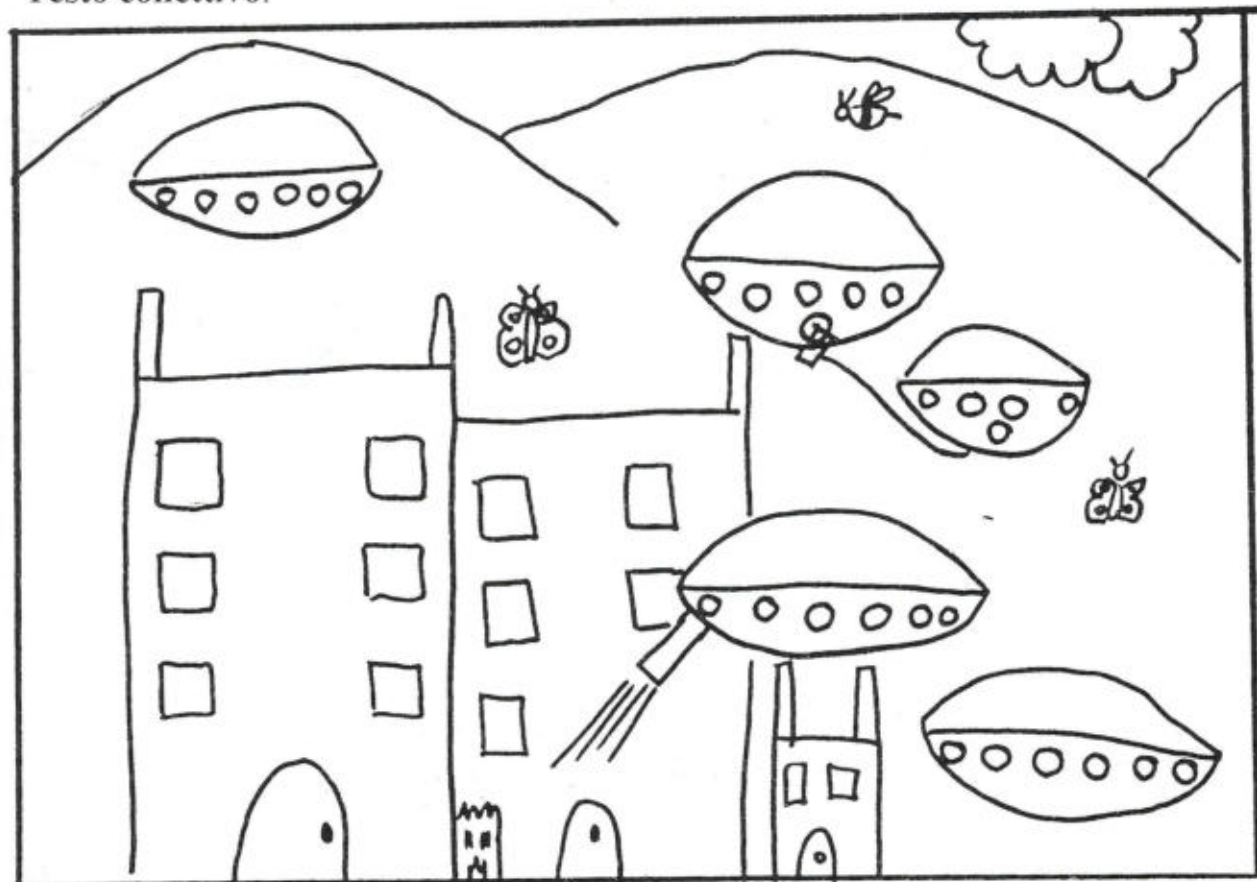
In questo modo le mamme e i papà hanno molto tempo libero da dedicare ai loro figli per coccolarli e divertirsi insieme.

Non esistono più persone sole; con il “**click-cerca amici**” si apre uno sportello, si sale su una tavoletta, si schiacciano i tasti di un telecomando e ...puf !...puf !puf ! si arriva a casa degli amici.

Si può fermarsi a giocare tutto il tempo che si vuole.

La parola “scuola” è solo un ricordo dei nonni; ma a tutti i bambini piacerebbe provare ad andarci almeno per un giorno.

Testo collettivo.



CAPITOLO

III



E ORA VI
PARLERÒ
DI MATERIALI ...
LI PRODUCIAMO,
LI USIAMO ...
E POI ?

CLASSE III

PREMESSA

Noi bambini della classe terza abbiamo affrontato l'argomento dei materiali più comuni e il problema del loro smaltimento e/o del loro riciclaggio.

Ci siamo sensibilizzati al tema dei rifiuti e alla raccolta differenziata dopo aver sviluppato l'argomento lo scorso anno scolastico ed aver intrapreso l'esperienza del compostaggio a scuola.

Abbiamo ricercato, attraverso la consultazione di varie fonti, se e in quale misura esisteva in passato tale problema, abbiamo analizzato la situazione attuale e ipotizzato le possibili soluzioni per il futuro, con il contributo di persone esperte del settore, quali il signor Sergio Bassetti, per anni responsabile della discarica Ischia Podetti di Trento, il signor Stefano Mariech, funzionario dell'Agenzia Provinciale per l'Ambiente e l'Assessore del Comune di Vezzano Diomira Grazioli.

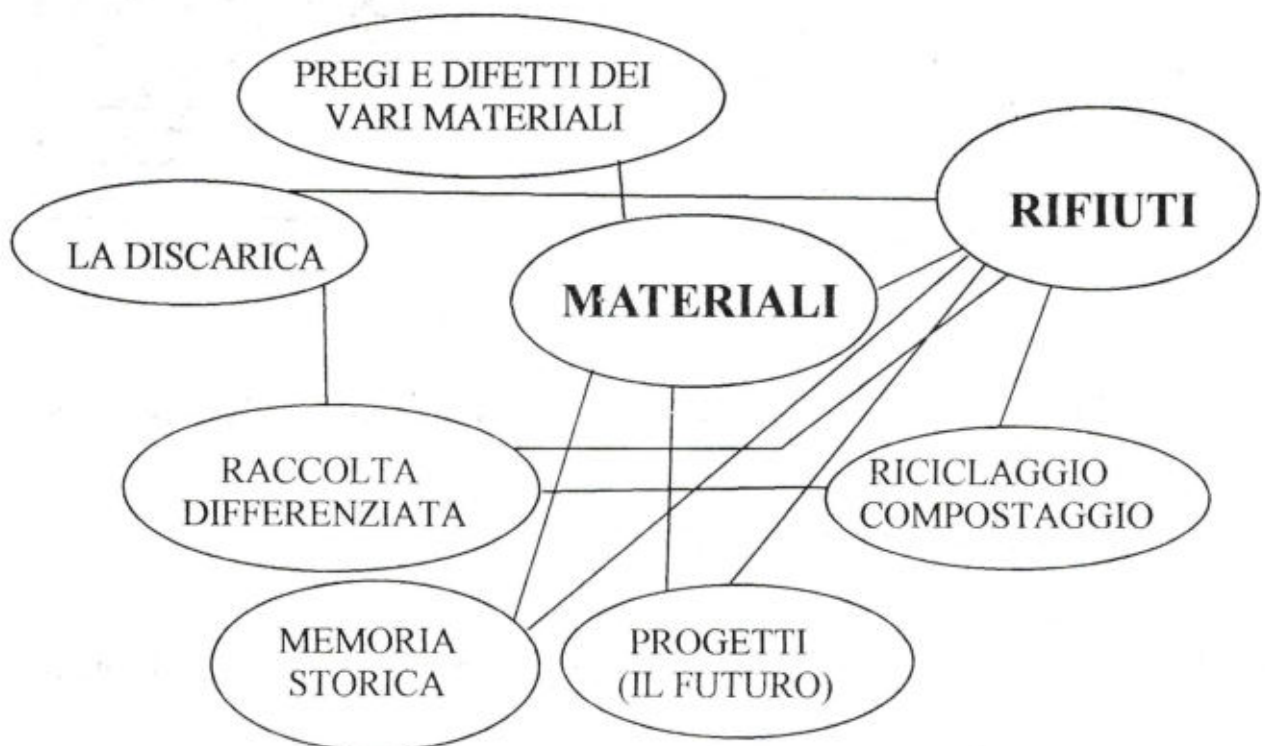
Per il passato abbiamo raccolto le testimonianze della signora Mirta Benigni, titolare di un negozio a Vezzano e del signor Giuliano Piccoli, nonno di una nostra compagna di classe.

Ringraziamo gli altri nonni che hanno risposto alle nostre interviste e tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno collaborato alla nostra ricerca.

Con molta fantasia e creatività, abbiamo anche noi dato il nostro piccolo contributo alla soluzione del problema dei rifiuti per il futuro.

Attraverso il nostro lavoro vorremmo rendere maggiormente consapevoli le persone dell'importanza di tale problema, per la vivibilità attuale e futura sul nostro territorio.

Nello svolgimento del lavoro, abbiamo seguito la seguente mappa concettuale:



Le insegnanti: Roberta Garbari, Violana Santoni, Cristina Franzoi, Luisa Bressan

DAL PETROLIO ALLA PLASTICA

Da dove viene la plastica? Viene fabbricata con il petrolio: la parola deriva dal latino "PETRAE OLEUM", olio della pietra. Il petrolio è nato nel mare, prima che esistessero gli animali preistorici.

Per milioni d'anni piccole alghe e minuscoli animali, il plancton, si sono depositati sul fondo del mare.

Mescolandosi con la melma, il plancton si è lentamente trasformato.

Prima è diventato una specie di fango, il sapropel, poi un liquido nero e denso: il petrolio. Gli uomini conoscono quest'olio nero da molti secoli!

Esso si trova in fondo agli oceani, ma anche nel sottosuolo dei continenti.

Con i derivati del petrolio vengono fabbricati tantissimi prodotti diversi: detersivi, coloranti, concimi, insetticidi, prodotti di bellezza, profumi, medicinali e... plastica!

La plastica si può trovare in tutta la casa ed è la materia prima di tanti giocattoli.

Può anche diventare un tessuto caldo, impermeabile e lasciar scivolare la pioggia.

E' tutta plastica: le fibre acriliche assomigliano alla lana, sono morbide, isolanti; il

cellophane sottile e trasparente serve ad imballare; il nylon viene utilizzato per confezionare vestiti; la poliammide per fare cavi, corde, vestiti, tappeti; il poliestere per realizzare tessuti che si asciugano in fretta e non si stirano; il polistirolo per imballare.



PREGI E DIFETTI DELLA PLASTICA.

Un pregio è il basso costo: un sacchetto di carta costa il doppio ed ha resistenza minore rispetto ad uno di plastica.

La leggerezza: è leggerissima e si usa in fogli sottilissimi.

Praticità: è molto pratica in vari impieghi.

I suoi difetti: inquina le acque e l'ambiente;

è velenosa: quando viene bruciata produce fumi velenosi; il PVC in particolare libera diossina;

è ingombrante e indistruttibile: si accumula nelle discariche senza decomporsi.

Valentina L. e Maurizio

IL VETRO

Prima di diventare duro e fragile il vetro è una pasta liquida e incandescente.

Ricetta per il vetro.

Ci vuole sabbia che si estrae dalle cave; calce, una materia bianca simile al gesso; creta e soda, un prodotto chimico.

Si mescola il tutto in un grande recipiente d'argilla, il crogiolo, che si mette a riscaldare in un forno ad altissima temperatura: 1500 gradi! Da qui vien fuori una pasta molle che il vetraio può lavorare facilmente dopo averla fatta parzialmente raffreddare.

Il vetro, comunque, si può ottenere anche da altri composti.

Come lavora il soffiatore di vetro?

Il vetraio raccoglie un po' di pasta in cima ad un tubo di ferro: la canna da soffio. Appoggia la canna su un ripiano speciale e la fa girare in modo da dare una forma regolare alla bolla di pasta, che si chiama anche "pera".

Poi, con tutta la forza dei suoi polmoni, il vetraio soffia nel tubo. La bolla di pasta si gonfia come un palloncino che egli modella in oggetti di forme diverse. Deve essere molto veloce a forgiare la bolla, prima che la pasta, raffreddandosi, diventi dura.

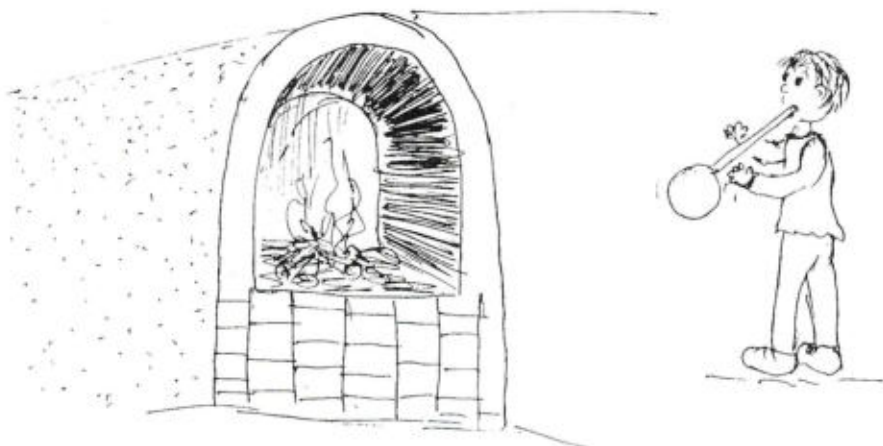
PREGI E DIFETTI DEL VETRO

Il vetro è pulito, si lava bene e non trattiene gli odori; inoltre sopporta l'acqua bollente che distrugge tutti i microbi.

Il vetro però è fragile e piuttosto pesante.

Oggi il vetro viene prodotto utilizzando tecnologie sempre più avanzate, che lo rendono maggiormente resistente.

Luca B. e Daniele D.

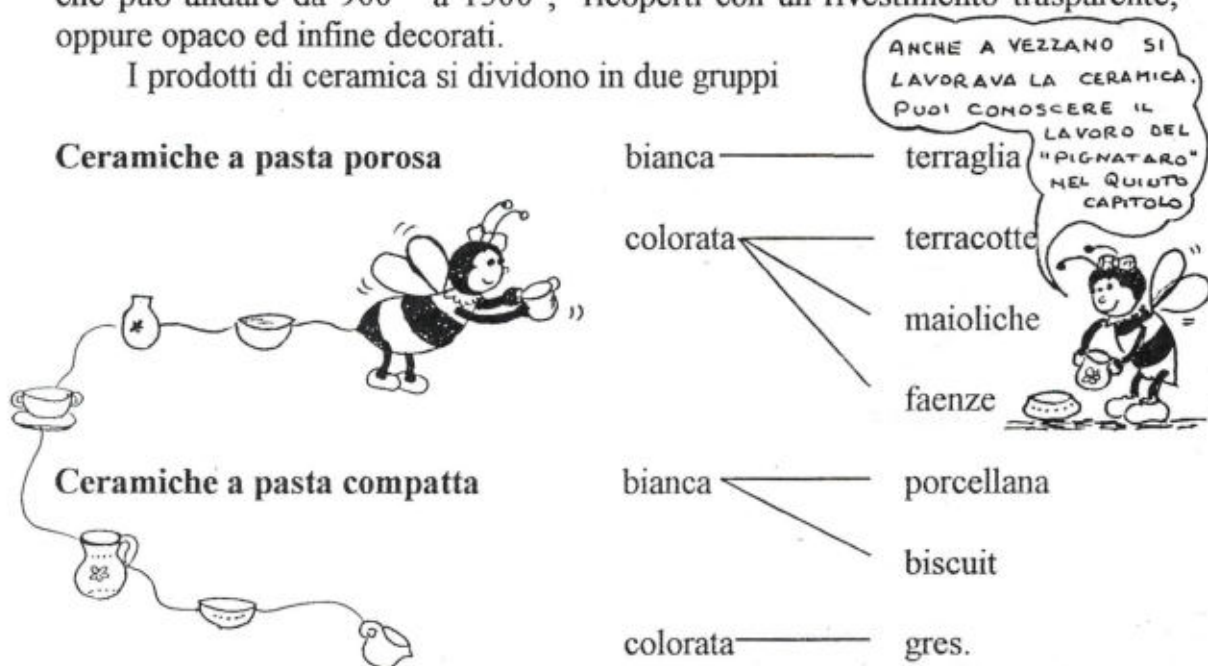


LA CERAMICA

Materia prima della ceramica è l'argilla. I prodotti di ceramica sono i più vari: soprammobili, piatti, tazze, piastre per pavimentazioni o rivestimenti.

La ceramica si prepara così: l'argilla unita a quarzo, sabbia, bauxite, gesso viene impastata con la quantità opportuna di acqua. Può essere modellata a mano oppure sistemata in stampi automatici. Viene essiccata lentamente per ridurre la quantità di acqua. Gli oggetti essiccati vengono cotti in forno ad una temperatura che può andare da 900° a 1500°, ricoperti con un rivestimento trasparente, oppure opaco ed infine decorati.

I prodotti di ceramica si dividono in due gruppi



Le terraglie si ottengono usando come materia prima il caolino. Fanno parte delle terraglie le stoviglie e i vasellami ordinari. Le terracotte si ottengono da argilla comune e sono prodotti di qualità scadente. Sono di colore rossastro per la presenza del ferro nell'impasto.

Le maioliche sono di pasta colorata, il loro rivestimento è quasi sempre opaco. Sono di maiolica molti vasellami da tavola, anfore, piastrelle da decorazioni.

Le faenze sono anch'esse a pasta colorata e quasi sempre decorate in modo artistico. Il loro nome deriva da quello della cittadina in provincia di Ravenna (Faenza) che possiede antiche tradizioni di tali oggetti.

Le porcellane si ottengono con caolino, quarzo e feldspato. Possono essere dure e tenere. L'aspetto della porcellana è bianco, brillante. La porcellana non verniciata e quindi di aspetto opaco, è detta biscuit.

Il gres è una ceramica a pasta colorata, impermeabile, molto resistente che viene utilizzato per la produzione di accessori da bagno, lavelli, piastrelle da rivestimento.

Silvia P. e Giulia

I METALLI

I metalli sono impiegati un po' dappertutto. Alcuni di essi, se lavorati, si riconoscono dal fatto che sono lucidi, brillanti e non sono trasparenti. Al tatto danno un'impressione di freddo, perchè trasmettendo bene il calore, non lo trattengono.

Essi si trovano in natura, nel sottosuolo, mescolati ad altri elementi, in rocce chiamate minerali.

L'uomo fin dall'antichità ha scoperto quanto utili fossero i metalli: il rame, il ferro e l'oro furono tra i primi ad essere lavorati, poiché si trovano spesso puri, non mescolati nei composti minerali, in questo caso vengono chiamati metalli nativi.



Riscaldando i minerali, gli elementi estranei sono eliminati dal calore e il metallo resta puro.

Negli ultimi due secoli sono stati scoperti nuovi metalli: lo zinco, il nichel, il titanio, l'uranio, l'alluminio.

L'alluminio, il metallo più usato al giorno d'oggi dopo il ferro, e il più abbondante sulla Terra, fu individuato poco più di cent'anni fa; è estratto da un minerale che si chiama bauxite.

Altro metallo molto utilizzato è l'acciaio, una lega di ferro e carbonio, molto dura e solida.

Prima di diventare un oggetto, il metallo deve passare diverse fasi.

Estratto dal minerale viene raffinato, il che significa depurato il più possibile, poi mescolato ad altri metalli per formare una lega; viene poi finalmente fuso negli stampi per prendere forme diverse.

I metalli possono essere recuperati: rottami, carcasse di automobili... frantumati, selezionati e fusi possono essere nuovamente impiegati.

Il metallo è molto utile ma può essere anche nocivo: i residui di uranio, per esempio, sono pericolosi.

Può accadere che i pesci ingeriscano metalli tossici, finiti in acqua a causa degli scarichi industriali: mangiare questi pesci può essere nocivo.

Silvia C. e Daniele F.

LA GOMMA

Molti oggetti sono di gomma naturale o sintetica. La gomma naturale è ricavata da un liquido bianco simile al latte, che cola dall'albero della gomma. Questo liquido, sottoposto a molte lavorazioni, si indurisce: è la gomma naturale o caucciù. La gomma artificiale invece è ottenuta con prodotti chimici, ma anche alcuni di questi provengono dalle piante.

La gomma da masticare è fatta di lattice. Nella fabbrica, la resina viene messa in grandi recipienti e mischiata a zucchero e sciroppo di granoturco. Si aggiungono alcuni aromi, come la liquirizia o la menta peperita.

Una macchina spiana la gomma in fogli sottili, più grandi delle pagine di giornale e vi imprime la forma delle tavolette. Un'altra macchina ritaglia tavolette e un'altra ancora le incarta e le confeziona in pacchetti.

Alessandro e Giovanni



LE FIBRE TESSILI

La materia prima di ogni tessuto è la fibra tessile, che viene trasformata in fili resistenti chiamati filati; con i filati si confezionano i tessuti.

Esistono tre tipi di fibre tessili: fibre naturali, fibre artificiali e fibre sintetiche.

FIBRE NATURALI

Le fibre naturali, come dice il nome, sono quelle che troviamo in natura e che ricaviamo con particolari procedimenti; esse appartengono a tutti e tre i regni della natura.

Dal regno vegetale ricaviamo: cotone, lino, canapa, juta. Dal regno animale ricaviamo: lana e seta. Dal regno minerale ricaviamo: fibre di vetro e amianto, un minerale lucente tanto fibroso da poter essere filato; esso ha la proprietà di resistere al calore e viene quindi usato per confezionare abiti per pompieri, operai chimici ecc.

Le fibre naturali permettono la traspirazione della pelle e quindi sono igieniche.



FIBRE ARTIFICIALI

Le fibre artificiali derivano da materie prime vegetali, animali e minerali prive di fibre.

Esistono centinaia di fibre artificiali; fra le più comuni vi sono il rayon, che si fabbrica con la cellulosa, prodotto vegetale; il rayon viscosa e il rayon acetato.

FIBRE SINTETICHE

Sono ottenute attraverso complicati procedimenti chimici da varie sostanze quali il petrolio. La fibra sintetica più comune è il nailon, elastico e resistente; le fibre poliammidiche e il poliestere sono impermeabili e molto resistenti.

Per la confezione di abiti si preferisce mescolare fibre sintetiche con quelle naturali, perchè le prime, pur avendo ottime qualità, impediscono la traspirazione e risultano quindi antigieniche.

Luana e Jessica

IL LEGNO

Le piante forniscono una tra le più importanti materie prime: il legno. E' un materiale solido e resistente, ma che si presta ad essere lavorato facilmente. E' anche un ottimo combustibile; è leggero e galleggia.

Gli oggetti di legno erano un tempo più numerosi di oggi. Nonostante l'affermarsi del cemento armato, del vetro e dell'acciaio, il legno rimane un importante materiale da costruzione.

Grazie a nuove tecnologie esso è diventato un materiale meno costoso. Si utilizza sempre più il compensato, ottenuto incollando e pressando fogli di legno sovrapposti.

Il legno lamellare è particolarmente resistente, essendo ottenuto sovrapponendo e incollando tavole scelte: permette di innalzare costruzioni anche grandiose, come ponti o stadi sportivi.

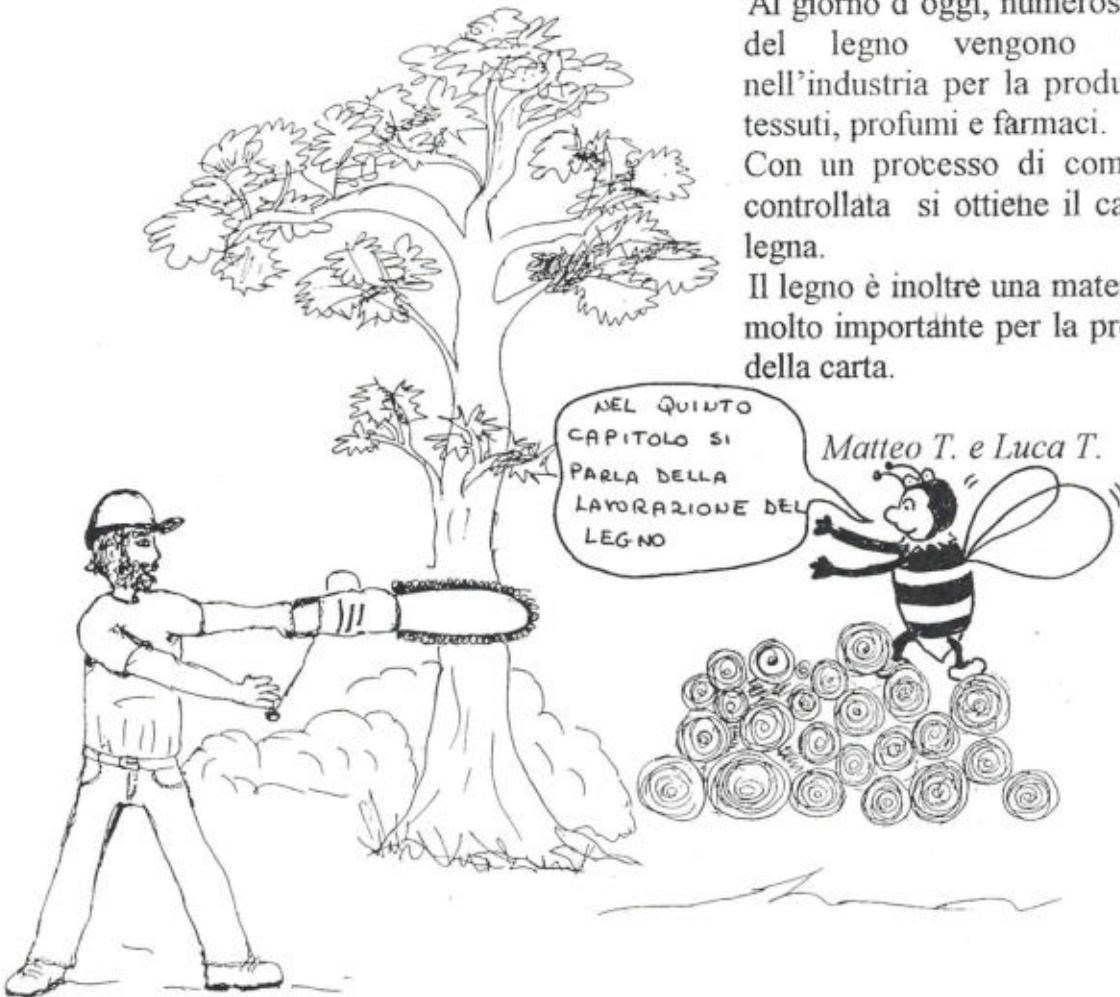
Al giorno d'oggi, numerosi derivati del legno vengono utilizzati nell'industria per la produzione di tessuti, profumi e farmaci.

Con un processo di combustione controllata si ottiene il carbone di legna.

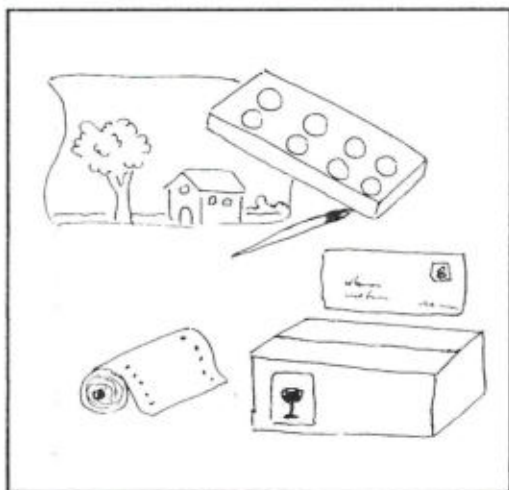
Il legno è inoltre una materia prima molto importante per la produzione della carta.

NEL QUINTO
CAPITOLO SI
PARLA DELLA
LAVORAZIONE DEL
LEGNO

Matteo T. e Luca T.



LA CARTA



Se strappiamo un foglio di carta, vediamo che ci sono dei sottili filamenti: sono le fibre del legno che è servito per produrre la pasta da cui si ottiene la carta.

Le paste di legno si preparano secondo diversi procedimenti: oltre al legno si impiegano altri materiali come carta straccia, stracci di cotone, di lino, di canapa e cordami.

Le paste vengono arricchite da altre sostanze come colle, coloranti, ammorbidenti, impermeabilizzanti che hanno lo scopo di dare alla carta particolari proprietà.

Per l'industria cartaria è adatto qualunque tipo di legno, purché sia chiaro, tenero ed abbia fibre delle dimensioni minime richieste per l'impiego.

Tra i legni usati ricordiamo: l'abete, il pioppo, la betulla, l'eucalipto.

Si può fare la carta senza abbattere gli alberi?

Gli studiosi cercano nuovi metodi per non sprecare troppi alberi.

Le cartiere utilizzano anche vecchia carta come giornali, guide telefoniche, fogli...

Una tonnellata di carta riciclata salva la vita ad 8 alberi.

La nostra civiltà è definita anche "civiltà della carta" per il grande consumo che se ne fa.

Le statistiche dimostrano che la quantità di carta nei rifiuti domestici è poco meno della metà del loro volume totale.

Se l'enorme massa di carta venisse recuperata, il costo della raccolta dei rifiuti diminuirebbe di molto, si salverebbero migliaia di alberi, diminuendo anche le importazioni dall'estero di pasta di legno.

Martina e Matteo S.

IL CARTONE

Anche il cartone è fatto di carta: può essere ottenuto aumentando lo spessore dello strato di pasta di legno nella macchina che produce la carta.

Oppure per fabbricarlo si mettono insieme diversi fogli di carta, incollandoli tra loro o pressando insieme più fogli umidi.

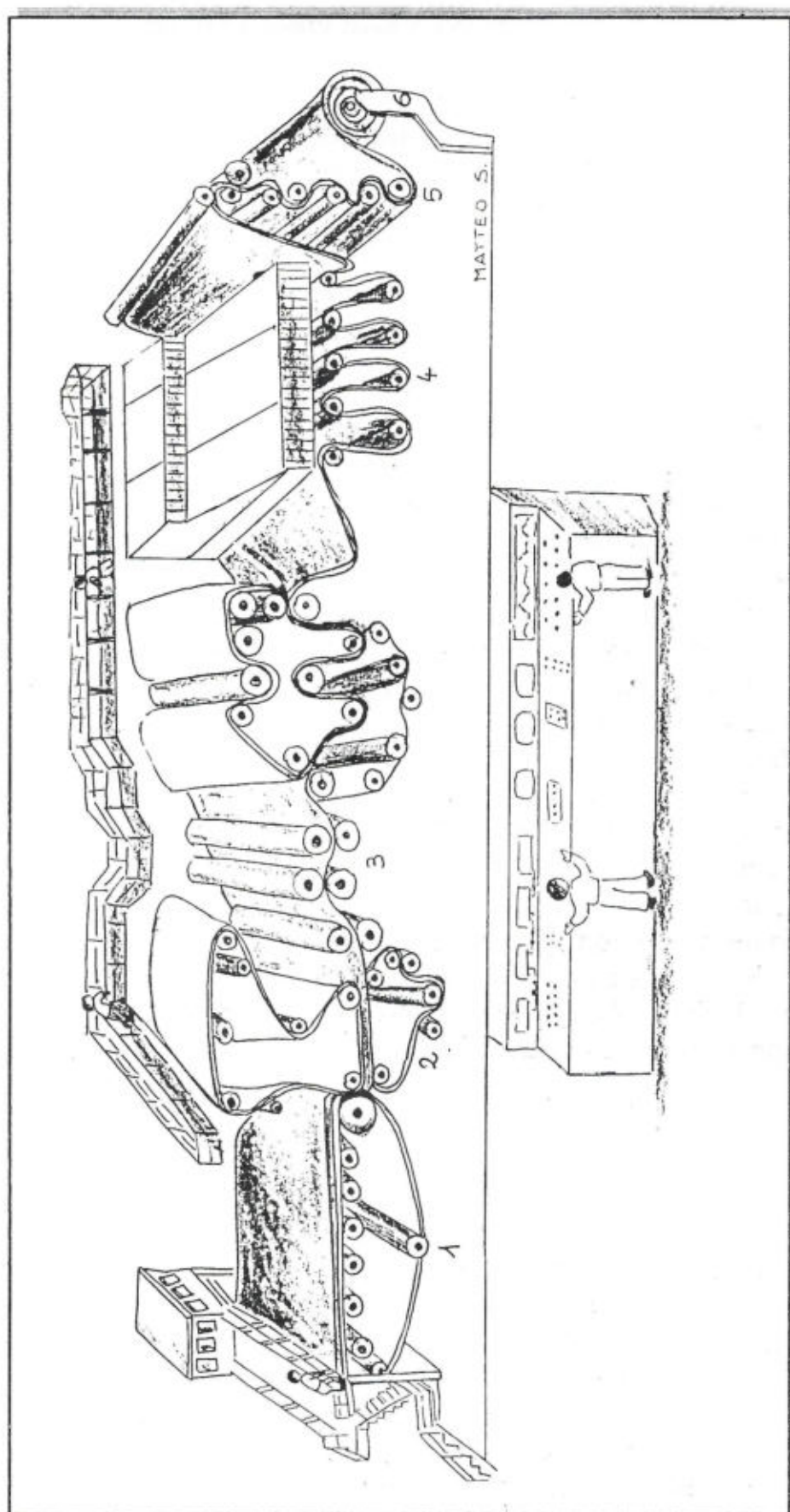
Con il cartone si possono trasportare cose fragili e anche pesanti. E' così solido che se ne possono fare borse scatole, casse e contenitori vari.

Ma attenzione al fuoco! Carta e cartone sono molto infiammabili.

Luca M. e Alessio

OPERAZIONI PER LA PRODUZIONE DELLA CARTA

1. La pasta scorre sul piano di fabbricazione: un grande nastro trasportatore.
2. Viene poi aspirata e compressa da rulli.
3. Il foglio procede su un feltro di lana.
4. Il foglio assottigliato viene asciugato tra cilindri riscaldati, liscio (5) e, infine, arrotolato (6).



SOSTANZE ORGANICHE

Tutte le sostanze organiche contengono carbonio. Questa è la loro prima e fondamentale caratteristica. Nei composti organici si trovano anche idrogeno, ossigeno, azoto, e, raramente, zolfo, fosforo e qualche altro elemento.

Tutti i composti organici, bruciando, producono anidride carbonica; molti di essi (amido, zuccheri, grassi) addirittura, con il calore, si carbonizzano: questi fatti sono la prova più evidente che tutti i composti organici contengano carbonio.

Foglie secche, noccioli di frutta, scarti di verdure, bucce di patata, pellicine di cipolla, fiori appassiti, gusci d'uovo, erba e fiori secchi ... sono sostanze organiche.

Un terzo dei rifiuti è composto da rifiuti organici, quindi biodegradabili, che marciscono naturalmente.

Valentina B. e Valentino



MATERIALI DI UN TEMPO...

Abbiamo rivolto ai nostri nonni alcune domande per sapere quali erano in passato i materiali più diffusi.

Di quali materiali erano fatti gli oggetti di uso comune?

Come emerge dalla lettura del grafico, gran parte degli utensili erano di legno, rame, alluminio, ferro e terracotta.



Di quali fibre erano fatti i vestiti?

Gli indumenti erano realizzati con fibre naturali quali cotone, lana, seta, lino, canapa e tela russa.



Come venivano confezionati gli alimenti?

In negozio gli alimenti si vendevano sfusi e venivano confezionati per il trasporto a casa. Il negoziante utilizzava a tale scopo carta "da zucchero" e carta oleata. I liquidi erano versati a piccole quantità in bottiglie di vetro che il cliente si portava appresso.

Esisteva molta carta?

La carta era poca e tanto preziosa che veniva riutilizzata per scriverci, per assorbire i fritti, come carta igienica.

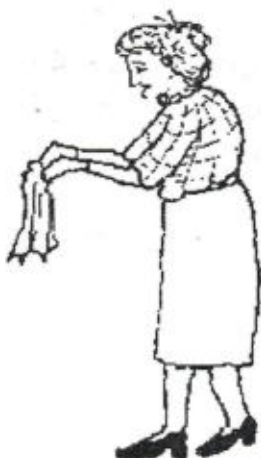
C'erano utensili di metallo?

Gli oggetti in metallo erano pochi, perchè costosi. In ferro erano costruiti molti attrezzi da lavoro, tegami e posate. Altre pentole erano di rame o di alluminio. Catini, teglie, secchi... erano di ferro smaltato.



Si usavano oggetti di vetro?

Il vetro era abbastanza diffuso: bicchieri, bottiglie, lumi, damigiane ... Veniva trattato con cura perchè non vi era la disponibilità economica per sostituirlo.



E di legno?

La maggioranza degli oggetti era proprio di legno: mobili, mastelli ("brente"), taglieri, ciotole, secchi, mestoli, cucchiaini...

Esistevano oggetti di gomma?

La gomma era molto rara: veniva utilizzata per realizzare suole per le scarpe, copertoni per le biciclette.

INTERVISTA AD UN NEGOZIANTE



Abbiamo interpellato la signora Mirta Benigni per conoscere quali materiali venivano usati in passato per confezionare gli alimenti. Con disponibilità ed entusiasmo ha risposto alle nostre domande.

Il negozio era molto fornito?

Il nostro era un negozio di generi misti: vi si vendevano pane, latte, tutti i generi alimentari ma anche mercerie, scarpe, tessuti, manifatture, insomma un po' di tutto.

E' stato aperto nel 1913. A quel tempo lo spazio era angusto e anche la quantità delle merci vendute era molto ridotta.

Si usava solo la carta per confezionare gli alimenti ?

Tutti gli alimenti erano sfusi: pasta, riso, farina, zucchero e necessitavano quindi di essere racchiusi in qualche contenitore per trasportarli a casa. Ad esempio la farina arrivava in sacchi da un quintale, veniva poi raccolta in appositi cassetti e distribuita in sacchetti di tela con una paletta di legno, chiamata sessola.

La carta del tipo "navigar" che si usava per contenere certi alimenti, era assorbente e veniva riutilizzata per assorbire i fritti. Per acquistare il sale occorreva portarsi la carta da casa perchè esso era monopolio di Stato e la Finanza non permetteva altro tipo di imballaggio.



Si vendeva anche frutta e verdura? Come veniva confezionata?



In negozio la frutta e la verdura erano pochissime: solo limoni e aglio, qualche cipolla.

Per la frutta si aspettava il mercato che arrivava quattro volte all'anno: il secondo sabato di settembre, il giorno dei morti, il giorno di S. Valentino e a metà aprile. Alla fiera si potevano acquistare arance, nocciole, e pure mandorlato o croccantino.

Il mercato era distribuito lungo via Dante, in piazza Fiera e, il giorno di S. Valentino, lungo la via che porta alla chiesa.

La frutta non veniva confezionata, si riponeva nella carta.

Come veniva confezionata la pasta ?

La pasta arrivava in negozio nei sacchi; tagliatelle e capelli d'angelo negli scatoloni: si vendevano poi a peso.

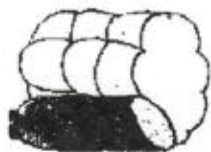
Dove venivano messi i liquidi ?

L'olio arrivava in negozio in fusti di latta, si vuotava poi, raccogliendo con un misurino da 100 - 250 ml., in un recipiente apposito che la gente si portava da casa. Lo stesso avveniva per l'aceto.

E le altre merci?

Il burro arrivava a "panetti" da mezzo chilo, si vendeva a pezzi e confezionato nella carta oleata. La marmellata era in contenitori di legno da 10 kg o 5 kg e raccolta con mestoli di osso. Ai bambini piaceva acquistare la conserva o la cioccolata che spesso leccavano di nascosto.

Gli affettati si tagliavano tutti con il coltello affilato, adagiati poi su carta oleata.



Alla sera venivano gli uomini a comperare le sigarette, che venivano vendute sfuse, ne acquistavano 1 o 2 al giorno. Pure le caramelle si vendevano sfuse, anche 2 o 3 alla volta.



Il pane bianco non si trovava facilmente e non era nemmeno ricercato in quanto costava molto, piuttosto le mamme facevano il pane in casa perchè ogni famiglia coltivava il frumento.

C'erano i carrelli di metallo per la spesa ?

Non c'erano carrelli di metallo per riporre la spesa: la merce si richiedeva al banco e il negoziante faceva poi il totale su un pezzo di carta. La spesa veniva riposta in borse di stoffa o di juta, magari ricamate a mano. Alcune donne mettevano la merce acquistata nelle falde del grembiule.

C'erano rifiuti?

Rifiuti non ce n'erano mai: gli imballaggi venivano riutilizzati dai clienti per riporre qualsiasi oggetto. La carta era preziosa: a casa la tenevano per accendere il fuoco e quella più bianca o morbida la usavano come carta igienica.

Il negoziante non aveva scarti in quanto quelli della verdura li metteva sul letamaio, sul quale si gettavano i rifiuti che non potevano essere dati agli animali domestici o che non erano più utilizzabili.

Il vetro rotto lo portavano a Lusan, dove c'era un luogo adibito a discarica.

Si può proprio dire che niente veniva buttato e che si cercava di riutilizzare al massimo ogni cosa!

Silvia P. e Giulia

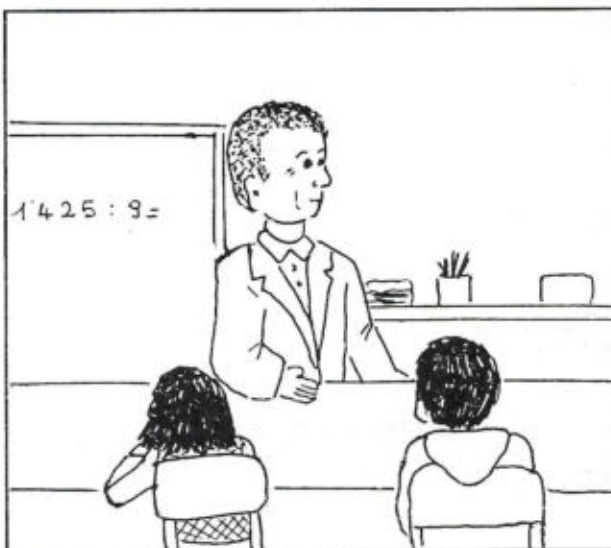
UN NONNO RACCONTA...

Il nonno di Silvia, il signor Giuliano Piccoli, maestro elementare in pensione, ha catturato il nostro interesse trasportandoci in un passato tutto sommato non lontanissimo ma per noi affascinante, nel quale le abitudini di vita erano molto diverse dalle attuali.

Abbiamo così potuto fare un raffronto e dare una risposta agli interrogativi che ci eravamo posti.

"Il problema dei rifiuti è di notevole attualità e sta preoccupando gli amministratori a livello locale e nazionale, in quanto di anno in anno essi aumentano di volume ed esiste il problema del loro smaltimento.

I rifiuti sono fonte di inquinamento: basti pensare ai rifiuti tossici delle fabbriche, alle scorie radioattive delle centrali nucleari che i Paesi industrializzati depositano nel Terzo Mondo, agli scarichi dei veicoli ai quali in inverno si aggiungono quelli provenienti dagli impianti di riscaldamento...



Vi è stato un notevole cambiamento nel modo di vivere da prima a dopo la seconda guerra mondiale: nel dopoguerra si è assistito ad una ripresa economica, il lavoro non mancava perchè occorreva ricostruire; più lavoro equivaleva a maggiore disponibilità economica e a migliori condizioni di vita. Nel nostro territorio la costruzione della centrale di S. Massenza ha occupato numerosa manodopera per anni.

Prima della guerra eravamo poveri, quasi tutti facevano i contadini ma da questo lavoro non si ricavava molto: la terra da coltivare era poca, spesso non produceva abbastanza per mantenere la famiglia. Nel campo si seminava un po' di tutto, per avere il necessario da mangiare.

Il denaro era limitatissimo: si acquistava solo l'indispensabile.

Oggi ci sono molti immigrati: una volta erano gli italiani a dover emigrare per guadagnarsi da vivere. Anche da Vezzano sono emigrate molte persone, soprattutto in Argentina, in Belgio, in Francia, in Svizzera...

Le case non erano come quelle di oggi: il riscaldamento centrale non esisteva, si riscaldava solo la cucina con la stufa a legna.

La legna però non era molta: i boschi attorno a Vezzano erano pressochè disboscati dai censiti che la utilizzavano per il loro fabbisogno o la vendevano, per ricavare denaro.

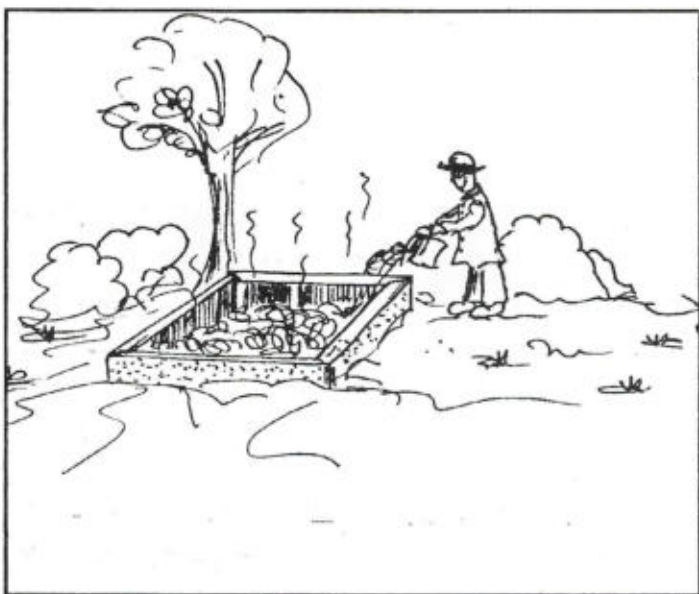
Ricordo che c'erano dei carri trainati dai buoi che partivano a notte fonda da Vezzano, dalla val di Cavedine... e portavano la legna fino a Trento.

Gli abitanti di Trento si recavano in piazza della Mostra dove arrivavano i carri e lì acquistavano la legna. Le camere non erano riscaldate: d'inverno, la mia mamma intiepidiva il letto con lo "scaldalet".

Era una specie di padella di rame, con un coperchio pieno di buchetti; all'interno si mettevano le braci e dai buchi fuoriusciva il calore. Lo "scaldalet" si infilava sotto le coperte.

Nelle nostre case mancava l'acqua corrente: occorreva procurarsela alla fontana.

In casa non esisteva il bagno; c'era solo il gabinetto, collocato all'esterno. Per fare il bagno, si prendevano dei grandi mastelli di legno, le "brente", e si



rempivano con l'acqua della fontana, dopo averla riscaldata sul fuoco.

L'igiene era piuttosto scarsa rispetto ad ora: in quasi tutte le abitazioni vi era una stalla, tutti allevavano galline, conigli, qualcuno anche il maiale ...

Giornalmente si ripulivano le stalle dal letame, che veniva depositato sul letamaio che si trovava in genere all'esterno della casa.

In estate vi era una gran quantità di mosche che si posavano

dappertutto, anche sugli alimenti.

C'erano altri parassiti: pulci e pidocchi, eliminati con l'uso del DDT.

Da dove vengono i nostri rifiuti domestici?

I nostri rifiuti domestici sono in gran parte imballaggi: bottiglie di vetro e/o di plastica, vassoi di polistirolo, scatolette di alluminio, pellicole e carta di vario spessore... tutto ciò che acquistiamo è già confezionato.

Ora noi prendiamo il carrello, e facciamo la spesa... una volta non era così.

Nei negozi c'erano pochi generi. Adesso possiamo scegliere fra un'enorme varietà di detersivi: un tempo per lavare si usavano la cenere e la soda. In negozio si comperavano olio, farina bianca, pasta, riso, zucchero, sardine... si acquistava solo il necessario.

Per confezionare c'erano due tipi di carta: la carta da zucchero e la carta oleata.

Da quanto detto emerge il fatto che non esisteva la raccolta differenziata, perchè non esistevano i rifiuti.

La carta era preziosa: serviva per accendere il fuoco o veniva riutilizzata. Non si gettava niente: i vestiti si passavano ai fratelli minori e, se si rompevano, venivano rattoppati. Tutti avevano vestiti confezionati in casa; si acquistava la stoffa o la tela per cucire cappotti o grembiuli. I cappotti quando erano lisi venivano rivoltati o tinti.

Le scarpe venivano risuolate o coperte con un tassello. Avevano la suola di cuoio, ma si realizzavano anche scarpe con la suola di legno per i bambini. Sotto le scarpe si mettevano i chiodi, così duravano di più: c'erano le brocche a zappa (per il contorno) e la brocche tonde.

In tutti i paesi c'era un calzolaio e periodicamente offrivano il loro servizio altre persone che riparavano le suppellettili: il "moleta" che affilava coltelli, rasoi, forbici....; il "caregheta" che aggiustava le sedie impagliate usando la "careza", una fibra vegetale; il "parolot" che riparava pentole di alluminio e di rame che rivestiva di stagno; l'"ombrelaro" che aggiustava le stecche o i manici degli ombrelli.

Si metteva da parte un oggetto solo se era diventato inservibile e lo si riponeva in soffitta per poterne utilizzare una parte, al bisogno.

Il compostaggio, come lo consideriamo oggi, non si praticava.

In tutte le famiglie si allevavano galline, conigli; tutto quello che avanzava di organico veniva dato agli animali. Ciò che non poteva essere riutilizzato in alcun modo veniva gettato nella concimaia.



Periodicamente passava "el strazar", che raccoglieva stracci, soprattutto pelli di coniglio, di volpe, di lepre.

Nei nostri paesi c'era una discarica naturale: la roggia.

Se c'era qualcosa che non serviva finiva nella roggia. Una o due volte all'anno, con le piogge abbondanti, essa si gonfiava e portava tutto nel lago.

Per la festa di S. Lucia preparavamo la "strozega" con bidoni, pentole e ferri vecchi che andavamo a raccogliere ai "Sabionini", sul lago di S.Massenza, nel punto in cui la roggia si immette nel lago.

Ha relazionato Valentina L.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA.

La provincia di Trento ha affrontato il problema dei rifiuti introducendo la *raccolta differenziata*.

A partire dai primi anni 80, il vetro è stato il primo materiale ad essere raccolto in maniera differenziata nella Provincia di Trento.

Nel 1992 si è conclusa la sperimentazione della Provincia che ha trasferito le attività di raccolta differenziata ai Comprensori e ai Comuni.

Norme specifiche imponevano ai Comuni la raccolta differenziata dei rifiuti urbani pericolosi (oli esausti, colori, solventi, batterie, pile esauste, medicinali scaduti, anticrittogamici, disinfettanti, prodotti chimici e infiammabili)

La raccolta differenziata consiste nel separare i rifiuti che si devono smaltire, da quelli che si possono recuperare, depositandoli in cassonetti appositi.

Ci sono i contenitori per: carta, vetro, alluminio, plastica, indumenti usati, pile, medicinali e veleni di uso agricolo.

Martina e Valentina L.

RECUPERO E RICICLAGGIO

Alcuni dei materiali che ogni giorno finiscono nei rifiuti possono essere destinati a:

- *recupero: riguarda i rifiuti che in qualche modo possono essere utilizzati per ricavarne nuovi beni di consumo;*
- *riciclaggio: è un sistema che consente di ricavare da un materiale vecchio lo stesso materiale nuovo.*

Un esempio è la carta riciclata che si ottiene dalla carta già usata. Carta e cartoni recuperati, ripuliti dai corpi estranei, vengono selezionati, pressati in balle e inviati alla cartiera dove il materiale viene sminuzzato per ottenere il "pulper". Se occorre, questo viene disinchiostrato, sbiancato e mischiato a sostanze collose. A questo punto entra nel normale ciclo di produzione della carta.

Tutta la plastica raccolta viene pulita dai materiali estranei, tritata e lavata. Se si tratta di materiale derivato da bottiglie, flaconi, quindi omogeneo, si possono ricavare prodotti di buona qualità come imbottiture per giacche a vento o moquette. Se si tratta di materiale misto si possono ottenere oggetti di altro genere come paletti, piastrelle.

Il vetro raccolto viene lavato, ripulito dai corpi estranei, frantumato prima di essere lavorato per ottenere nuovo vetro.

Le lattine raccolte dopo essere state liberate dalle impurità e dall'eventuale presenza di ferro con potenti elettrocalamite, vanno direttamente in fonderia per la fusione del metallo.

Giovanni e Alessandro

IL COMPOSTAGGIO

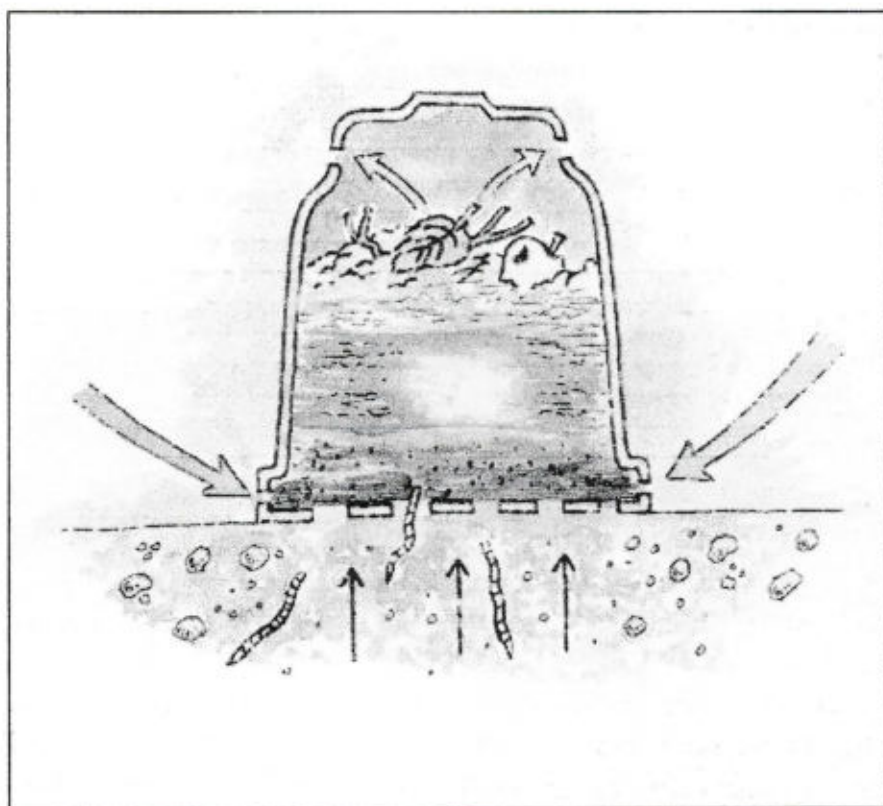
Si tratta di una tecnica che consente di trasformare i rifiuti organici naturali in concime, cioè in *compost* ottenendo due grossi risultati :

- * smaltire in modo intelligente e controllato i rifiuti organici che da soli costituiscono 1/4 - 1/3 di quello che normalmente gettiamo nel cassonetto;
- * produrre un fertilizzante di grande qualità, il *compost*, adatto alla crescita delle piante.

Il compostaggio è un processo biologico che avviene in condizioni ideali di aereazione e che trasforma residui organici naturali, come ad esempio scarti vegetali dell'orto, del giardino, avanzi di cibo, frutta e ortaggi deteriorati, in un prodotto benefico per il suolo e per i vegetali, cioè il *compost*.

Si tratta di un processo che in natura avviene in tempi generalmente lunghi (mesi o anni) ma che l'uomo può accelerare creando e mantenendo condizioni favorevoli all'attività dei microrganismi responsabili della degradazione delle sostanze organiche .

Gli organismi che "lavorano" per trasformare la sostanza organica sono principalmente batteri e funghi, ma anche lombrichi, acari , insetti decompositori.



Il compostaggio può essere effettuato decomponendo i rifiuti organici in cumulo oppure all' interno di un contenitore particolare detto *composter* che assicura la circolazione dell' aria e quindi l' ossigenazione del materiale. In entrambi i casi è necessario individuare una zona del giardino che sia al riparo dal vento e dal sole (tranne che in inverno), in un luogo ombreggiato. Il composter va sistemato su un terreno permeabile per evitare ristagno d' acqua. Noi lo abbiamo collocato nel giardino della scuola materna che gentilmente ha messo a disposizione un angolo del suo spazio verde .

Il dottor Luigino Mongera, funzionario dell' Agenzia per la Protezione dell' Ambiente, ci ha spiegato come praticare in maniera produttiva il *compostaggio*: i materiali organici vanno sminuzzati e mescolati con materiali di natura lignocellulosica come foglie, ramaglie triturate, cortecce, segatura... prima di essere introdotti nel composter.

In questo modo si evita la stratificazione tra sostanze asciutte e umide che può portare alla formazione di zone bagnate che bloccano il compostaggio. Occorre periodicamente rivoltare il materiale per favorire la circolazione dell' aria.

Se l' attività dei microrganismi procede correttamente, si produce vapore acqueo ed energia sotto forma di calore. Il tempo necessario per produrre un buon compost è di 5 -6 mesi: si dovrebbe ottenere un materiale omogeneo, scuro, soffice, di aspetto simile alla terra di bosco, dal gradevole odore di terra fertile. Noi aspettiamo con ansia di verificare se la nostra prima esperienza di compostaggio avrà l' esito sperato.

Matteo S. e Maurizio

Da: "Praticiamo il compostaggio"
PAT- Istituto Agrario di S. Michele all' Adige.



IL COMPOSTAGGIO A SCUOLA

Noi bambini della classe terza pratichiamo il compostaggio. Abbiamo richiesto all'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente il *composter*, una specie di bidone dove si mettono i rifiuti organici che andranno piano piano decomponendosi.

Il *composter* deve essere posato su un'area verde affinché i microrganismi possano penetrarvi. Noi lo abbiamo collocato nel giardino della scuola materna, adiacente alla scuola elementare.

Sul fondo del *composter* abbiamo disposto dei rami per favorire la circolazione dell'aria.

Due bambini a turno hanno l'impegno di raccogliere giornalmente i rifiuti del pranzo che la cuoca ci mette da parte (resti e bucce di frutta e ortaggi, fondi di caffè, tè in bustine filtro), tagliarli a piccoli pezzetti, mescolarli con segatura e foglie secche e versarli nel *composter*.

Il procedimento di decomposizione può durare da 6 a 10 mesi.

Quando i rifiuti si saranno decomposti, ne dovrà uscire un terriccio molto soffice, il *compost*.

Noi interromperemo l'esperienza a fine febbraio, e attenderemo con impazienza la formazione del *compost*. Esso verrà utilizzato come fertilizzante per i fiori.

Giulia e Silvia P.



LA DISCARICA.

Una volta si considerava la discarica una semplice fossa scavata nella ghiaia e situata fuori dal centro abitato: vi si gettava di tutto.

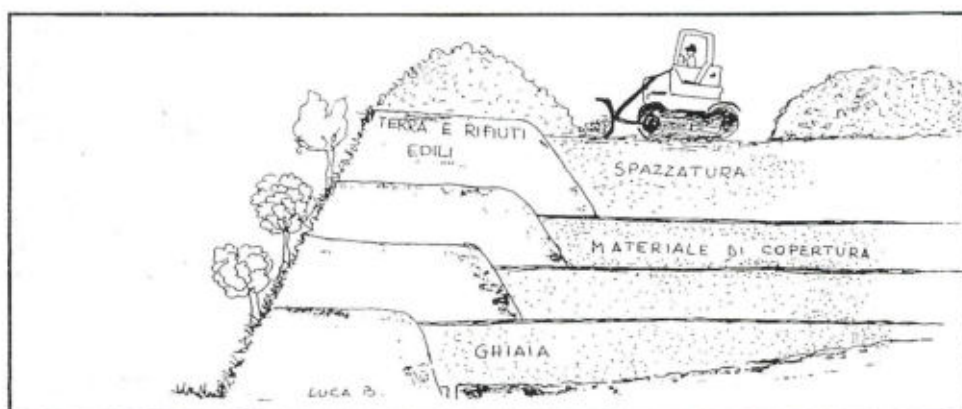
In queste discariche finivano anche televisori rotti, vecchi frigoriferi, copertoni logori... Quando la fossa era colma, veniva ricoperta con uno strato di terra fertile. In questo modo la discarica spariva dagli occhi e dalla memoria della gente.

Da circa 13 anni non è più possibile realizzare nuovi depositi di rifiuti. A questo scopo vengono ora destinati specifici luoghi dove uno strato d'argilla isola l'acqua di scolo della discarica dall'acqua pulita delle falde del sottosuolo.

Dove manca questo strato naturale si realizzano artificialmente dei rivestimenti isolanti. Le sostanze chimiche hanno però la preoccupante capacità di aprirsi lentamente la strada attraverso questi strati di sbarramento.

Possono filtrare attraverso rivestimenti, anche quando questi ultimi si mantengono completamente intatti. Un isolamento totale è quindi impossibile.

Luca B., Daniele D. e Daniele F.



LE DISCARICHE PER RIFIUTI SOLIDI URBANI

Dal 1982 la Provincia di Trento ha introdotto il Piano di bonifica delle discariche che prevedeva la chiusura delle oltre 300 discariche presenti sul territorio e l'introduzione di un nuovo sistema di gestire lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, affidato a Comprensori e al Comune di Trento.

Nel 1992 è stato approvato il Piano Provinciale per lo smaltimento dei rifiuti e hanno avuto termine le attività di raccolta differenziata condotte in via sperimentale dalla P.A.T. e affidate d'ora in avanti ai Comprensori o ai Comuni.

Nel 1992 le discariche in Provincia di Trento erano 9 e coprivano la richiesta di smaltimento di tutto il territorio.

I nostri rifiuti vengono smaltiti presso la discarica "Ischia Podetti" di Trento che serve 49 Comuni.

Silvia C.

PARLIAMO DI RIFIUTI CON GLI ESPERTI...

Il signor Sergio Bassetti, per anni responsabile della discarica Ischia Podetti di Trento, ha accolto volentieri il nostro invito ed ha risposto alle numerose domande che gli abbiamo rivolto.

Ci ha illustrato come viene realizzata una discarica: sopra un metro di argilla viene steso un telo di plastica, sul fondo del quale vengono sistemati dei tubi per raccogliere l'acqua che filtra dai rifiuti (percolato). La fermentazione dei rifiuti produce un gas che è convogliato in tubi e fuoriesce da un camino. Il gas viene acceso, si consuma producendo anidride carbonica. Il biogas può essere utilizzato per produrre energia.

Quando la discarica è riempita completamente, viene ricoperta con un materiale plastico per isolarla dall'acqua piovana e rivestita di terra, successivamente seminata con erba. La produzione di percolato e di gas continua per circa trent'anni.

La discarica Ischia Podetti è attiva dal 1973 e serve la città di Trento, la nostra valle, la Val di Non, la Valsugana, le Valli di Fassa e di Cembra che contano complessivamente circa 265.000 abitanti.

Attualmente non è presente sul territorio provinciale alcun inceneritore: la necessità è avvertita ma il problema non è stato ancora risolto per l'impatto ambientale che tale costruzione avrebbe sull'ambiente. L'obiettivo è di costruire un inceneritore provinciale in Valle dell'Adige: sarà dotato di filtri molto potenti.

In linea con le normative europee, entro il 2003 la Provincia si è posta l'obiettivo di raggiungere, attraverso la raccolta differenziata, il traguardo del 35% dei rifiuti; il rimanente 65% finirà in discarica. Attualmente la raccolta differenziata copre solo il 10% dei rifiuti.

Il volume dei rifiuti è in continua crescita, nonostante molte persone siano sensibili alla raccolta differenziata. In Trentino ogni persona produce in media 1,7 Kg di rifiuti al giorno: in discarica vengono depositate giornalmente 350 tonnellate di rifiuti!



Carta, vetro, plastica vengono raccolte e trasportate poi a Lavis, dove i vari materiali sono separati, smistati e avviati al riciclaggio: il vetro viene mandato in vetreria; la plastica in stabilimenti di riciclaggio; le lattine di alluminio pure in stabilimenti di riciclaggio; e la carta in cartiera... La maggior parte dei rifiuti consiste in imballaggi.

La legge Ronchi, in fase di attuazione, stabilisce che gli imballaggi non dovranno più essere portati in discarica ma saranno raccolti da un consorzio nazionale (CONAI) che ha l'obbligo di avviarli alla distruzione.

Le pile scariche non vengono portate in discarica perchè contengono mercurio: vengono incenerite in appositi impianti; dalle batterie, invece vengono recuperati l'acido e la parte in plastica.

Frigoriferi, televisori e computers vanno separati dagli altri rifiuti ingombranti perchè contengono "freon", un gas nocivo e inquinante. Sono portati presso ditte specializzate, che separano le parti che possono essere ancora riutilizzate.

Per il futuro occorre incentivare la raccolta differenziata e la pratica del compostaggio. Attualmente infatti il 30 % dei rifiuti è di origine organica. A Villazzano stanno collocando dei cassonetti specifici per la raccolta dei soli rifiuti organici.

Il problema dei rifiuti è di difficile soluzione ma se tutti collaboriamo, rispettando le normative in vigore, potremo lasciare ai nostri figli un ambiente più pulito e vivibile.

Hanno relazionato Luca B. e Matteo S.



Abbiamo richiesto la consulenza dell'Assessore Diomira Grazioli per conoscere la situazione attuale nel Comune di Vezzano, relativamente all'organizzazione del servizio di raccolta dei rifiuti.

La maestra Diomira, da alcuni anni in pensione, è tornata volentieri a scuola per rispondere, in veste di esperto, alle nostre domande; ci ha guidati in un'analisi approfondita del problema attraverso la "lettura" di grafici, tabelle, carte topografiche.

Da quale anno nel Comune esistono i cassonetti e da quando avviene la raccolta differenziata?

La raccolta differenziata avviene dal 1979 in tutti i Comuni della Valle che hanno formato un Conorzio per la raccolta dei rifiuti.

Come avviene la raccolta dei rifiuti nel nostro comune?

Un tempo c'era il signor Silvio Garbari che raccoglieva i sacchetti dei rifiuti e li caricava sul suo motocarro.

Periodicamente in paese arrivava *el strazaro* che comperava ferro vecchio, stracci, pelli di coniglio ecc..., in cambio di oggetti utili per la casa o di bambole. I rifiuti erano molto pochi; quelli organici venivano buttati nelle concimaie: infatti quasi tutti avevano un orto.

Dal 1979, anno in cui ha avuto inizio la raccolta dei rifiuti, dislocati sul territorio vi erano dei cassonetti su rotelle, che venivano svuotati da due operai in un grande camion.

Poi, siccome la quantità dei rifiuti continuava ad aumentare, il Consorzio si è ingrandito a livello comprensoriale (ad eccezione della città di Trento); è stata così costituita l'Azienda Speciale per l'Igiene Ambientale (ASIA) che si è dotata di camion monoperatore.

Questi sono manovrati da una sola persona, che, con l'aiuto di un computer posizionato sul camion, procede allo svuotamento dei cassonetti.

Questi automezzi però, per poter svolgere correttamente l'operazione, hanno bisogno di parecchio spazio.

In genere nel nostro Comune la raccolta avviene con il nuovo sistema; ma a S. Massenza e in alcuni altri punti disagiati, la raccolta procede ancora con il metodo tradizionale.

Quanti sono i cassonetti? Ogni quanto li svuotano?

Nel Comune i cassonetti sono 141, di cui 87 per i rifiuti solidi urbani (R.S.U) e, di questi, 49 sono su ruote (di vecchio tipo) e 38 per camion monoperatore; 54 cassonetti, infine, sono per la raccolta differenziata di carta, plastica, vetro, medicinali, pile, batterie delle macchine, oli esausti, stracci, contenitori degli anticrittogamici.

I cassonetti dei rifiuti vengono svuotati due volte alla settimana.

Dove vengono messi i rifiuti ingombranti?

Per i rifiuti ingombranti ci sono tre grandi contenitori: a S. Massenza, a Ranzo e sulla strada tra Lon e Ciago.

Ci sono contenitori per i rifiuti pericolosi e dove sono collocati?

I contenitori per i rifiuti pericolosi sono posizionati a sud di Vezzano. Qui vi si depositano prodotti agricoli, le pile e le batterie scariche.

La Giunta Comunale ha preso delle decisioni in merito al compostaggio?

Sì, la Giunta Comunale ha cercato di incentivare il compostaggio fornendo 40 composte ad altrettanti cittadini che li hanno richiesti. Se tale pratica aumenterà, la quantità di rifiuti diminuirà e così si potrà abbassare la tassa sui rifiuti. Comunque in futuro si pagherà in base alla quantità di rifiuti prodotti; questo potrà incentivare i cittadini ad intraprendere la pratica del compostaggio.

Ci sono persone che non utilizzano i cassonetti?

Purtroppo c'è gente che non adopera correttamente i cassonetti; c'è chi getta i rifiuti senza prima raccogliergli in un sacchetto apposito e ben chiuso, oppure addirittura li lascia all'esterno del cassonetto.

Il problema più grosso si riscontra dove ci sono i contenitori per i rifiuti ingombranti; qui molte persone lasciano le cose all'esterno, in disordine. Tra breve tempo si cercherà di recintare questa zona e di predisporre un orario in modo che la gente possa accedervi ordinatamente.

Nel Comune di Vezzano, una volta c'era una discarica per inerti?

Sì, c'era una discarica a Ciago. Tuttavia ora non esiste più in quanto il terreno è stato bonificato e ricoperto con della terra, perchè la zona era satura. Qui sorgerà in futuro un nuovo e funzionale parco giochi.

E' vero che anche a Ranzo esiste una discarica?

Sì, a Ranzo esiste una discarica per inerti, ma è troppo piccola e soprattutto non è funzionale per i paesi della valle: dovrebbero percorrere un tragitto troppo lungo e scomodo.

hanno relazionato Luca B. e Daniele F.



Su nostra richiesta è intervenuto presso la nostra scuola il dottor Mariech, funzionario dell'Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente e quindi esperto del problema "rifiuti", che ci ha fornito una consulenza tecnica.

Ha introdotto l'argomento illustrando la situazione attuale, evidenziando quali siano le problematiche più urgenti.

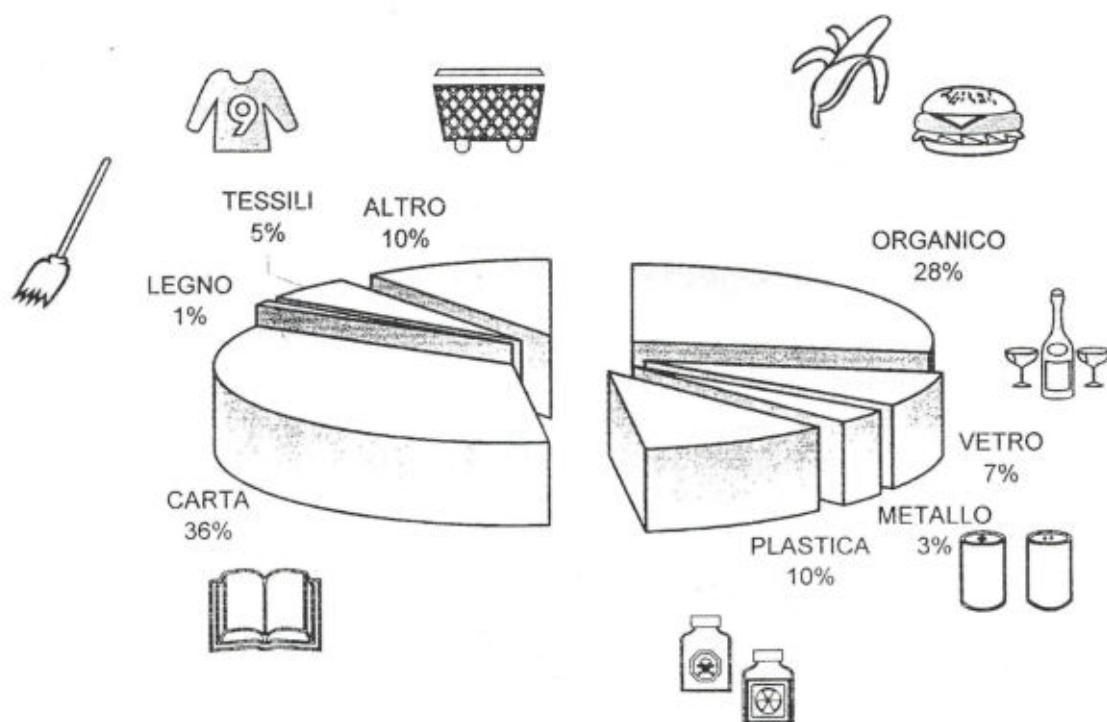
In Italia, e quindi anche in Provincia di Trento, è in vigore il Decreto Ronchi, che fa da "ponte" tra la legge vigente e le normative europee. Questo prevede la promozione e l'osservanza di sistemi che tendono al riciclaggio, al riutilizzo dei rifiuti ed al recupero da essi di materiali e di energia in impianti di produzione di biogas. In particolare il Decreto Ministeriale sollecita le amministrazioni pubbliche ad incentivare esperienze di separazione del secco-umido, per recuperare materiale sotto forma di compost.

Per fare ciò bisogna riconoscere che cosa buttiamo nel cassonetto; è quindi necessario analizzare ciò che troviamo nel sacchetto delle immondizie: carta, legno, tessuti, vetro, metallo, plastica, residui vegetali ..., tutti scarti separabili, e quindi da raccogliere in modi diversi.

La normativa inoltre prevede un piano di abbassamento della percentuale di produzione dei rifiuti attuale, entro tre anni, al fine di raggiungere le quote europee.

Nel 1996 la raccolta differenziata ha prodotto 15.768 tonnellate di rifiuti riciclabili. Il piano programmato dalla provincia di Trento prevede che nel 1999 la raccolta differenziata deve raggiungere il 15% del totale dei rifiuti; nel 2001 dovrà diventare il 25% e nel 2003 il 35 %, come previsto dalla normativa europea.

In percentuale attualmente noi portiamo in discarica:

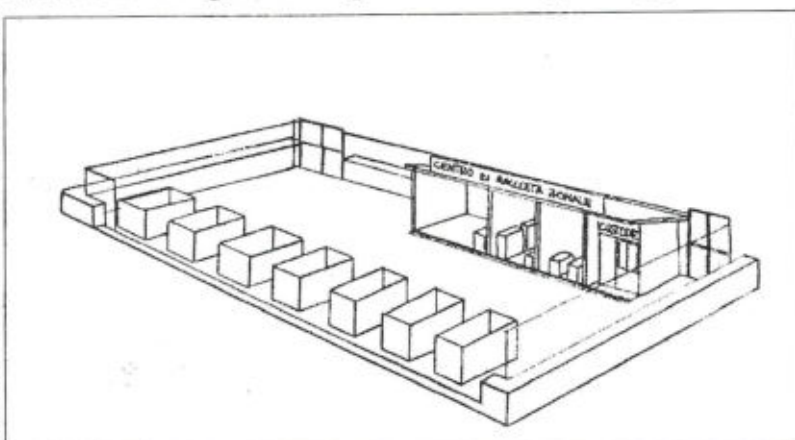


Solo il 10 % dei rifiuti non può essere riutilizzato e quindi dovrebbe finire in discarica.

Sul territorio provinciale attualmente sono dislocate sette discariche; due sono in fase di realizzazione a Taio e a Capriana; la discarica di Scurelle è appena stata avviata. Ogni discarica dovrà dotarsi di un grande impianto di compostaggio.

Sempre nel programma provinciale è prevista la realizzazione di Centri di Raccolta Zonale (CRZ): isole ecologiche per lo smaltimento dei rifiuti.

In ogni CRZ saranno ubicati tutti i cassonetti e i containers per la raccolta differenziata in modo da agevolare il cittadino in



questa operazione, che può svolgere anche con l'automobile o mezzi agricoli. Un addetto avrà il compito di sovrintendere alle operazioni.

L'intenzione della Provincia è di realizzare 11 CRZ, uno per comprensorio; attualmente ne sono in funzione due, ad Imer e a Zuclo.

In base alle normative europee entro il 2000 non potranno essere portati in discarica rifiuti organici che non abbiano subito il compostaggio.

Sempre in relazione alle norme europee, gli imballaggi (carta, cartone, legno, plastica...) non finiranno in discarica ma verranno raccolti dal CONAI (Consorzio Nazionale Imballaggi).

COME SENSIBILIZZARE I CITTADINI ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA?

Attualmente il cittadino paga una tassa sui RSU in base alla superficie della propria abitazione. In futuro si pensa di introdurre una tariffa che comprenda una quota fissa più una quota variabile in rapporto alla quantità di rifiuti prodotti.

Ma come quantificare la quantità di rifiuti prodotta da ogni famiglia?

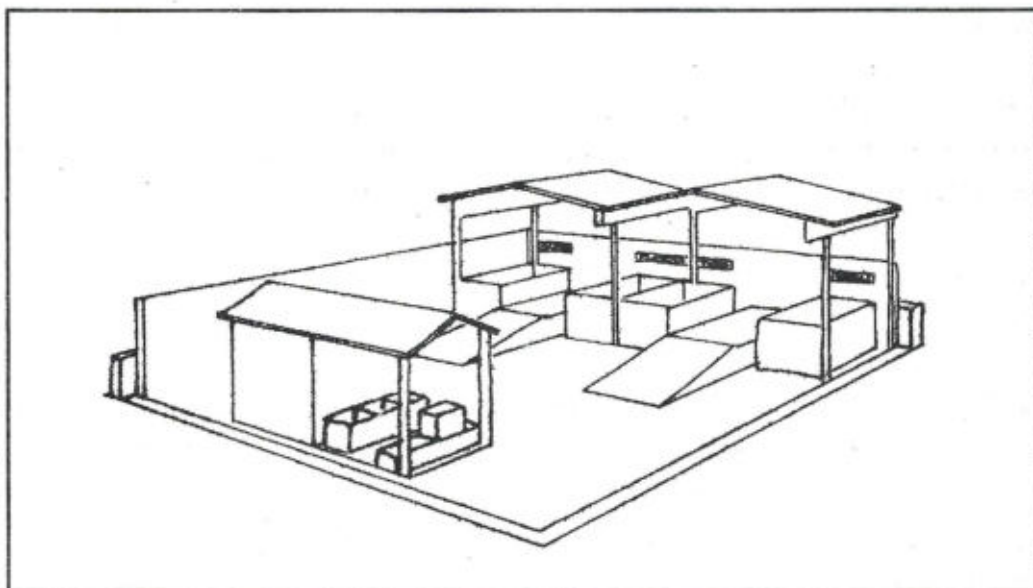
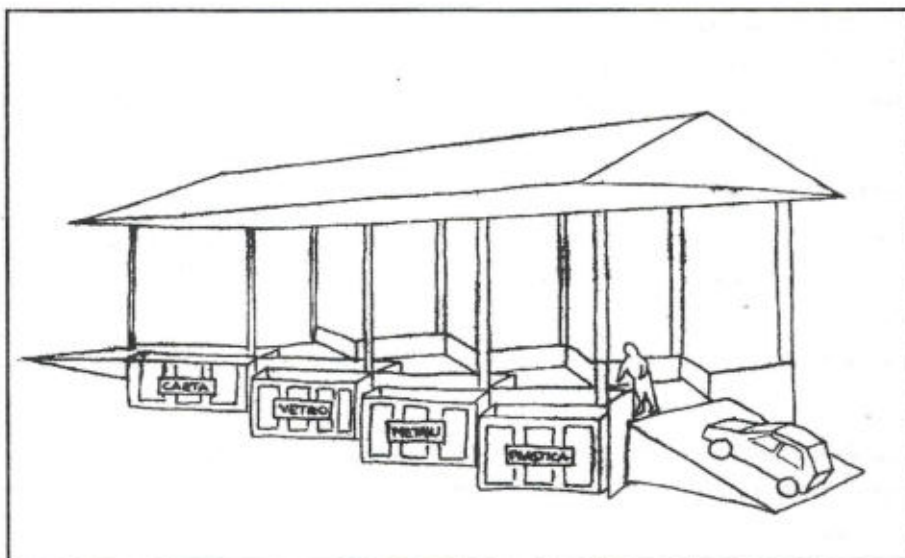
Sono per ora allo studio varie ipotesi:

- * dotare il cittadino di sacchetti personalizzati da ritirare in Municipio;
- * consegnare ad ogni nucleo familiare un bidone personale dotato di microchip in grado di "leggere" elettronicamente la quantità di rifiuti prodotti;
- * dotare il cittadino di una scheda magnetica prepagata capace di aprire il cassonetto e quantificare il peso dei rifiuti prodotti.

Con tali accorgimenti si pensa di motivare la popolazione alla raccolta differenziata ed equiparare così il Trentino ai parametri europei.

COME SI PUO' ACCEDERE AL C.R.Z.?

Qui si può addirittura entrare con l'automobile per buttare senza fatica anche i materiali più ingombranti ...



Per le nostre ricerche abbiamo consultato:

Le cose intorno a noi - ed. E. Elle

Pratichiamo il compostaggio - P.A.T. - Ist. Agr. S. Michele

I rifiuti solidi urbani e le raccolte differenziate nella Prov. di Trento

Il mio primo libro dell'ambiente - ed. Fabbri

Obiettivo ambiente - Rifiuti - ed. SCIENZA

Monografie della Biblioteca di Letteratura Giovanile di Trento

Materiale e testi raccolti dagli alunni

IN FUTURO...

Con fantasia abbiamo immaginato come potrà essere affrontato in futuro il problema dei rifiuti. Ecco come alcuni di noi hanno "visto" fra alcuni anni la soluzione del problema.

"Immagino un grande bidone chiuso, utilizzabile da tutti gli abitanti del paese. Esso avrà una fessura per inserirvi una tessera magnetica.

Effettuata l'operazione, su un piccolo schermo apparirà la scritta "INTRODURRE IL SACCHETTO".

Il sacco sarà inserito in un foro che si trova nella parte superiore del bidone. All'interno vi è un meccanismo che rompe il sacchetto e separa autonomamente i vari materiali e li smista in contenitori specifici dove una lama li tritura e li sminuzza in piccolissimi pezzi.

Il bidone verrà scaricato ogni tre giorni." **Matteo S.**

.....immagino che in futuro i rifiuti potranno essere smaltiti con l'uso del laser. Gli operai lo punteranno sui rifiuti che si incendieranno e si distruggeranno in breve tempo.....

Luca B

Siamo nel 2018. Per le strade c'è un'atmosfera puzzolente grazie allo smog. La gente cammina con una molletta sul naso; è triste, desolata, perchè sperava nella diminuzione dell'inquinamento.

Anch'io, tenendo per mano i miei bambini, cammino per la strada e mi dirigo verso il cassonetto della plastica. Sono quasi arrivata, quando vedo che vicino al cassonetto dei rifiuti solidi, c'è un vigile. Lui mi fissa con gli occhi severi, fino a quando vede che butto le bottiglie nel contenitore della plastica. "Complimenti signora!" Esclama:- "Lei ha evitato una multa di 150 Euro!" Subito non comprendo, ma appena tornata a casa leggo "L'Adige" e capisco tutto: un articolo dice così:

IL PROBLEMA DEI RIFIUTI DIMINUIRÀ, VEDRETE !

" Il Comune di Trento ha assunto nuovi vigili che avranno il compito di controllare i cassonetti delle immondizie!

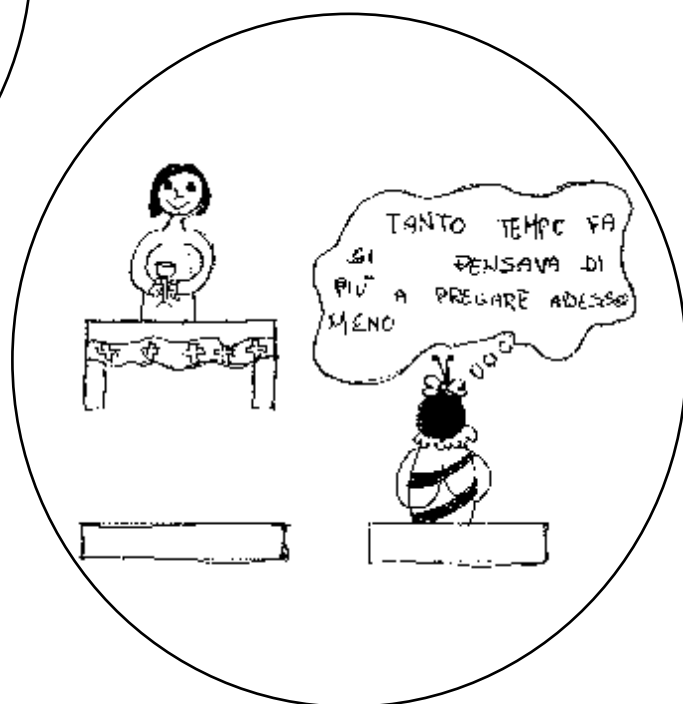
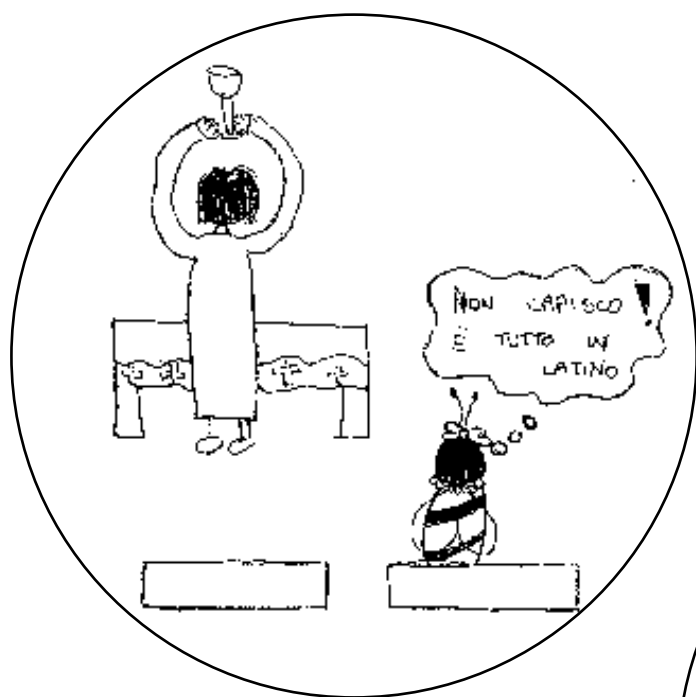
La multa sarà di 75 Euro ogni volta che vi si butteranno rifiuti organici e di 150 Euro per carta, plastica, vetro. Cari cittadini, vi conviene fare la RACCOLTA DIFFERENZIATA !! "

"Non ci credo!" :- esclamo. "Dicevano così anche vent'anni fa!"

Valentina L.

.....Chi non praticherà la raccolta differenziata dovrà pagare una multa abbastanza costosa. Per produrre meno rifiuti non si dovranno produrre imballaggi troppo ingombranti. Si dovrà utilizzare un materiale nuovo più leggero e che non crei problemi all'ambiente **Martina**

SEGNI DI RELIGIOSITA' NEL 1900



CLASSI II° - IV° - V°

PRESENTAZIONE

Il modo di vivere il cristianesimo, la religiosità, la pratica dei sacramenti e delle celebrazioni, la partecipazione all'Eucarestia ha subito, nel '900, nel comune di Vezzano, come nel resto del Trentino, un notevole cambiamento dovuto al repentino cambio avvenuto nella società. Il '900 un secolo segnato da eventi eccezionali anche nella Chiesa, basti pensare al Concilio Vaticano II con Papa Giovanni XXIII° prima e Papa Paolo VI° poi, negli anni 1962 - 1965.

Dalle interviste fatte ai nonni, che hanno vissuto la realtà della Chiesa prima del Concilio, possiamo constatare che hanno passato momenti di fatica, di miseria, di emigrazione ma anche di grande fedeltà ai valori umani e cristiani. Da loro traspare la storia di un cristianesimo che impregnava tutto il quotidiano, un cristianesimo improntato alla solidarietà, all'aiuto reciproco, alla condivisione.

Dall'intervista ai genitori e ai bambini traspare invece una realtà post-conciliare, una realtà dove è assai difficile incarnare certi valori in una società che segue l'onda del consumismo, del tutto facile e della felicità e libertà individualistica.

Vediamo pertanto che anche il comune di Vezzano ha subito, a partire dagli anni sessanta, una rapida trasformazione dovuta all'industrializzazione, al turismo e al pendolarismo verso la città per motivi di lavoro. Come conseguenza, un nuovo modo di pensare, un nuovo stile di vita, nuovi costumi miranti più ai piaceri umani e meno attenti a Dio e alla pratica religiosa sono entrati prepotentemente nella società e all'interno della Chiesa stessa. Constatiamo pertanto che la religiosità non può essere vissuta nello stesso modo nei vari periodi della storia.

Il lavoro con i ragazzi

Obiettivo:

cogliere i segni di cambiamento

Strumenti utilizzati:

questionari

interviste

colloqui

consultazione testi

Prodotto finale:

elaborazione dati e sintesi

Ringraziamo tutte le persone che hanno collaborato in modo particolare il parroco - decano don Luciano Anesi.

*L'insegnante di religione
Silvana Girardi*

FONTI UTILIZZATE:

- LA CHIESA DI DIO CHE VIVE IN TRENTO. A.Costa
- ASPETTANDO IL 2000 CON POSTER GIOVANI. P.A.T.
- LA VALLE DEI LAGHI. A.Gorfer
- LE VALLI DEL TRENTO. A.Gorfer
- Rivista "L'ORA DI RELIGIONE" marzo 1989
- Rivista "VEZZANO SETTE" agosto 1994

VEZZANO: DA CURAZIA A PARROCCHIA

La storia conferma che intorno al 1200 a Vezzano c'era una "cappella" e che dal 9 maggio 1581 Vezzano è Curazia nella pieve di Calavino.

La Comunità di Vezzano, anche se dipendente dalla Parrocchia di Calavino, aveva la sua importanza, data la dignità che godeva il borgo di Vezzano. Nel 1584, don Giuseppe Benezzi, terzo curato della Chiesa, diede inizio alla registrazione di Battesimi e Matrimoni, compresi quelli di Lon, Ciago, Fraveggio, Margone, Covelo, Santa Massenza, Padergnone. Segno questo che Vezzano era diventato un punto importante di convergenza religiosa, data la sua posizione centrale e la distanza dalla sede pievana di Calavino. Importante ricordare però che nonostante la convergenza a Vezzano in quasi tutti i villaggi sopra nominati esistevano delle chiese o "cappelle".

Vezzano fu il primo luogo della valle ad essere eletto a Curazia, ciò avvenne in occasione della peste del 1576 e della permanenza del Vescovo Alessandri, la conferma ufficiale seguì nel 1581.

Fraveggio venne eretto curazia nel 1769 e parrocchia nel 1960.

Ciago è curazia dal 1739.

Lon è curazia dal 1881.

Ranzo e Margone dipendevano dalla Pieve del Banale, Ranzo fu eretto a curazia nel 1720 e parrocchia nel 1960 e Margone è curazia dal 1760.

Vezzano è parrocchia dal 1 marzo 1905.

Per molti anni ancora la parrocchia di Vezzano rimane unita a Calavino perché facente parte dello stesso Decanato.

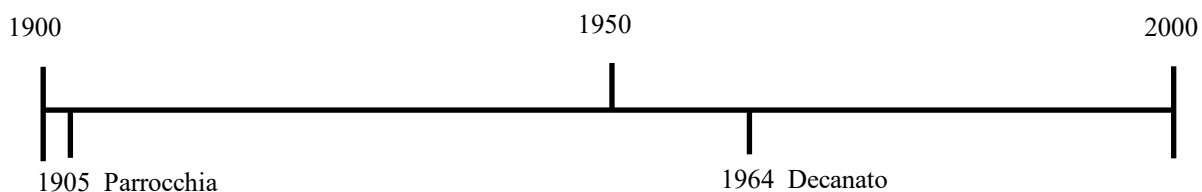
Nel 1964 l'Arcivescovo Alessandro Maria Gottardi (vivente) constata che il decanato di Calavino è troppo esteso. Comprende infatti tutte le parrocchie da Cavedine fino al Bus de Vela. Il Vescovo Gottardi ritenne opportuno dividere la zona in due decanati.

Il Decanato di Calavino con le parrocchie di Calavino, Cavedine, Lasino, Padergnone, Pergolese, Pietramurata, Santa Massenza, Sarche, Stravino, Vigo Cavedine e le curazie di Madruzzo e Brusino.

Il Decanato di Vezzano con le parrocchie di Vezzano, Baselga del Bondone, Covelo, Fraveggio, Monte Terlago, Ranzo, Terlago, Vigolo Baselga e le curazie di Ciago, Margone e Lon.



Classe quarta in colloquio con il parroco don Luciano



PARROCI E COLLABORATORI A VEZZANO NEL '900

PERIODO	dal 1896 al 1911	dal 1911 al 1938	dal 1938 al 1957	dal 1957 al 1964	dal 1964 al 1971	dal 1971 al 1987	dal 1987 al
PARROCI	don DONATO PERLI (poi Mons.)	don GIUSEPPE TONELLI	don NARCISO STRADA	don DANTE CLAUSER (vivente)	don VITTORIO DALSASS (vivente) I°DECANO	don AGOSTINO DELLA PIETRA (vivente)	don LUCIANO ANESI
CAPPELLA- NI	-don Carlo Maturi -don Giusto Zecchini -don Luigi Segata -don Paolo Maestranzi -don Pietro Girardini -don Celestino Brigà -don Antonio Luchi	-don Giovanni Gosetti -don Giacomo Vanzetta	-don Silvio Lorenzi -don Enrico Callovini -don Remo Pioner (vivente) -don Francesco Zanoni -don Luigi Mascotti (vivente)				

VOCAZIONI MATURATE NELLA COMUNITÀ DI VEZZANO NEL '900

PADRE EFREM ANGELINI nato il 17.02.1920, sacerdote dei Missionari Comboniani dal 29.06.1945. Attualmente in missione a Guajaquil in Ecuador (America del Sud)

PADRE GIULIANO GNESETTI nato il 17.08.1924, padre Cappuccino dal 1949 Attualmente in servizio presso la Chiesa di S. Lorenzo a Trento

SUOR EMERENZIANA GIORDANI nata il 25.12.1913
Suora dell'Ordine della Misericordia
a Genova

SUOR EMMA GENTILINI nata il 21.02.1939
Suora dell'Ordine di Maria Bambina .
Attualmente Superiore a Tione.



SCUOLA DI IERI E DI OGGI

LA VOCE DEI NONNI

- *maestro di religione era il parroco*
- *catechismo a memoria, domande e risposte*
- *molte preghiere*
- *quasi tutte le mattine a Messa prima di andare a scuola, maestri in prima fila*
- *quando il parroco entrava in classe bisognava alzarsi in piedi e salutarlo "Sia lodato Gesù Cristo"*
- *quando il parroco o "curato" faceva lezione, vicino alla cattedra c'era il banco per i maestri*
- *i voti della pagella ai quali i genitori davano maggior importanza erano condotta e religione*

SCUOLA E FORMAZIONE CRISTIANA

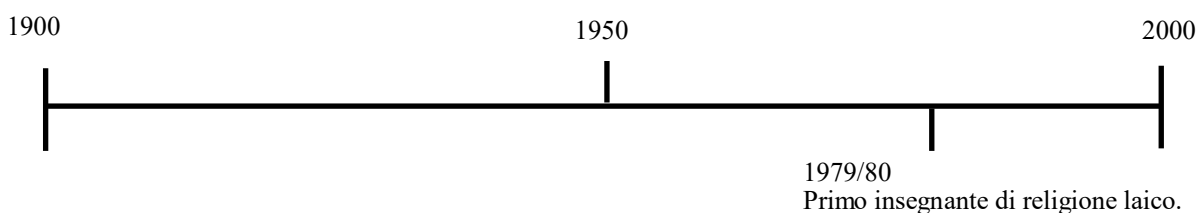
Dall'intervista ai nostri nonni abbiamo capito che, quando loro erano bambini, la scuola aveva un'impronta decisamente cristiana cattolica. Infatti non mancavano mai le preghiere all'inizio e alla fine delle lezioni, tutte le mattine andavano a messa con i maestri, in tutte le classi c'era appeso il crocifisso, i maestri ci tenevano molto alla formazione cristiana dell'alunno, dimostrazione di ciò è il fatto che se un bambino chiacchierava in Chiesa, veniva poi castigato a scuola. Quando arrivava a casa con la pagella i voti che venivano controllati con maggior importanza erano la condotta e la religione. L'insegnamento della religione era molto più severo infatti dovevano imparare a memoria tutte le domande e le risposte del catechismo.

Altra differenza di notevole importanza riguarda l'insegnante di religione, noi oggi abbiamo un'insegnante laica. Una volta, invece, tale insegnamento era di competenza esclusiva del parroco. Tra parroco e insegnanti c'era un collegamento molto stretto. Oggi la religione per noi è una materia come tutte le altre.

Cinzia, Chiara B. e Chiara M

Abbiamo scoperto che il primo insegnante di religione laico nella scuola elementare di Vezzano è stato il maestro Giovanni Broilo nell'anno scolastico 1979/80. Oggi risiede e insegna ancora religione in Valsugana.

Laura e Stefania



CONFRONTO TRA RELIGIONE A SCUOLA E CATECHESI

Oggi c'è una netta distinzione tra l'insegnamento della religione a scuola e la catechesi in parrocchia.

La catechesi affonda le sue radici nella Chiesa Cattolica, nella sua storia, nel suo magistero.

L'Insegnamento della Religione Cattolica affonda le sue radici nel recente concordato tra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica (1985).

	INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA A SCUO- LA	CATECHESI
LUOGO	Scuola	Edifici - sale della Comunità Parrocchiale
INSEGNANTI	Un insegnante laico o consacrato	Il catechista, il quale è un educatore, un testimone
FINALITÀ	ISTRUIRE i bambini sulla fede. Portarli a conoscenza della realtà cristiana cattolica che li circonda	EDUCARE i bambini alla fede, alla pratica religiosa, alla preghiera, alla vita cristiana
NATURA	Una materia scolastica	Azione della Chiesa, un itinerario un cammino di formazione cristiana
METODI	Come tutte le altre materie: lezione, racconto, schede, compiti, verifiche,...	Celebrazioni, preghiera, esperienze di vita, ascolto, lettura Sacra Scrittura, canto, ...
TESTI	Il mio libro di religione Editrice ELLE DI CI	Il Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana

Prima del Concordato ogni bambino era automaticamente iscritto all'ora di religione a scuola, con la possibilità però di chiedere l'esonero se la famiglia non era d'accordo.



Oggi, dopo il Concordato, ogni famiglia al momento dell'iscrizione a scuola del proprio bambino deve chiedere se "avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della Religione Cattolica".

Nadia, Michele T., Massimiliano C.

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

LA VOCE DEI NONNI

- *il battesimo veniva celebrato poche ore o giorni dopo la nascita e la mamma non poteva assistere*
- *la famiglia del primo battezzato con la "nuova" acqua santa, quella del Sabato Santo, doveva regalare al parroco un capretto*
- *la preparazione ai sacramenti era fatta a scuola dal parroco in maniera molto rigida*
- *Confessione, Prima Comunione e Cresima venivano dati lo stesso anno, in seconda elementare*
- *per la Prima Comunione non si faceva tutta la festa esteriore che si fa oggi, in canonica ci davano una tazza di cioccolata calda ed era bellissimo*
- *per la Cresima si andava in Duomo a Trento*

Oggi le cose sono decisamente cambiate.

Per quanto riguarda il Battesimo la famiglia decide di chiedere il sacramento al parroco con calma anche alcuni mesi dopo la nascita e la mamma può parteciparvi tranquillamente.

La Confessione viene fatta in seconda elementare e la Prima Comunione in terza. La preparazione non è fatta a scuola e dal parroco, ma dalle catechiste fuori dell'orario scolastico. Non è una preparazione particolarmente rigida, ma un cammino di fede dove ci vengono spiegati i sacramenti.

La Cresima si fa in seconda o terza media non a Trento ma in una chiesa del Decanato.

Eleonora, Manuel e Elio



1961 PROCESSIONE: I BAMBINI DELLA PRIMA COMUNIONE SONO ACCOMPAGNATI DALLA MAESTRA DI SCUOLA



1965 VALENTINO A TRENTO PER RICEVERE LA CRESIMA

PRATICA RELIGIOSA A CAVALLO DEL CONCILIO VATICANO II

LA VOCE DEI NONNI

- *recita, in famiglia, del S. Rosario tutte le sere*
- *preghiere prima dei pasti*
- *molte processioni per le strade del paese e intorno alla Chiesa*
- *in casa oltre a varie immagini sacre c'era l'acquasantiera in tutte le stanze da letto per fare il segno della croce*
- *confessione settimanale o quindicinale*
- *rigoroso digiuno e astinenza nei tempi fissati dalla Chiesa*
- *osservanza del I° Venerdì e I° Sabato del mese*
- *visita personale al SS. Sacramento e adorazione*
- *tante preghiere*
- *tutto mettevamo nelle mani di Dio, famiglia e lavoro*

Dalle interviste raccolte possiamo constatare che la pratica religiosa dei nostri nonni era molto più forte e sentita. I nostri nonni partecipavano a molte funzioni, pregavano molto, recitavano il Rosario insieme in famiglia con molta serietà e devozione, osservavano i digiuni e l'astinenza nei tempi fissati dalla chiesa, si accostavano al sacramento della confessione con una scadenza settimanale o quindicinale, andavano in pellegrinaggio a santuari, ...

Questo andava bene perché la società aiutava, tutti facevano così. I ritmi di vita non erano frenetici come lo sono oggi, in casa non c'era la televisione, i bambini non avevano tanti impegni dopo la scuola, le giornate passavano più tranquille. Le famiglie erano molto più legate ai valori della fede e di conseguenza il partecipare a queste manifestazioni era molto più sentito.

Oggi la nostra pratica religiosa è per lo più centrata alla Messa della domenica, anche se rimangono valide altre esperienze religiose vissute, anche intensamente, ma in modo sporadico. Come ad esempio la Via crucis all'aperto, la Peregrinatio Martjrum, celebrazioni organizzate dalla catechesi, e altre ...



Lorenzo, Thomas e Massimiliano T.

GIORNO DEL SIGNORE ED EUCARESTIA NEI RECENTI DECENNI

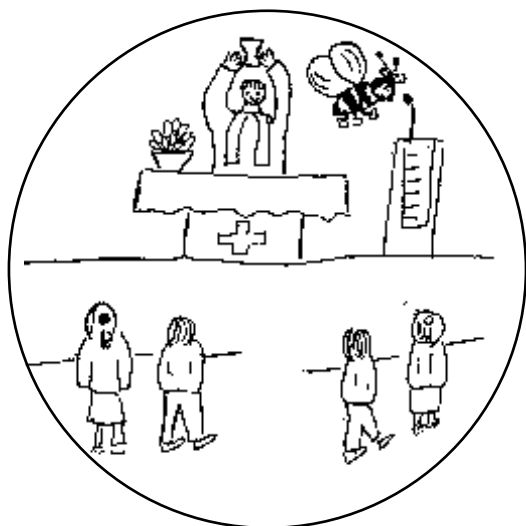
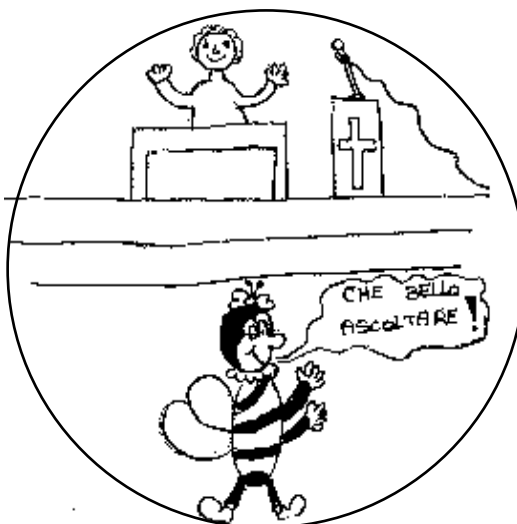
LA VOCE DEI NONNI

- S. Messa Vespertina alle ore 5.30 o 6 del mattino e S. Messa Cantata alle ore 9 o 10 del mattino
- pomeriggio la “dottrina” fatta dal parroco
- S. Messa sempre tassativamente, se non si andava era per un motivo molto grave e quella domenica non si usciva di casa per nessun motivo
- in casa niente lavori (lavare, stirare,...) perché era il Giorno del Signore

Dalle interviste fatte ai nonni abbiamo visto che il precetto festivo della domenica era molto rispettato. La S. Messa era fatta al mattino presto. Tutti ci andavano sempre tassativamente. Si era esonerati dalla S. Messa domenicale solo per gravi motivi, in quel caso non si poteva uscire di casa per tutto il giorno. In casa non si facevano lavori di nessun tipo perché era il Giorno del Signore.

In pomeriggio uomini, donne e bambini partecipavano alla “dottrina” in Chiesa.

Oggi le cose sono cambiate, non è più rispettato l’obbligo della Messa domenicale, noi bambini andiamo a Messa se abbiamo voglia o se non abbiamo altri impegni, molte persone lavorano anche la domenica.



Michele M, Mirko e Steve

LA VOCE DEI NONNI

- *S. Messa in latino e il celebrante girava le spalle ai fedeli*
- *i fedeli, durante la Messa, recitavano il Rosario*
- *la S. Comunione non si faceva durante la Messa*
- *la S. Comunione si prendeva in ginocchio davanti alle balaustre e era data solo dal parroco e non dai laici*
- *le donne dovevano indossare tassativamente vestiti accollati, maniche lunghe, calze, proibite le gonne sopra al ginocchio e per accostarsi alla S. Comunione velo in testa nero per le donne, bianco per le bambine*
- *gli uomini capo scoperto e pantaloni lunghi*

Per quanto riguarda la celebrazione dell'Eucarestia abbiamo capito, dall'incontro con don Luciano, che le cose sono cambiate dopo il Concilio Vaticano II .
Fra le cose importanti di cambiamento ricordiamo:

> la S. Messa non è più recitata in latino e il sacerdote non gira più le spalle ai fedeli;

> oggi si fa lo scambio della pace;

> La S. Comunione si riceve in piedi, può essere presa in mano e la possono distribuire anche i laici e il digiuno prima della S. Comunione non è più molto rispettato.

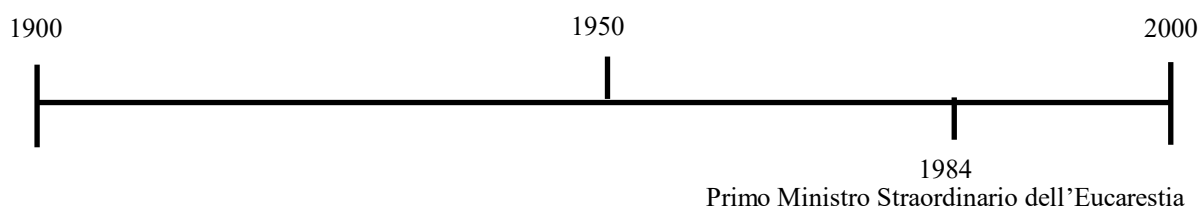
Dall'intervista ai nostri nonni possiamo capire che le celebrazioni erano molto più frequentate di adesso e la gente era più devota, più seria. Anche il modo di vestire era molto più decoroso e rispettoso. Altra differenza è la presenza dei laici, che possono leggere la Parola di Dio e aiutare nell'animazione liturgica.

Lorenzo ,David e Stefano

I laici oggi possono distribuire l'Eucarestia, questi si chiamano Ministri Straordinari dell'Eucarestia. A Vezzano il signor Giuliano Piccoli svolge questo servizio dal 1984 e la signorina Rina Garbari dal 1987. Questo servizio è prestato inoltre dalla signorina Bolognani Francesca, collaboratrice domestica del parroco.

Il loro compito è quello di distribuire la S. Comunione nelle celebrazioni con e senza il parroco e portarla agli ammalati.

Luca, Alessandro e Giulia

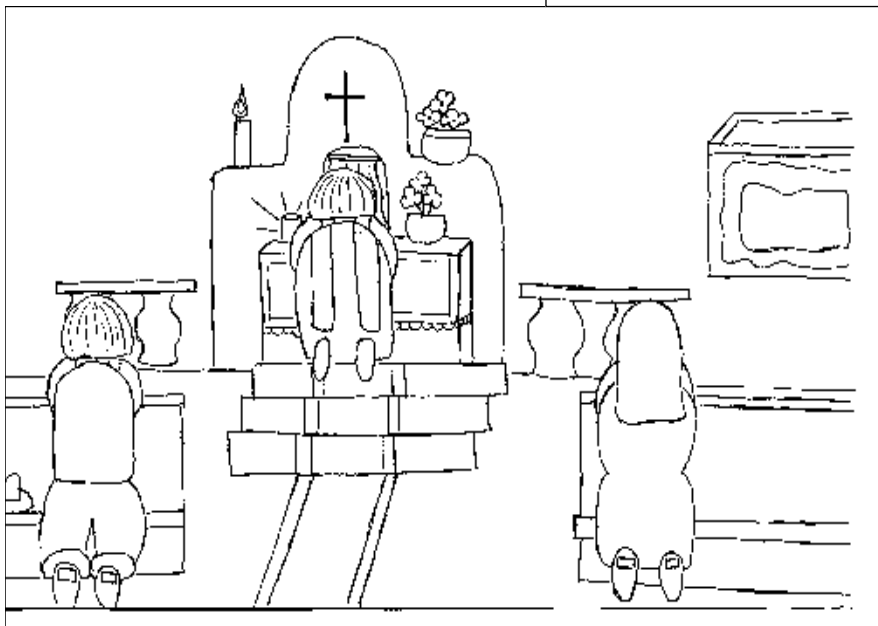


LA VOCE DEI NONNI

- *in chiesa c'era una netta distinzione nelle bancate tra uomini e donne, bambini e bambine*
- *c'era un bellissimo pulpito dal quale il parroco predicava con voce forte*
- *la zona altare era tutta libera perché non c'era in mezzo l'altare della mensa eucaristica come oggi, ma solo l'altare maggiore in marmo*
- *ricordo dei bei dipinti sulla volta dell'altare*
- *c'era un grande lampadario in mezzo alla chiesa*

Oggi le persone che vanno a Messa si siedono liberamente dove vogliono, non c'è più una netta distinzione tra maschi e femmine, però si vede che molti anziani del paese mantengono ancora i posti come una volta. Oggi nelle chiese ci sono i microfoni e il parroco non predica più dal pulpito (che è stato tolto).

Sara, Ketty, Guido e Giulia



LA PERSONA DEL PARROCO E IL RAPPORTO CON I FEDELI

LA VOCE DEI NONNI

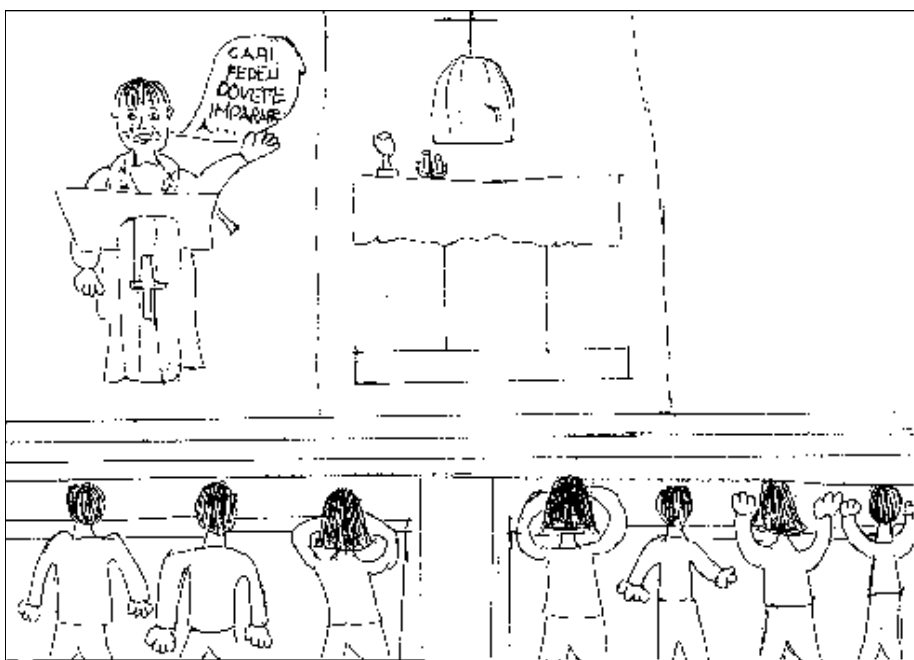
- *persona rispettata con devozione*
- *persona istruita, pertanto punto di riferimento per risolvere problemi quotidiani, non solo a carattere religioso*
- *persona tenuta in grande considerazione, dalla quale ottenevi aiuto e consigli*
- *un' autorità insieme al sindaco, al maestro, al "spezial" (farmacista), al maresciallo dei carabinieri e al medico*
- *la personalità più in vista e considerata "al di sopra delle parti"*
- *un confidente*
- *quando si incontrava el "Sior Curat" si doveva baciarle la mano e dire "Riverisco Sior Curat"*
- *al suo passaggio gli uomini si levavano il cappello*

Oggi il parroco è considerato una persona importante per il ministero che svolge, ma non certo con il rispetto e l'autorità che sono emerse dalle interviste ai nostri nonni. Oggi è considerato come una persona normale.

Patrik, Mauro, Elio e Massimiliano C.

Secondo noi è ancora una persona importante, perché solo lui può consacrare il Pane in Corpo di Cristo, solo lui può confessare e fare altre cose importanti. Oggi il parroco è una persona rispettata, non con devozione come al tempo dei nostri nonni che si levavano il cappello quando lo incontravano, ma sempre una persona importante anche se lo salutiamo dicendo "ciao".

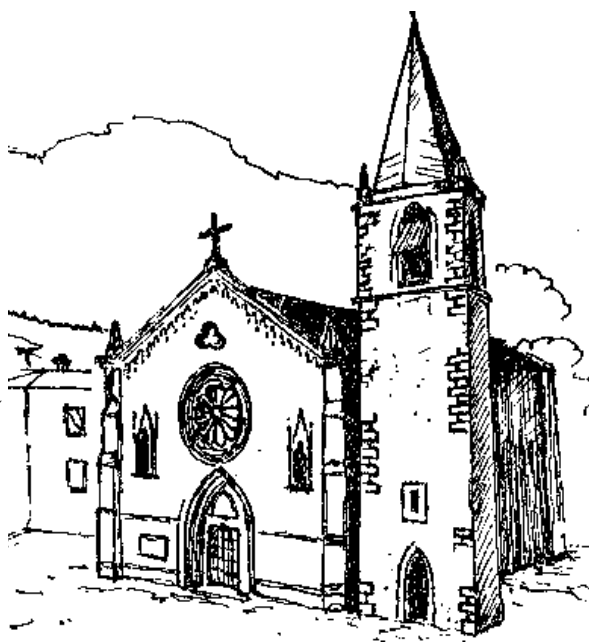
*Veronica, Hanin,
Tiziana, Stefania*



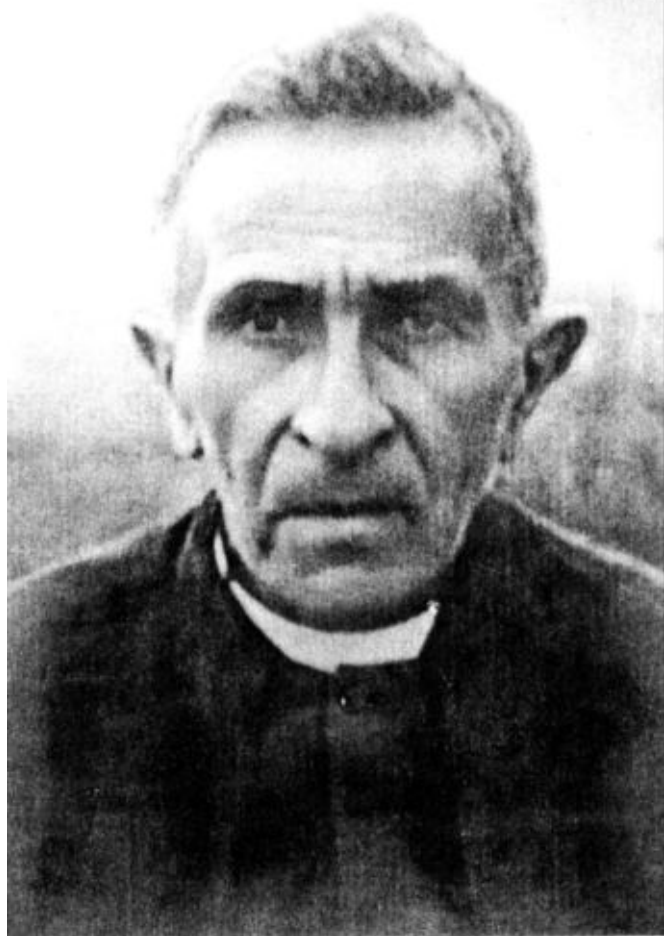
L'EDIFICIO CHIESA NEL TEMPO

La Chiesa dei Santi Vigilio e Valentino, di matrice medioevale, è ricordata fin dal 1200. Fu poi ricostruita nel 1232 e nel 1562.

Abbattuta nel 1907-09 fu rifatta in stile neo-gotico. La Chiesa anticamente era rivolta con la facciata principale verso la Piazza di S. Valentino, era più piccola di quella attuale. Visto poi l'aumento della popolazione, perché il paese si era notevolmente ingrandito, la Chiesa è stata rifatta come oggi si può vedere con la facciata principale verso sud. Intorno alla vecchia chiesa c'era il cimitero, pertanto, in occasione della costruzione della nuova chiesa è stato necessario spostarlo alla periferia del paese dove si trova attualmente.



Mons. Donato Perli



Grande merito nella realizzazione della nuova Chiesa è da attribuire a don (poi Mons.) Donato Perli parroco di Vezzano agli inizi del 1900. Oggi a lui è intitolata la piazza antistante la Chiesa.

La costruzione della nuova chiesa ha presentato notevoli difficoltà dovute al tipo di terreno, un terreno piuttosto paludoso.

Il campanile è rimasto quello del precedente edificio sacro e allo stesso posto. Esso è stato restaurato pochi anni fa ('93).

Il parroco ci ha raccontato questo fatto curioso. Quando don Perli ha iniziato i lavori della nuova chiesa a Vezzano, gli abitanti di Calavino molto volenterosi aiutavano quelli di Vezzano. Scendevano lungo il

fiume Sarca a prendere sassi e li portavano con i carri fino a Vezzano. Ma quando gli abitanti di Calavino scoprirono che, finita la chiesa, le intenzioni erano quelle di staccarsi definitivamente dalla curazia di Calavino, si arrabbiarono e smisero di prestare il loro aiuto.

Luca, Alessandro e Davide

Nonostante questo fatto che ha colpito i bambini è importante ricordare che la costruzione della chiesa di Vezzano è stato frutto di una collaborazione collettiva di tutti i paesi limitrofi. Infatti, mentre ogni paesino si è costruito la sua chiesa da solo, per quella di Vezzano c'è stata un contributo generale. Il fatto conferma che Vezzano era ritenuto centro stradale, agricolo, civile e anche religioso.



INTERVENTI DI ADEGUAMENTO E DI RESTAURO



1967

Interventi di adeguamento alle nuove norme liturgiche date dal Concilio Vaticano II.

Le principali modifiche:

- tolto il pulpito “molto bello in legno intar-

siato” (ricorda un nonno);

- realizzazione di un nuovo altare per la Mensa Eucaristica rivolto verso i fedeli;

- tolte le balaustre in marmo che dividevano i fedeli dalla zona altare.

1987

Si sono resi necessari interventi di mantenimento.

Appoggiando infatti l'edificio su un terreno alquanto paludoso il pericolo, a detta degli esperti, era notevole. Inoltre alcune scosse di terremoto avevano danneggiato l'edificio. Il lavoro maggiore era quello di consolidare le fondamenta. Sono stati inseriti dei micropali (circa 1200) nelle fondamenta e poi fatte in essi delle iniezioni di cemento.

In quella occasione sono stati fatti altri interventi di mantenimento. Uno di questi è quello di aver portato all'interno dell'edificio le statue dei Santi Patroni Vigilio e Valentino che si trovavano in due nicchie esterne sulla facciata principale dell'edificio. Essendo le due statue in legno, senza alcuna protezione, esposte alle intemperie del tempo si stavano rovinando. La statua del Vescovo Vigilio, infatti, manca dell'avambraccio sinistro. Oggi queste statue le troviamo all'interno della chiesa e la facciata principale esterna mostra le due nicchie vuote.

Classe quarta

in colloquio con il parroco don Luciano





Nella visita alla chiesa abbiamo notato questi cambiamenti e in particolare abbiamo visto che attorno all'altare dove oggi si celebra la messa ci sono delle sculture in basso-rilievo in legno rappresentanti i quattro evangelisti le stesse che c'erano attorno al "vecchio" pulpito.

Sul pulpito oltre ai quattro evangelisti c'erano anche le sculture di S. Vigilio e S. Valentino che oggi sono sulla "sede" del celebrante.

1993

Sono stati iniziati e portati poi a termine nell'anno successivo dei lavori di restauro e di consolidamento del campanile.

Alessandro, Stefania e Hanin



L'interno della Chiesa di Vezzano oggi.

IL SANTUARIO DI S. VALENTINO

Grande importanza per la fede dei vezzanesi è la devozione a S. Valentino, una devozione che si allarga anche ai paesi limitrofi.

I bambini di classe seconda, con le loro insegnanti, presentano la storia di questa devozione e del santuario a Lui dedicato.



Tantissimi anni fa esisteva una fortezza, tra Vezzano e Padergnone, sul doss della Bastia.

In quella fortezza, i frati insegnavano a pregare, a scrivere, a leggere ai bambini. Un giorno d'inverno alcuni di quei bambini videro in un prato un rosaio tutto fiorito. Meravigliati, corsero ad avvertire i genitori e loro, pensando a un fatto straordinario, scavarono e trovarono una tegola e un vasetto di terracotta con le ossa del beato Valentino e del beato Parentino.

Non si sa con precisione chi abbia portato le ossa di quei beati proprio a Vezzano.

Si seppe poi che il beato Valentino fu un sacerdote martire, che venne ucciso a Roma perché era cristiano.

Roberto, Simone e Martina

IL SANTUARIO.

La chiesa di San Valentino si trova tra Vezzano e Padergnone, è piccola e graziosa, si trova in mezzo al verde.



All'interno c'erano tre altari: uno maggiore e due laterali ben decorati con dipinti e statue.

Anni fa sono arrivati dei ladri e hanno rubato le cose preziose, così la chiesetta è rimasta spoglia.

Nella sagrestia, sotto l'altare, c'è un buco non molto profondo, in

questo posto sono state trovate le ossa di San Valentino; alle pareti ci sono anche tanti quadri che ricordano le grazie ricevute per mezzo di San Valentino.

Cristina, Davide B. e Nicola Avi



I RITROVAMENTI.

Nella chiesa arcipretale di Vezzano un altare laterale è dedicato a San Valentino; qui sono custodite le reliquie, il vasetto e la tegola di terracotta ritrovati nel luogo dove attualmente sorge il santuario.

La tegola e il vasetto portano incise delle parole latine.

Sulla tegola c'è scritto: "Il 4 aprile dell'anno 860 qui sono state sepolte le sicure ossa del beato Valentino"

Nel vasetto di terracotta erano custodite delle ossa e della polvere.

Debora, Giorgia e Davide D.

IL VOTO.

San Valentino divenne, con San Vigilio, il patrono del paese, a lui i Vezzanesi erano devoti.

In particolare le mamme pregavano San Valentino quando i loro bambini erano ammalati ed avevano la febbre alta.

Quando la seconda guerra mondiale si stava avvicinando ai nostri paesi portando gravissimi pericoli, l'arciprete di Vezzano invitò il podestà e i capi delle 7 frazioni del Comune (Fraveggio, Lon, Ciago, Ranzo, Margone, S. Massenza e Padergnone) a fare un voto.

Con questo voto pregarono San Valentino di salvare i nostri paesi dai bombardamenti e dall'evacuazione e di far tornare a casa sani e salvi i nostri soldati.

Promisero di fare, ogni anno, una festa, la prima domenica di settembre, portando la statua in processione dalla chiesa di Vezzano al santuario.

Infatti, anche oggi, la tradizione si rinnova ogni anno.

Luca, Manuel e Giovanni



RICORDI

La vigilia di Natale il capo famiglia prendeva l'incenso, lo metteva nello scaldiletto e girava tutti i locali della casa, compresa la stalla. I familiari lo seguivano in processione, poi si passava con l'acqua santa e un rametto d'ulivo benedetto per benedire tutti i locali.

Quando il parroco passava per strada con Gesù Eucarestia, per portarla a qualche persona ammalata, la gente si inginocchiava al suo passaggio.



Il Venerdì Santo si faceva la Via Crucis per le strade del paese tutte illuminate con lumini. Venivano inoltre accesi dei fuochi, uno in fondo al paese di Vezzano, uno all'attuale entrata e uno nei pressi dell'attuale casa popolare.

Ricordo più gente, più bambini, più serietà e più devozione alle celebrazioni della S. Messa.



Tutti i venerdì al suono delle campane delle ore 15, ogni persona smetteva l'attività che stava facendo per fare una preghiera a Gesù Crocifisso.



Ricordo la maestra che a scuola ci metteva in ginocchio sul banco per fare le prove della confessione.

Una volta, durante la S. Messa, fui messo dal parroco in ginocchio in mezzo alla chiesa perché chiacchieravo.



Dovevo ubbidire alla mamma, al papà e al parroco.

“Ai me tempi no se se confesava tuti ensema”

La famiglia dei “Moneghi” era tanto disponibile per la comunità. Preparavano le celebrazioni, facevano le particole, suonavano le campane, pulivano e riordinavano la chiesa.

SCENE DI FEDE DEL PITTORE LOCALE CARLO SARTORI



Immagini tolte dal catalogo che Carlo Sartori ha regalato alla nostra scuola:

SOPRA
110. **Gesù Cristo Redentore ascolta i nostri problemi**

olio su tela cm 70x70 -
1983

A FIANCO
167. **La processione delle rogazioni**

olio su tela cm 70x70 -
1989



CAPITOLO V



PREMESSA

Quest'anno nell'area antropologica abbiamo approfondito la conoscenza di alcune popolazioni primitive studiandone i comportamenti legati alla soddisfazione dei bisogni primari.

L'argomento scelto per questo libro ci ha portati, attraverso interrogativi e ipotesi, a fare dei confronti per verificare se il passare del tempo ha modificato i bisogni dell'umanità.

I bambini si sono resi conto che i bisogni da allora sono sempre gli stessi anche se, col passare del tempo, l'uomo ha imparato a soddisfarli in modi diversi a seconda delle conoscenze che man mano acquisiva, delle proprie capacità e delle risorse peculiari offerte dal territorio.

Abbiamo provato a costruire una mappa per focalizzare le risposte che la gente del nostro territorio ha dato a tali necessità, prendendo in considerazione il periodo del primo '900.

Dalla mappa è emerso chiaramente che il mezzo per soddisfare questi bisogni è il lavoro.

I lavori erano molteplici, analizzandone alcuni e confrontandoli con quelli che esistono ancora oggi, ci siamo resi conto che nel tempo avevano subito vari cambiamenti ed era impossibile poter approfondirli tutti.

Riuniti in assemblea con gli alunni della classe quinta ci siamo accordati e divisi i compiti: noi ci saremo occupati dei lavori prima dell'impiego dell'energia elettrica mentre loro avrebbero affrontato i problemi e le innovazioni portate al lavoro dall'avvento dell'energia elettrica.

A testimonianza del fermento di attività che si sviluppò nella nostra zona sono rimasti alcuni soprannomi dialettali dei quali siamo venuti a conoscenza attraverso una ricerca linguistica sul sistema di denominazione per la quale abbiamo coinvolto nonni, parenti anziani e genitori.

Analizzando i soprannomi ancora in uso, legati ai mestieri, ci siamo accorti che tantissimi erano soprannomi di lavori collegati allo sfruttamento delle risorse dell'ambiente: l'acqua e la montagna. Abbiamo quindi deciso di restringere il campo di indagine ai lavori che sfruttavano queste risorse visto che l'acqua è stata la prima fonte di energia utilizzata dopo la forza dell'uomo e quella degli animali.

L'intervista ad artigiani del posto o a testimoni che avevano visto da ragazzi i loro famigliari intenti a svolgere questi mestieri è stata il mezzo per un primo approccio all'argomento.

Abbiamo poi cercato documenti, riviste, testi e pubblicazioni per integrare le preziose notizie raccolte e per approfondire le conoscenze.

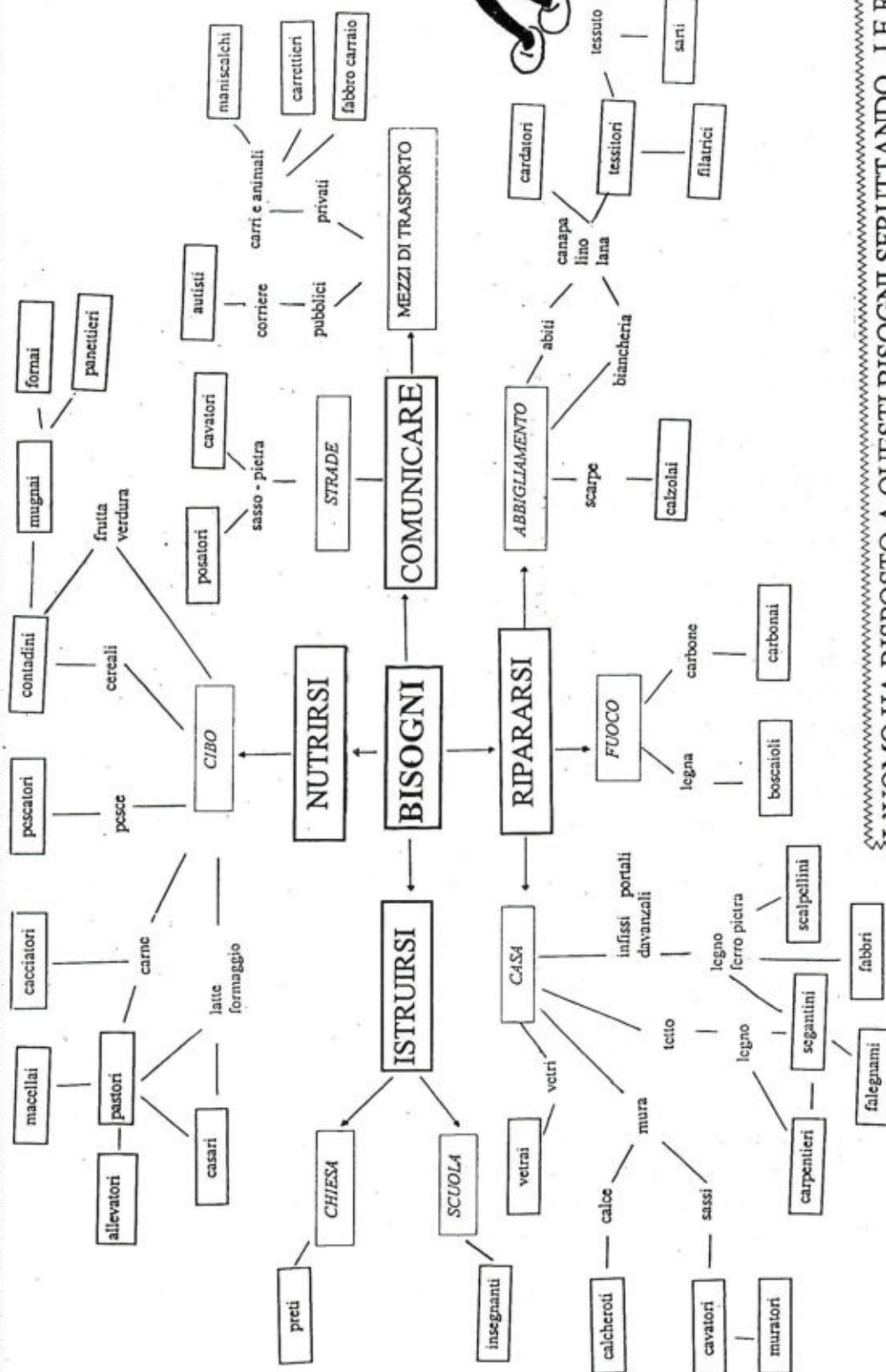
Successivamente ci siamo divisi in piccoli gruppi ed è iniziato il lavoro di rielaborazione delle informazioni. In questo modo siamo venuti a conoscenza di una vita di paese basata sull'attività agricola e silvo-pastorale in cui gli artigiani erano punto di riferimento del contadino al quale fornivano gli strumenti di lavoro o provvedevano alla riparazione delle parti rotte e consumate.

Oggi questi mestieri artigianali acquisiti attraverso decenni di tradizioni famigliari sono in gran parte scomparsi. Con la nostra ricerca speriamo di far conoscere questo patrimonio di cultura e riuscire a mantenere vivo il ricordo di anni di fatiche e di stenti, di impegno, laboriosità e spiccato ingegno della nostra gente che ha permesso a tutti noi di godere oggi dei vantaggi di una vita comoda ed agiata.

Cogliamo l'occasione per ringraziare quanti hanno collaborato con noi rispondendo ai nostri interrogativi ed in modo particolare le persone che ci hanno mostrato quello che rimane dei loro polverosi laboratori, della loro attrezzatura e quelli che sono venuti in classe a spiegarci le fasi della lavorazione dei prodotti, a fornirci le tutte le definizioni dialettali e tecniche, a trasmetterci le loro emozioni, a farci ... tornare indietro nel tempo.

le insegnanti di classe: Patrizia Cagol, Giuliana Callegari, Sabrina Gianordoli

QUALI SONO I BISOGNI DELL'UOMO? QUALI RISPOSTE L'UOMO HA DATO A QUESTI BISOGNI?



L'UOMO HA RISPOSTO A QUESTI BISOGNI SFRUTTANDO LE RISORSE PRESENTI SUL TERRITORIO CON IL SUO LAVORO. QUALI RISORSE OFFRIVA IL NOSTRO TERRITORIO? QUALI LAVORI SI SARANNO SVILUPPATI NE' LA NOSTRA VALLE ALL'INIZIO DEL SECOLO?

ALLA RICERCA DEI LAVORI PERDUTI...

Quali mestieri si svolgevano nella nostra zona ai primi del '900? Ci siamo accorti che alcune persone e anche intere famiglie nei nostri paesi vengono chiamate con soprannomi .

I soprannomi sono legati talvolta alla zona di provenienza, talvolta a caratteristiche fisiche particolari , talvolta richiamano i nomi di mestieri che svolgevano i nonni o i genitori. Noi abbiamo raccolto in modo particolare quelli legati ai mestieri ; scoprire a quale lavoro si riferivano non sempre è stato facile e abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto dei nostri nonni.

I “*segheti*” : avevano una segheria (Vezzano)
i “*tessadri*” possedevano un telaio (Ciago Lon)
i “*caliari*”: aggiustavano o facevano scarpe (calzolaio) (Ciago, Fraveggio)
i “*molinari*” : avevano un mulino (Ranzo, Vezzano, Ciago, Fraveggio)
i “*pesatari*”: vendevano pesce (Lon, S. Massenza)
i “*casari*”: gestivano il caseificio (Ciago Vezzano)
i “*calcheroti*” : cuocevano le pietre (Ranzo)
i “*calcinari*”: facevano la calce (Ranzo)
i “*moleti*” : limavano coltelli e forbici (arrotini) (Ranzo)
i “*paneteri*”: avevano un panificio (Ranzo Vezzano)
i “*murari*”:facevano i muratori(Ranzo)
i “*postini*”: portavano la posta (Ranzo)
i “*ferari*”: lavoravano il ferro(Vezzano)
i “*barberoti*” :facevano i barbieri (Vezzano)
i “*tentori*” : coloravano le stoffe (Vezzano)
i “*moneghi*”: aiutavano il prete (Vezzano)
le “*comari*” : aiutavano a nascere i bambini , davano anche consigli per curare qualche malattia (Vezzano , Ranzo)
i “*becari*” : uccidevano le bestie, vendevano la carne (macellai)(Vezzano)
i “*paroloti*” : aggiustavano pentole e paioli con lo stagno (Vezzano)
i “*maiari*”: lavoravano il ferro con il maglio (Vezzano)
i “*tramesieri*”: commercianti (Vezzano)
i “*sensari*”: accordavano venditori e compratori per le bestie (Vezzano, Ciago)
i “*sarasini o salasini*”: posatori di pietre sulle strade da salesà = selciato
i “*marangoni*”: falegnami (Vezzano)
i “*bacani*”: contadini che avevano tanti terreni (Vezzano)
i “*caradori*”: lavoravano con il carro per gli altri (Vezzano, Ciago)
i “*pignatari*”: modellavano la ceramica, costruivano scodelle, pignatte... (Vezzano)
el “*pizegot*”: seppelliva i morti (Vezzano)
el “*rodela*” : costruiva ruote anche piccole per gli orologi (Lasino,Vezzano)

lavoro di gruppo classe quarta

IL TAGLIO DEL BOSCO: “EL BOSCHER”



Nella zona di Vezzano il lavoro del boscaiolo era molto diffuso. Quasi tutte le famiglie possedevano un pezzo di bosco; a molti, su specifica richiesta, ne veniva assegnato uno dal Comune. Era chiamato **part** o **sort** proprio perché ogni pezzo era numerato e assegnato a sorte alle famiglie. La **part** era destinata esclusivamente all'uso familiare e non alla vendita anche se qualcuno per necessità di guadagnare qualcosa, tentava di vendere ugualmente il legname. L'Amministrazione Comunale a volte metteva all'asta delle parti di bosco il cui legname era destinato alla lavorazione e quindi anche alla vendita. La guardia forestale suddivideva il bosco nelle varie **part**. I confini venivano segnati sugli alberi, scortecciando una parte di tronco e fissandovi delle frasche o dell'erica. Il boscaiolo non poteva effettuare il taglio a casaccio nemmeno nelle proprietà private; infatti le piante da tagliare erano quelle segnate di rosso o di blu: l'esatto contrario di oggi.

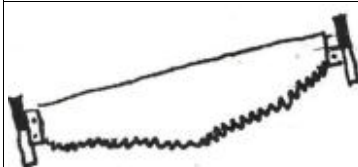
Il lavoro del boscaiolo, faticoso e pericoloso, si svolgeva principalmente in autunno o in primavera; gli uomini andavano nei boschi, al mattino presto, con il carro trainato dai buoi. Tagliavano solo gli alberi segnati; erano soprattutto faggi, larici, pini e abeti.

I tronchi più sottili venivano tagliati con **el manerot** (acetta), quelli più grossi, invece, con **el segon**, per il cui funzionamento erano necessarie due persone. Con **el serlat** (roncola) si diramavano completamente gli alberi e con i rami più sottili si facevano le **fassine**. Queste erano legate a mazzi con le **strope**.

I tronchi così ripuliti venivano caricati sulle spalle e portati fino alla strada attraverso **el tof**, una sorta di



Manerot



Segon



Serlat



sentiero in mezzo al bosco, senza ostacoli, che serviva appunto per **strozegar** la legna fino al **broz** (carro).

Qualcuno tendeva delle corde d'acciaio alle quali veniva agganciata la legna e, quindi calata in prossimità del carro. Queste corde solitamente erano gestite e utilizzate da più persone perché il loro costo era troppo elevato per un solo boscaiolo.

Infine si mettevano le sponde al carro e si

cominciava a caricare.

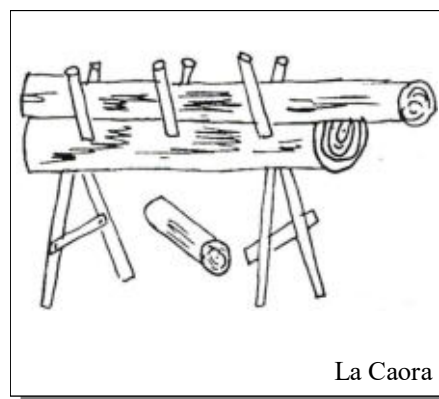
La legna si portava a casa per essere tagliata.

I tronchi venivano collocati, uno alla volta, sulla **caora** o **cavalet** e segati con la sega a mano.

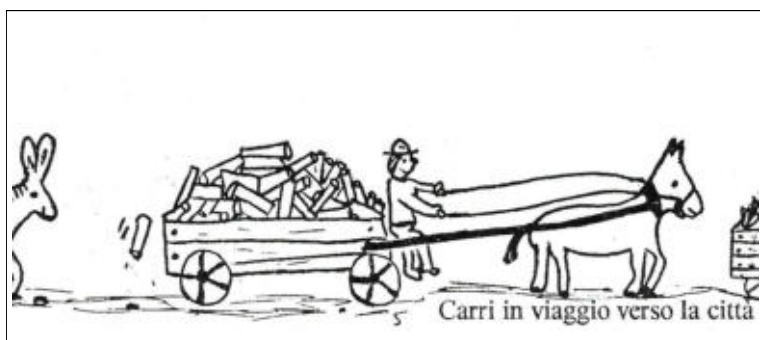
La legna più sottile e meno pregiata si teneva per l'uso familiare mentre, quella migliore veniva venduta al mercato a Trento in Piazza della Mostra.

Il viaggio verso la città era lungo e difficoltoso perché le strade erano tutte sterrate.

La sera partivano, con i loro carri, i boscaioli della Valle di Cavedine, che scendevano a Vezzano, dove potevano trascorrere la notte in ospitali **volti** o



trattorie. Si riprendeva il viaggio al mattino molto presto; i contadini di Lon arrivavano, verso mezzanotte, a Fraveggio, dove giungeva la strada carrabile e attaccavano i buoi ai carri. Alle due del mattino partivano, assieme a quelli di Ciago. A Vezzano



s'incontravano con quelli della Valle di Cavedine: lunghe carovane di carri si formavano sulla strada del "Bus de Vela", detta anche la strada dei **carradori**, che giungevano all'alba in città.

In Piazza della Mostra si vendeva la legna e si rimaneva lì finché il prodotto non era interamente venduto. Qualcuno, per guadagnare qualcosa in più, a fine giornata, consegnava la merce a domicilio.

Si ritornava a casa di notte, senza soste e per illuminare la strada si appendeva al carro una lampada a petrolio.

Questa era una attività faticosa e si lavorava dieci ore al giorno o più.

Non si guadagnava molto ma, solo lo stretto necessario per vivere e mantenere la famiglia.

Ester e Davide

Notizie da:

interviste ai signori Zuccatti Giovanni di Ciago, Miori Emilio di Lon e Miori Giulio di Lon;

Testi consultati: "En Val de Caveden sti ani se lavorava così..." Scuola media Cavedine.

LA PRODUZIONE DEL CARBONE: “EL CARBONER”

Nella zona di Vezzano, il lavoro del carbonaio, fino agli anni Cinquanta, era una delle fonti di guadagno, anche se non di ricchezza, per molte famiglie. Ancor oggi, infatti, passeggiando ad esempio nei boschi di Bael (Ranzo) si possono scorgere numerose impronte circolari delle **piazze del carbon**.



Era consuetudine che nel fondovalle, in inverno, i contadini si trasformassero in carbonai, mentre a Ranzo e a Margone, dove l'altitudine offriva poche possibilità all'agricoltura, si praticava questo lavoro tutto l'anno. Quello del carbonaio era un lavoro faticoso e privo di ogni comodità; solo quando c'era la neve o era molto freddo, i carbonai potevano concedersi qualche giorno di riposo per restare con le loro famiglie.

Il carbone era sicuramente un materiale più pregiato della legna e per questo veniva pagato di più, tanto che era definito “l'oro nero dei poveri”. Era utilizzato dalle fucine locali oppure veniva tutto venduto; infatti, per fondere il ferro o comunque portarlo al color rosso per poterlo modellare, non bastava il calore prodotto dalla legna: occorreva il carbone.



Per l'uso domestico si utilizzavano solamente gli scarti, le ramaglie e tutto ciò che si poteva bruciare.

In tempo di guerra, alcuni giovani carbonai, venivano addirittura esonerati dalla chiamata alle armi, in quanto la produzione del carbone doveva continuare, essendo indispensabile anche per le forze armate, che lo utilizzavano nelle officine per fondere e lavorare i metalli.



In novembre si iniziava il taglio del bosco che, nelle vicinanze del paese era riservato all'uso domestico (riscaldamento), il restante, diviso in zone era messo all'asta dalla Pubblica Amministrazione.

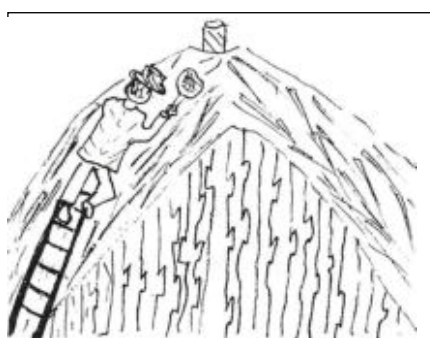
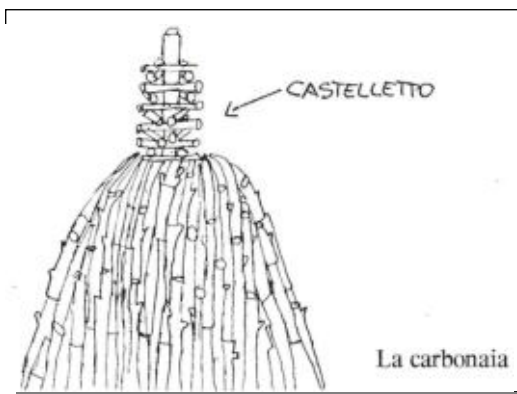
Il legname più ricercato era il faggio o quello di alcune conifere: quello, invece, che proprio non si poteva utilizzare, era il larice, poiché avrebbe dato del carbone tutto sminuzzato.

In marzo cominciava l'attività vera e propria dei carbonai, che si recavano nei boschi di Bael, di Valbusa, del Casale o addirittura della Valle dell' Adige; cominciavano la costruzione della **piazza del carbon** o **aial**, uno spiazzo circolare, piano, di terra battuta, compatta, privata dei sassi per evitare il passaggio d'ossigeno. Vicino all'aial veniva accatastata una grande quantità di legna, della stessa lunghezza, ma divisa per qualità e grossezza.

Nel centro dell'aial veniva piantato un palo, lungo più di un paio di metri, intorno

al quale si faceva un **castelletto**, ponendo, ad incrocio, dei legnetti uno sopra l'altro. A questo punto iniziava la costruzione del **poiat** circondando il castelletto con i rami sottili disposti verticalmente, uno vicino all'altro, aggiungendone sempre di più grossi.

Quando el **poiat** cominciava ad allargarsi alla base, si faceva un secondo e quindi un terzo piano, fino a raggiungere diametri anche di sei metri. Ottenuta la forma a cupola, si copriva il tutto con una **tonega**, fatta di **farlet** e **patuc** e quindi con uno strato di terra setacciata per evitare la circolazione dell'ossigeno. Una copertura di frasche, trattenute da grossi rami, non lasciava franare la terra.



Operazione del rimbocco

Intorno all'aial veniva costruita una **stropaia de foie** per impedire che folate di vento dessero origine ad una combustione irregolare del legname. Si preparavano secchi pieni d'acqua per difendersi a pericolosi incendi.

A questo punto iniziava la fase più delicata: uno dei carbonai, con una scala, saliva in cima al **poiat**, sfilava il lungo palo centrale e '**nbocava el poiat**, versando le braci ardenti nel cavo che si era formato. Le braci dovevano **umegar**,

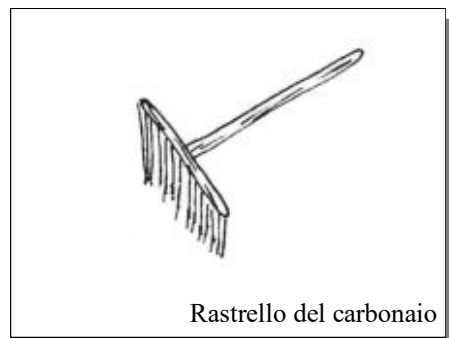
(produrre calore continuo senza prendere fuoco), a lungo: due o tre volte al giorno bisognava riscoperchiare la bocca, riaccendere il fuoco e richiuderla.

Il processo di carbonizzazione poteva durare anche più di una settimana e richiedeva vigilanza anche di notte; per questo accanto alla carbonaia veniva costruita una piccola baita in frasche per riposare e per ripararsi in caso di brutto tempo.

Per evitare l'eccessiva ossigenazione, la bocca della carbonaia veniva coperta con delle **tope** di erba; invece per regolarla c'erano dei **fori** sulle pareti del **poiat**, che i carbonai aprivano e chiudevano con molta maestria.

Per sapere se il carbone era pronto, oltre che osservare il fumo che doveva essere bianco, lo si passava sulla mano e non doveva lasciare il segno nero; infatti il carbone vegetale, a differenza di quello fossile, non sporca.

Terminata l'operazione, dopo che il fumo in cui rimaneva avvolta la carbonaia era calato, si toglieva la terra della copertura e poi, a poco a poco, i rami trasformati in carbone, che venivano stesi intorno al **poiat** in attesa che si raffreddassero. L'acqua doveva essere sempre a portata di mano nel caso in cui il carbone, fumante e scoperto, avesse preso fuoco.



Rastrello del carbonaio

Con speciali rastrelli di ferro dai denti lunghissimi, l'oro nero veniva poi raccolto in speciali sacchi, molto grandi, chiamati **busacche** e poi portato, con le slitte, al **carbonil**, il deposito del carbone. Tale località porta ancora oggi questo nome.

Anche i bambini collaboravano con gli adulti a questo lavoro, portando loro le provviste o trasportando, con piccole slitte, qualche busacca da Valbusa

(Ranzo) a Castel Toblino. Altro carbone veniva portato, con il carro, a S. Lorenzo, dove, come a Castel Toblino, arrivavano i rivenditori con i camion, che se lo portavano via per il commercio.

Il lavoro dei carbonai era molto pericoloso perché quando il mucchio rischiava, per qualche motivo, di prendere fuoco oppure si incendiava il terreno intorno alla carbonaia, tutto il bosco era in pericolo. Soprattutto era molto delicata l'operazione di rimbocco, cioè quando bisognava accendere all'interno il fuoco attraverso la bocca superiore; si racconta di persone che, cadendo all'interno, persero la vita.

Questo lavoro ha distrutto interi boschi e da testimonianze abbiamo appreso



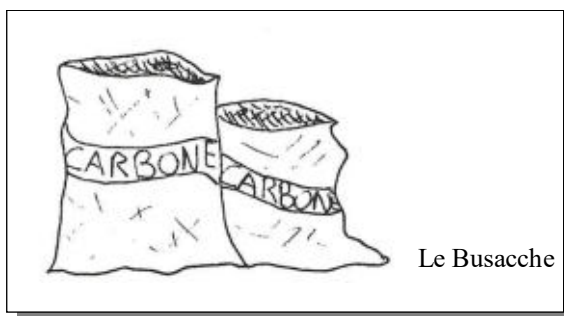
che a quel tempo il monte Gazza era stato disboscato a tal punto che, dai paesi ad occhio nudo si potevano vedere le persone e gli animali che percorrevano quei sentieri.

La scarsità di legna fu uno dei motivi per cui l'attività di produzione del carbone vegetale diminuì e cessò quasi completamente quando venne sostituita dall'utilizzo del carbone minerale per il funzionamento dei treni a vapore (periodo tra le due Guerre).

In particolare, dopo la Seconda Guerra Mondiale, in seguito all'industrializzazione aumentò la richiesta di carbone per alimentare le centrali termoelettriche, così il governo belga e quello italiano, il 23 giugno 1946, stipularono un accordo secondo il quale l'Italia avrebbe mandato minatori nel Belgio, che a sua volta avrebbe dato il carbone. Al Belgio occorreva braccia per ricavare il carbone dalle miniere e poter così rilanciare la propria economia ed all'Italia era indispensabile il carbone per avviare nuovamente l'industria dopo i disastri provocati dalla guerra.

Decine di migliaia di Italiani senza lavoro furono reclutati e partirono nella speranza di risolvere i loro problemi, lasciando a casa moglie figli, nell'intento di tornare con un bel gruzzolo.

L'impatto con il nuovo mondo fu molto duro per svariati motivi ma, soprattutto per il lavoro nella mina a centinaia di metri sottoterra, con pericoli costanti e la polvere del carbone che intaccava tutto l'organismo.



Molti non resistettero e tornarono a casa o emigrarono altrove ma, i più coraggiosi rimasero e rimasero per sempre.

Ester e Davide



Notizie da:

interviste al signor Chiarani Carmelo di Luc di Drena, alla signora Fratti Desi;

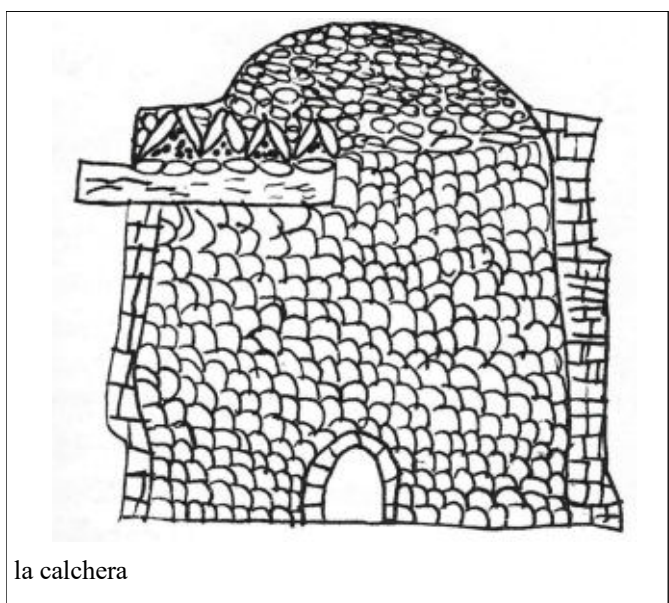
Testi consultati: Vezzano Sette n° 1 aprile 1994 e n° 4 dicembre 1998, I DOSSIER DI POSTER GIOVANI serie gialla n° 4 “I vecchi mestieri: alla ricerca del carbone”.

LA LAVORAZIONE DELLA CALCE: I “CALCHEROTI”

Quello del **calcherot** era un lavoro che, fin dai primi anni del 1900, veniva svolto soprattutto a Ranzo dove, data l'altitudine, non si poteva praticare l'agricoltura e si era costretti a sfruttare una delle poche risorse offerte dal territorio: la pietra calcarea.

Passeggiando nei boschi di questa piccola frazione si possono infatti scorgere resti di **calchere** ed è interessante il fatto che questo mestiere si tramandasse di padre in figlio: la famiglia dei calcheroti di Ranzo era quella dei Pisetta, chiamati “Biani” perchè provenienti da Albiano.

Tale attività, che consisteva nel produrre la calce, era molto faticosa e pesante e veniva svolta dai boscaioli per arrotondare i loro guadagni. Ma cerchiamo di capire di cosa si tratta.



la calchera

Per cominciare, i calcheroti dovevano costruire la calchera, una struttura formata da un muro circolare di sassi di granito, chiamato **camisa**, al cui interno si “inseriva” **en volt** di sassi calcarei a forma di tronco di piramide, detti **cogni**. Costruire il volt era difficile perchè bisognava sistemare i cogni in modo tale da permettere agli uomini di introdurre le fascine di legna nell'apertura (**bocheta**) situata nella parte inferiore della calchera. Dalla lettura di vari documenti, abbiamo capito quale importanza avesse la costruzione del volt per la riuscita dell'impresa e come il sentimento religioso fosse forte a quel tempo: i calcheroti di Ranzo, dopo aver messo l'ultimo sasso, recitavano il “Padre nostro” perchè andasse tutto bene; quelli di Drena appendevano nella parte superiore della calchera un crocifisso che la proteggesse; pensate che quelli di Vigolo Vattaro chiamavano addirittura il Parroco a benedire l'opera. La calchera veniva fatta in un terrapieno, in modo che solo la bocheta desse sull'esterno; ciò sia per rinforzare la



Per cominciare, i calcheroti dovevano costruire la calchera, una struttura formata da un muro circolare di sassi di granito, chiamato **camisa**, al cui interno si “inseriva” **en volt** di sassi calcarei a forma di tronco di piramide, detti **cogni**.

Costruire il volt era difficile perchè bisognava sistemare i cogni in modo tale da permettere agli uomini di introdurre le fascine di legna nell'apertura (**bocheta**) situata nella parte inferiore della calchera. Dalla



struttura della costruzione, sia per non lasciare uscire il fuoco pericoloso per il bosco, sia per riempirla dall'alto con i sassi calcarei portati con **barele**.

Una volta riempita, si accendeva il fuoco e si introducevano ogni 10 minuti 8/10 fascine di legna. Per ogni quintale di calce prodotta si consumava un quintale di legna e perciò le calchere venivano costruite sempre in posti diversi.

Trascorse le prime 24 ore di cottura, si ricopriva la calchera con la **tonega**, cioè uno strato di creta mescolata con acqua; ciò per evitare che il calore si disperdesse.

Dopo alcuni giorni la tonega si spaccava e lasciava uscire il vapore ed il fumo, all'inizio nero e poi sempre più chiaro e debole. La

cottura proseguiva per 15/20 giorni nei quali i calcheroti a turno erano impegnati a tenere il fuoco acceso e a liberarlo dalla cenere e dalle braci con una specie di pala chiamata **redabel**.

Terminata questa fase di lavoro, si aspettavano 2/3 giorni prima di togliere i sassi che oramai erano pronti per essere venduti.

Mentre a Ranzo, per acquistarli, i paesani si recavano alla calchera con la slitta trainata dall'asino, a Vezzano venivano portati con un carro e venduti in paese.



Calcheroti al lavoro



Una volta comperati, si portavano a casa e si mettevano nella **busa dela calcina** dove, bagnati con acqua, ben presto si scioglievano in calce ("spenta"). Il signor Gottardi Lino ci ha spiegato che veniva utilizzata sia la calce "spenta" sia quella "viva", ottenuta polverizzando i sassi.

La prima si usava come intonaco con la sabbia, come imbiancante e disinfettante per le case con l'aggiunta di acqua, come antiparassitario per le viti insieme al

verderame; la seconda come disinfettante per le stalle, in caso di gravi malattie del bestiame.

Il signor Rigotti Aldo si ricorda che, a Ranzo, prima di costruire una calchera, veniva fatta una specie di indagine: una persona, munita di penna e quaderno, passava di casa in casa registrando quanti quintali di calce servissero ad ogni famiglia. Se la quantità totale richiesta superava un certo valore, si procedeva alla costruzione della calchera; se invece, la calce richiesta era poca si rimandava il lavoro.

Nel 1958 la famiglia Margoni costruì, all'entrata di Ranzo, una calchera più moderna, in cemento armato, dotata persino di carrelli su rotaie, ma nel 1963 questa attività tramontò in quanto, come ci ha spiegato il signor Sommadossi Mario di professione calcherot, la calce bianca (ottenuta dalla lavorazione della pietra calcarea) è stata sostituita dalla

calce idraulica e successivamente le nuove tecnologie per la costruzione delle case hanno introdotto l'uso massiccio del cemento. E' infatti di questo periodo l'apertura presso i "Monti di Calavino" di uno stabilimento per la produzione di cemento.



La nuova calchera di Ranzo

Stefania e David

Notizie tratte da:

- periodico culturale "Vezzano sette", febbraio 1992;
- interviste a Trenti Eleonora, Gottardi Lino, Rigotti Aldo, Sommadossi Mario;
- periodico culturale i "Dossier di Postergiovani": serie "GIALLA", n°12, allegato al n°14 della rivista POSTERgiovani, giugno 1995.

L'ALPEGGIO E LA MALGA: "EL MALGAR", "EL CASAR"

Un tempo, durante l'estate il bestiame allevato nei paesi di fondovalle, veniva portato in montagna all'alpeggio. In questo modo si poteva sfruttare l'erba dei pascoli in quota e le mucche, che rimanevano sempre chiuse nelle stalle dei paesi e mangiavano fieno per tutto il resto dell'anno, potevano muoversi liberamente alla ricerca del nutrimento migliore.



A Vezzano c'era una sola malga, sul M. Vezzano ed era costituita da un solo riparo riservato a chi falciava l'erba. Infatti, le mucche venivano condotte a Lagolo, sui monti di Ranzo (Bael) o a Malga Campo a Drena. A Ciago, invece si poteva pascolare in diverse località come ad esempio alle Pine, alle Buse, alle Vertine, a S. Maria e sul Doss Alt. Il signor Giuseppe Cappelletti di Ciago, che da giovane faceva proprio il pastore, ci ha raccontato come veniva svolto il lavoro del malgaro.

A Ciago c'era un Consorzio cioè un'associazione di contadini. Il Presidente assumeva il pastore, che doveva accudire al bestiame che gli veniva affidato dai contadini della zona e un casaro per lavorare il latte direttamente in malga.

Dopo che ogni proprietario aveva contrassegnato le proprie mucche, si radunavano, di solito nella piazza del paese e, accompagnati da canti e dal suono delle bronze, si partiva per la malga.

Ai primi di maggio si poteva pascolare nella zona di Ciago da mattina a sera; poi verso la metà di giugno, con l'arrivo della bella stagione, si saliva alla Malga di Ciago e qui ci si tratteneva per circa due mesi.

Lavorare in malga non era certo facile; ci si svegliava prestissimo: verso le cinque si procedeva alla prima mungitura. Poi tutte le mucche venivano lasciate libere di pascolare fino alle ore 11.30; alle tre del pomeriggio si liberavano nuovamente fino alle sette della sera circa.



Secchio e sgabello per la mungitura

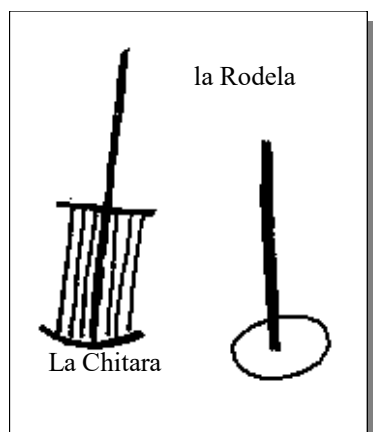
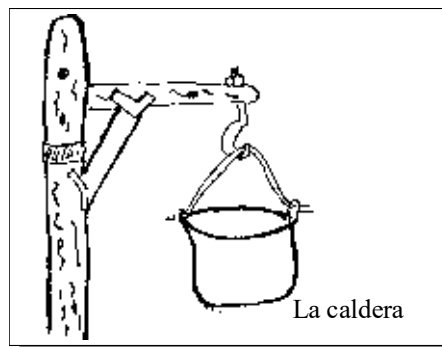
A questo punto si mungevano tutte per la seconda volta. Il latte veniva raccolto con dei secchi e portato nella **casera** per la lavorazione.

Solo dopo aver terminato si cenava, naturalmente con polenta e formaggio e, stanchi si andava a dormire.

Le due uscite erano previste solo per i primi quaranta giorni. Successivamente veniva fatta una sola uscita perché le giornate si accorciavano e quindi la bestie venivano lasciate libere dalle sette del mattino alle quattro del pomeriggio circa. In questo secondo periodo la mungitura veniva fatta una sola volta, dopo il rientro serale.

A metà stagione si procedeva alla pesa del latte che consisteva nel pesare per l'appunto il latte prodotto da ogni mucca e in proporzione il proprietario riceveva il burro, il formaggio e la ricotta. Ognuno si preoccupava di salire in malga per prelevare la quantità di burro che gli spettava, mentre la ricotta e il formaggio venivano trattenuti per la stagionatura fino alla fine dell'estate.

Infatti per la produzione del formaggio si versava il latte della mungitura della mattina e quello della sera in un grande pentolone chiamato **caldera**. Si metteva sul fuoco fino a raggiungere la



temperatura di 35 gradi circa; era in quel momento che il casaro aggiungeva il caglio o **presor**, un estratto di enzimi coagulanti ricavato dalla mucosa dello stomaco del vitello e serve per far solidificare la caseina presente nel latte.

Dopo aver ben mescolato con la **rodela** si allontanava la caldera dal fuoco con il braccio mobile, **segosta**, per circa 30/40 minuti.

In questo modo il latte si coagulava; quando era cagliato, **caia**, lo si mescolava con la **chitarra**, palo munito di una serie di fili di ferro paralleli tra di loro, in modo da frantumarlo a pezzetti grandi come

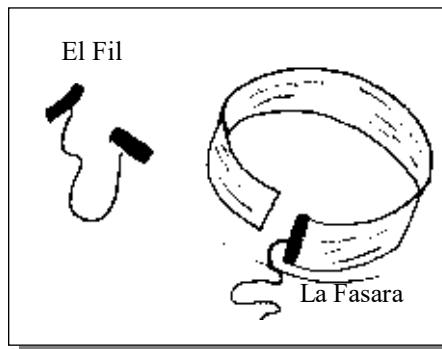
piselli.

La caldera tornava sul fuoco e si continuava a mescolare fino a raggiungere la temperatura di 39/40 gradi circa. Il metodo per controllare il punto giusto di cottura era empirico: la **caia** perdeva lucidità e rimaneva attaccata alla mano rivolta verso il basso. Quindi si toglieva nuovamente dal fuoco e con il **mandolino** si mescolava velocemente finché al centro non faceva **orel** così che i grumi, sminuzzati ancora di più, si addensavano al centro della caldera amalgamandosi tra di loro.

Si lasciava riposare per circa mezz'ora; poi con le mani si pressava e se era tanto, con uno spago **el fil**, si tagliava in due parti. Aiutandosi con un robusto telo di juta, il casaro lo toglieva dalla caldera per deporlo nelle **sarcene** o **fasare**. Collocava poi il tutto sulla **sgociarola del formai** in modo che potessero uscire i **seri**.

Per una giornata intera lo si lasciava così coperto da un'asse e un sasso per fare maggior pressione.

Ogni volta che le forme venivano rigirate nelle fasare si tagliavano le **slinze** o **ori** ossia gli avanzi che fuoriuscivano dalla forma, ricercate dai bambini e si lasciava riposare ancora un giorno.



Si copriva con un pugno di sale, dopo uno o due giorni si ripeteva la stessa operazione dall'altra parte e quindi si riponeva sulle **tavole dal formai** a stagionare per almeno un paio di mesi.

Tutti i giorni il casaro si preoccupava di girare il formaggio in modo che non attaccasse all'asse.

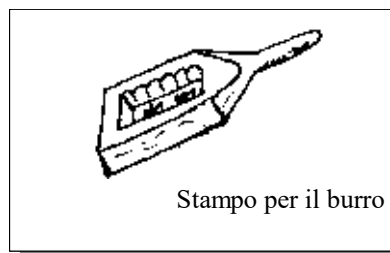
Prima della consegna del prodotto, questo veniva raschiato per togliere la muffa e poi lucidato con un po' d'olio.

Per la produzione del burro si utilizzava il latte lasciato riposare per 24 ore; a questo

punto con la **spanarola**, una sorta di piatto di rame bucherellato, si toglieva la panna affiorata in superficie.

La panna veniva messa nella **zangola** e sbattuta energicamente affinché il liquido (latini) si separasse dal solido (burro).

A questo punto si toglievano i latini che venivano raccolti con delle bacinelle e poi utilizzati per la produzione della ricotta; nella zangola si aggiungeva dell'acqua fredda e si girava in modo che il burro si lavasse. Successivamente, fatta uscire anche quest'ultima acqua, si apriva la zangola e si versava il burro su un tavolo e, dopo averlo ben impastato, lo si schiacciava dentro gli



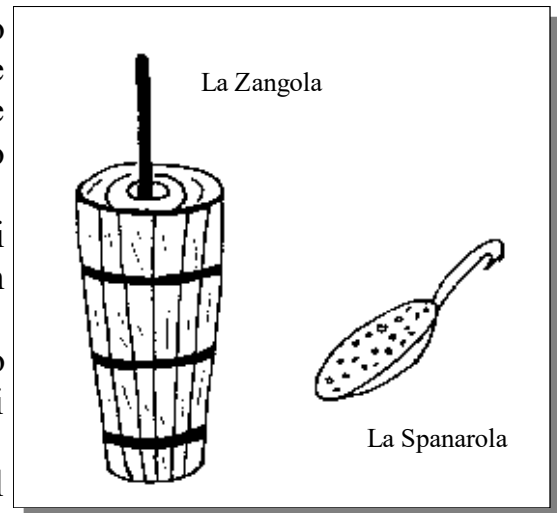
Stampo per il burro

appositi stampi da un chilo o da mezzo chilo con impressa l'immagine della mucca oppure il nome del paese; dopo averlo livellato con una spatola di legno, il casaro lo rovesciava e lo immergeva nell'acqua fredda fino al giorno successivo quando la **caselada** veniva consegnata al proprietario.

Per quanto riguarda la produzione della ricotta invece si procedeva in questo modo: i **seri** rimasti nella caldera venivano riscaldati fino a raggiungere una temperatura di 65 gradi e, aggiunti i **latini**, si portava il tutto a 80 gradi e si univa **el sal amar**. La caldera veniva tolta dal fuoco e, dopo poco tempo si vedevano galleggiare in superficie dei piccoli grumi bianchi; era la **poina**. Per toglierla dal liquido si utilizzava la spanarola, la si versava in sacchetti di stoffa, **le sachete**, che venivano appese a sgocciolare.

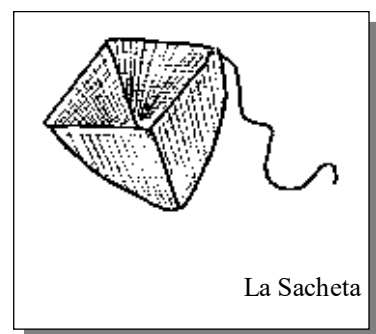
Alla sera i sacchetti venivano chiusi, posti uno vicino all'altro e lasciati sotto un peso per tutta la notte. Al mattino la ricotta era pronta. Se qualcuno le preferiva affumicate, si salavano da una parte, dopo un giorno pure dall'altra quindi si posizionavano sopra la caldera dove rimanevano, rigirate tutti i giorni, per circa due settimane. La ricotta affumicata veniva utilizzata anche grattugiata.

In ogni paese funzionava un **casel** dove durante l'inverno veniva consegnato e



La Zangola

La Spanarola



La Sacheta

lavorato il latte seguendo le stesse procedure della lavorazione in malga in più al casaro veniva dato un quantitativo di legna dalla famiglia che quel giorno faceva la **caselada** e il casaro veniva solitamente invitato a casa a pranzo.

I caseifici si sono pian piano trasformati in semplici latterie che rifornivano il latte al caseificio di Trento e poi uno alla volta hanno smesso di funzionare.

L'ultima latteria, nel comune di Vezzano, a chiudere i battenti fu quella di Ciago nel 1994, che raccoglieva il latte degli unici due produttori: Zuccatti Alessandro di Ciago e Beatrice Anna di Ranzo.

Attualmente sono rimaste attive le malghe di Ranzo e del monte Gazza anche se, come precedentemente ricordato, il latte non viene più lavorato in loco ma portato al caseificio di Trento. Sono di proprietà del Comune che, annualmente le dà in affitto al Consorzio Allevatori del Basso Sarca.

Tiziana, Luca, Sara e David

Notizie da:

interviste al signor Cappelletti Giuseppe anni 83 di Ciago e alle signore Toldo Bassetti Maria 87 anni di Vezzano e Gnesetti Bassetti Emma 86 anni di Vezzano, Bollini Francesca e Perini Francesco.

Testi consultati: Retrospective aprile 1996 e dicembre 1995, Vezzano Sette n° 3 dicembre 1996.



Carlo Sartori 1987:
Autunno - desmalgar
formella incisa su terracotta
cm 70 x 70



IL CICLO DEL FERRO

vedi lavoro
emigrazione di
L. V.!

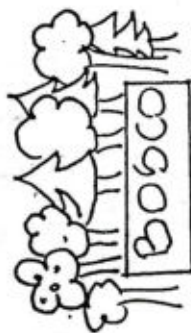


MINIERE
ESTRAZIONE
CARBONE
(minatori)

MINIERE ESTRAZIONE
FERRO (minatori)



FORNI FUSORI
MINERALE FERROSO
(fonditori)



TAGLIO DEL
BOSCO
(boscaioli)

40%
LEGNAME DA
COSTRUZIONE

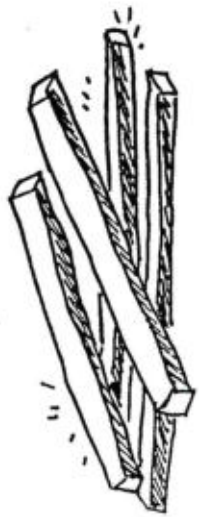
60%
LEGNA DA
ARDERE O
CARBONE



CARBONIE
(carbone di legna)
(carbonaio)



FERRO GREZZO



FUCINA
(fabbro)

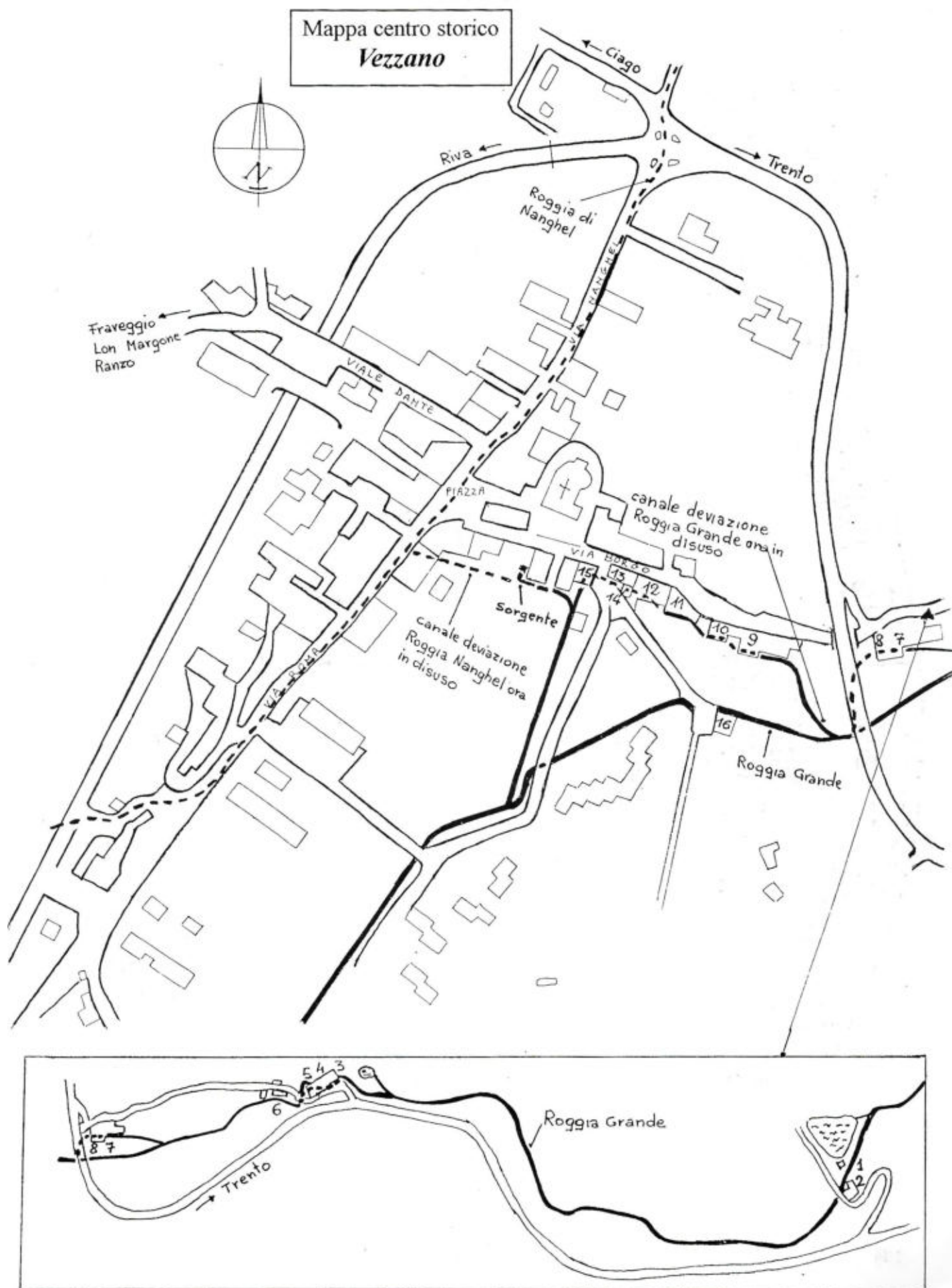


ATTREZZI


(asce, zappe, mazze,
picconi, vomeri,...)




Attività legate allo sfruttamento dell'acqua agli inizi del secolo



Legenda attività legate allo sfruttamento dell'acqua della Roggia Grande Vezzano

 corso roggia

 corso roggia intubato

1 Falegnameria di Bassetti Quintino e figli

2 Laboratorio estrazione colore dalla “foiarola”

3 Laboratorio di ceramiche Leonardi

4 Segheria di Leonardi Eugenio

5 Laboratorio estrazione colore dalla “foiarola”

6 Fucina per la lavorazione del rame di Manzoni Pietro e figli

7 Mulino di proprietà Broschek gestito da Faes Emanuele poi Bassetti Quintino e figli

8 Falegnameria di Bassetti Quintino e figli

9 Fucina per la lavorazione del ferro con maglio di Aldrighetti Eugenio e Giacinto

10 Falegnameria e laboratorio da bottaio di Garbari Giuseppe (Tobia)
Mulino di Garbari Angelo;

11 Officina per carri di Morandi Casimiro poi laboratorio di ceramiche Pardi

12 Mulino di Tecchiolli Felice poi panificio di Tecchiolli Pietro

13 Officina con maglio elettrico e ferratura buoi di Lucchi Valentino

14 Officina con maglio e ferratura buoi di Morandi Mario, Saverio e Lino

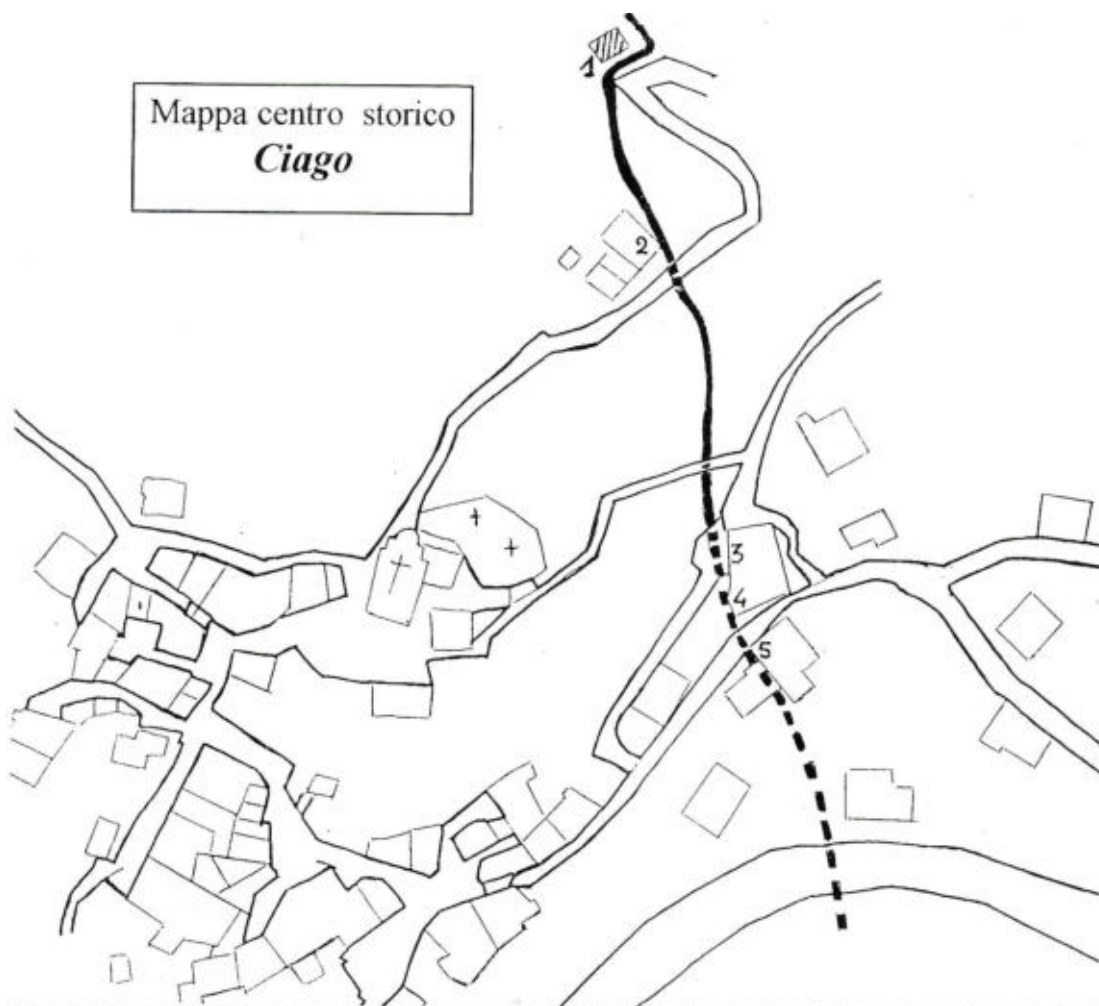
15 Mulino poi falegnameria di Gentilini Guido, Dionigio e figli

16 Nuova sede officina per carri di Casimiro e Tullio Morandi





Attività legate allo sfruttamento dell'acqua agli inizi del secolo


Mappa centro storico
Ciago



Legenda:

 edificio demolito

 corso roggia Nanghel

 corso roggia intubato

1 Officina con maglio e ferratura buoi di Lucchi Valentino

2 Mulino Luigi Cattoni

3 Mulino Bernardo Zuccatti

4 Mulino Giuseppe Eccel


5 Mulino Remo Cappelletti

Mappa centro storico
Fraveggio



Legenda:

 corso roggia

 corso roggia intubato

1 Mulino Faes poi falegnameria

2 Mulino Faes

DAL GRANO ALLA FARINA : EL MOLINER

Nella nostra valle, lungo i corsi d'acqua e le rogge sorsero molti mulini. Ai primi del '900 i mulini erano molto importanti in quanto permettevano di macinare i cereali in particolare grano e frumento da cui si ottiene la farina per il pane e la polenta, alimenti su cui si basava in quegli anni l'alimentazione dell'uomo.

Nella relazione statistica della camera di Commercio e industria di Rovereto dell'anno 1880 risultano funzionanti nella nostra zona 3 mulini a Ciago, 2 a Fraveggio e 4 a Vezzano.

A Vezzano, in via Borgo, lungo la roggia di Naran si trovava il mulino Broschek poi Bassetti, più in basso il corso della roggia fu deviato e sorsero i mulini Garbari e Tecchiolli. Anni fa si fecero dei lavori lungo la roggia e, nel suo argine, si rinvenne una pietra scolpita 1630. Dato il posto in cui si trovava la pietra potrebbe dimostrare che già allora si fosse introdotto l'uso della ruota idraulica.

A Ciago, partendo dall'alto del paese lungo la roggia di Nanghel, sorse il mulino di Luigi e Margherita Cattoni più in basso il mulino di Zuccatti Bernardo ed Eccel Giuseppe, infine il mulino di Remo Cappelletti.

A Fraveggio c'erano due mulini di proprietà delle famiglie Faes.

A Ranzo non c'era la possibilità di sfruttare la forza dell'acqua essendo

un paese povero di risorse idriche e gli abitanti,

per macinare la farina si recavano in una località verso Nembia dove funzionava un mulino gestito da "l'Ambrogio moliner".

Il mulino era talmente importante nel passato che la località dove sorgeva il mulino prese il suo nome "le Moline".

Solo più tardi negli anni '20 a Ranzo comincia a funzionare

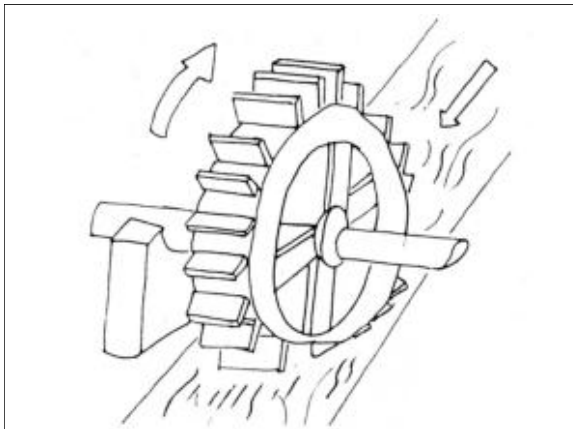


Foto davanti alle ruote del mulino Cattoni primi '900

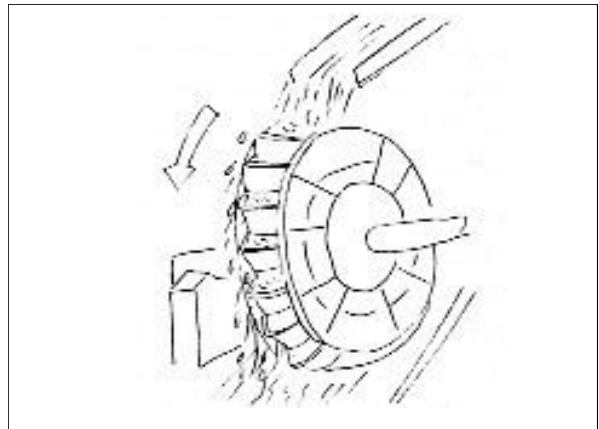


un mulino elettrico grazie all'energia fornita dalla centrale di Fies.

Tale mulino fu gestito dal figlio del signor Ambrogio detto “ el Francesco moliner”. A quei tempi in Trentino, erano diffusi due tipi di ruote idrauliche:



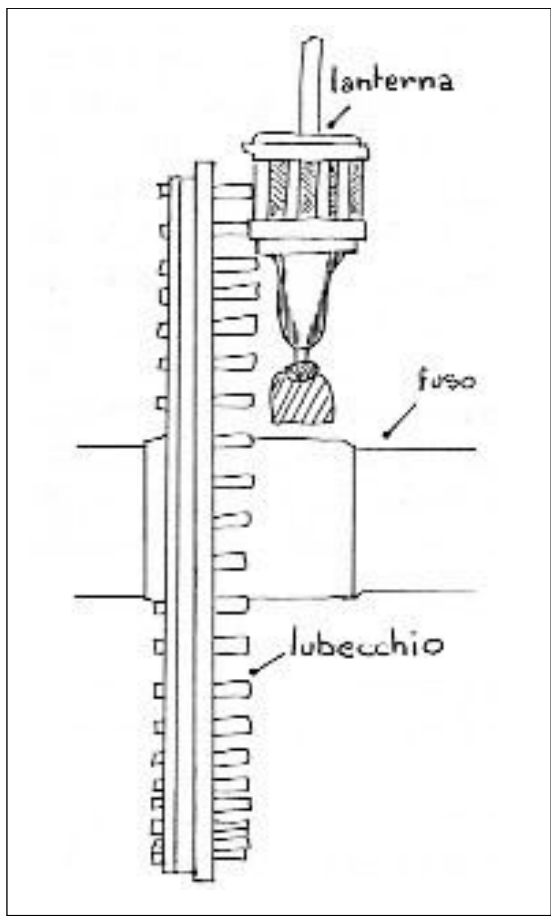
1. la ruota a pale che veniva mossa dalla forza dell'acqua sottostante



2. la ruota a cassette che veniva mossa dall'acqua condotta dalla “doccia”

Nei nostri paesi si usava quest'ultimo tipo.

La ruota mossa dall'acqua condotta da una specie di canale di legno detto **doccia** girava attorno ad un palo cilindrico in legno, chiamato **fuso**, che entrava nel mulino attraverso un foro nel muro. Il fuso, girando, faceva muovere gli ingranaggi più importanti del mulino: il **lubecchio** e la **lanterna** o **rocchetto**.



Il lubecchio è una ruota dentata di legno molto duro che si incastra nella lanterna. La lanterna è una ruota a forma di gabbia rotonda costituita da una serie di pioli di legno disposti in cerchio verticalmente e fissati alle estremità da due piatti di legno circolari. Attraverso la lanterna passa un palo di legno verticale che si infila tra le macine e quindi fa girare la **macina o palmento** superiore.

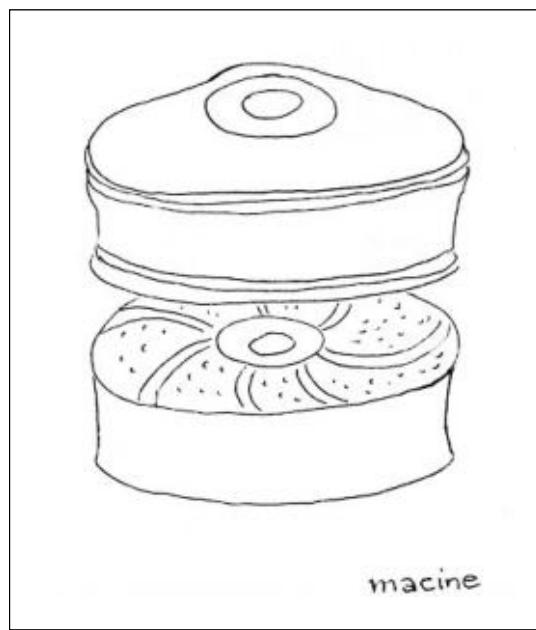
Il lubecchio aveva due funzioni:

1. girando faceva girare la lanterna e trasformava il movimento da verticale ad orizzontale.

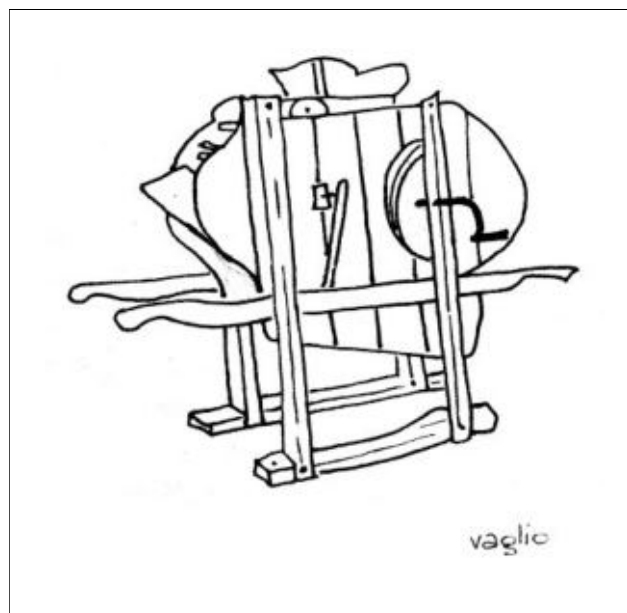
2. moltiplica i giri della lanterna poiché il numero dei denti del lubecchio (60) è sei volte superiore a quello dei pioli della lanterna (10). Mentre il lubecchio fa un giro la lanterna ne fa sei.

Le macine sono due pietre circolari di porfido o granito del peso di 1500 kg. con un diametro di circa un metro. La macina superiore è leggermente concava e quella inferiore leggermente convessa. Sulla macina inferiore ci sono delle scanalature a raggiera per renderle più ruvide e per favorire il fuoriuscire della farina.

La macina superiore ruota sulla macina inferiore che invece rimane fissa per mezzo dell'albero verticale fissato attraverso un pezzo di ferro a forma di farfalla detta **nottoia**.



Fasi di lavorazione:



il frumento che arrivava al mulino era “impuro” cioè mescolato con sassolini, piccoli semi di altre piante, filetti d'erba secca, perciò era necessario passarlo nel **vaglio** un macchinario manuale di legno munito di ventilatore che separava il grano dalle impurità e successivamente setacciato con un grande **crivel** pendente dal soffitto mosso con la forza delle braccia. Più avanti per lo stesso lavoro si utilizzò lo **svecciatore** formato da un cilindro di metallo rotante forato da cui uscivano solo i grani.

Per togliere la scorza al frumento **brillatura**, i grani venivano versati nei pestini mossi da ingranaggi collegati alla ruota idraulica, i chicchi sbattendo sulle pareti ruvide del contenitore lentamente si sbucciavano. Dopo un'ora circa di lavoro il grano veniva nuovamente vagliato e setacciato, si ripeteva poi di nuovo la brillatura quindi si vagliava, si setacciava e i grani solo ora erano pronti per la macina.

Il mugnaio li versava nella **tramoggia** una cassa di legno a forma di trapezio che si trovava sopra le macine e, attraverso un'apertura inferiore il grano cadeva al centro del foro della macina.

Lo sfregamento delle due macine tramutava il grano in farina.

La qualità della farina macinata dipendeva dalla manutenzione delle macine per cui periodicamente da ogni settimana a ogni mese a seconda della mole di lavoro



il mugnaio doveva smontare le macine ed eseguire la **rabbigliatura** cioè la loro pulizia. Per fare la rabbigliatura il mugnaio utilizzava dei martelli in ferro con i quali puliva e rinnovava i solchi della macina. La farina uscita dalle macine passava direttamente nel **buratto** un cilindro avvolto da una tela di lino divisa in settori a maglie di grandezza diversa per dividere la farina sottile da quella più grossolana ed eliminare la crusca. La farina cadeva in un cassone diviso in scomparti qui la farina sottile veniva insaccata mentre l'altra per mezzo di un elevatore formato da cinghie di canapa munite di "tazze" veniva riportato nella tramoggia per ripetere di nuovo la macinazione.

Il lavoro a quel tempo era molto legato alla religiosità e pare che il mugnaio, ascoltando il continuo rumore delle ruote che si muovevano a velocità diverse immaginasse un dialogo:

prima ruota(girando lentamente) : *"Dio mi aiuta, dio mi aiuta..."*
 seconda ruota (un po' più veloce) : *"El te aiuterà sel poderà...."*
 terza ruota (più veloce): *"El pol sel vol, el pol sel vol, el pol sel vol..."*



Nel mulino lavoravano almeno due persone, una delle quali si occupava di raccogliere nei paesi intorno fino a Pietramurata e Sopramonte i cereali : frumento, mais, grano saraceno, orzo, miglio, segala, scandella, saggina. Per il trasporto si utilizzava un carro trainato dal bue, dall'asino o dal cavallo, poi si riportava la farina ottenuta e i residui.



I contadini che avevano grandi quantitativi di grano si occupavano personalmente del trasporto. Tutti i paesani facevano macinare il loro grano e per pagamento lasciavano al mugnaio 5 / 6 Kg di farina per ogni quintale, se il trasporto doveva essere effettuato dal moliner gli erano dovuti anche “do chili de semole per l’asen”. A proposito di questo il signor Bruno Pisoni di 86 anni di Calavino che da giovane faceva il mugnaio, ci ha raccontato : *“Mi però dovevo pur pagar le tase e quelle no se pol pagarle co la farina così ho vendù la farina al Tecchiolli de Vezan per dese lire en men pur de gaver soldi liquidi...”*

Di solito il lavoro del moliner veniva svolto da tutti i componenti della famiglia e veniva tramandato di padre in figlio, era un lavoro faticoso, si lavorava dieci ore al giorno ed in certi periodi dell’anno anche di notte. Il lavoro aumentava verso la fine dell’estate quando si produceva la farina bianca che si manteneva bene nel tempo mentre quella gialla si macinava durante tutto l’arco dell’anno in piccole quantità perchè era facile preda delle tarme.

Alla fine dell’800, nella valle di Cavedine, arrivò la corrente elettrica e si aprirono due Consorzi con attività molitorie uno a Cavedine e uno a Lasino, i mulini di Calavino non seppero sostenere la concorrenza e dovettero trasformare le loro botteghe in falegnamerie, segherie ed officine.

I mulini della nostra zona forse perché più periferici resistettero ancora alla concorrenza dei mulini più moderni fin dopo la guerra quando nel 1940 il mulino Faes e nel 1946 il mulino Bassetti si trasformarono in falegnamerie, invece il mulino di Remo Cappelletti di Ciago si adattò alle nuove tecnologie : installò una turbina nel suo mulino e sostituì le macine con due “cilindri” di metallo i quali, spezzavano il grano trasformandolo in farina in minor tempo.

Col tempo la macinatura del frumento venne abbandonata sia sotto la pressione della concorrenza di mulini più moderni sia perchè la coltivazione del frumento nella zona lasciò il posto ad altre colture e nel nostro comune cessò definitivamente nel 1960. In valle rimane ancora il mulino Pisoni che si specializzò nella macinatura del granoturco.

I mulini di pietra macinavano a velocità molto ridotta (80-100 giri al minuto contro i 300-350 dei moderni cilindri metallici) le farine non si surriscaldavano e mantenevano inalterate le loro proprietà vitaminiche inoltre per mezzo dell’azione di sfregamento la farina si impregnava del prezioso olio di germe ricco di grassi e vitamina E. Questo è un esempio di come le innovazioni tecnologiche spesso sono a danno della qualità del prodotto!

Guido, Veronica, Stefano

Notizie :

interviste signori Faes Egidio, Bassetti Rosetta, Margoni Antonia, Bruno Pisoni ;

Periodici :Retrospective dicembre 1997; Vezzano Sette 3 novembre 1991; fascicolo “ Farina del mio sacco” Museo S. Michele. Testo “60° anniversario Cassa Rurale di Vezzano” di Nereo Cesare Garbari. “Fare il pane” Demetra



IL PANE TRA STORIA E TRADIZIONE

Per noi che abbiamo a disposizione tutto quello di cui abbiamo bisogno, e anche del superfluo, il pane rappresenta soltanto uno dei tanti elementi dell'alimentazione che quasi non apprezziamo. Ma non è sempre stato così.

Dalla lettura di vari documenti, abbiamo compreso come il pane in passato sia stato un alimento prezioso.

In alcuni paesi della val di Non e Giudicarie si offriva del pane e un minel di sale in occasione dei funerali. Il frumento era il bene più usato per il pagamento degli affitti sulle campagne. Una testimonianza sul valore del pane è fornita dall'usanza di inserire nel testamento una clausola che prevedeva la distribuzione ai poveri, una volta all'anno, di una certa quantità di frumento in occasione di feste patronali o di processioni. Così ci siamo informati per verificare se qualcuna di queste tradizioni esisteva anche nel nostro territorio.

Il signor Mario Sommadossi ci ha raccontato che questa usanza esisteva a Ranzo e forse fin dal 1700. In località S.Rocco c'è un campo, detto "el camp dele anime", che venne lasciato in eredità alla comunità ranzese. Chi lo prendeva in affitto e lo lavorava doveva regalare, ogni anno, un pane ad ogni famiglia del paese.

C'è poi "el camp dei Zabori" che fu ereditato con la clausola di donare ogni anno il giorno del Venerdì Santo mezzo chilogrammo di farina a tutte le famiglie.

Tali tradizioni sono andate ormai perse ma Davide, il nostro compagno di Lasino, ci ha raccontato che nel suo paese c'è ancora l'usanza del Comune di distribuire un pacco di sale ad ogni famiglia il giorno di S. Martino, per perpetuare la volontà disposta nel testamento del 1720 di Caldino Giovanni Dominico ("Fondo Pestarol").

Pane e sale erano quindi beni veramente preziosi: pensate che ai primi del 1800 il pane doveva essere bollato col sigillo di ogni pistore e, per evitare frodi, la sua distribuzione era regolamentata da leggi annonarie (leggi sull'organizzazione e disciplina della pubblica alimentazione).

A Vezzano la panificazione è una tradizione di cui abbiamo notizie certe dal 1800. Sul libro del registro dell'annona di Vezzano si trova infatti scritto "...per il formento consegnato alli signori pristini da ridursi in pane anno 1841..." Non sappiamo se già si trattasse di un componente della famiglia Tecchiolli a svolgere questa professione; il signor Luciano Tecchiolli che abbiamo intervistato, ci ha raccontato che l'idea di intraprendere l'attività di panificatore fu del un suo avo Pietro che già verso la fine dell'800, in Via Borgo, nell'immobile dove inizialmente operava un mulino ad acqua, installò un forno a legna. L'attività si sviluppò con Alfeo, padre di Luciano, e continua tutt'ora con la stessa passione di allora. Fu forse per il diffondersi nei nostri territori di una nuova malattia "la pellagra" dovuta ad una alimentazione quasi esclusivamente a base di polenta di granoturco, che il governo diede incentivi per aumentare la produzione di frumento



e per aprire dei panifici affinché si sostituisse la polenta con il pane. Nel laboratorio di via Borgo inizialmente con l'acqua della roggia, funzionava l'impastatrice, una macchina dotata di un braccio per amalgamare gli ingredienti che da allora sono sempre gli stessi: farina, lievito, acqua e sale. In quegli anni, come lievito, si usava la pasta madre, la quale richiedeva una lavorazione più lunga per l'impasto perciò ben presto si sostituì con il lievito che si usa ancora oggi. Si usava la farina tipo 1 che veniva assegnata dalle Aziende Agrarie di Trento e trasportata in sacchi di iuta da 1 q. portati a spalla, solo dopo la seconda guerra, venne introdotto l'uso dei sacchi di carta da 50 Kg. Inizialmente il pane si cuoceva nel forno riscaldato a legna. Il forno del panificio di Vezzano è stato smantellato e sostituito con un forno molto più grande che funzionava dapprima a nafta poi a gasolio. Verso il 1930 con l'utilizzo dell'energia elettrica si sono modernizzati ed adeguati i macchinari che erano di ghisa. La corrente elettrica in realtà a Vezzano è arrivata molto prima nelle case ma, siccome era costosa, venne utilizzata solo in un secondo tempo per far funzionare i laboratori artigianali.

I forni a legna avevano la bocca di una particolare pietra refrattaria chiusa da una piastra di ferro **la portèla**, il fuoco era acceso all'interno sul piano fatto pure di materiale refrattario che si alimentava per il tempo necessario a riscaldare la volta del forno. Il fumo usciva da uno sfiatatoio direttamente nella cappa del focolare. Raggiunta la temperatura voluta, il piano doveva essere ben



ripulito traendone i tizzoni con il tirabrace **el redabi** e pulendolo con una scopa. Poi con la **pala** di legno si infornava. Per sapere quanto pane produrre il signor Luciano ricorda un fatto curioso: suo padre si regolava guardando dalla finestra e se era nuvoloso ne preparava poco, se invece era sereno, ne produceva di più, questo perchè se era brutto tempo le donne non andavano nei campi e quindi potevano farsi il pane in casa. Il panettiere non è un lavoro faticoso, l'unico inconveniente è che si deve lavorare di notte ma poi ci si abitua: si lavora dalle 22 alle 7 di mattina. Oggi, nel panificio Tecchiolli, funzionano due forni e tutta la lavorazione è comandata da un computer, le macchine operano ad energia elettrica e il panificio è dotato di un gruppo elettrogeno, per sopperire ad

eventuali mancanze di energia che si mette in moto automaticamente in questo modo non vi è il pericolo di restare senza pane fresco al mattino seguente. Anche le impastatrici sono computerizzate, l'acqua entra alla temperatura desiderata (tiepida) il lievito e il sale della giusta quantità a seconda del peso della farina che arriva direttamente da dei silos situati a circa 30 metri dal panificio. Finita questa fase, l'impasto viene versato



in una tramoggia da cui esce già con la forma di spaccatina del peso di 30/40 grammi, ed è messo a lievitare su di una teglia per 20 minuti nella camera di lievitazione. Questa è un macchinario composto da un rullo che trasporta il pane al suo interno facendolo girare con il giusto calore e il giusto grado di umidità. Dopo essere state “battute” le spaccatine lievitano ancora per 10-20 minuti infine si infornano. L’ introduzione delle macchine ha diminuito la necessità di dipendenti e ridotto i tempi di lavorazione: oggi il 70% del pane viene fatto a macchina solo il 30% a mano (pane caritatis, ciabatte) nel laboratorio di via Borgo si fanno circa 40 tipi di pane e, a seconda del tipo di pane, si usa farina più scura tipo 1 più chiara tipo 0 o integrale. Con 100 Kg. di farina si possono produrre fino a 130 Kg. di pane perché per fare il pane serve una certa quantità di acqua. Più il pane è grande più si conserva proprio perché contiene più umidità; il pane piccolo si cuoce ad alta temperatura, quello grande ha bisogno di una cottura più lunga a temperatura più bassa: di solito 20 minuti è il ciclo di lavorazione del pane si arriva fino a 35/40 minuti per il pane più grande. Inizialmente il tipo di pane che si produceva erano le **bine** che venivano fatte a mano e si acquistavano a numero, non a peso. Le prime “formatrici” si sono introdotte nel 1946/47 ed in questi anni il signor Alfeo, padre di Luciano, aprì il negozio di Via Roma che attualmente vende anche paste, torte, dolci lievitati, e pizzette prodotte dallo stesso laboratorio e vendute nei paesi della valle ed in città. Inizialmente il pane non veniva portato nei negozi dei paesi limitrofi da personale del panificio ma c’era un paesano che si occupava di venirlo a prendere. Per il paese di Ciago scendeva e risaliva per la stradina nel bosco a piedi un componente della famiglia Zuccatti. Il signor Urbano Zuccatti ci ha raccontato che la sua famiglia era incaricata di compiere questo servizio: iniziò suo nonno e suo padre, poi lui o i suoi fratelli a turno. Lui partiva presto con qualsiasi tempo in estate ed in inverno e, siccome non aveva l’orologio,

si regolava con il suono dell' Avemaria delle campane. Passava dal negozio in paese che era gestito dalla "Beppina" e prendeva la gerla contenente la nota che indicava la quantità di pane da prendere. Per questo servizio riceveva 4 bine di pane. Gli abitanti di Lon passavano a prendersi il pane al negozio di Ciago. Inizialmente il pane veniva acquistato dalle famiglie che non avevano abbastanza frumento per farselo in casa ed era molto pregiato tanto che veniva dato agli ammalati come fosse una medicina! Durante la guerra ad ogni famiglia veniva assegnata una tessera con un quantitativo giornaliero di pane ed altri generi alimentari (sale, tabacco, zucchero) a seconda dei componenti la famiglia perché il frumento veniva in parte consegnato allo Stato che lo pagava ad un prezzo stabilito.

Per portare il pane agli abitanti di Ranzo un incaricato del panificio lo portava fino alla "val de Ranz" (a Castel Toblino) e qui si consegnava ad un paesano che scendeva con un asino dal paese. La famiglia Sommadossi era incaricata per questo servizio: scendeva dapprima Elio poi Luigi Sommadossi e talvolta anche la mamma. Abbiamo intervistato il signor Luigi e ci ha raccontato che partiva da Ranzo tutte le mattine alle quattro e mezza, anche il sabato e la domenica. Dopo circa un'ora di cammino arrivava a Toblino e aspettava il motocarro dei Tecchiolli con il pane, qui lo caricava nelle gerle sulla groppa dell'asino e risaliva il sentiero. Riceveva una bina di pane che mangiava strada facendo poi, arrivato a Ranzo, consegnava il pane alla Cooperativa circa 60/70 bine e andava a scuola. Per questo servizio riceveva qualche soldo.



Più tardi quando si costruì la strada nel 1955, Luigi si recava con la slitta fino al bivio per Margone dove si incontrava con l'incaricato della consegna. .

Da allora molto è cambiato, ora il pane viene consegnato ai negozi della valle e in città con appositi furgoni, l'introduzione di moderne attrezzature e di appositi macchinari ha facilitato, velocizzato e moltiplicato la capacità produttiva. Il signor Tecchiolli vuole sottolineare però che sono sempre le mani esperte dei fornai a dosare gli ingredienti, a caratterizzare il sapore, la croccantezza, la consistenza dei molti tipi di pane e perciò il lavoro del panettiere è rimasto un lavoro artigianale che affonda le sue radici in una tradizione secolare frutto di passione ed esperienza.

Guido, David, Luca, Stefano e Sara

Notizie da:

interviste ai signori Luciano Tecchiolli, Urbano Zuccatti, Luigi Sommadossi, Mario Sommadossi.

Testi : "Il libro del pane" di Aldo Bertoluzza; Periodico culturale "Il Comunale" Stari di grano forme di pane,; Periodico culturale "Retrospective", giugno 1989.

LA LAVORAZIONE DEL RAME: “ EL MAIAR” , “EL PAROLOT”



Nel 1922 in via Borgo a Vezzano era già in funzione la fucina del signor Locchi il quale assunse alle sue dipendenze il ramaiolo Pietro Manzoni con i suoi figli Antonio e Alfredo originari di Vicenza.

Essi dopo alcuni anni, avviarono un'attività in proprio a Calavino vicino alla roggia ma, nel 1927, tornarono a Vezzano, acquistarono la fucina del signor Locchi e ancora oggi i loro discendenti lavorano il rame.

Sull'insegna dipinta sul muro dell'ottocentesco edificio c'era scritto: “Fonderia rame, articoli da cucina, alberghi, caseificio” “Fonderia Manzoni e figli con magli. Lavorazione del rame”, “Pietro Manzoni”.

Per ottenere il salto d'acqua necessario a sviluppare la forza motrice, il piano della vecchia fucina si trovava ad una quota di 6 / 7 metri inferiore a quello della roggia , l'acqua precipitava sulle pale della ruota e la faceva girare in senso orario. Per l'utilizzo dell'acqua veniva pagata una quota al Genio Civile; non sempre la quantità d'acqua era sufficiente per muovere la ruota e gli ingranaggi al massimo del rendimento, a volte la scarsità d'acqua muoveva la ruota a rilento, quindi si produceva meno. La ruota idraulica inizialmente di legno(fu sostituita in seguito da una di ferro), era inserita su un grosso albero di trasmissione, a sua volta l'albero aveva quattro denti di ferro robusti e corti che funzionavano come camme. Mentre l'albero gira, questi denti colpiscono dall'alto verso il basso il manico del maglio imprimendogli il suo ritmico movimento. La velocità di questo



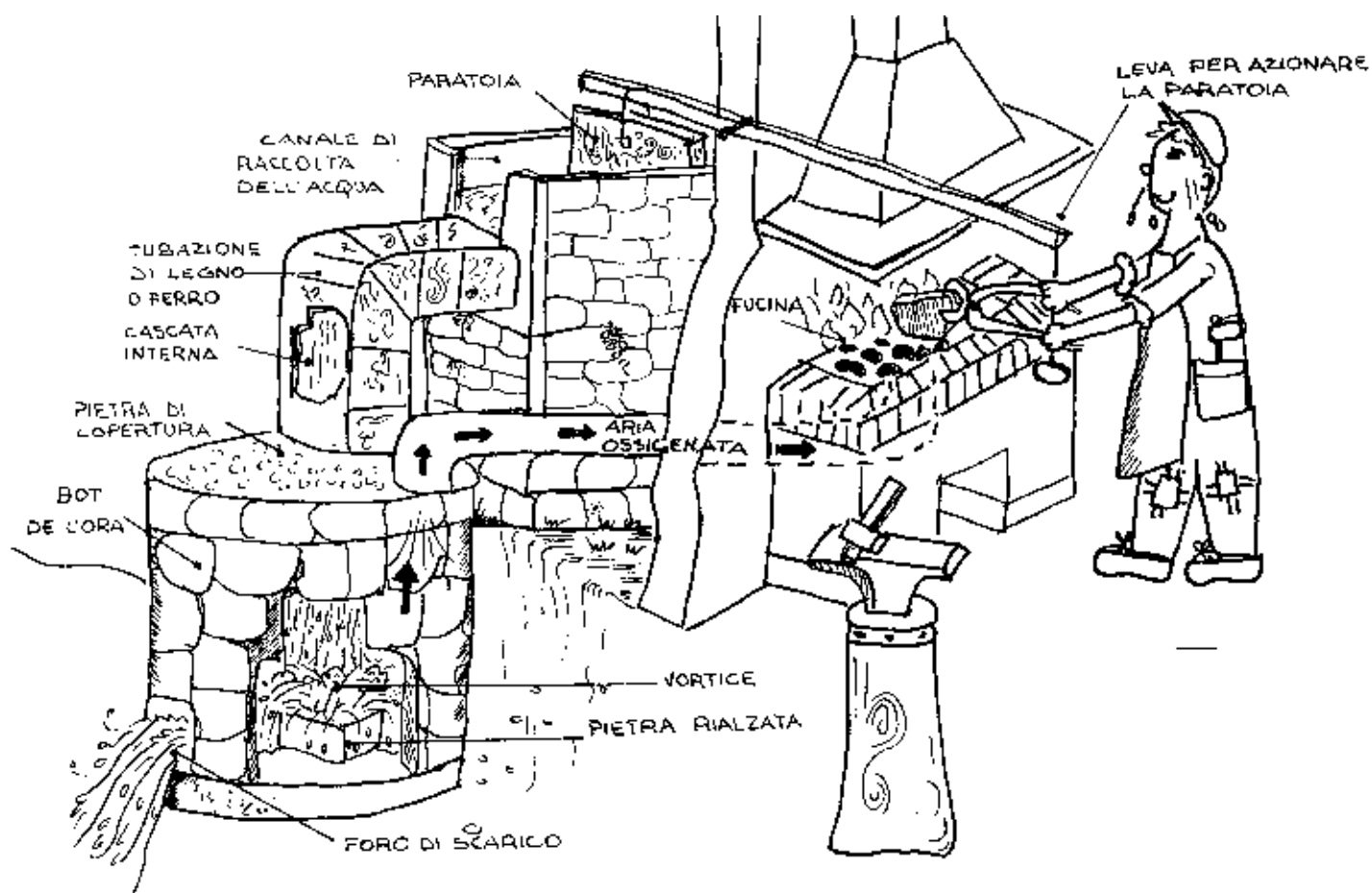
L'artigiano Mario Manzoni mentre con il maglio batte il rame nella fucina.

movimento poteva essere regolata dal fabbro mediante una stanga pensile, muovendo la stanga, il fabbro riusciva così a regolare la quantità d'acqua che cadeva sulla ruota, modificando quindi la velocità di rotazione dell'albero e di conseguenza quella del maglio. La mazza che batteva posta sulla testa del maglio era più lunga di quella utilizzata dai fabbro-ferraio infatti doveva poter battere sul fondo di contenitori a volte anche profondi. La testa del maglio andava a battere sopra una grossa piastra d'acciaio alta circa 30 cm. e larga 80 cm. nel cui centro era posto in un apposito incastro un pezzo più piccolo in acciaio temprato. Sotto la piastra in acciaio c'era un grande masso di granito.

I magli nella vecchia fucina erano due ma poteva funzionarne solo uno alla volta. In un angolo della fucina c'era il forno alimentato con il carbone di legna perché questo combustibile aumentava e manteneva più a lungo il calore.

In tutte le fucine della zona per alimentare il fuoco era utilizzata la tromba idroeolica o **Bot de l'ora** che permetteva di produrre aria per aumentare il fuoco della fucina.

Ecco un disegno che ne illustra il funzionamento.

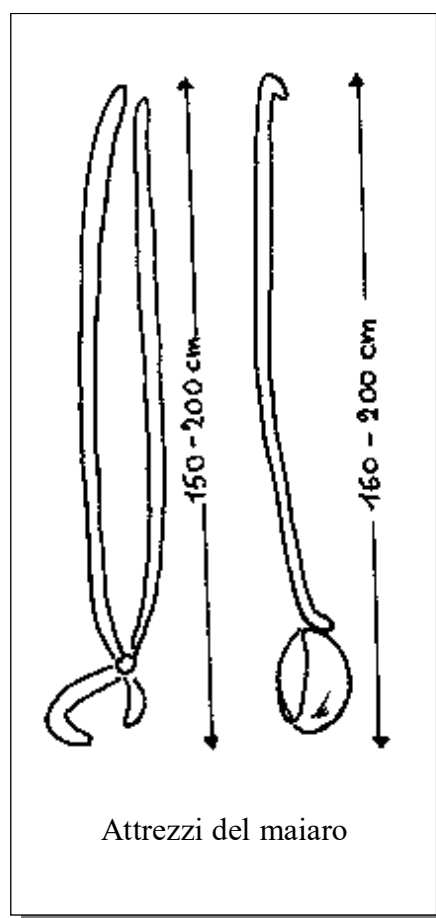


La "BOT DE L'ORA"
(sistema di fabbricazione di aria ossigenata)

La bot de l'ora sostituì il vecchio mantice a mano o a pedale aveva il vantaggio di produrre aria ossigenata. Il canale principale, che portava l'acqua alla fucina per muovere la ruota, si divideva in un canale minore che conduceva l'acqua dentro una tubazione di legno di forma quadrangolare o semplicemente in un tubo di ferro. Tale canale, attraverso un'apertura posta sul coperchio di pietra, immetteva l'acqua in una specie di cisterna costituita da un cilindro di blocchi di pietra incementati oppure da una struttura in legno seminterrata alla base della roggia. L'acqua, precipitando attraverso il canale, provocava un risucchio di aria da dei piccoli fori e andando a sbattere sulla pietra creava un vortice continuo che ossigenava l'aria e la spingeva fuori attraverso una tubazione collegata alla base della forgia. Tale sistema permetteva di alimentare la fiamma a seconda delle necessità in quanto veniva comandato dallo stesso fabbro mediante un congegno. L'acqua invece usciva da un'apertura alla base della botte e tornava nella roggia.

Ora vediamo come si svolgeva la lavorazione che iniziava proprio nel forno dove le barre di rame si facevano fondere ad una temperatura superiore ai 1000 gradi C. Si lavorava accanto al fuoco, nella fuliggine, con il rumore della mazza del maglio che talvolta era assordante, senza alcuna protezione. Il ramaiolo prendeva una forma della misura desiderata e dopo averla spolverizzata con polvere d'argilla per renderla impermeabile con un lungo mestolo la riempiva di rame fuso. A questo punto si sedeva su un bassissimo sgabello vicino alla testa del maglio con le gambe divaricate, i piedi appoggiati a due blocchi e portandosi con due grosse pinze la conca di rame ancora rovente sotto il grosso martello iniziava a darle la forma voluta. Era un lavoro faticoso, che richiedeva grande esperienza e maestria bisognava infatti far girare la conca finché i bordi si assottigliavano e si alzavano formando l'oggetto voluto: "paroi, crazidei, scaldaleti, marmite" di diverse misure. Per fare un paiuolo una volta assottigliata la conca e ottenuta una forma arrotondata si lavorava attorno al bordo utilizzando gli attrezzi disposti sulle mensole e sul bancone da lavoro, si inseriva un cerchio di ferro e attorno a questo si rivoltava il rame tagliando con le tenaglie il rame superfluo. Poi si aggiungevano ai lati due pezzi di ferro le **rece** fermate con i rebattini; le rece avevano un buco centrale in cui si inseriva il manico.

Il paiolo veniva sfregato con della sabbia e poi portato in una stanza attigua dove



Attrezzi del maiaro

veniva immerso in vasche contenenti soluzioni di acidi che servivano sia per eliminare le scorie sia per lucidare il rame.

La vecchia fucina ora è stata smantellata e alcuni macchinari come la tromba idraulica che forniva l'aria necessaria a tener vivo il fuoco è esposta al Museo di S. Michele. Il signor Mario Manzoni ed il figlio si sono stabiliti poco più sopra in un edificio recentemente ristrutturato dove, accanto all'officina c'è il negozio e la casa di abitazione. Quando siamo andati nel nuovo laboratorio dei Manzoni ci ha accolti il figlio Franco e ci ha mostrato la lavorazione di un portavaso partendo da un foglio di rame già pronto.

Ora le macchine funzionano ad energia elettrica, e anche se da allora molto è cambiato ed il lavoro è diventato senz'altro meno faticoso è sempre l'abilità manuale e l'esperienza del ramaiolo a dar forma a quel semplice foglio di rame....

A Vezzano in via Roma c'era anche un'officina da lattoniere dove svolgeva la sua attività il signor Demetrio Garbari conosciuto come "el parolot" poiché aggiustava paioli e pentole infatti a quel tempo, a forza di far polenta, si bucavano perfino i fondi e allora non si comperavano paioli nuovi ma si riparavano.



Lorenzo e Ketti

Notizie da:

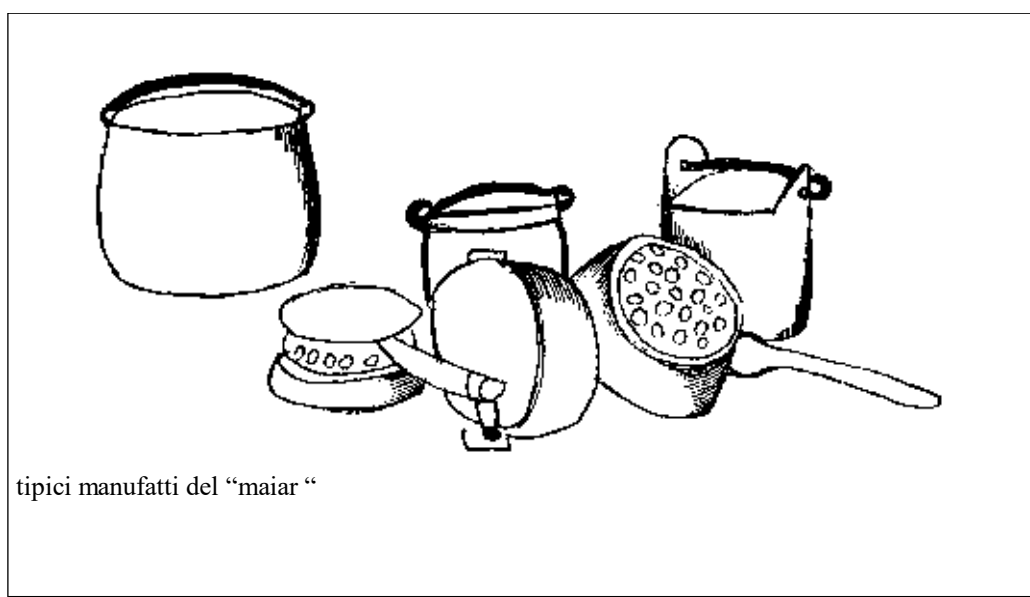
intervista alla famiglia Manzoni e visita al laboratorio

intervista al signor Adolfo Tonelli

Notiziario Vezzano Sette anno V n° 1 marzo 1991

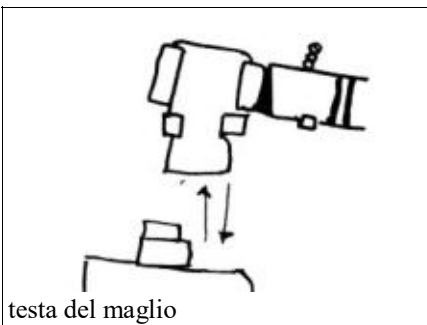
Dossier di Poster Giovani "Vecchi mestieri: fabbri e antiche fucine"

Periodico Retrospective marzo 1991

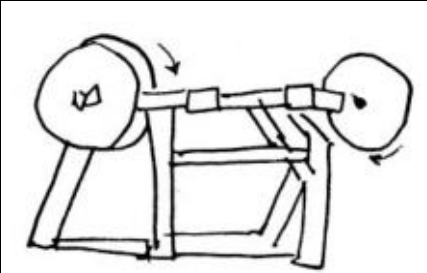


LA LAVORAZIONE DEL FERRO: “EL FERAR”, “EL MANISCALCO”.

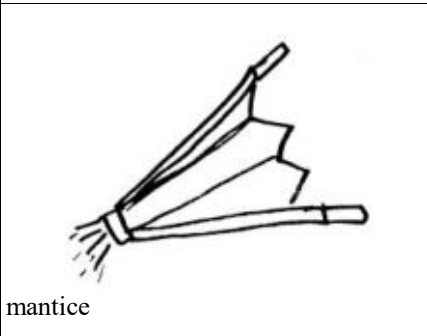
A Vezzano, in via Borgo, le famiglie Morandi, Aldrighetti e Lucchi lavoravano il ferro sfruttando la forza dell'acqua che, condotta alla fucina per mezzo della roggia, azionava il **maglio** e la **mola**, attrezzi fondamentali per chi praticava il mestiere del fabbro ferraio.



testa del maglio



mola



mantice

Il maglio era composto da un breve tronco, lungo circa 3,5 m, alla cui estremità era posta una “testa”, o “mazza battente”, una specie di grosso martello di peso variabile tra i 30 e i 60 kg. Mosso ritmicamente da un albero di trasmissione su cui era inserita la ruota idraulica, esso batteva su una piccola incudine, incassata nel terreno o in una solida base di granito. I magli di maggiori dimensioni permettevano di lavorare lingotti piuttosto spessi trasformandoli in sbarre, mentre quelli più piccoli riducevano le sbarre in verghe.

Un'altra macchina fondamentale della fucina era la mola, una grossa ruota di arenaria o di altro materiale, che veniva fatta girare velocemente da un complesso sistema di trasmissioni a cinghia, collegato a una seconda ruota idraulica. Con la mola veniva modellato il profilo degli arnesi da taglio.

L'acqua della roggia era pure utilizzata per produrre la corrente d'aria per le forge mediante un congegno detto **tromba idroeolica** o **bot de l'òra** (botte dell'aria) che sostituì l'uso del **mantice**.

Presso la forgia si trovava la **vasca per la tempera**, piena di acqua oppure, occasionalmente, di olio apposito. La lavorazione di un qualsiasi utensile cominciava battendo con il maglio una barra di ferro, preventivamente riscaldata nella forgia. Ottenuta così la prima sgrossatura, a seconda dell'attrezzo da realizzare il fabbro si alternava tra incudine e forgia in quanto, per poter essere lavorato con mazze e tenaglie, il ferro doveva mantenere la plasticità. Il pezzo veniva passato sulla mola solo quando aveva assunto le caratteristiche dell'oggetto da costruire.





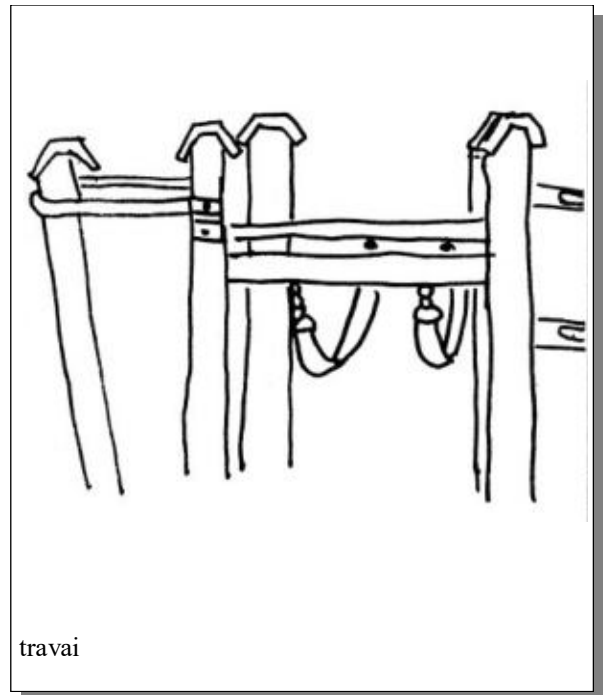
Questo lavoro faticoso e continuo permetteva la realizzazione di attrezzi per le campagna (*badili, vanghe, zappe, picconi, pali di ferro, vomeri*); per la fienagione (*falci, incudinelle da campo, piantole, ferri da fieno*); per la cura del bestiame (*ferri da cavallo, pianelle da bue*), per la costruzione dei carri (*lame, cerchi, cagne*); per la selvicoltura (*roncole, scuri, scorzatoi, zappini*).

Il fabbro poteva inoltre specializzarsi nella ferratura di cavalli e buoi, diventando così maniscalco, attività molto diffusa nei nostri paesi ai primi del 1900 quando per lavorare la campagna si utilizzavano le bestie.

Per fare questo lavoro era necessario possedere **el travai**, una robusta struttura di travi sulle quali, mediante un arganello, veniva issato il bue o il cavallo per la ferratura.

Il signor Emilio Miori di Lon, che qualche volta aiutava nel lavoro di maniscalco suo padre Dositeo, ci ha raccontato come questo mestiere piuttosto pericoloso richiedesse una particolare abilità.

L'animale veniva bloccato alla testa con la **canagola** e al ventre con delle cinghie dette **panciali** che, attaccate ad un rullo



travai

mobile, lo sostenevano evitandogli di cadere nel caso perdesse l'equilibrio. Quindi si attaccava uno spago alla gamba che veniva tirata indietro e appoggiata su un apposito sostegno. Dopo aver scagliato, ossia pulito, l'unghia dell'animale, si procedeva all'applicazione del ferro che veniva fissato con quattro chiodi posti lateralmente.

Questa era la fase più delicata del lavoro perché, se il maniscalco infilava per sbaglio i chiodi nella carne, la bestia si infuriava e, dimenandosi violentemente, poteva persino distruggere el travai. Per questo motivo il maniscalco era aiutato dai suoi famigliari o dal proprietario dell'animale che, dopo essere stato calmato, veniva disinfettato con il **verderam** disciolto nell'acqua.

Il signor Dotiseo acquistava i ferri già pronti dal fabbro Morandi Saverio o dal fabbro Lucchi Valentino.

Quest'ultimo era residente a Vezzano ma comprò un'edificio, che trasformò poi in officina, nella parte alta del paese di Ciago, a monte del mulino Cattoni.

Qui iniziò a lavorare il ferro sfruttando la forza dell'acqua della roggia che,

precipitando, colpiva le pale della ruota idraulica azionante il maglio.

Il signor Zuccatti Urbano di Ciago si ricorda che Valentino Lucchi era ricercato per la precisione ed abilità dimostrata riuscendo a lavorare persino tondini del diametro di due centimetri. Vinse addirittura il primo premio ad un concorso per la sua capacità di costruire ferri di varie dimensioni per cavalli!

La sua officina era molto conosciuta in zona: vi arrivavano perfino persone dei paesi di Terlago, Monte Terlago, Covelo e Lon.

Il fabbro Lucchi era inoltre specializzato nella ferratura di buoi, cavalli, muli e, quasi come un veterinario, sapeva curare malattie o difetti degli zoccoli di questi animali.

Il suo lavoro era più intenso in estate quando le bestie venivano utilizzate per il trasporto di fieno e legna o nel lavoro dei campi: durante questa

stagione venivano ferrate anche una volta alla settimana.

Verso il 1947-'48 si trasferì a Vezzano continuando il proprio lavoro in una fucina di via Borgo, situata accanto a quella della famiglia Morandi, dove installò il primo maglio funzionante ad elettricità di cui la gente si ricordi.

Sia il mestiere del fabbro ferraio che quello del maniscalco sono sempre stati tramandati di padre in figlio e, come ci ha spiegato il signor Miori Emilio, “custoditi con gelosia e non insegnati ad altri perché erano fonte di guadagno”.

L'arte del fabbro si è trasformata nel tempo: dalla lavorazione artigianale si è passati, attraverso la meccanizzazione delle attrezzature, alla produzione industriale. Oggi l'azienda Morandi produce prevalentemente travi in acciaio, ponti, protezioni stradali, tettoie, capannoni ed in piccola parte recinzioni per scale, poggioli, giardini ed impianti irrigui per la campagna.

Il mestiere del maniscalco, anche se non del tutto scomparso, ha risentito delle conseguenze della sostituzione nel lavoro dei campi delle bestie con i mezzi motorizzati (es. trattori).



Particolare della fucina Morandi di via Borgo.

Lorenzo e Kettj

Notizie tratte da :

- interviste ai signori Morandi Saverio, Miori Emilio, Zuccatti Urbano;
- periodico culturale “Dossier di Postergiovani”: serie “gialla”, n°5, allegato al n°7 della rivista “Postergiovani”, aprile 1994.

ME ZIO FERÀR

*Slinze de fòc se spandeva
en la fosina negra
quando me zio Valentin,
col toscanèl en boca da 'na banda
e la bareta sule vintitrei,
el bateva 'l fèr rovēt
su l' incūzen.*

*E quando 'l moveva la stanga del mài,
pareva che batessa 'l còr de la fosina:
"ton ... ti-ton ... , ton-ton-ton".*

*De fòra, tacà sul travài,
el bò l' aspetava, sicur,
che 'l ghe metessa 'l fèr.
Se spandeva 'n te l'aria
'n odor de onge brusade
che te toleva 'l fià.*

*Pò 'l se segnava lì sul calandari
"messo un fèro al bò del Batista",
perchè 'l saveva che i soldi
el l' averìa ciapadi
al temp dei cavaléri.*

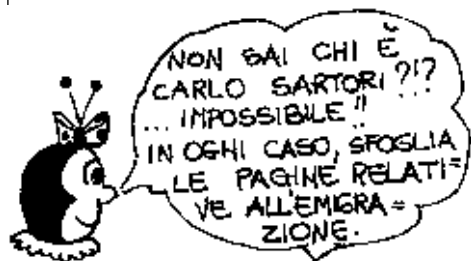
*Ogni tant, empizà dala sé,
'na sboconada de vin
ghèrp, aspro, de le Coste
opur, apena finì la botesèla,
acqua e asedo.*

Miseria negra!

*E no bastava slinze de fòc
o fìama fata viva dal màntess
a 'n luminarla.*

Questa poesia, che fa parte della raccolta "Saori desmentegadi", è stata composta da Lino Lucchi, noto attore teatrale e poeta trentino. In questa poesia l'autore ricorda con nostalgia lo zio Valentino Lucchi, fabbro e maniscalco di cui vi abbiamo raccontato nella nostra ricerca.

Abbiamo scelto di inserirla nel nostro lavoro in quanto la descrizione dell'ambiente e la sensibilità che traspare dalla lettura dei versi ci hanno coinvolto al punto di farci immaginare odori, rumori, vecchi sapori dei tempi passati in modo più intenso delle sensazioni che abbiamo provato visitando le desolate fucine del paese.



Carlo Sartori
184. Frer (maniscalco)
olio su tela cm 100x100 - 1991



IL FABBRO CARRAIO: EL CARADOR

A Vezzano, in via Borgo, Morandi Tullio (detto “el Rodela”) svolgeva l’arte del “fabbro carraio” iniziata già dal padre Casimiro cioè costruiva, aiutato da circa tre famigliari e da alcuni contadini durante il periodo invernale, carri per la campagna e per il trasporto di fieno (**broz**) e di legna (**brozal**); carriole e carrioloni per agricoltori ed imprese; manici per zappe, rastrelli, vanghe e badili.



In particolare si realizzavano su ordinazione della ditta “Ravanelli” di Trento molte carriole (anche 300) che, portate in piazza una sull’altra, venivano caricate su un camion per la consegna.

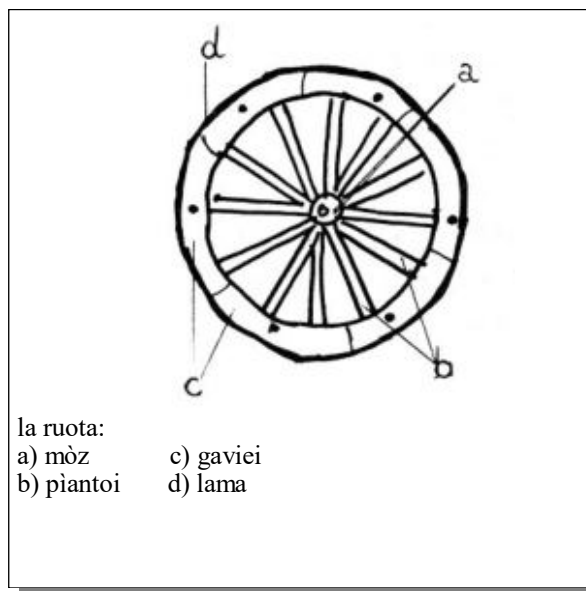
Il nipote di Morandi Tullio, il signor Garbari Riccardo, ci ha spiegato come si svolgeva questo mestiere in quanto, da ragazzino, ha lavorato nella “FABBRICA RUOTABILI” dello zio.

Il laboratorio del fabbro carraio era attrezzato semplicemente: un tornio, una pialla, una **bindela** (ossia la sega a nastro), tutte funzionanti per mezzo della forza idraulica esercitata dall’acqua condotta dalla roggia, una fucina, il trapano e la mola, un incudine, tenaglie, pinze, martelli, qualche scalpello e una mazza.

Il legname da costruzione doveva essere stagionato almeno tre anni. Per le ruote si usava il frassino, l’olmo, il faggio, il rovere; mentre per i carri legno di melo, ciliegio e noce.

Innanzitutto il signor Riccardo ci ha raccontato la costruzione della ruota, in quanto tale operazione richiedeva abilità, velocità ed attenzione.

La parte centrale, il **mòz**, ed i raggi, i **piàntoi**, erano fatti tutti a mano utilizzando il tornio ed un modello diverso a seconda si costruissero le ruote di un carro, di una carriola o di un broz. Con la colla a caldo si incollavano i raggi ai **gaviei**, cioè i pezzi di legno ricurvo che componevano la parte esterna della ruota. Questa veniva quindi rettificata, cioè lisciata, utilizzando la **bindela**, ossia la sega a nastro.

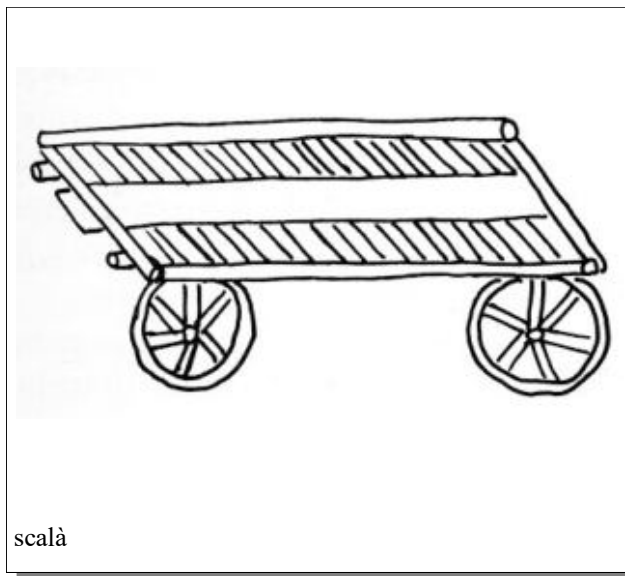
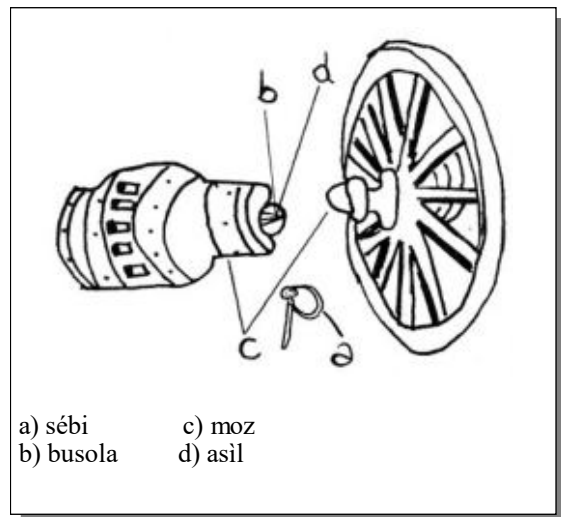


L’operazione più faticosa e delicata era quella di applicare la **lama** alla ruota: doveva essere messa a caldo tenendola con delle pinze lunghissime, chiamate **cagne**. Le lame venivano impilate fuori dal laboratorio e, per riscaldarle, al loro interno si accendeva un fuoco cosicché diventassero incandescenti.

Con estrema velocità si prendeva la lama, si infilava all’esterno della ruota e,

utilizzando uno speciale attrezzo, il tutto veniva stretto in una specie di stampo. Dopo alcuni secondi la ruota veniva tolta dallo stampo e messa in una vasca d'acqua fredda per evitare che il legno si bruciasse a contatto della parte incandescente.

Il moz era attraversato longitudinalmente da un foro, la **busola**, per il quale la ruota si infilava in un pezzo chiamato **asil** (cioè asse) tramite il **sébi**, una specie di chiodo piatto munito di anello in testa.



Per costruire un carro di media grandezza si impiegava circa un mese lavorando, alle volte, anche fino a 14 ore al giorno. Allo scopo si realizzavano prima le singole parti che poi venivano assemblate. Prima di tutto si costruiva lo **scalà**, cioè il piano di carico costituito da assi, che poggiava sui **vébi**, due sbarre di legno collegate ai due **sèsti**, 'I **sèst davanti** e 'I **sèst de dré**, il primo dei quali consentiva di sterzare. I due sèsti erano uniti fra loro dalla **mezàna**, robusta trave di legno

rinforzata da due sostegni laterali.

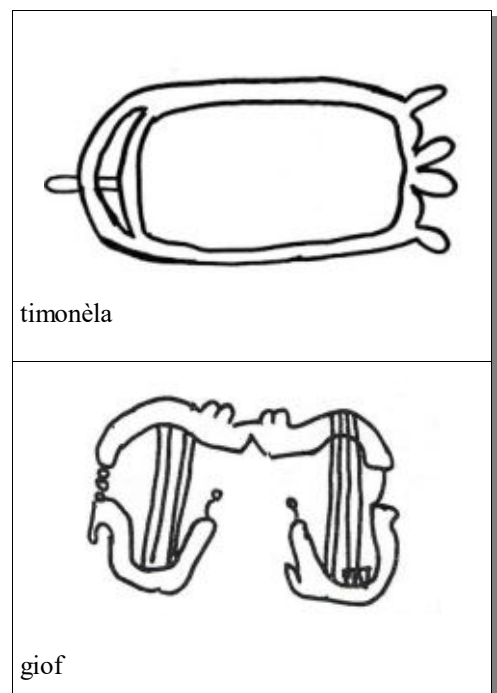
Ogni carro era dotato di un sistema frenante a blocchi sulle ruote con manovella, detto **macanìcola**. Di solito, 'I **sèst davanti** veniva decorato scolpendovi con uno scalpello, detto sgorbia, fiori o altri motivi.

Doveva proprio trattarsi di un capolavoro!

Solitamente il carro era trainato da uno o due buoi: nel primo caso, l'animale veniva attaccato al carro per mezzo della **timonèla**; nel secondo, attraverso il **giof**, legato ad un palo centrale, il **temon**.

Per il trasporto di materiale particolare, come il letame, lo scalà non era pratico e veniva quindi tolto ponendo fra i vébi la **bèna**, un grande cesto fatto di rami intrecciati.

Negli anni '60 l'attività del fabbro carraio è



andata scomparendo in quanto, soprattutto i contadini, hanno cominciato ad utilizzare macchine motorizzate come i trattori.

Lorenzo, Ketty e Alessandro

Notizie tratte da:

- intervista a Riccardo e Mariacarla Garbari;
- periodico culturale "Retrospective", gennaio 1990.



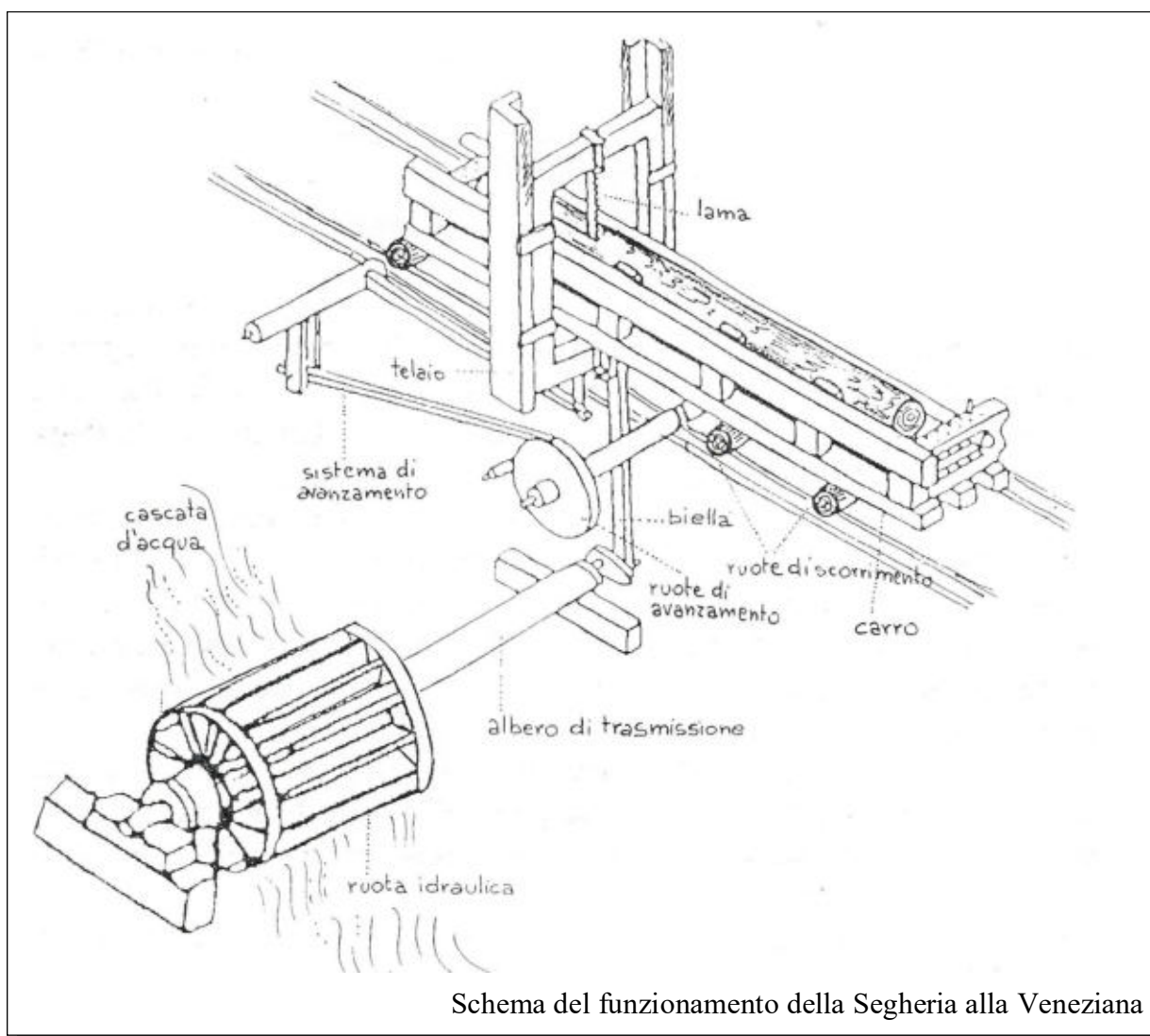
LA LAVORAZIONE DEL LEGNO “EL SEGHETA”

All'inizio del secolo, precisamente dal 1918, a Vezzano, dove attualmente si trova il laboratorio Manzoni, sorgeva una **segheria alla Veneziana** così chiamata perché questo tipo di macchina fu introdotta attraverso i territori della confinante Serenissima Repubblica di Venezia, quali il Cadore, dove esse si erano già ampiamente diffuse nella gestione dei patrimoni boschivi.

Nella segheria di via Borgo lavorava inizialmente il nonno del signor Leonardi Dario, Leonardi Eugenio e poi il papà. Il signor Dario è venuto a scuola e ci ha raccontato quello che lui si ricordava quando, da bambino, saliva fin su al laboratorio del padre per portargli il pranzo o per dare una mano.

In segheria arrivavano i tronchi portati con i carri e qui si tagliavano le assi di varie misure che poi venivano vendute ai falegnami.

Il funzionamento della macchina era lento e di conseguenza anche il lavoro.



Schema del funzionamento della Segheria alla Veneziana

La sega funzionava con la forza prodotta dall'acqua della roggia che percorreva tutta la via Borgo; la ruota idraulica era collegata alla sega: quando il tronco viene messo sul carro, ogni volta che l'albero di trasmissione e la ruota compivano un giro completo, il telaio dove era montata la lama della sega si spostava verso l'alto e poi nuovamente in basso. Contemporaneamente, tramite degli in-



granaggi, avveniva l'avanzamento, mediante delle mote, del carro su cui era posto il tronco da tagliare.

I tronchi venivano comperati da privati, dal Comune oppure erano gli stessi falegnami che li portavano in segheria per farli tagliare.

Il signor Dario ricorda che gli ultimi legni tagliati furono i castagni della località "Alberoni" di Vezzano (Hotel Vezzano).

Questa attività fu sospesa nel 1933 perché per sostenere la concorrenza si dovevano modernizzare i macchinari e visto che i soldi erano pochi, la famiglia Leonardi ha venduto la bottega ai signori Manzoni che l'hanno trasformata in laboratorio per la lavorazione del rame.

Alessandro, Hanin, Ester e David

"EL MARANGON"

A Vezzano, in località **Naran** e principalmente in via Borgo, a Fraveggio in località **Nozenti**, operavano delle falegnamerie. Vi lavoravano, a Fraveggio, il signor Innocenzo Faes, a Vezzano le famiglie Bassetti, Gentilini e Garbari. Tutti svolgevano la loro attività in grandi stanzoni che chiamavano **bottega**, solitamente al piano terra ma, soprattutto vicino ad una roggia.

Gli attrezzi che usava il falegname, conosciuto anche come **marangon**, erano pochi e semplici e quasi tutti funzionavano a mano o come la sega a nastro e la sega circolare, sfruttando l'energia prodotta dall'acqua incanalata in una condotta forzata; attraverso una cascata artificiale, l'acqua faceva girare una ruota che, a sua volta, tramite l'albero di trasmissione o **fuso**, muoveva gli ingranaggi e le cinghie delle macchine.

Quando si volevano "spegnere" le macchine, bisognava sganciare una delle cinghie dalla ruota o spostare il canale che portava l'acqua alla stessa.

E' venuto a scuola il signor Mario Gentilini e ci ha descritto le varie fasi seguite per la lavorazione di un pezzo di legno.

I falegnami acquistavano il tavolato che veniva tagliato, prima grossolanamente con la **bindela** (sega a nastro), poi a misura col **segon** o con la **troncatrice**.

Il signor Gentilini ricorda che da loro la bindela venne installata nel 1948 all'esterno del laboratorio e per qualche anno ha funzionato con la forza idraulica.

A questo punto la tavola veniva **scaiada** col **scaiarol** e il pavimento si copriva di trucioli, le **bosie**. Queste ultime venivano utilizzate come legna da ardere.

Quando si dovevano unire due tavole, i bordi dovevano essere lisciati con una pialla, lunga anche più di un metro, chiamata **piona**.

Naturalmente il falegname possedeva **scaiaroi** e **pione** di diverse misure: c'era el **sgrosarol** che toglieva molto legno, la **spondirola** che, con lame di forme diverse, lavorava sugli spigoli, **el rebufin** che si passava prima di mettere la colla e **el sgro-dobel** per scavare gli incastri per le **portadore** ossia i cardini delle porte o delle finestre.

Indispensabili erano martelli, tenaglie, **scarpei** e **sgorbie**, **el rafet** per segnare il legno quando si dovevano eseguire tagli di misura, incastri ecc.; e ancora **strettoi** e **torcei**, **el diaolet** che serviva per incidere il legno. Per forare il legno si adoperava la **menarola** e per segnare le inclinazioni, ad esempio degli scalini, esisteva la squadra **zopa**.

Per unire due pezzi di legno si usava la **cola da marangon** detta anche **cola quadrona** proprio perché a quadri; misurava circa cm 10 x 20 x 1.

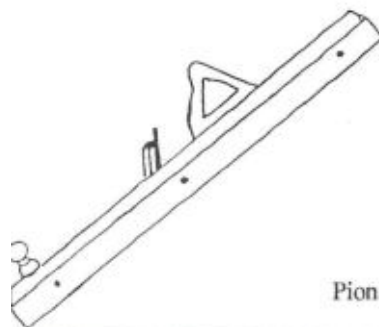
Questa colla, prima di essere utilizzata, doveva essere sciolta a bagnomaria su un fornello a legna presente in tutte le botteghe. La colla faceva presa subito quindi, per mettere insieme, ad esempio una finestra, era necessario essere in due per accelerare i tempi.

Prima di lucidare l'oggetto costruito, lo si passava con la **carta de vedro**; intanto si scioglieva la **goma laca** con un po' **de spirit** (alcol) e, con un batufolo di ovatta avvolto in uno straccio e aiutandosi con un po' d'olio di semi o di vaselina per favorire lo scivolamento, si cominciava a spalmare questo composto sul legno.

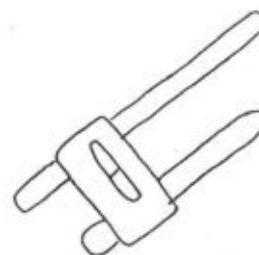
Era un lavoro che richiedeva precisione e pazienza;



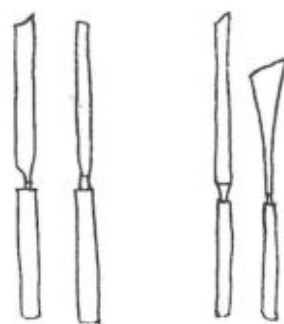
Scaiarol



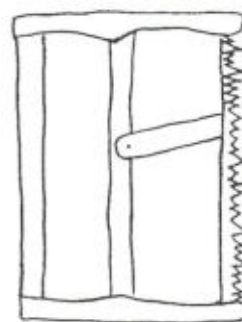
Piona



Rafet o Rafiet



Scarpei



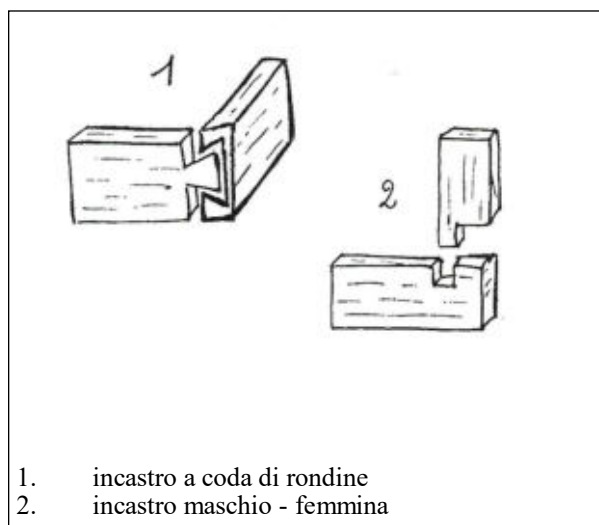
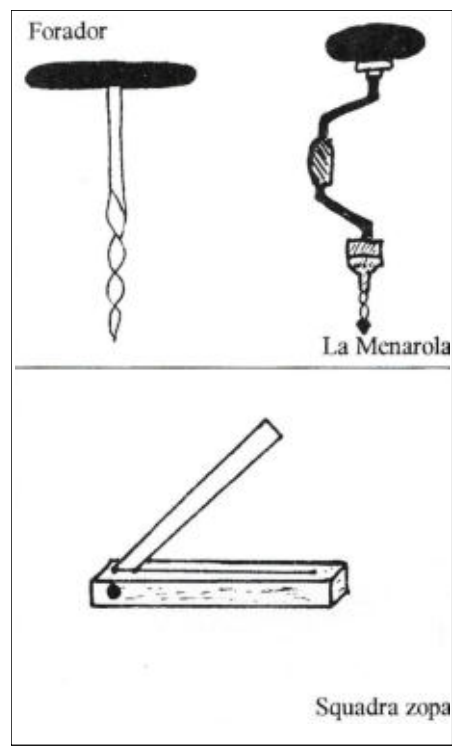
Sega

per lucidare un mobile si impiegavano anche due giorni.

Quando l'oggetto era pronto e veniva consegnato a chi lo aveva ordinato, non sempre si era pagati subito: ci si accordava e c'era chi scambiava il mobile con della farina gialla, del formaggio o del burro; chi invece, pagava più tardi quando magari aveva venduto una mucca o un vitello.

A quel tempo non esistevano ancora i mobilifici e perciò gli infissi e l'arredamento venivano ordinati su misura e in legno massiccio al falegname di fiducia.

Una particolarità che il signor Mario ci ha fatto notare è che al tempo si usava unire i vari pezzi con incastri del tipo **coda di rondine** e **maschio - femmina**; oggi ci sono potenti collanti che sostituiscono questi incastri e i mobili sono prevalentemente impiallicciati. Il legname più utilizzato per le telare delle finestre era il larice, il noce e il ciliegio per i mobili.



1. incastro a coda di rondine
2. incastro maschio - femmina

Nella nostra Valle c'era poco legname di noce e anche di ciliegio e così si dovevano importare dalle Valli Giudicarie e Rendena.

La nostra montagna era invece ricca di abete rosso ma, siccome aveva molti nodi, non si prestava molto ad essere lavorato. Così si importava anche l'abete bianco dalla Val di Fassa. Fare il falegname era impegnativo e faticoso. Si lavorava continuamente: dalle ore 7 del mattino fino a mezzogiorno e dalle 13 alle 20. Quando c'e-

ra tanto da fare si continuava anche dopo cena sempre protetti dall'immane immagine di S. Giuseppe Artigiano.

Si guadagnava discretamente per vivere e mantenere la famiglia.

A Trento c'erano le scuole per falegnami, ma questo lavoro veniva tramandato principalmente da padre in figlio o lo si insegnava ai giovani apprendisti.

L'arrivo dell'energia elettrica ha industrializzato la produzione e quindi molte piccole botteghe o si adeguavano attrezzandosi con macchinari più moderni in modo da sostenere la concorrenza o dovettero chiudere.

Gentilini Mario, nel 1973, preferì andare alle dipendenze del Comune di Vezzano, invece il fratello Giuseppe ha scelto di adeguare i macchinari e specializ-

zarsi nella lavorazione di strutture in legno per mobili.

Hanin e Alessandro

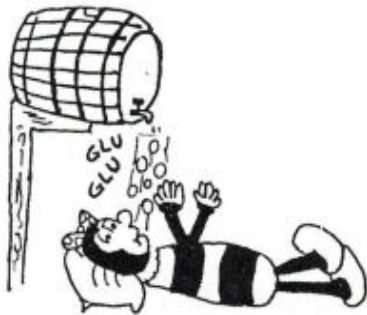
Notizie da:

interviste ai signori Gentilini Mario e Leonardi Dario intervenuti a scuola, Bassetti Elio, Faes Giuseppe, Bassetti Sergio, Segata Gilda, Gentilini Giuseppe, Perini Ferruccio.

Testi consultati: “En Val de Caveden sti ani se lavorava così” della Scuola Media di Cavedine; Retrospective aprile 1998; “Dal bosco alla segheria” del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all’Adige.



La bindela del laboratorio Bassetti



IL BOTTAIO

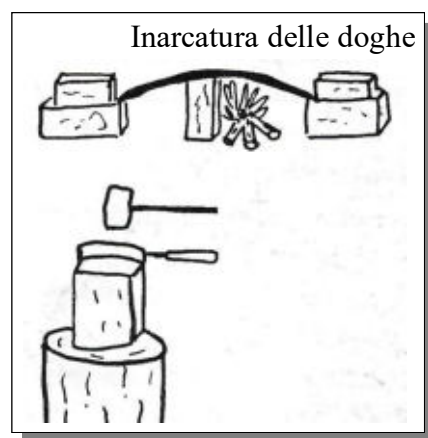
La costruzione di botti e **botesei** era un lavoro che richiedeva pazienza e soprattutto una precisione certosina; per questo non tutti i falegnami erano in grado di produrli. A Vezzano che svolgevano questa particolare attività c'erano il signor Garbari Giuseppe in via Borgo e il signor Tonelli Stefano in via Roma. Anche a Fraveggio esisteva un bottaio: era il signor Faes Innocenzo e aveva la sua bottega in località **Nozenti**.

Purtroppo, in loco, non siamo riusciti a raccogliere tutte le informazioni e le fasi relative a questo lavoro, dal momento che i bottai di un tempo non sono più in vita; così le abbiamo chieste al signor Morelli Mario di Calavino il quale, una volta, svolgeva proprio questa attività.

Vediamo ora di seguire passo passo tutte le sequenze per la costruzione di una botte.

Il lavoro del bottaio cominciava con l'inarcatura delle doghe, anche se c'era chi preferiva ricavarle, già curve, da assicelle di legno di notevole spessore a colpi di accetta, pialla e scalpello.

Le **doe**, che solitamente erano di larice, abete rosso, rovere o castagno, venivano fissate alle estremità e alzate nel mezzo con dei puntelli; lì si accendeva il fuoco. L'assicella doveva essere conti-

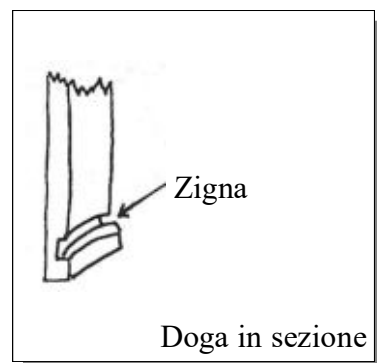


nuamente bagnata con acqua e calce affinché non bruciasse; si lasciava in posa per qualche ora e, trascorso il tempo, le doghe venivano piallate con una **piona**.

Il falegname poi le selezionava, di particolare lunghezza e larghezza, in numero tale da poter formare la botte; le disponeva l'una accanto all'altra dentro un cerchio di ferro di misura scelta, trattenuto a metà circa della loro altezza. Capovolgeva poi la botte e ripeteva la stessa operazione sul lato opposto.

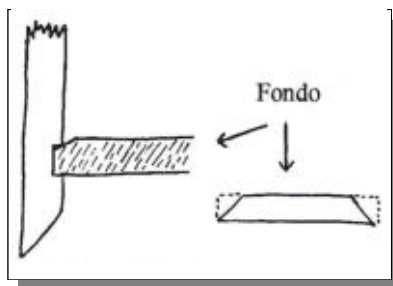
Le doe non erano né incollate né inchiodate tra di loro, ma solo appoggiate: esse presentano, infatti, i fianchi arcuati all'indietro, in modo che la superficie esterna sia maggiore dell'interna; in altre parole sia i bordi sia le estremità delle doghe erano tagliate sottosquadra, cioè diagonalmente verso l'interno. Per questo la precisione era indispensabile.

Sempre internamente, in prossimità dell'orlo, mediante l'uso dell'**arzignador** si realizzava la caprugine



cioè la **zigna** ovvero la scanalatura nella quale si fissava il fondo. Durante tutte queste operazioni la botte era appoggiata sul **famei**, un cavalletto incurvato nel quale la stessa rimaneva bloccata.

Per calcolare la dimensione dei fondi il falegname, aiutandosi con il progetto, misurava con il compasso, la distanza tra il centro del fondo e l'interno della zigna. Bloccava il compasso su quella misura che veniva poi riportata sulla zigna e, partendo da un punto di essa, ripeteva per sei volte l'ampiezza del compasso fino a ritornare al punto di partenza. Se la misurazione non risultava perfetta, il falegname adattava nuovamente il compasso, aprendolo o chiudendolo e ripeteva l'operazione. Trovata la misura esatta (raggio del fondo) il bottaio poteva tracciare la circonferenza del fondo su una tavola di legno composta da più assi fermate tra di loro con dei perni di legno duro (es. faggio).



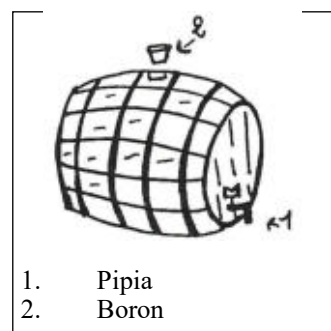
Il fondo veniva poi spigolato in modo tale che potesse essere perfettamente inserito nella zigna. Per collocare il fondo, il bottaio toglieva il sercio sistemato presso l'orlo, le doghe si allentavano e il fondo veniva incastrato nella caprugine. Riavvicinava le doghe e rimetteva il cerchio. Ripeteva la stessa operazione dalla parte opposta.

Infine, con il trapano, forava uno dei due fondi e una doga per inserire la **pipia e el boron**. Ultimata la costruzione, per rendere la botte completamente stagna, la si riempiva d'acqua in modo che il legno, dilatandosi, chiudesse eventuali fessure.

Questo lavoro andò pian piano scomparendo per il fatto che le richieste diminuivano in quanto al giorno d'oggi si preferiscono le botti in vetroresina, anche se il vino più pregiato è tuttora conservato nelle botti in legno ma, soprattutto queste attività manuali, vennero trasformate in meccaniche, con l'arrivo dell'energia elettrica.

Ricordiamo, infine, una curiosità che il signor Giuseppe Faes ci ha raccontato a proposito del signor Innocenzo Faes.

Quest'ultimo, durante la Prima Guerra Mondiale faceva parte dell'esercito Austriaco; costruì una botte per un tenente assicurando a tutti che era ermetica. L'ufficiale, perplesso, la riempì d'acqua e verificata l'ottima tenuta conferì ad Innocenzo un prestigioso premio.



Quest'ultimo, durante la Prima Guerra Mondiale faceva parte dell'esercito Austriaco; costruì una botte per un tenente assicurando a tutti che era ermetica. L'ufficiale, perplesso, la riempì d'acqua e verificata l'ottima tenuta conferì ad Innocenzo un prestigioso premio.

Quest'ultimo, durante la Prima Guerra Mondiale faceva parte dell'esercito Austriaco; costruì una botte per un tenente assicurando a tutti che era ermetica. L'ufficiale, perplesso, la riempì d'acqua e verificata l'ottima tenuta conferì ad Innocenzo un prestigioso premio.

L'ufficiale, perplesso, la riempì d'acqua e verificata l'ottima tenuta conferì ad Innocenzo un prestigioso premio.

Hanin e Alessandro

Notizie da:

interviste al signor Morelli Mario anni 85 di Calavino e al signor Faes Giuseppe anni 69 di Fraveggio.

LA LAVORAZIONE DELLA CERAMICA: “EL PIGNATARO”

A Vezzano, in via Borgo, nel luogo dove ora c'è il laboratorio e il negozio di rame del signor Manzoni, Antonio Leonardi nel 1922/23 iniziò a lavorare la ceramica. Seppur piccolo il laboratorio aveva tutta l'attrezzatura necessaria: le vasche di lavaggio, la sala dei torni, i banchi per la lavorazione dell'argilla, il forno per il biscotto, le sale di essiccazione e di decorazione del prodotto finito, alcune macchine mosse dalla forza idraulica e un ottimo forno per la cottura degli smalti. Ma per ottenere una buona ceramica la cosa più importante era scegliere l'argilla migliore. L'argilla veniva trasportata dalle cave che si trovavano qui nei paesi vicini Sarche, Cadine e dalle Giudicarie, tra circa 250 campioni fu scelta quella giudicariense. Nel Laboratorio l'argilla veniva seccata, spaccata e messa nelle vasche a bagno nell'acqua. Ben mescolata e setacciata con un “tamis” molto fine (2800 fori per cmq.) l'argilla si lasciava poi decantare per 20 - 30 giorni poi piano piano si toglieva l'acqua da sopra, per questo lavoro si assumevano anche dei lavoratori stagionali che avevano anche il compito di pestarla con i piedi in modo da amalgamarla e renderla omogenea. Per aumentare la resistenza del materiale l'impasto veniva lasciato a macerare in uno stanzone umido vicino alla roggia per circa un anno. Nella lavorazione che avveniva sia con il tornio (vasi e stoviglie) sia con gli stampi (statuette e stufe...) il signor Leonardi era aiutato dai figli.



I manufatti, dopo essere stati modellati venivano messi ad asciugare per un tempo variabile, a seconda dell'areazione del locale e della quantità del prodotto (anche

due ,tre settimane per le stufe). Di tanto in tanto si tamponavano sugli orli con una spugna umida, per rifinirli meglio.

Quando erano ben asciutti, bianchi, si cuocevano nel forno a legna a più di 900° per 16 ore circa e poi si lasciavano dentro a raffreddare lentamente per altre 10/12 ore così il prodotto diventava ancora più resistente. Era un lavoro a catena, continuo perchè si cercava di sfruttare il più possibile il calore del forno. Il prodotto chiamato a questo punto “biscotto”, veniva immerso nello smalto colorato o bianco. La ceramica smaltata di bianco veniva infine decorata a mano da donne di Vezzano. Dopo la decorazione si passava ad una nuova cottura e infine all’imballaggio e alla vendita. Il negozio di vendita del signor Leonardi Antonio si trovava in fondo a via Nanghel a sinistra, all’altezza del bivio con viale Dante.

I signori Leonardi cercarono l’appoggio di un artista per migliorare la qualità dei loro prodotti e si avvalsero spesso della collaborazione dello scultore Francesco Trentini di Lasino. Questi non solo decorò alcuni pezzi ma iniziò a modellare figure dalle quali si ricavarono gli stampi in gesso necessari per riprodurle in

ceramica. Ne è un esempio il “Cristo in croce” che si trova presso il bar “Alla Posta” di Vezzano.

La collaborazione con questo noto artista fece aumentare il valore dei prodotti e la fama della fabbrica tanto che sulla rivista “Artieri del Trentino” si legge: “Due sole fabbriche in Trentino si curano della produzione di Ceramica Artistica una a Volano in Val d’Adige e una a Vezzano di Trento”. Sulla stessa rivista si legge che i Leonardi parteciparono ad alcune mostre ottenendo un grande successo: a Milano, a Bolzano, a Treviso alla mostra dell’Artigianato ricevettero una medaglia d’argento.

I Leonardi si trasferirono in seguito a Rovereto ma non



Tornio a pedale utilizzato dai signori Pardi

cessarono la loro attività artistica tanto che nel 1973 ricevettero una medaglia d'oro a Monaco.

Nel 1931 arrivò a Vezzano da Roseto degli Abruzzi la famiglia Pardi che continuò la lavorazione della ceramica. La signora Tilde Pardi Pasquinelli ci racconta che suo padre Guido affittò dal signor Luigi Molpen il laboratorio che era stato utilizzato prima come officina da un nipote emigrato in America.

Il signor Guido Pardi attrezzò il laboratorio con un tornio a pedale, costruì il forno per la cottura e le scaffalature poi si fece costruire alcuni stampi in legno dai falegnami Gentilini e iniziò l'attività. Lui era un esperto tornitore ed assieme al figlio Mario, maestro d'arte, avviarono la realizzazione di ceramiche, stoviglie da cucina e oggetti regalo (brocche, piatti, tazze, vasi, portafiori...) Le fasi della lavorazione della ceramica erano simili a quelle dei Leonardi, l'argilla veniva acquistata a Ceole di Arco e la polvere per gli smalti a Cannara Umbra. In questo lavoro era importantissima l'abilità manuale per dar forma all'oggetto e per decorarlo, l'abilità nel muovere i piedi per dare la giusta velocità al tornio ed una grande passione. La signora Tilde dice che non c'erano né sabati né domeniche, quando il forno era caldo si sfruttava, lei ricorda di aver visto il forno acceso anche per tre notti consecutive. I vasi venivano venduti in particolare nei negozi di Trento, Borgo Valsugana e la collaborazione con l'artista Francesco Trentini li rese più pregiati.

Il signor Pardi lavorò fino al 1960 continuò per un periodo il figlio poi anche lui cambiò lavoro perché questo rendeva poco ed era subentrata la concorrenza di fabbriche più grosse nei grandi centri.

Sara e Giulia



Ceramiche Pardi

Notizie da interviste a Tilde Pardi Pasquinelli, Carlo Chiusole, Emma Gnesetti
Notiziario "Vezzano Sette" giugno 1991; Rivista "Artieri del Trentino"

LA FOIAROLA.... UN LUNGO LAVORO OSSIA “CHI LA DURA LA VINCE”

Nel corso del lavoro di ricerca che abbiamo svolto in questo periodo, mentre leggevamo il libro che il signor Cesare Nereo Garbari scrisse in occasione del 60° anniversario della fondazione della Cassa Rurale di Vezzano, ci ha molto incuriosito la notizia che in paese funzionassero delle macine per la lavorazione di un particolare arbusto che cresce nei nostri boschi chiamato **foiarola**, in italiano Scotano o Sommacco, una varietà quest'ultima prodotta in Sicilia.

Questa informazione ci è stata confermata da una mappa del paese di Vezzano pubblicata sul periodico comunale, nella quale erano evidenziate le numerose botteghe artigiane attive all'inizio del secolo e, tra tutte ne erano menzionate due (una in località Naran e una nell'attuale casa Manzoni) nelle quali si lavorava la foiarola per estrarre il colore.

Per saperne di più, abbiamo ricercato su testi, intervistato alcune persone anziane che, pur ricordando che la foiarola veniva raccolta in grandi sacchi e portata a Vezzano per la lavorazione, non hanno saputo raccontarci altro.



Scotano o Rhus cotinus

Il dialetto - Microstoria di Aldo Bertoluzza «Foiaròla, brazzòlo, sìtula...»

La raccolta del sominacco per la rivendita agli stabilimenti che ne utilizzavano la corteccia e le foglie macinate e ridotte in polvere nella concia delle pelli, era molto in uso in tutto il Trentino sin dai primi secoli dopo il mille.

Ancora alle prese con le parole dialettali contenute negli Statuti della Città di Arco, fonte inesauribile di termini vernacolari.

Nel testo riportato dallo statuto di Arco ritroviamo la voce foleam rosi, dalla quale deriverebbe la voce dialettale foiaròla per indicare una piccola foglia, una foglietta.

Brazolum del Pomerio

dal quotidiano “Adige” di martedì 9 febb. ‘99

Persa ormai la speranza di approfondire il discorso, casualmente una nostra maestra, leggendo il quotidiano “Adige”, ha trovato un articolo di Aldo Bertoluzza che parlava proprio della foiarola.

Entusiasti, abbiamo telefonato alla redazione del giornale che ci ha messo in contatto con il signor Bertoluzza il quale, molto gentilmente, ci ha segnalato il titolo di un libro del 1852: “Statistica del Trentino” disponibile presso la Biblioteca Comunale di Conservazione e Documentazione Locale di via Madruzzo a Trento.

Ma, siccome il testo era molto vecchio, non poteva essere dato in prestito e così la maestra ha fotocopiato le pagine che ci

interessavano.

Con qualche difficoltà, in quanto era scritto in un italiano antico, abbiamo compreso l'utilizzo dello Scotano. L'arbusto appartiene alla famiglia delle Anacardiacee, come il Sommacco. Lo Scotano è perenne e cresce spontaneo nei luoghi aridi nella valle dell'Adige e del Sarca; ha la corteccia bruno - rossastra, le foglie ovali facilmente riconoscibili in autunno per il loro colore rosso arancione, i fiori bianco - verdastri in pannocchie terminali e i frutti a drupa rosso bruno. E' ricco di **tannino**, una sostanza impiegata per la concia delle pelli e per l'arte tintoria; *...non viene attaccato da qual sia sorta d' insetti, ed è fuggito dagli animali sino nei pascoli più grami*. Non teme la siccità e cresce tra gli arbusti propagandosi a macchia.

Per la tintoria veniva usata la parte legnosa, conosciuta anche con il nome di **legno giallo d'Ungheria**.

Per la concia delle pelli si utilizzavano invece le foglie, del cui commercio, abbiamo notizie solo fino al 1814.

...Il paese è obbligato a un onesto cittadino di Trento negoziante nella Svizzera, della famiglia Tolt, che faceva conoscere adoperarsi colà alla concia delle pelli un somacco, di cui descriveva la foglia e che gli pareva crescere nel circondario di Trento. Questa sola indicazione bastò all'altrui zelo, perchè si raccogliesse la Foiarolla, ed il sig. Giacomo Rungg si offerisse di farne la prima prova, che riuscì mirabilmente.

Con l'utilizzo di questa pianta si poté risparmiare poichè sostituì i materiali da concia importati dall'estero.

La lavorazione dello Scotano cominciava con la raccolta delle foglie che venivano essiccate e *...il secco si ripone in luoghi difesi ed asciutti per polverizzarlo a suo tempo*.

Per verificare come questa pianta venisse lavorata in loco, abbiamo pensato al signor Aldo Leonardi di anni 89 il quale, anche se anziano, con mente lucida ricorda di quando, accanto alla segheria Leonardi (attuale laboratorio Manzoni), erano sistemate due grosse macine le cui ruote, di pietra, avevano un diametro di circa m 1.20/1.50 e servivano proprio per ridurre in polvere la foiarola che, insaccata veniva portata a Trento.

Per quanto riguarda l'utilizzo, dobbiamo affidarci alle notizie del testo di A. Perini che così prosegue: *... Poscia si passa per un fitto crivello di legno* in modo da separare i ramoscelli che, ulteriormente essiccati al sole, venivano a loro volta sminuzzati finemente.

Si ottenevano così due tipi di Scotano: quello ottenuto dalla prima triturazione, cioè quella delle foglie destinato alla concia delle pelli e quello della seconda che derivava dalla parte legnosa e che veniva utilizzato per tingere le stoffe.

Lo Scotano poteva essere confuso con altri due tipi di piante l'*Arbuto uva orsina* e l'*Arbuto alpino*.

...Questo scotano falso potrebbe nuocere molto al commercio; forse potrebbe servire alla concia alla tintoria nuoce sicuramente e sono gravi le lagnanze degli industriali che vengono in tal guisa corbellati.

Giulia, Tiziana, Veronica, Davide e Stefania

LA LAVORAZIONE DELLE NOCI

Nell'anno 1888 a Fraveggio il signor Germano Bressan aprì la prima industria della zona per la lavorazione delle noci. L'attività fu portata avanti dal figlio Edoardo e poi dal nipote Edoardo (Edy). Germano Bressan, capostipite della famiglia iniziò la sua attività a Trento con un magazzino per la raccolta e la spedizione via treno merci, in tutto il territorio austriaco, di frutta e verdura .



Era un lavoro stagionale che iniziava in primavera con le primizie ortofrutticole e si concludeva in autunno con l'esportazione delle mele della val di Non e l'uva schiava. Al magazzino di Trento molti contadini portavano anche delle cassette di noci in guscio che però in Austria non erano richieste. Fu così che Germano ed il figlio Edoardo che nel frattempo si era unito al padre nell'attività, si misero in contatto con alcune grosse pasticcerie di Trento (es. Prada) proponendo l'acquisto delle noci sgusciate per confezionare dolci stagionali come il zelten. Così iniziò a Fraveggio tale nuovo commercio: le noci venivano sgusciate con un martelletto ed un coltellino ed i gherigli sistemati in cassetine e venduti. In questo lavoro erano impegnate sei donne per circa 15/20 giorni. L'idea funzionò e per aumentare il lavoro si contattarono altre ditte a Trieste ed anche fabbriche di cioccolato in Svizzera ed in Austria. Nella casa di Fraveggio fu occupato tutto il pianterreno ed il secondo piano e ben presto il lavoro aumentò tanto che inizialmente vi era difficoltà a trovare sufficiente prodotto da lavorare. Era un lavoro stagionale da novembre a marzo che impiegava come operaie una cinquantina di donne e tre uomini per i lavori più pesanti provenienti dai paesi limitrofi: Vezzano, Lon, Ciago, Ranzo, Calavino e Vigolo.

Le noci già essiccate, venivano comperate presso la cooperativa del Bleggio, raramente da privati. Il trasporto veniva effettuato dalla ditta Farina di Ponte Arche dapprima con carri e poi con camion.

Il carico di noci arrivato a Fraveggio veniva scaricato in una stanza al piano terra. La lavorazione tutta a mano era però lenta e laboriosa per questo Edoardo pensò di ideare una macchina che potesse schiacciare il guscio delle noci senza rompere il gheriglio interno. Fu così che dopo parecchi tentativi con l'aiuto del "meccanico" Tullio Morandi di Vezzano (fabbro carraio di professione ed assai ingegnoso) costruirono una macchina che schiacciava le noci. e il lavoro si sveltì molto. Per mezzo di una macchina munita di "tazze" le noci venivano

raccolte da terra, alzate e versate in una “tramoggia”, da qui passavano in un rullo selettore inclinato. Questo rullo era formato da una griglia con aperture di diverse misure, sotto ogni apertura c’erano due rulli che giravano ad una distanza adatta per rompere i gusci della stessa misura senza schiacciare il gheriglio. Le noci in parte rotte, cadevano in un cassettoni posto sotto e venivano portate in una sala riscaldata con una stufa a legna dove lavoravano le donne sedute accanto a lunghi tavoloni. Le donne avevano il compito di aprire del tutto i gusci con un colpo secco di martelletto e poi con un coltellino a serramanico tagliavano in due il gheriglio ed estraevano la parte centrale legnosa.



Donne intente alla cernita delle noci

I gherigli venivano messi in cassette numerate, i gusci gettati a terra. La sera gli uomini li scopavano in una botola da dove arrivavano in un locale sottostante, qui venivano insaccati e venduti a Trento come combustibile a quel tempo niente veniva sprecato!

Le cassette di gherigli venivano pesate, il peso segnato su un registro, il pagamento era calcolato in base alla bravura e al tempo impiegato.

Una donna poteva produrre anche più di 15 kg. di gherigli al giorno. I pagamenti avvenivano di solito a fine stagione talvolta, in caso di necessità, si dava qualche acconto anticipato.

In una stanza attigua altre donne proseguivano la lavorazione dei gherigli su dei tavoloni a grata detti **arei**: con le mani cernivano i gherigli separando gli interi dai mezzi, i chiari dagli scuri, i sani dagli scarti mentre i pezzettini piccoli cadevano sotto passando attraverso la grata. Una parte degli scarti veniva recuperata da un vaglio ventilatore l'altra era inviata a Milano dove veniva utilizzata per produrre

cosmetici all'olio di noce. I gherigli più grossi venivano portati ad asciugare in soffitta per una settimana o più a seconda dell'umidità dell'aria poi venivano stipati in casse dal peso di 25 Kg., ricoperte con carta oleata, marchiate e ben sigillate affinché non si potessero rompere nel trasporto.

Si producevano dai 700 ai 1000 q. di gherigli all'anno, si è arrivati anche a 1500q. Il prodotto veniva esportato in Austria, in Svizzera, persino in America.



L'attività continuò anche dopo la morte del padre Edoardo nel 1952. Dopo qualche anno il figlio Edy si rese conto che era necessario ridurre i costi della manodopera e produrre di più e così dopo vari tentativi nel 1965 decise di chiudere definitivamente l'industria per una serie di motivi:

- negli ultimi anni cominciò la concorrenza di compratori napoletani nell'acquisto delle noci giudicariesi;
 - molte piante furono abbattute perché molte persone lasciarono il lavoro agricolo per quello industriale;
 - alcune donne che erano impiegate stagionalmente nella piccola industria, grazie ai trasporti pubblici che collegavano i paesi alla città cominciarono a lavorare nelle fabbriche cittadine dove il lavoro era continuo;
 - per essere più competitivi bisognava attrezzarsi con macchinari più moderni ma anche molto costosi.
- Il fratello Ezio Bressan tentò di compiere questo ammodernamento cercando soci in zona ma non ci riuscì e allora decise di emigrare in America.

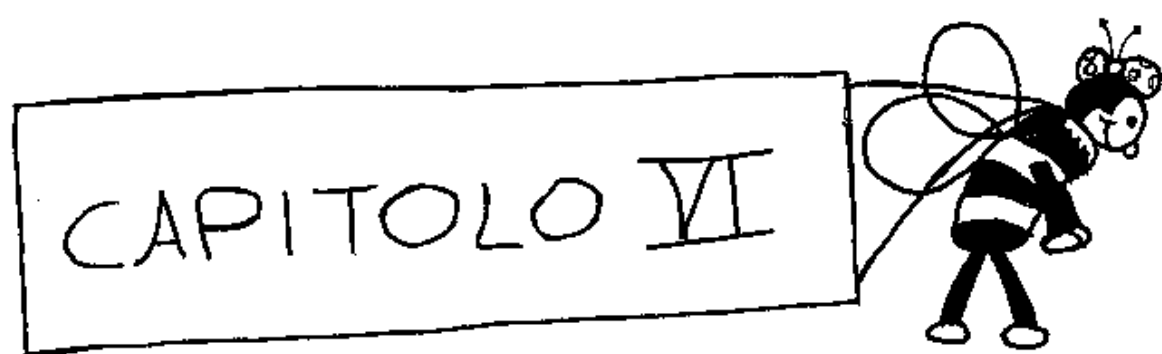


Luca, David, Stefano, Lorenzo, Giulia, Veronica

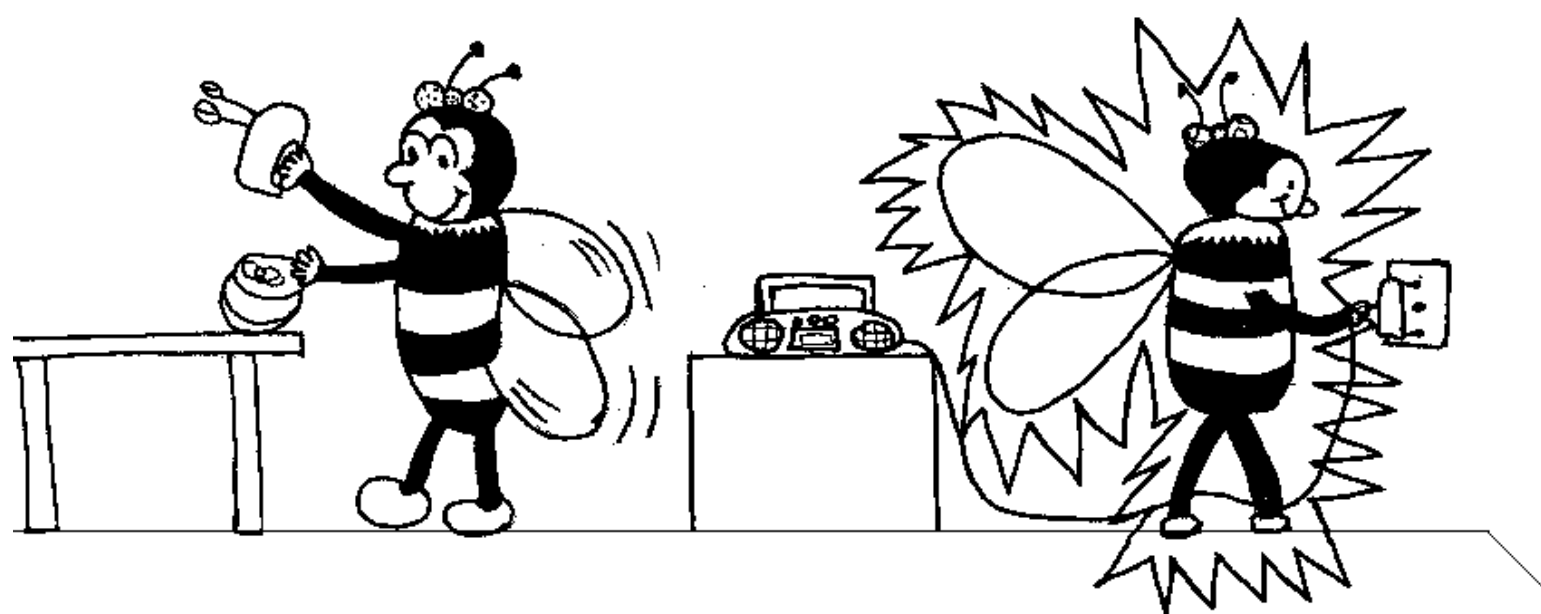
Notizie da:

Flora Tasin in Bressan ed Ezio Bressan

Periodico "Vezzano Sette" luglio 1992



ARRIVA L'ENERGIA ELETTRICA



CLASSE V

L'ARRIVO DELL'ENERGIA ELETTRICA HA RIVOLUZIONATO IL MODO DI VIVERE: VOGLIAMO SAPERNE DI PIÙ!

L'energia elettrica ha diverse forme di utilizzo: viene trasformata facilmente in luce con le lampadine, in calore con l'impianto di riscaldamento, in movimento coi motori, in effetti sonori e luminosi con apposite apparecchiature, in immagini con le telecamere, ecc.

Lasciamo al gruppo di storia approfondire l'arrivo dell'energia elettrica, noi vi parliamo dei cambiamenti che essa ha portato nei nostri paesi; i dati si riferiscono alle nostre famiglie, può darsi che non siano esatti ma possono essere indicativi.

Negli anni '50-60 si sono diffusi nelle nostre case gli **ELETTRODOMESTICI**.

I primi **frigoriferi** risalgono al 1953 circa mentre i primi freezer sono del 1970. Nel frigorifero c'è un liquido refrigerante, che scorre in tubi raccogliendo il calore al suo interno (che diventa freddo), passa in tubi che stanno esterni al frigorifero dove il liquido evaporato si raffredda, cedendo calore all'esterno, condensa e riprende il giro. Prima dell'arrivo del frigo si acquistava il cibo necessario per il bisogno giornaliero, i pochi cibi da conservare

si tenevano in cantina nella stagione calda, fuori dalla finestra o nella neve in inverno. A seconda del prodotto si usavano sistemi diversi di conservazione: le uova si mettevano nella calce, le lucaniche nel grano; la carne in salamoia.

Nel 1958 circa troviamo il **ferro da stiro** elettrico, che ha sostituito quello a braci; gli indumenti si inumidivano con uno spruzzatore, poi sono arrivati i ferri a vapore e poi quelli con la caldaia esterna.

Nel '64 sono arrivate anche le **lavatrici**, che ora hanno tutti, e le **stufe elettriche** che ora pochi hanno e di solito le usano in bagno quando il riscaldamento non è in funzione.

Nel 1965 è arrivato il primo **frullatore** ed ora quasi tutti ce l'hanno.

Il primo **aspirapolvere** è arrivato nel 1971 ed ora è molto comune. Esso fa ruotare l'aria ad alta velocità così lo sporco viene smosso e viene aspirato in una camera interna. Dal 1988 qualcuno ha anche l'aspirapolvere centralizzata: funziona con un tubo lungo come una stanza, così puoi pulire dappertutto, che colleghi all'apposita presa d'aria chiusa da un bocchettone che c'è in ogni stanza. Dentro i muri passano i tubi collegati a un grande contenitore da basso e una volta al mese si svuota il contenitore nell'immondizia.

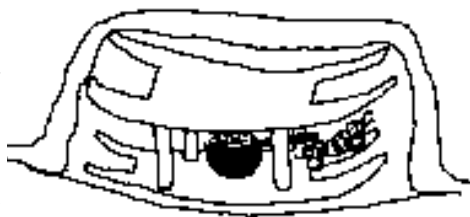
La prima **lavastoviglie** è arrivata nel 1983 e ora pochi ce l'hanno. In essa



l'acqua viene riscaldata e poi spruzzata ad alta pressione, insieme al detersivo, in tutte le direzioni. Le stoviglie sono poi risciacquate ed asciugate.

Nessuno ha il **condizionatore** perché qui da noi non fa tanto caldo.

Il **riscaldamento centrale** a gasolio è arrivato nei nostri paesi negli anni '60 e adesso c'è in quasi tutte le case. Prima di allora i nostri genitori e nonni scaldavano solo la cucina con la stufa a legna. Alla sera i nonni e i bisnonni andavano nella stalla per scaldarsi con il fiato degli animali, era il momento del "filò": si raccontavano storie, si discuteva, si scherzava, le donne facevano maglie o filavano. I letti si scaldavano con scaldine (contenitori di rame col tappo nel quale si metteva acqua calda), mattoni (scaldati nel forno) o scaldaletti (contenitori di rame simili ad una pentola col manico lungo, col coperchio bucherellato e con dentro braci. Lo scaldaletto si infilava nella "monega", una specie di cassa di legno aperta sui lati, che aveva lo scopo di tenere in alto le coperte). Anche l'acqua si scaldava sulla stufa a legna della cucina; con la diffusione dei bagni sono arrivati gli **scaldacqua** a legna e nel 1963 anche quelli elettrici. Ora sono quasi spariti. Nel 2001 è previsto l'arrivo del metano a Vezzano paese.



L'energia elettrica è stata poi usata per la **COMUNICAZIONE e il DIVERTIMENTO**. Grazie all'elettricità possiamo parlare con persone lontane migliaia di chilometri per mezzo del telefono. Ci sono infatti apparecchiature elettroniche che trasformano suoni ed immagini in elettricità, capace di viaggiare alla velocità della luce fino all'interlocutore, per essere riconvertite in suoni ed immagini da altre apparecchiature. Le informazioni possono anche essere trasmesse, sotto forma di luce nei cavi a fibre ottiche o sotto forma di onde radio che vengono inviate a un satellite e ritrasmesse a un'antenna ricevente a terra. Comunque in ogni forma di comunicazione c'è sempre un trasmettitore che invia le informazioni, un mezzo che trasporta i segnali e un ricevitore che li trasforma in una forma comprensibile.



Nel 1919 sappiamo che è arrivato il **telefono** al bar di Vezzano. La proprietaria ci ha detto che il locale, all'epoca, era frequentato da molta gente, ma le telefonate erano poche. Abbiamo testimonianza che nel 1954 è arrivato il primo telefono al bar di Fraveggio. La gente chiamava al bar e poi il barista andava a chiamare le persone a casa. A Ciago nel '60 è arrivato uno dei primi telefoni privati, era collegato insieme a quello pubblico dell'osteria ad una linea sola; così se uno parlava altri potevano sentire la telefonata dall'altro telefono. Non si poteva telefonare contemporaneamente dai due telefoni. I telefoni di una volta avevano una rotellina che bisogna girare per fare il numero.

La prima **radio** è arrivata a Fraveggio nella scuola nel 1935-36; invece a Ranzo, sempre a scuola, è arrivata nel 1937. Quando era estate la portavano a

casa del gestore della famiglia cooperativa e tutti potevano ascoltarla. La più vecchia radio privata, di cui abbiamo notizia, è del '46.

La **televisione** influenza la nostra vita e ci permette di conoscere luoghi mai visti, di conoscere avvenimenti da tutto il mondo e vedere immagini da luoghi altrettanto distanti. Spesso la usiamo per divertimento. La prima è arrivata nelle nostre case nel '63, ma l'idea di trasmettere le immagini a distanza risale ancora all'inizio del secolo; ora c'è chi ne ha in casa due. All'inizio trasmetteva programmi in bianco e nero, dal 1977 sono cominciate le trasmissioni a colori. A livello nazionale le trasmissioni televisive avvengono con onde radio UHF (frequenza ultra alta) o con segnali elettrici inviati via cavo. Le trasmissioni internazionali avvengono via satellite. Ora c'è chi ha la parabola per ricevere programmi via satellite da tutto il mondo.

Il **registratore** a cassetta è arrivato nel 1968, ed ora è molto diffuso.

Il **giradischi** è arrivato come radiogrammofono nel 1953, ma ora tanti l'hanno sostituito con il lettore CD.

Nel 1979 è arrivato lo **stereo** ed ora ce l'hanno in tanti.

Il **videoregistratore** è arrivato nel 1987 ed ora quasi tutti ce l'hanno.

La **telecamera** è arrivata nel 1989 e ce l'hanno in pochi.

Il primo **computer** nelle nostre case è arrivato nel 1986 e ora ce l'abbiamo quasi tutti. I computer e altre apparecchiature possono comunicare tramite la rete telefonica, nelle nostre case sono rari i modem, i fax, ed i computer collegati ad Internet.



1957 - Luigi Sommadossi al primo viaggio della corriera di linea per le nostre frazioni.

Ancor prima che l'elettricità arrivasse nelle nostre case, essa è stata utilizzata nei motori dei **MEZZI DI TRASPORTO**. I primi ad arrivare sono stati i **mezzi pubblici**. Nella primavera del 1895 l'impresa Malacarne istituì una corsa giornaliera Trento - Ponte Arche e ritorno con cambio di cavalli a Vezzano, il viaggio del "PEDONE" durava 4 ore. Nel 1908 una vettura a motore dell'impresa giudicariense Zontini e Leonardi sostituì la diligenza. Ogni vettura trasportava la posta e 16 persone col bagaglio. Il tempo veniva dimezzato. Nel 1957, grazie alla nuova strada, la corriera è arrivata a Ranzo con fermate a Vezzano, Fraveggio, Lon, bivio di Margone. Era piccola e perciò poteva entrare nei paesi, girarsi e fermarsi in piazza. Partiva la mattina alle 6 e un quarto da Ranzo e arrivava a Trento dopo un'ora; alle 7 e un quarto di sera ripartiva da Trento per tornare

indietro. Nel 1959 ha cominciato ad andare anche a Margone. Nel 1969 è stata aggiunta una corsa a mezzogiorno e quella è stata la prima ad arrivare a Ciago, visto che proprio quell'anno avevano costruito la strada nuova di collegamento con Lon. Nel 1984, circa, la corriera ha finalmente raggiunto anche Santa Massenza. Col passare degli anni sono aumentati i giri delle corriere, che nel frattempo sono diventate sempre più grandi e perciò le fermate sono ora fuori dai paesi stretti.

Le prime **automobili** erano scure, andavano piano e per accenderle si girava una manovella; Mario Morelli ci dice: *“Erano bellissime con le ruote in ferro come i carri e le gomme erano piene senza camera d'aria”*. La prima macchina privata è arrivata a Vezzano nel 1921, era una Fiat 501 decappottabile, a quattro posti, e i freni solo di dietro. Il proprietario era Amato Benigni. Era una macchina a una portiera, prima entrava chi guidava e poi il passeggero. Le marce erano a destra, e chi guidava anche. Per frenare si tirava una corda con la maniglia. Un giorno il prozio di Patrick è partito con la macchina, ma un piccione si è infilato nella trombetta esterna che serviva come clacson. La trombetta non suonava più. Nel 1930/31 è arrivato a S. Massenza il furgoncino di Costantino Poli e subito dopo quello di Cornelio Poli. Questi furgoncini non erano altro che vecchie automobili, usate da servizi pubblici, modificate. Nel 1935 è arrivato a Fraveggio il furgoncino di Germano Faes. Nel 1941 a Ciago è arrivata la Balilla del Cavalier Giuseppe Cappelletti. Guglielmo Zuccatti ci racconta: *“Quando arrivava in paese tutti i bambini correvano a vedere. Per farla partire giravano una manovella e se non partiva chiedevano ai bambini di spingerla finché non partiva.”* Nel 1948 circa anche il signor Costantino Miori di Lon si è comperato la



Ciago 1966 - Rosetta e Mauro vanno a ricevere la Cresima con la Fiat 500 di Guglielmo Zuccatti



M. Gazza, anni '60 - sul motocoltivatore di Romano Zuccatti si vede in primo piano la ruota intorno a cui si avvolgeva la corda da tirare per l'accensione.

macchina e nel 1964 Felice Tasin di Margone ha acquistato la sua Fiat 600 azzurrina. Negli anni '60 le macchine sono entrate in molte case. Le Fiat 500, che vediamo ancora per le nostre strade, sono di quel periodo.

Negli anni '50 sono arrivate le prime **macchine agricole**: Api, motocultivatori e trattori.

Nel 1921 un motore elettrico faceva

funzionare il mulino di Ranzo. Nel 1930 a Fraveggio si ha la testimonianza di un **motore industriale** nella fabbrica di noci che serviva a romperle e poi le donne le pulivano, separando il guscio dal resto.

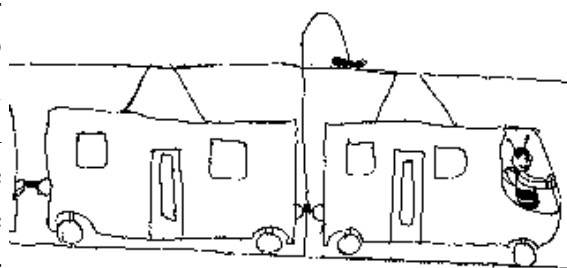
Le **moto** si sono diffuse nel dopoguerra, tranne qualche eccezione; il signor Raimondo Miori di Padergnone percorreva i nostri sentieri ancora negli



anni '30 con la sua Benelli 500. Quando è arrivato la prima volta a Margone, seguendo la mulattiera di Toblino, era ora di messa. Sentendo questo gran rumore sono usciti tutti dalla chiesa. Il signor Rai-

mondo ha lasciato salire sulla sua moto il parroco per una foto ricordo di quello che si poteva considerare un grande evento.

I **treni** hanno il motore elettrico; l'elettricità arriva al treno dai fili che sono sopra i binari, essi non sono plastificati proprio perché l'elettricità deve arrivare al treno. Prima i treni andavano a carbone, le prime linee ferroviarie trentine sono state la Trento-Bolzano nel 1858 e la Trento-Verona nel 1859. La prima linea ferroviaria elettrica trentina è la Trento-Malè, fatta nel 1909. In quel periodo volevano costruire altre linee ferroviarie, tra esse la Trento-Riva e Trento-Tione che sarebbe passata per Vezzano, ma lo scoppio della prima guerra mondiale ha fermato lo sviluppo delle ferrovie trentine.



Massimiliano T, Mirko, Michele T e Manuel

Fonti:

Enciclopedia illustrata delle scienze pag 148-162-166; La tecnologia pag 40; Funziona così; La regione dell'Adige pag 236 - 237; La Valle dei Laghi pag 208; Interviste a genitori e nonni

LA STORIA DELL'ENERGIA ELETTRICA.

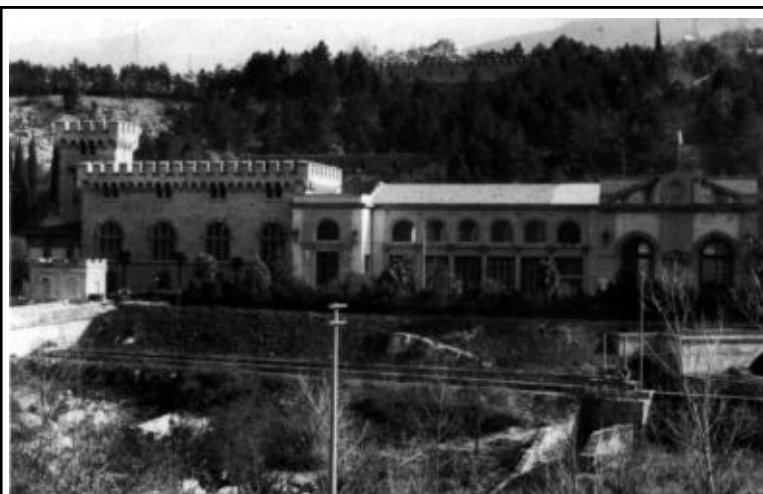
Alla fine del secolo scorso il Trentino sentiva l'esigenza dell'autonomia perché era un territorio di lingua e nazionalità italiana inserito in un'organizzazione di lingua e tradizione tedesca. Il Trentino perciò si impegnò per far vedere all'Austria che non solo chiedeva ma sapeva anche dare frutti. L'Austria perse la Lombardia e il Veneto nel 1858 e nel 1866. Questo fu un danno per i Trentini perché commerciavano con loro e perché sulle montagne non potevano andare per via di mancanza di rapidi mezzi di comunicazione. Il Trentino sentì così la **necessità di avere macchine e treni per collegare le vallate del Trentino** e per attraversare la valle dell'Adige e commerciare verso Nord i prodotti della terra. Uno dei problemi più grandi era quello di garantire l'energia alle locomotive per farle funzionare.

Intanto a New York nel **1882** Thomas Edison realizzò la **prima centrale elettrica**. Nel 1886 il Consiglio comunale di Trento decide di realizzare la prima centrale idroelettrica e così, il primo giugno **1890**, **Trento** è stata la prima città italiana ad avere l'illuminazione pubblica. La centrale realizzata era quella di Ponte Cornichio, sul Fersina, alla periferia di Trento. Le tariffe per la vendita dell'energia elettrica furono modicissime. Il successo fu buono dal lato finanziario, fu molto buono dal lato sociale e politico, fece avanzare il progresso civile ed industriale di tutta la regione.

Nel 1898, a Cavedine, hanno costruito una officina elettrica cooperativa dove hanno utilizzato l'energia elettrica non solo per illuminare le case ma anche per far funzionare le macchine di una segheria, un mulino, una cantina, un caseificio; è stata la prima esperienza della nostra Valle.

A fine 1800, 125.000 persone (un terzo di residenti in Provincia) avevano l'illuminazione elettrica mentre era ancora limitato l'uso industriale. Sarà l'uso industriale ad aumentare il consumo ed a portare il guadagno necessario alla costruzione di nuove centrali.

Dopo Cavedine, in Valle dei Laghi, è stata aperta la centrale di Calavino nel 1901 e



La Centrale di Fies - Da qui è arrivata la prima energia elettrica utilizzata a Vezzano.

quella di **Fies**, nel bacino del **Sarca**, nel **1908**. L'energia di quest'ultima centrale, costruita dal Comune di Trento, veniva usata un terzo per la ferrovia Trento-Malé e il resto fu assorbito da Trento e dai Comuni vicini. Visto che le linee del Comune di Trento passavano di qui, in questo primo decennio sono nati Consorzi elettrici a Vez-

zano, Santa Massenza, Fraveggio e Ciago allo scopo di portare l'energia elettrica all'interno dei loro paesi. Nel 1913 l'impianto di Fies fu potenziato tanto che allo scoppio della prima guerra mondiale era diventato il più grande impianto del Trentino.

Anche aziende private costruirono delle centrali per alimentare la loro attività.

Dopo la guerra ci fu la ricostruzione e nel 1923 alla centrale di Fies fu collegata la centrale di Dro, poi fu costruita la centrale di Toblino e quindi ingrandita di nuovo quella di Fies. Tra il 1925 e il 1930 si costruirono in Trentino molte centrali idroelettriche e la presenza di molta energia permise la nascita di alcune industrie, anche se in molti casi esse erano inquinanti e tossiche, dentro e fuori l'ambiente di lavoro.

Con la seconda guerra ci furono di nuovo gravi danni alle centrali e così la produzione di energia calò e le industrie furono costrette a ridurre del 25 % il consumo di energia sospendendo per due giorni alla settimana il lavoro.

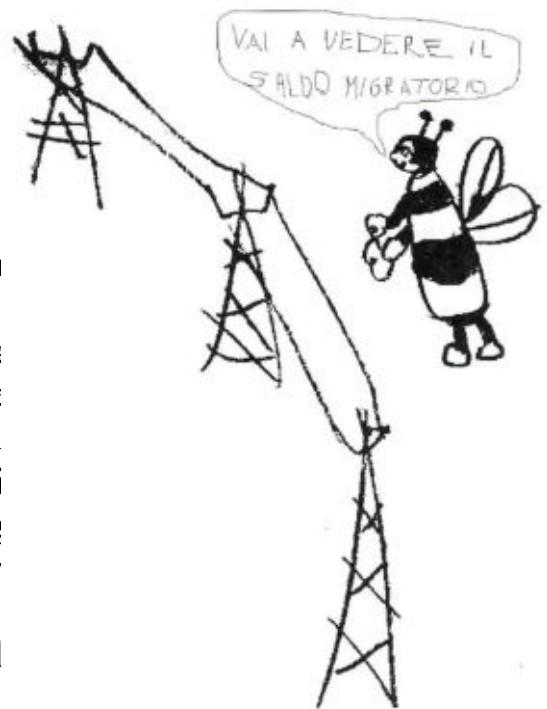
Dopo la guerra, si iniziò quindi la costruzione di decine di Centrali; per la loro realizzazione furono mobilitati molti soldi, i migliori progettisti, migliaia di uomini impegnati nella costruzione di dighe, gallerie e centrali; **venne prodotta molta energia** ma venne anche modificato il quadro naturale di molte vallate.

L'impiego nei cantieri rappresentava per molti la possibilità di rimanere qui e non emigrare. I dati del censimento generale dell'industria e degli addetti all'edilizia nel Trentino rappresentavano solo il 28% degli occupati, contro una media del 7%. Il lavoro era organizzato su tre turni di cui due che lavoravano nei cantieri erano in maggioranza veneta, c'erano anche meridionali, gli altri erano più poveri del Trentino; c'è stato anche un forte flusso di emigrati. Disastrosa era la situazione per quanto riguarda la sicurezza, numerosi erano gli incidenti

anche mortali, numerosi i casi di silicosi (malattia dei polmoni)

negli operai che hanno lavorato a lungo nelle gallerie. Gli operai avevano il terrore del licenziamento e quindi tacevano e non osavano lagnarsi.

Il 6 dicembre **1962** viene approvata la legge della nazionalizzazione dell'energia elettrica con la costituzione dell'**Enel** (=Ente Nazionale Energia Elettrica) e ciò destò preoccupazione in Trentino. I Consorzi elettrici trentini erano 65 e furono nazionalizzati tutti quelli che non producevano in proprio energia elettrica, nel nostro Comune vennero così sciolti quelli di Ciago, Fraveggio, Lon, S. Massenza e Vezzano. Per portare l'energia elettrica nei nostri paesi erano nate nel primo decennio del 1900 aziende elettriche cooperative; i soci, oltre ad usare i loro soldi, ci avevano messo anche materiali e ore di lavoro e perciò hanno



protestato molto, ma inutilmente, contro la nazionalizzazione, perché l'Enel diventava proprietaria pagando solo le spese, ma non i materiali, il lavoro e i rischi che la gente ci aveva messo. Erano quelli gli anni dell'**industrializzazione** trentina, il 18% dell'energia idroelettrica italiana veniva dal Trentino.



Dopo non si costruirono altri impianti perché si era esaurita la possibilità di produrre energia idroelettrica a bassi costi e nello stesso tempo si affermava in campo nazionale la scelta delle centrali termoelettriche: erano gli anni del petrolio a buon prezzo.



I nonni ci hanno detto che prima dell'arrivo dell'energia elettrica pochissimi andavano in giro di notte con candele o lumini a petrolio o lanterne a carburo; uno ci ha detto anche che a Vezzano le vie erano illuminate da torce a petrolio.

Il primo paese del nostro Comune ad avere l'**energia elettrica** è stato **Vezzano nel 1912**, secondo i ricordi dei

nonni è arrivata circa nel '20 a **Santa Mas-senza**, nel '21 a **Ranzo e Lon**, nel '22/'23 a **Fraveggio**, nel '24 a **Ciago**, non abbiamo avuto notizie di Margone. Veniva utilizzata per **illuminare le strade**; in ogni paese c'era un responsabile che accendeva le luci alla sera e le spegneva al mattino. La gente a quel tempo era povera e per loro l'elettricità era cara. Nelle **case** non c'era il contatore ma si pagava per la potenza della lampadina usata: di solito una da dieci candele in cucina. Un nonno ci ha raccontato di aver fatto un buco nel muro ed aver messo lì la lampadina che così illumi-

POLIZZA DI OPERAZIONE

per fornitura di energia elettrica a forfait.

Il sottoscritto *Parisi Pio fu Antonio*

DOMANDA

che gli venga fornita energia elettrica a scopo di illuminazione nella propria abitazione sita nel Comune di Vezzano, frazione Ranzo, casa civ. n. *69*

Candele *10 + dieci -*

Cucina - una lampadina da 10

Dichiaro di sottomettermi alle condizioni del Regolamento per la fornitura dell'energia dal quale ho preso esatta notizia.

Ranzo, 1° gennaio 1934 - XII.

L'UCCENTE
Parisi Pio

nava due stanze insieme. C'era anche chi imbrogliava: passato il controllo, scambiava la lampadina da 10 con quella da 15 e così lui ci vedeva meglio senza pagare di più ma i conti del Consorzio elettrico non tornavano. Nonna Costantina ci ha portato i documenti del passaggio dei beni del Consorzio Elettrico di Margone e Ranzo all'Enel. La relazione tecnica, del 1964, dice che c'erano 181 contatori, oltre l'illuminazione pubblica e della Chiesa, con un consumo medio annuo di 27.000 KWh; non c'erano grosse perdite di corrente, ma *“tutto il sistema di distribuzione e relativa manutenzione lascia molto a desiderare; mensole, conduttori ed isolatori sono del tipo eterogeneo e talvolta si riscontrano carenze di franco verso terra e la distanza delle linee, dalle finestre e dai poggioli risulta in più parti insufficiente, per cui l'impianto dovrà essere in gran parte rifatto.”*

Il risarcimento, pagato nel 1967, è stato di 1.376.668 lire. Non sappiamo per certo quando è nato questo consorzio, ma prima ancora c'era l'azienda elettrica di Ranzo, come abbiamo potuto vedere su una richiesta del 1934, con la quale si chiedeva una lampadina da 10 in cucina. Nonna Costantina ci ha raccontato che

nel 1921 a Ranzo c'era un parroco molto attivo e che aveva conoscenti importanti, Ranzo non ha corsi d'acqua e perciò mancava il mulino indispensabile per macinare la farina, questo rendeva il paese dipendente dagli altri per questo suo bisogno primario. È stato proprio per questa esigenza che lui si è dato da fare e grazie a lui è arrivata a Ranzo l'energia elettrica che ha fatto funzionare il **primo mulino elettrico della zona**. I mulini e le altre attività lavorative che c'erano a Fraveggio, Ciago e Vezzano hanno continuato infatti a sfruttare la forza idraulica anche dopo l'arrivo dell'energia elettrica.

L'energia elettrica però dava più potenza agli ingranaggi ed era sempre costante, è così che alcune ditte si sono create piccole **centraline idroelettriche private: la fonderia Manzoni a Vezzano nel 1949-50; la falegnameria Gentilini a Vezzano nel 1945/46 ; il mulino Cappelletti a Ciago dal '40 al '45; il ristorante “Vecchio Mulino” a Naran nel 1982**. Abbiamo saputo che anche a Padergnone si sono fabbricati l'energia elettrica la falegnameria Bassetti nel 1925 ed il panificio Miori.

Noi abbiamo visitato la **fonderia Manzoni**; la signora Maria Rosa ci ha mostrato il bacino artificiale in sassi, poco sopra la casa, dove l'acqua si accumula per avere più pressione; abbiamo visto il tubo (condotta forzata) che da lì porta l'acqua ad una piccola turbina che si trova sotto il laboratorio artigianale; accanto alla turbina abbiamo visto il generatore ed il tubo di scarico. Subito sotto la casa, l'acqua attraversa la strada e ritorna nella Roggia Grande. Anche se è piccola, la turbina è rumorosa, Franco l'ha scollegata così potevamo sentire meglio le spiegazioni, la turbina ha rallentato e la luce si è abbassata; se voleva-



mo vederci, ha dovuto ricollegare la turbina.

Nel laboratorio artigianale abbiamo visto come si costruiscono paiuoli, vasi, portaombrelli e piatti decorativi con la pazienza e la precisione del lavoro manuale e l'uso di macchinari che sfruttano l'energia elettrica e l'aria compressa.

I signori Manzoni hanno ricoperto il loro laboratorio di pannelli antirumore ed usano le cuffie perché le martellatrici fanno un gran rumore. Il signor Mario dice che i magli della vecchia fucina erano molto più grossi ma il loro rumore, anche se più forte, era sordo e perciò meno fastidioso; questo perché loro battevano sul terreno, mentre le martellatrici battono sul ferro.

Il calore della fiamma ossidrica, che



Franco Manzoni impegnato nella lucidatura.



I "rami" pronti per la vendita.

serve per fondere il rame, arriva a 2.500 gradi ma è concentrato in un punto e perciò non c'è più quel caldo che, specialmente in estate, era davvero insopportabile.

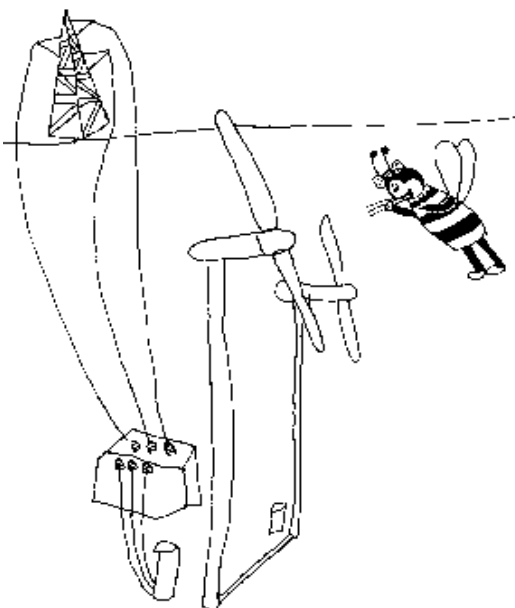
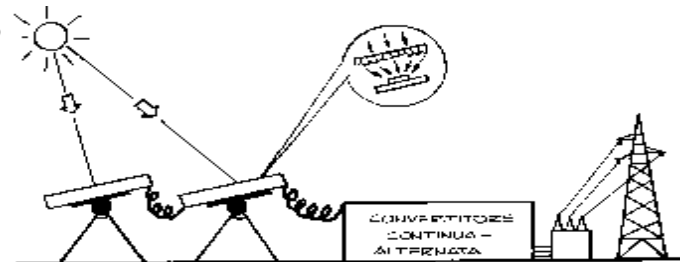
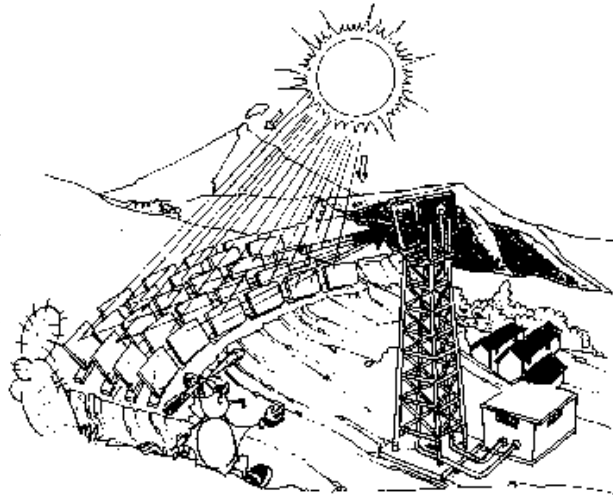
Eleonora, Elio, Lorenzo

Fonti: Come funzionano le cose - Energia nel Trentino - Temi 1983; interviste ai "nonni"; documenti di Ranzo; visita alla fucina Manzoni

FONTI ENERGETICHE E AMBIENTE

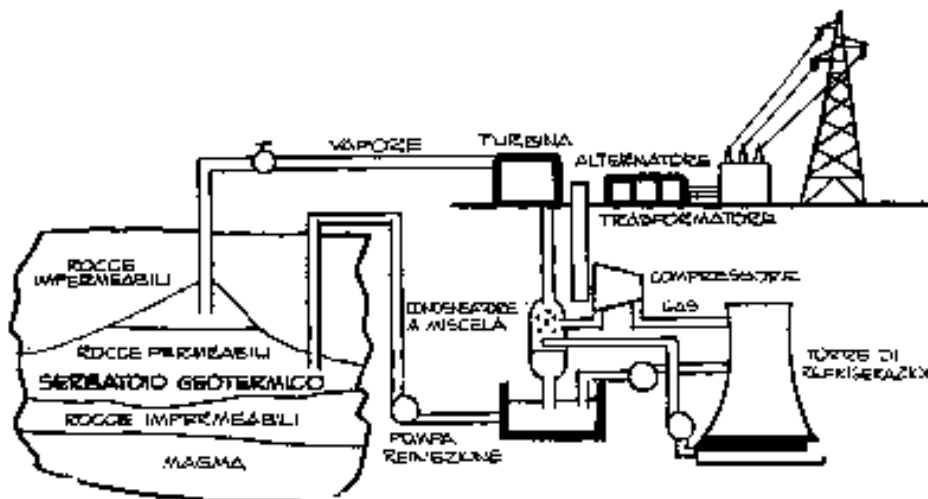
L'energia elettrica è diventata indispensabile per tutti noi, ma produrla provoca conseguenze sull'ambiente e costa. Studiando le principali fonti energetiche abbiamo visto che l'energia più inquinante è quella nucleare, poi viene la termoelettrica; più innocue per l'ambiente sono quella solare, la eolica, la geotermica e la idroelettrica; ma comunque sia, una centrale non è mai bella da vedere. L'energia nucleare è anche quella che rende di più, subito dopo c'è la termoelettrica, poi l'idroelettrica; la eolica e la solare sono quelle che, in proporzione ai costi, convengono di meno.

La Terra riceve dal Sole una quantità di energia 20.000 volte superiore rispetto a quella che noi usiamo, è questa **L'ENERGIA SOLARE**. Sfruttarla costa molto e la presenza della luce non è continua, infatti la notte non arriva. L'energia solare si usa in due modi diversi. Il primo si usa nelle case, si mettono i **pannelli solari** sul tetto; il calore del sole, convogliato attraverso degli specchi, arriva ad una caldaia e scalda l'acqua per l'uso domestico e per il riscaldamento. Nel nostro Comune il primo impianto solare di questo tipo è arrivato nel 1985 ed ora ce ne sono solo alcuni. L'altro modo di sfruttare questa fonte energetica si usa nelle centrali solari con le **celle fotovoltaiche** che sono fatte in parte di silicio, un minerale capace di assorbire la luce e trasformarla direttamente in energia elettrica.

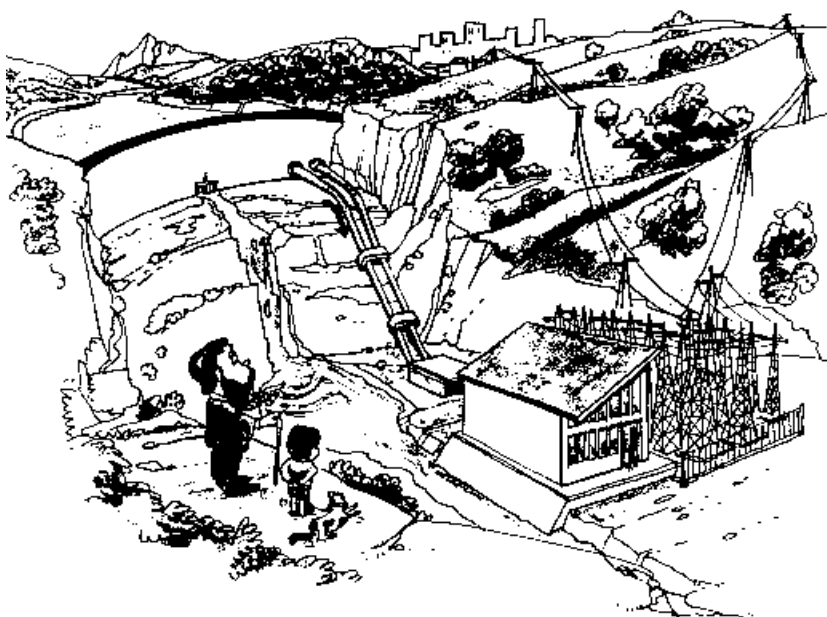


L'ENERGIA EOLICA è quella prodotta dal vento. È un tipo di energia pura e inesauribile, ma ha lo svantaggio di non essere costante. È vantaggioso ed economico costruire centrali eoliche solo in luoghi caratterizzati da venti regolari ed intensi, in Italia è un'energia poco utilizzabile, qui da noi non ci sono centrali eoliche. Le centrali eoliche sono formate da uno spazio pieno di pali che sostengono delle eliche mosse dalla forza del vento; esse sono collegate al generatore e producono così energia elettrica. Tutte insieme producono però anche tanto rumore e così gli animali abbandonano quelle zone.

L'ENERGIA GEOTERMICA è prodotta sfruttando il calore del sottosuolo, è un'energia non inquinante ed inesauribile. L'Italia è il secondo Stato del mondo nel campo dello sfruttamento dell'energia geotermica, ne produce un terzo del totale. Larderello, in Toscana, è famoso per le centrali geotermiche. Qui da noi non ce ne sono. È conveniente farle dove non si devono fare trivellazioni molto profonde per raggiungere cavità piene di acqua, che si trovano sopra rocce incandescenti per la loro vicinanza al magma. Il calore del magma fa riscaldare l'acqua; il vapore, attraverso dei tubi arriva alle turbine, che sono collegate ai generatori; si produce così energia elettrica. Il vapore viene poi raffreddato e rimesso sotto forma di acqua nei bacini sotterranei, da dove riprende il giro.



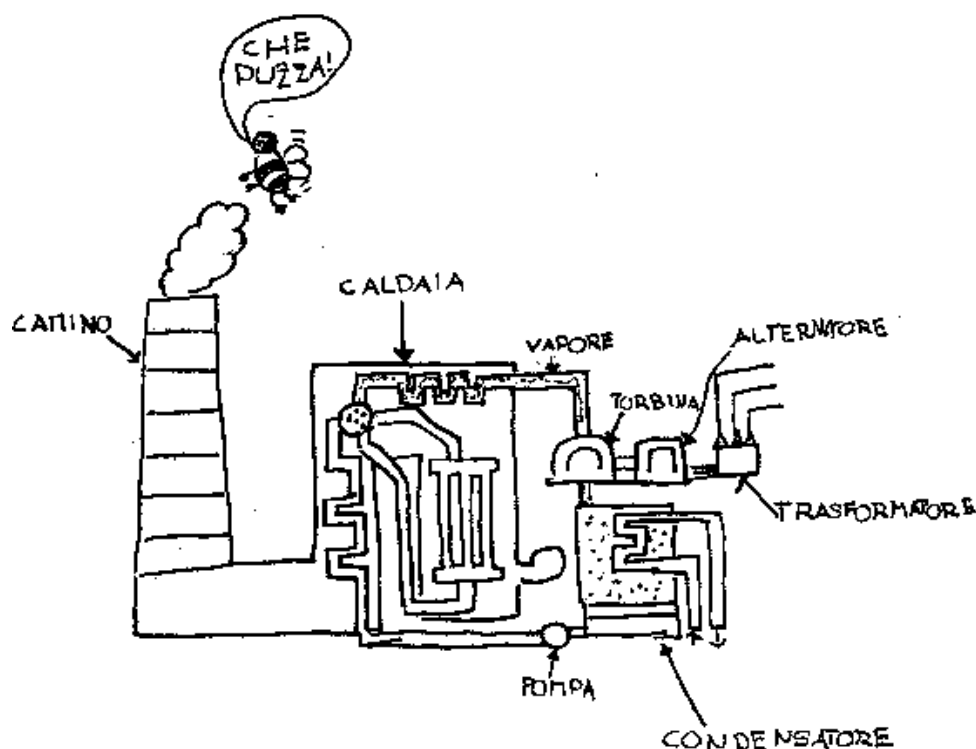
L'ENERGIA IDROELETTRICA è prodotta usando la forza dell'acqua. L'acqua del fiume viene deviata in un bacino artificiale dove si accumula e acquista maggiore potenza, da qui parte attraverso una condotta forzata e arriva con grande forza nella centrale dove fa girare la turbina, collegata al generatore; si produce così energia elettrica. L'acqua ritorna poi ad un fiume o ad un lago. In Trentino ci sono molte centrali idroelettriche perché abbiamo molta acqua; nel nostro comune c'è la centrale di Santa Massenza, presentata a parte. Le centrali idroelettriche non inquinano e sono inesauribili però hanno anche loro delle conseguenze ambientali. Il fiume che corre prima della diga non viene modificato; dalla diga in poi c'è poca acqua, gli animali acquatici muoiono o calano; nel punto in cui l'acqua ritorna al fiume ne abbassa la temperatura. Le dighe e i tubi della condotta forzata si vedono sui pendii delle montagne e stanno male.

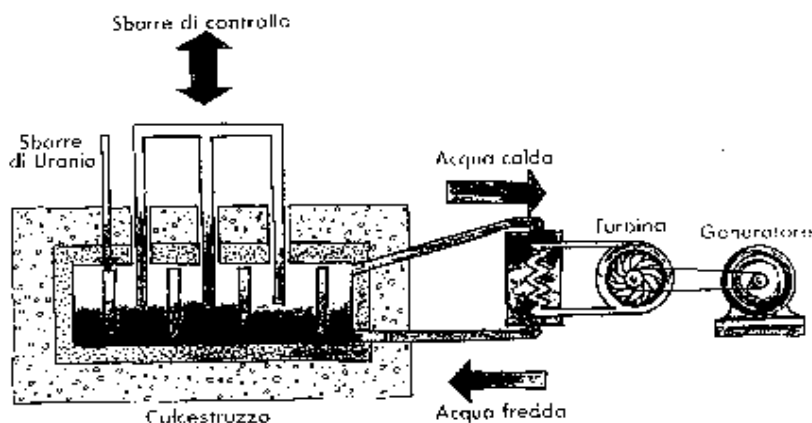


L'ENERGIA TERMoeLETTICA è quella prodotta dal vapore. Le parti principali di un impianto termico sono: la caldaia, la turbina e il generatore. Nella caldaia si brucia il combustibile (carbone, nafta, gas naturale soprattutto metano, legna, petrolio) e l'acqua si trasforma in vapore che va alla turbina. Il vapore fa muovere la turbina, che è collegata al generatore; si forma così l'energia termoelettrica. Essa è abbastanza economica, ma è esauribile e produce gravi conseguenze ambientali. L'enorme quantità di carbone e petrolio, bruciata nelle centrali termoelettriche, forma dei gas che vanno nell'aria producendo piogge acide, ridurli si può ma costa molto; produce anche anidride carbonica, che non può essere eliminata e contribuisce a provocare l'effetto serra. Le piogge acide sono micidiali per la vegetazione e per la vita acquatica, corrodono statue e monumenti. Un esempio eccezionale lo abbiamo avuto in Scozia nel 1974, quando l'acidità della pioggia di un temporale è stata uguale a quella dell'aceto. L'effetto serra provoca un aumento della temperatura su tutto il pianeta; se essa dovesse aumentare molto, si scioglierebbero i ghiacciai e di conseguenza calerebbero le nostre riserve d'acqua potabile, mancherebbe acqua alle nostre centrali idroelettriche e per l'irrigazione, crescerebbe l'acqua nei mari e si allagherebbero le città costiere. Inoltre, col grande calore, si desertificherebbero molte zone provocando la morte di molte piante e quindi la riduzione dell'ossigeno.

In Italia l'energia termoelettrica è molto utilizzata, anche se dobbiamo comperare i combustibili all'estero. Quando cresce molto il prezzo dei combustibili, si ha una crisi energetica. Nel 1973 è successa una grave crisi energetica, che ha dato il via al periodo dell'austerità: era vietato l'uso di veicoli a motore nei giorni festivi, i teatri e le trasmissioni televisive dovevano chiudere alle 23, le

luci nelle vetrine dei negozi dovevano essere spente alle 19, vennero introdotti i limiti di velocità. Quando la crisi è un po' passata, la domenica potevano andare a turno quelli con targhe pari o dispari.





L'ENERGIA

NUCLEARE è prodotta da sbarre piene di pastiglie di uranio che provocano esplosioni a catena, esse scaldano il liquido di raffreddamento che hanno intorno. Il liquido esce dall'interno della centrale fatta in calcestruzzo e ce-

mento armato e va a contatto con l'acqua, riscaldandola e trasformandola in vapore. il vapore fa girare la turbina che è collegata al generatore e forma così energia elettrica. Per fermare o rallentare queste esplosioni a catena vengono introdotte delle sbarre di controllo fatte di un metallo (cadmio) capace di assorbire i neutroni che provocano le esplosioni. È l'energia più pericolosa ma anche quella che rende di più, infatti una pastiglia di uranio da un cm soddisfa il bisogno di energia di una famiglia per un anno. Qui da noi non ci sono centrali nucleari attive però in Francia ce ne sono tantissime. Le centrali che ci sono in Francia non danneggiano solo la Francia ma tutti, se una di queste centrali dovesse scoppiare. Il 28 aprile 1986 è scoppiata la centrale nucleare di Chernobyl provocando la morte di migliaia di persone, malattie come la leucemia e la nascita di molti bambini con problemi. Le conseguenze si sono sentite anche in Italia: il 6 maggio 1986 la nube tossica è arrivata qui depositandosi sul terreno. Per 8 giorni i bambini sotto i 10 anni non potevano uscire dalle scuole e dagli asili, passato questo tempo non dovevano comunque giocare con la terra e con l'erba e appena arrivati a casa dovevano lavare mani e faccia. La verdura e i funghi, ma anche la frutta ed il latte fresco erano contaminati. Il consiglio per tutti è stato quello di uscire di casa il meno possibile, usare latte a lunga conservazione e prodotti in scatola o surgelati. Sono seguite molte proteste e nel referendum del novembre 1987 gli italiani hanno votato contro la presenza delle centrali nuclea-



ri in Italia.

Le centrali nucleari producono scorie radioattive delle quali è impossibile liberarsi definitivamente esse continuano a essere pericolose per centinaia di anni infatti questi avanzi possono danneggiare o addirittura distruggere ogni forma di vita. Le barre di uranio usate nelle centrali nucleari disperdono dei gas nell'aria, con le piogge vanno nel terreno, contagiano le piante e quindi gli animali che le mangiano. Si è scoperto che gli esquimesi morivano molto giovani perché mangiavano renne contaminate. Le barre di uranio si decompongono dopo milioni di anni.

Adesso le centrali nucleari sono più controllate, vengono studiati sistemi sempre più sicuri ma il rischio c'è ancora ed i bambini di Chernobyl hanno bisogno di passare dei periodi lontano da casa per respirare aria pura e mangiare cibi sani, per questo molte famiglie italiane ospitano per un periodo all'anno bambini

della zona di Chernobyl.

Se anche tu sei disponibile o vuoi saperne di più, contatta l'associazione di Volontariato Accoglienza in Famiglia (993092 - 922228 - 864575) che riunisce le famiglie che li accoglie!



Ci sono poi altre fonti energetiche, noi vi spie-

ghiamo la **POMPA DI CALORE**, perché nel nostro comune ce n'è una. Funziona sfruttando una sorgente d'acqua; l'acqua entra nella pompa ad esempio a 11°, la pompa riesce, per mezzo di un compressore in essa contenuto, a toglierle 6° e cederli all'impianto di riscaldamento. L'unica modifica ambientale è che l'acqua esce a 5°. Continuando a fare questo lavoro l'acqua del riscaldamento continua a scaldarsi.

*Gruppo fonti: Micki M, Thomas, Mauro, Max C
Gruppo ambiente: Patrick, Steve e Cinzia*

FONTI:

Funzioniamo così pag 12; Energia e potenza pag 27; Energia non inquinante pag 46...52; Come nasce l'energia elettrica; Scienza e natura; Energia pag 16-17 -23-24; TN Natura n° 9-10 Acqua e vita pag 174; Cartelloni di scienze del WWF; Gli anni della Prima Repubblica 1973- 1986-1987; Interviste ai genitori; Storia dell'energia - Operatore ambientale; circolari del Provveditorato agli Studi del 1986; Enciclopedia illustrata pag 134-135; Vocabolario.

LE CENTRALI ELETTRICHE

La maggior parte dell'energia usata nelle case, nelle scuole, nei negozi e nelle industrie è generata nelle centrali elettriche.

Per far questo, in centrale usano una enorme ruota detta **TURBINA**, essa è chiusa e gira con la potenza dell'acqua o del vapore. Fu inventata dal francese James Francis nel 1850, che racchiuse così la maggior quantità possibile di energia cinetica dell'acqua o del vapore, impedendole di disperdersi; dopo di lui altri inventarono tipi diversi di turbine.

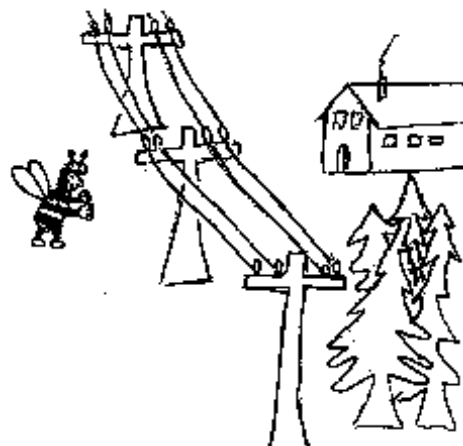
La turbina fa girare il rotore nel **GENERATORE** che, con il suo movimento, produce l'elettricità. Il generatore è un elettromagnete cioè una combinazione di forza elettrica e magnetica.

L'energia elettrica passa poi al **TRASFORMATORE**, che ha il compito di aumentare la tensione dell'energia perché fa un lungo viaggio e perciò perde potenza.

L'energia poi viaggia nei **CAVI ELETTRICI**, sui tralicci dell'alta tensione e, arriva nel paese di destinazione, va in un altro trasformatore che ne diminuisce la tensione, altrimenti sarebbe troppo forte e pericolosa. Arrivata in casa, passa dal **CONTATORE**, che misura il consumo, e poi attraverso un circuito elettrico arriva al salvavita, a tutte le prese e interruttori di casa. I fili di rame nei cavi elettrici sono detti conduttori perché portano la corrente, cioè le permettono di scorrere al loro interno. Intorno al filo di rame c'è plastica che non conduce l'elettricità perché non ha elettroni liberi: è un isolante ed il suo compito è di non fare uscire l'elettricità.

Pensate che nella centrale idroelettrica l'acqua diventi energia? No! L'energia è prodotta dal solo movimento dell'acqua. L'acqua va nel canale di scarico e torna nei laghi o nei fiumi senza essere per niente cambiata.

Nadia, Chiara M, Aurora



Vuoi provare a produrre magnetismo con l'energia elettrica?

Ti serve un pezzo di ferro, un filo elettrico, una pila, uno spillino.

Su un pezzo di ferro avvolgi a spirale il filo elettrico e collegalo ai due poli della pila. Quando la corrente attraversa la spirale si forma il campo magnetico e il ferro diventa calamitato. Se metti vicino al ferro lo spillino ed esso lo attira l'esperimento è riuscito, ma se non succede l'esperimento è fallito. Prova!

Chiara M

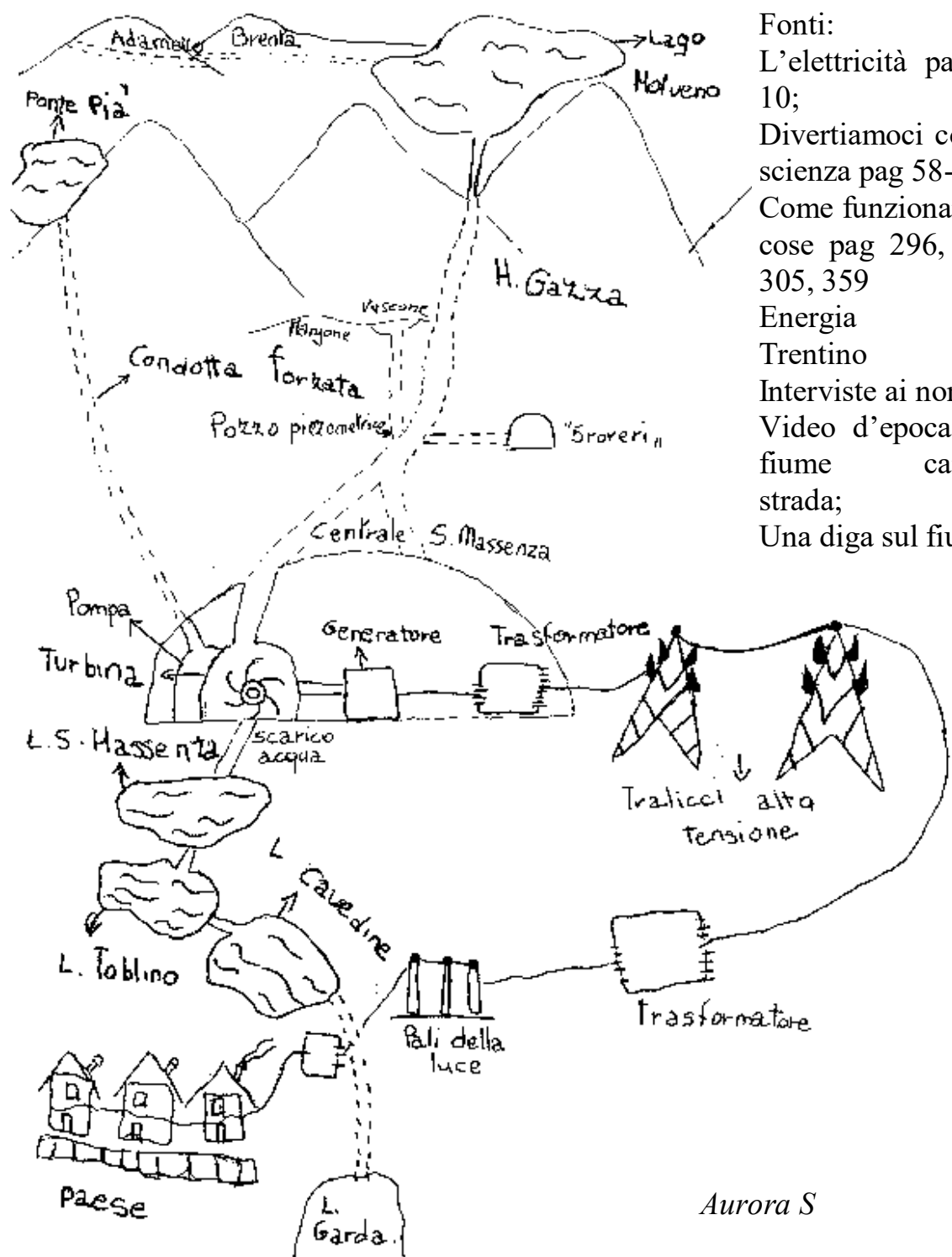
Vuoi provare a generare energia elettrica con una calamita?

Ti serve un filo metallico e una calamita. Arrotola il filo formando una bobina con l'interno più grosso della calamita. Se sposti la calamita avanti e indietro dentro la bobina, produci energia elettrica nel filo metallico. Lo puoi vedere se lo colleghi ad un misuratore di energia.

Nadia

Ed ora vuoi provare a costruire un trasformatore di corrente?

Prendi un ferro ad U o a ciambella e un filo elettrico. Metti il filo intorno al ferro: da una parte tanto e dall'altra di meno. Se colleghi alla corrente il filo più lungo e ad un misuratore di energia l'altro filo, esso misurerà poca energia (hai abbassato la tensione). Se fai viceversa, alzerai la tensione. Puoi usare una piccola lampadina al posto del misuratore di energia. Attento: usa un riduttore di tensione!



Fonti:

L'elettricità pag 7-10;

Divertiamoci con la scienza pag 58-59;

Come funzionano le cose pag 296, 304, 305, 359

Energia nel Trentino

Interviste ai nonni

Video d'epoca: Un fiume cambia strada;

Una diga sul fiume.

Aurora S

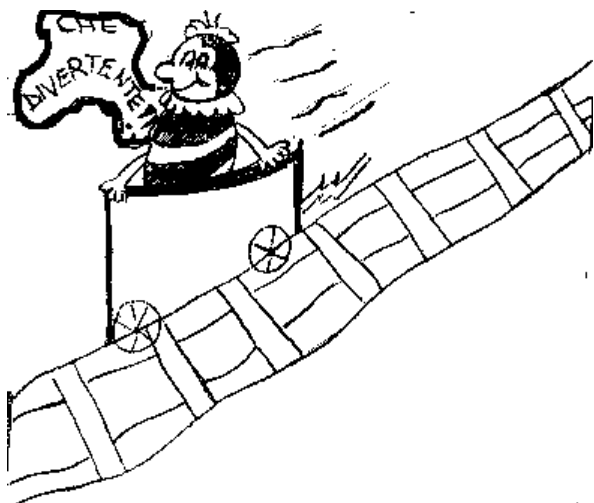
LA CENTRALE IDROELETTRICA DI S. MASSENZA

A partire dal 1947 sull'**Adamello** e sul **Brenta** hanno costruito delle gallerie che passano di fianco alla montagna, esse servono per prendere l'acqua dai torrenti che scendono dalla montagna e portarla al **Lago di Molveno**. L'acqua del Lago di Molveno alimenta la Centrale di Santa Massenza per mezzo di una galleria artificiale che passa sotto il **Monte Gazza** fino a un pozzo piezometrico che serve allo sfogo dell'aria dalla galleria. Da questo punto partono due condotte forzate che si possono chiudere, in caso di guasti, con due grandi valvole a farfalla. Le condotte forzate arrivano alla sala valvole delle centrale di Santa Massenza e qui si ramificano per portare l'acqua a tutte le turbine. Se le valvole si chiudono l'acqua arrivata fin lì trova una via di sfogo nel **pozzo piezometrico**, lo risale e finisce in un grande vascone che si trova al Maso Rualt di Margone. Per poter arrivare ai "5 roveri", sulla **strada** di Ranzo, dove c'è la finestra che arriva alla base del Pozzo piezometrico, ai "Gaggi", sopra Lon, dove c'è la finestra che porta alla galleria, a Margone dove c'è il vascone, nel 1949, la SISM ha costruito la strada. Nel 1954, il Comune ha poi costruito il tratto di strada che dal bivio di Margone arriva a Ranzo. Fino ad allora quelli di Ranzo usavano un sentiero che collega il loro paese a Castel Toblino.

Prima di entrare nella **centrale di S.Massenza**, la più grande d'Europa fra le sotterranee, bisogna attraversare una lunga **galleria**, di 360 m che si trova sotto il Monte Gazza. Entrando da una porta si vede la **sala macchine** lunga 188 m, larga 30 m circa e alta circa 20 m. Dentro si vedono i gruppi di produzione formati dalle turbine collegate al generatore che produce energia elettrica. Le turbine sono di color blu, i generatori ed i trasformatori sono di color giallo per distinguere le macchine che contengono acqua da quelle che contengono corrente elettrica. Insieme alle turbine e ai generatori ci sono anche due pompe che di notte possono portare l'acqua di S. Massenza e di Ponte Pià, al Lago di Molveno, perché possa scendere durante il giorno per produrre energia elettrica. Questo perché l'energia elettrica non si può conservare (a parte piccole quantità nelle pile) e allora bisogna produrla quando serve di più, cioè di giorno, quando funzionano le fabbriche che consumano molta energia. Per questo scopo hanno costruito il **lago artificiale di Ponte Pià**. La sala macchine, per evitare che ci sia troppo rumore, è rivestita di pannelli antirumore. Di fianco alla sala macchine c'è la **sala valvole** dove le valvole rotative hanno la funzione di aprire o chiudere l'acqua che scende dalle due condotte forzate. Sotto la sala macchine c'è la **sala sbarre** dalla quale



partono i cavi interrati che arrivano all'esterno dove ci sono gli interruttori. Sotto c'è la raccolta delle acque che, per mezzo di una pompa vengono immesse nello scarico. Al primo piano c'è la **sala quadri**, nella quale c'è una grande cartina elettronica che serve per controllare il funzionamento dell'impianto idraulico. All'esterno della Centrale si vedono dei grandi tralicci di ferro alti più di 30 m, che sostengono i fili dell'alta tensione.



LAVORI IN CORSO!

I lavori alla prima galleria di S. Massenza sono **iniziati nel 1939**, da una squadra di operai bresciani, perché doveva essere scavata in un ghiaione e perciò ci volevano ditte specializzate. I lavori sono stati sospesi durante la guerra e ripresi subito dopo. **Gli impianti di S Massenza I sono entrati in funzione nel 1952**, i lavori sono continuati per la costruzione dei **secondi**

impianti, quelli collegati al Lago di Ponte Pià, che hanno cominciato a funzionare **nel 1957**. In questi anni molte squadre lavoravano contemporaneamente in cantieri diversi, dall'Adamello fino a S. Massenza, per tempi più o meno lunghi, occupando in tutto qualche migliaio di persone. Da noi **da 200 a 600 persone, a seconda dei periodi, lavoravano** contemporaneamente in tre gallerie: a Santa Massenza, ai "Gaggi" (sopra Lon), ai "5 roveri" (sulla strada per Ranzo). Gli operai che venivano da fuori, soprattutto bresciani e veneti, **abitavano in alloggi di fortuna**: in baracche di legno a S. Massenza, Lon e Fraveggio o nelle case private dentro i "cameroni dei cavaléri", dove un tempo si allevavano i bachi da seta; dormivano insieme una decina di operai su delle brande da campo. Anche quelli di Ranzo, fino al 1954, dormivano nelle baracche di Fraveggio perché per tornare a casa avrebbero dovuto andare a Toblino e poi risalire a Ranzo. Nel 1950 circa, quando hanno cominciato a lavorare i montatori, hanno fatto le Case Alloggi a Padergnone per i dipendenti della Centrale. Gli



1956 - Raimondo Miori su camion Ursus trasporta i tubi per la condotta

operai dei dintorni **andavano al lavoro a piedi o in bicicletta**. Per i lavoratori della Valle di Cavedine c'era il **camion** dei "ometi" di Calavino, con su delle panche e un telone che faceva il giro con fermate a Santa Massenza e ai 5 roveri. Usciti dalle gallerie gli operai ci salivano anche bagnati ed in inverno arrivavano a casa ghiacciati. C'erano operai che **lavoravano a turni** di otto ore ciascuno, compreso il sabato, alternando mattina, pomeriggio e notte; altri lavoravano in giornata, 10 ore al giorno sabato compreso. La SISM, cioè la ditta principale, non era attrezzata, i suoi dipendenti si portavano gli attrezzi da casa; le altre ditte erano attrezzate. **Usavano diversi attrezzi e macchinari**: il compressore, le pale, le "rivoltelle", il piccone, i carrelli a rotaie coi locomotori, la dinamite, i martelloni... *"Gli operai lavoravano con perforatrici senza acqua perciò in mezzo alla polvere: una persona non riusciva a vedere a due metri di distanza, non c'erano ripari per gli occhi e neppure per le orecchie, il rumore era continuo e assordante."* *"Nel 1951 si usavano locomotive per il trasporto dei materiali nelle gallerie piane e ruspe che andavano a nafta, insieme a una decina di forge, saldatrici ed altri attrezzi, c'era un gran polverone lì dentro! Stando in fondo alla galleria, quella lunga circa 300 metri, che porta all'interno della centrale, bisognava abbassarsi e guardare sotto il fumo per vedere se fuori c'era il sole o era notte."*

Il momento più pericoloso era lo scoppio delle mine. Dopo aver acceso le micce, stando riparati, bisognava contare le esplosioni ma a volte ce n'erano due che esplodevano insieme ed era difficile capire se erano esplose tutte, bisognava tornar dentro e rischiare, anche quando non esplodevano era sempre un rischio andare a controllare i motivi del mancato scoppio.

Gli operai erano assicurati sul lavoro ma la legge per la prevenzione degli infortuni è del 1956, prima non c'erano norme di sicurezza. Alla centrale c'era un infermiere diplomato molto bravo, veniva da Arco, si chiamava Miro

e viveva al Pronto Soccorso di Santa Massenza. Il Dottor Adriano Pisoni si occupava di tutti gli abitanti del Comune ed anche dei lavoratori alla Centrale.

Spesso succedevano incidenti e molti sono stati i feriti ma, a confronto delle condizioni di lavoro, i morti non sono stati molti: una lapide a metà Lago di Molveno li ricorda tutti. Qui nella nostra zona ne è morto uno precipitato per 25 metri dentro un pozzo mentre lo stava attraversando su un asse, uno schiacciato da un grosso tronco che stavano spostando in squadra, uno colpito da qualcosa caduta al fratello che lavorava sopra di lui, due colpiti da una valanga all'entrata della "finestra ai Gaggi."



L'AMBIENTE CAMBIA

Il periodo più brutto per l'ambiente sono stati **gli anni dei lavori**: si sono costruite strade, ponti, canali, gallerie, prese d'acqua e dighe; si è deviato e prosciugato il Sarca in più punti; si è prosciugato il lago di Molveno; i materiali estratti dalle gallerie sono stati scaricati nei boschi coprendo vaste zone; tra il 1947 e il 1951 il 10%



In primo piano gli impianti esterni della Centrale di Santa Massenza, costruiti su una zona occupata precedentemente dal lago.

del lago di Santa Massenza è stato riempito con i materiali scavati dalla galleria (è un tratto di lago più grande di tutto il paese di S. Massenza, in quello spazio hanno costruito gli

impianti esterni della centrale); hanno piantato una serie infinita di tralicci. Già con gli scavi della prima galleria nel 1939, gli spari hanno deviato la sorgente che portava l'acqua potabile a Santa Massenza, ora le arriva da Calavino. Per ripagare un po' dei danni fatti la SISM ha fornito le piante per rimboschire il ghiaione tra il lago ed il Gazza.

Ma altre conseguenze sono arrivate dopo!

Nel letto del **fiume Sarca** è rimasta **pochissima acqua**, i pesci sono morti e sono cresciute le piante che rallentano la corsa del fiume nel caso si dovesse scaricare acqua. Aldo Beatrice ci dice: *Sono comparse le **nebbie** perché l'acqua dei ghiacciai, passando dal Lago di Molveno e attraversando la montagna in galleria, si mette nel Lago di S. Massenza gelida*” e le nebbie provocano il marciume dell'uva, bisogna starci molto attenti! Prima, **l'acqua dei laghi** S. Massenza e Toblino era più calda e ferma e ci vivevano molti pesci. Con l'apertura della centrale è entrata l'acqua **corrente e fredda** del lago di Molveno perciò molti pesci sono morti, non crescono più le ninfee ed il canneto nel quale si riproducevano uccelli e rane. Ferruccio Parisi ci ha detto: *“L'estate in paese si sentiva un'orchestra provenire da lì, adesso non si sente più niente!”*

L'acqua di Molveno cade con potenza nel lago di S. Massenza e lo scava. L'acqua rimbalza e ritorna su con della terra che si deposita nel Lago di Toblino.

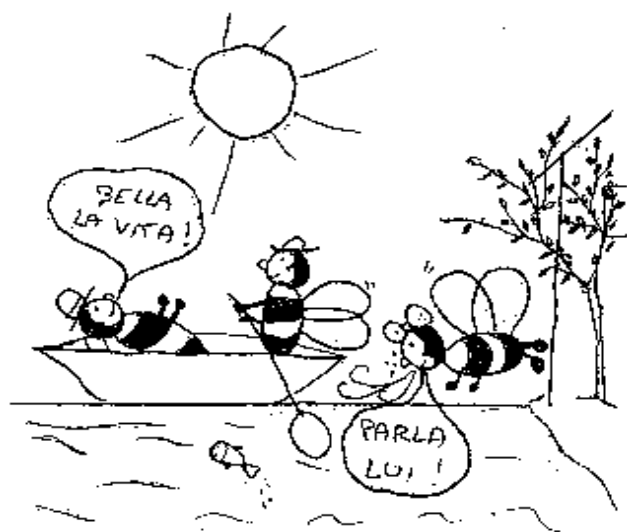
Dal 1952, quando ha cominciato a funzionare la centrale, al 1968, quando si sono

fatte le prime indagini, risulta che **il fondo del Lago di Toblino è cresciuto di 4 metri**; se si continua così il fondo del lago si riempirà in pochissimo tempo. Così Urbano Zuccatti ci ha fatto capire com'era S. Massenza: *“Certo che l'ambiente di S. Massenza si è molto modificato, sia come paesaggio, sia come clima. Una volta molti abitanti del paese facevano i pescatori e i contadini, coltivavano broccoli e viti, facevano la grappa. Il clima è cambiato, il leccio si è ammalato, le piante di olivo maturano a fatica i frutti. Nessuno fa più il bagno nel lago. Il lago in inverno si ghiacciava, ricordo che si trasportava la legna sul lago ghiacciato, ora non si ghiaccia più.”*

Altri nonni dicono invece che il clima non è cambiato poi tanto, i lecci e gli ulivi raggiungono qui un punto eccezionalmente a Nord. Tutti d'accordo invece per il lago ghiacciato, si raccoglievano le canne e le si trasportavano in paese con le slitte per fare il letto agli animali, ci si slittava con le scarpe, uno solo aveva i pattini; la domenica si giocava a bocce sul ghiaccio, si facevano gare con le moto ma solo Raimondo Miori ci è salito con la macchina.



Santa Massenza era un luogo turistico, c'erano le barche. Prima il lago per Santa Massenza era molto importante, ora, staccato dal paese e non utilizzabile, è come non esistesse. Sul lago c'erano 6-7 barche che servivano per trasportare i turisti e per pescare. I signori Conti, che prima avevano un albergo a Merano, hanno aperto un albergo a Santa Massenza nel palazzo vescovile e così i nobili meranesi che conoscevano, venivano a passare l'inverno a Santa Massenza.



L'architetto Daniele Faes, che ha preparato la sua tesi di laurea su questo argomento, ci ha detto che ora le cose possono cambiare, la mentalità della gente è cambiata ed anche l'Enel è più rispettosa per l'ambiente, i patti fatti con la Provincia per lo sfruttamento delle acque stanno per scadere ed anche questo facilita il dialogo.

L'Enel ha già ridotto una parte dei suoi impianti esterni e prevede di ridurre anche l'altra parte del 40% togliendo i tralicci e mettendo tubi per terra. Ora si



Il lago di Santa Massenza prima della centrale

pensa di fare una passeggiata intorno al Lago grazie alla disponibilità dell'Enel a liberare una striscia su tutto il lungolago; recintando la zona della Centrale e piantandoci accanto degli alberi essa verrebbe in gran parte nascosta. In futuro si pensa anche ad un sentiero che collega direttamente il lago al paese, attraversando la zona

Enel; si potrebbe anche usare la zona Montedison, ora inutilizzata, per fare un parcheggio o qualche altra struttura a servizio del paese. Visto che la centrale è visitabile, si potrebbe creare un centro visitatori e sfruttare la sua presenza anche per sviluppare di nuovo il turismo.

**Gruppo
Centrale:**

*Nadia,
Aurora e Chiara
M*

**Gruppo
Ambiente:**

*Cinzia,
Patrick e Steve*



Un tempo Santa Massenza si affacciava sul lago.
Piccola consolazione: i fianchi della montagna non sono più così spogli.

Fonti:

Come nasce l'energia elettrica; La Valle dei Laghi pag 222; Trento Natura n° 9-10 pag 23; Interviste ai "nonni": Giacomo Tasin, Emilio Miori, Gustavo Benigni, Urbano Zuccatti, Fides Poli, Gervasio Perini, Giovanni Zuccatti, Guglielmo Zuccatti, Luciano Tecchiolli, Ezio Cappelletti, Mario Morelli, Ivo Cappelletti, Aldo Beatrici, Olga Parisi, Onorino Faes, Miriam Margoni, Nelia Morandi, Costantina Rigotti, Ferruccio Parisi e all'architetto Daniele Faes; Visita alla centrale; Video d'epoca: Un fiume cambia strada; La diga sul fiume.

RISPARMIARE ENERGIA È DOVERE DI TUTTI!

Risparmiare energia é... produrre di più, far durare di più le risorse esauribili, salvaguardare l'ambiente, risparmiare soldi.

Visto che il consumo maggiore di energia sia ha di giorno, quando funzionano fabbriche, uffici, scuole, e visto che l'energia non può essere immagazzinata, è bene usare i nostri elettrodomestici (lavatrice, lavastoviglie, ferro da stiro) nelle ore serali!

Per risparmiare energia elettrica in casa ricorda che:

Il FRIGORIFERO consuma molta energia elettrica e perciò bisogna chiudere lo sportello subito dopo averlo usato, non inserire cose calde, sbrinare la serpentina, non metterlo vicino a fornelli o altre fonti di calore, controllare che le guarnizioni non siano rovinate, evitare la formazione di depositi di polvere sul condensatore che si trova sul retro.

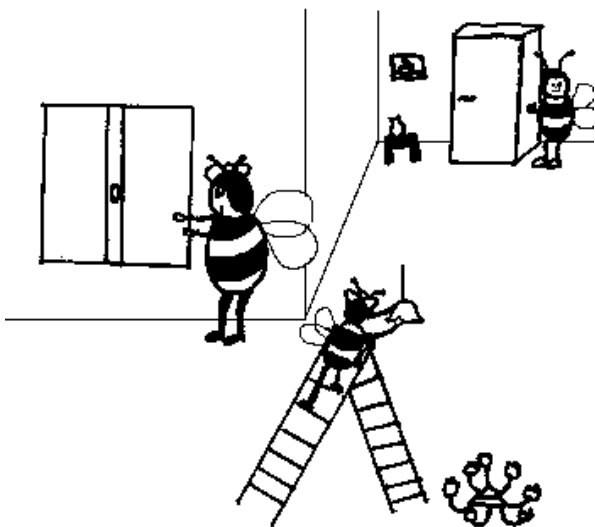
LAVATRICE e LAVASTOVIGLIE vanno usate a carico completo, possibilmente con programmi ridotti ed il loro filtro deve essere tenuto pulito.

Per risparmiare RISCALDAMENTO, isolare i soffitti e le finestre e tenere le tapparelle chiuse di notte in inverno.

Per quanto riguarda la LUCE è evidente che non si devono lasciare accese luci inutili. Se si va a letto a leggere, si accende la lampada piccola e non il lampadario grande. Il lampadario rivolto in giù é più conveniente, i lampadari girati in su fanno una bella luce riflessa ma rendono meno; evitare lampadari con tante lampadine e luci schermate. I neon costano più delle normali lampadine, ma sono più convenienti, ce ne sono di diverse forme.

Una forma interessante di risparmio energetico è il TELERISCALDAMENTO: Per non sprecare energia si costruisce una piccola centrale, che sfrutta il vapore, vicino a una città; il vapore uscito dalle turbine viene portato, attraverso tubature, nelle case; le riscalda e si trasforma in acqua fredda che ritorna alla Centrale riprendendo il giro senza aver sprecato energia.

Dalle interviste ai nostri genitori abbiamo visto che la maggior parte delle regole per il risparmio sono rispettate. Fa eccezione la scelta dei lampadari: molti hanno lampadari con tante lampadine, o che fanno luce in su, o mascherati.



Laura-Chiara B.-Stefania

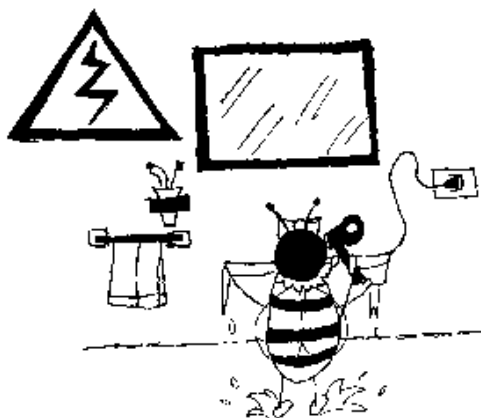
Fonti: Un mondo di energia da pag. 138 a pag. 149; TN natura n° 21 pag. 46-47-82; Risparmiare energia elettrica si può; Interviste ai genitori

L'ENERGIA ELETTRICA PUÒ ESSERE PERICOLOSA: RISPETTA LE NORME DI SICUREZZA !

L'impianto elettrico di **ogni casa deve avere la "messa a terra"** e tutti gli elettrodomestici devono avere la presa a tre spinotti in modo da collegarli ad essa. Il foro centrale di ogni presa deve essere collegato ad una barra di ferro che si trova sotto terra, in caso di corto circuito l'energia elettrica si scaricherà lì invece che su di noi. Se le tue prese non sono ancora tutte a tre fori, non togliere lo spinotto centrale alle tue spine ma cambia la presa!

Attenzione: **L'energia elettrica non deve mai entrare in contatto con l'acqua** perché essa la trasporta al tuo contatto, perciò...

- ⇒ Mani asciutte e pantofole o zoccoli ai piedi è il modo più sicuro per usare l'asciugacapelli o il rasoio elettrico, non usarli mai con mani o piedi bagnati!
- ⇒ Non tenere mai la radio o altre apparecchiature elettriche sull'orlo della vasca da bagno, potrebbero cadere in acqua... folgorandoti!
- ⇒ Non stirare con le mani bagnate o i piedi nudi perché puoi prendere una scossa.
- ⇒ Non avvolgere il filo elettrico sul ferro da stiro caldo perché con l'alta temperatura della piastra si danneggia l'isolante del cavo: aspettare dunque che il ferro sia freddo.



Non coprire le **lampade** per abbassare la luce perché la lampadina si surriscalda e può provocare incendi. Se c'è da cambiare una lampadina, spegnere l'interruttore generale perché la corrente c'è anche se la lampadina non funziona.

Non togliere la **spina** dalle prese tirando il filo perché si potrebbe rompere.



Se devi pulire un elettrodomestico, prima togli la spina dalla corrente.

Se hai finito di usare un elettrodomestico con la prolunga, prima stacca dalla corrente la spina che è attaccata al muro e poi la prolunga.

Quando una spina si rompe sostituiscila subito con una nuova.

Non usare più prese unite tra di loro perché potrebbero provocare un corto circuito ed un incendio; nel bisogno usa la "ciabatta".

Prima di usare apparecchi elettrici controlla che abbiano il **"Marchio di qualità"**: questo marchio garantisce la rispondenza alle norme di sicurezza dell'apparecchio.

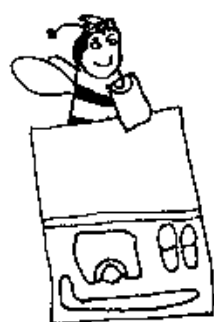
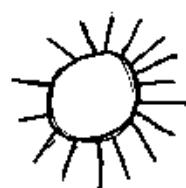
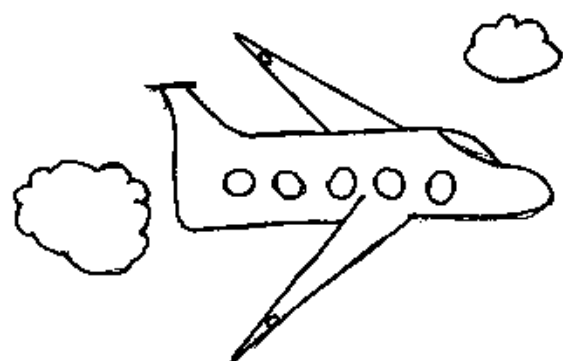


Chiara B-Stefania-Laura

Fonti: Gli elettrodomestici Enel 2 pag 26, 27; La tua casa, l'energia, la sicurezza.

CAPITOLLO

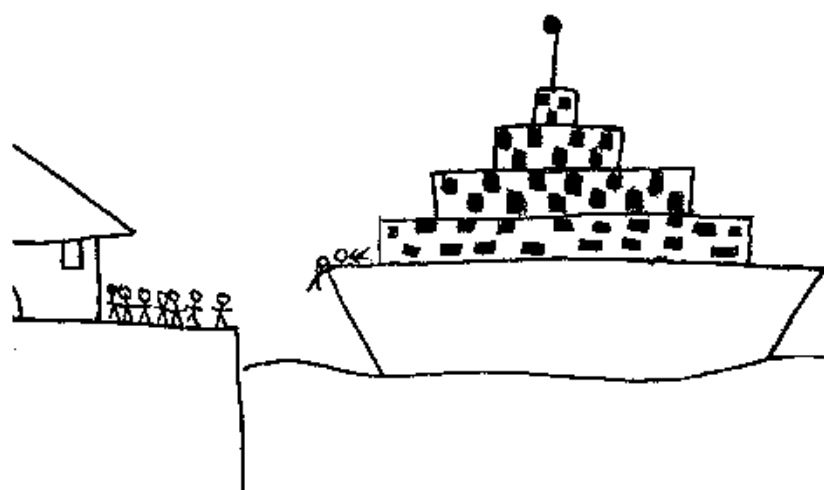
VII



CHI VENE
E

CHIVA

CLASSE



PRESENTAZIONE

Abbiamo affrontato il tema delle migrazioni perché sentiamo molto parlare in TV del problema dell'immigrazione e perché nella nostra classe è arrivata, col primo giorno di scuola di quest'anno, una bambina albanese: Aurora.

Abbiamo discusso sul significato delle parole immigrazione ed emigrazione distinguendo le migrazioni interne da quelle esterne al nostro Stato. Abbiamo classificato persone della nostra classe, parenti, amici e conoscenti nei quattro gruppi emigrati o immigrati, interni o esterni. Abbiamo poi ipotizzato le motivazioni che spingono la gente a migrare ed i problemi legati a questo fenomeno. Abbiamo quindi esaminato il caso di Aurora e dell'immigrazione albanese in Italia con l'aiuto della mediatrice culturale albanese, ci siamo poi divisi in due gruppi di lavoro per approfondire l'argomento emigrazione ed immigrazione.

Per compiere la nostra ricerca ci siamo recati nell'archivio comunale ed abbiamo esaminato i registri degli emigrati e immigrati di questi ultimi 50 anni raccogliendo in una tabella per ogni anno il numero degli emigrati e immigrati distinti per luogo di emigrazione e immigrazione. Questi dati sono poi stati raccolti in due tabelle generali. Abbiamo compilato anche gli elenchi nominativi degli emigrati e immigrati all'estero con specificato il luogo e l'anno di emigrazione o immigrazione. Questi elenchi ci hanno permesso di verificare chi è tornato al luogo di origine e di conoscere gli stati esteri di emigrazione e immigrazione. Grazie a questa ricerca d'archivio abbiamo potuto ricavare le informazioni che vi presentiamo con tabelle riassuntive, grafici, cartine, osservazioni.

Col *gruppo dell'emigrazione* abbiamo poi spedito molte lettere ad emigrati rientrati in patria e sparsi in giro per il mondo inviando a tutti gli auguri di Natale e chiedendo informazioni sulla loro esperienza.

Abbiamo organizzato un pubblico dibattito invitando gli emigrati rientrati ed i parenti degli emigrati ad approfondire con noi l'argomento.

In attesa delle risposte alle lettere e della loro successiva discussione nel pubblico dibattito abbiamo svolto una ricerca storica su testi per capire le cause e le conseguenze della grande emigrazione che ha interessato sia il Trentino che tutta l'Italia e della quale non possiamo avere testimonianze dirette in quanto evento del secolo scorso. Riportiamo in due mappe il risultato di questa ricerca. Abbiamo poi cercato anche cause, problemi e conseguenze dell'emigrazione di questo secolo per prepararci al dibattito. Grazie a quanti ci hanno voluto aiutare abbiamo inquadrato bene il problema e speriamo di riuscire a spiegarlo anche ai nostri lettori.

A conclusione del lavoro ringraziamo coloro che sono venuti in classe a presentarci le loro esperienze, i numerosi emigrati che ci hanno scritto inviandoci anche preziose documentazioni, i parenti degli emigrati, morti o non abbastanza in salute per risponderci direttamente, che si sono fatti loro portavoce. Con la loro autorizzazione ne pubblichiamo i nomi; non elenchiamo tutti gli altri per salvaguardare il loro diritto alla privacy.

Col *gruppo dell'immigrazione* abbiamo inizialmente puntualizzato alcuni concetti geografici relativi all'Europa. Per avere testimonianze dirette relative ai paesi di provenienza degli immigrati, oltre al contributo della mediatrice culturale albanese, abbiamo incontrato Mamadou che ci ha parlato del Senegal e della sua storia di immigrato e ci siamo avvalsi del contributo di Aurora che ci ha raccontato della sua recente esperienza. Per ampliare le nostre informazioni relative alla questione immigrazione, abbiamo avuto due incontri con Pierluigi La Spada del Servizio Relazioni Pubbliche della P.A.T. che, attraverso un gioco di percorso ci ha permesso di chiarire alcuni termini di uso comune, e di comprendere a grandi linee le indicazioni della nuova legge sull'immigrazione, in vigore dal marzo '98. Infine abbiamo letto i quotidiani e ascoltato i telegiornali per arricchire le nostre conoscenze e considerare il problema da punti di vista diversi. Ringraziamo caldamente Mimoza, Mamadou e Pierluigi che hanno collaborato con noi mettendo a nostra disposizione la loro esperienza.

A gruppi riuniti abbiamo individuato alcune cause del movimento migratorio grazie all'utilizzo della linea del tempo di questo secolo, che si è arricchita di informazioni man mano che i diversi lavori di ricerca d'ambiente venivano approfonditi; abbiamo costruito una mappa delle migrazioni raccogliendo e confrontando le cause e le conseguenze dell'esodo demografico emerse separatamente nei due gruppi; ed infine, alla luce delle informazioni raccolte, abbiamo formulato alcune ipotesi relative al nostro futuro.

OBIETTIVI DIDATTICI comuni alle unità di ricerca d'ambiente

Lingua italiana

- Ascoltare e comprendere messaggi, informazioni e racconti di coetanei e adulti per tempi adeguatamente protratti, cogliendone il senso.
- Cogliere il senso di letture e spiegazioni eseguite da adulti o coetanei e riferirle coerentemente.
- Saper chiedere informazioni ad adulti: insegnanti, familiari e non, sconosciuti; in classe, al paese, al telefono.
- Operare collegamenti tra diversi messaggi ed informazioni.
- Rendersi conto gradualmente di punti di vista diversi e dei possibili contrasti d'opinione.
- Sostenere le proprie opinioni con adeguate argomentazioni utilizzando le informazioni acquisite.
- Comprendere nuovi termini ed espressioni in base al contesto.
- Leggere e comprendere il significato globale di testi di vario genere (registri, lettere articoli etc)
- Leggere selezionando in un testo le informazioni specifiche per uno scopo.
- Organizzare in forma schematica o discorsiva le informazioni essenziali utili ad uno scopo prefissato, desunte da fonti diverse: testi, spiegazioni, filmati, interviste, dibattiti, grafici, etc..

Matematica

- Compiere indagini statistiche.
- Tabulare dati e ricavarne informazioni.
- Eseguire calcoli mentali, anche coi numeri relativi. e calcolare percentuali.
- Scegliere il grafico idoneo a rappresentare le diverse situazioni, saperlo costruire e ricavarne informazioni.
- Utilizzare il diagramma di flusso per seguire istruzioni e approfondire l'uso del computer.

Storia, geografia e studi sociali

- Conoscere ed utilizzare le diverse fonti di informazione: dalla ricerca su documenti d'archivio, video, giornali e foto d'epoca, all'uso di interviste, televisione, quotidiani attuali, al confronto con testi specifici.
- Costruire e riorganizzare la linea del tempo inserendovi sempre nuovi elementi.
- Orientarsi sulla linea del tempo.
- Cogliere rapporti di causa-effetto negli eventi e nelle trasformazioni.
- Acquisire informazioni relative alla storia dell'ultimo secolo in Europa, in Italia e nel nostro Comune, compresi gli ultimi eventi patrimonio della cronaca.
- Sapersi orientare sulla carta politica dell'Europa e sul planisfero.
- Distinguere porzioni di territorio sulla base di caratteristiche naturali ed umane.
- Riconoscere che le differenze culturali hanno origine in contesti diversi.
- Individuare la diversità non come contrapposizione ma come arricchimento.

Educazione all'immagine

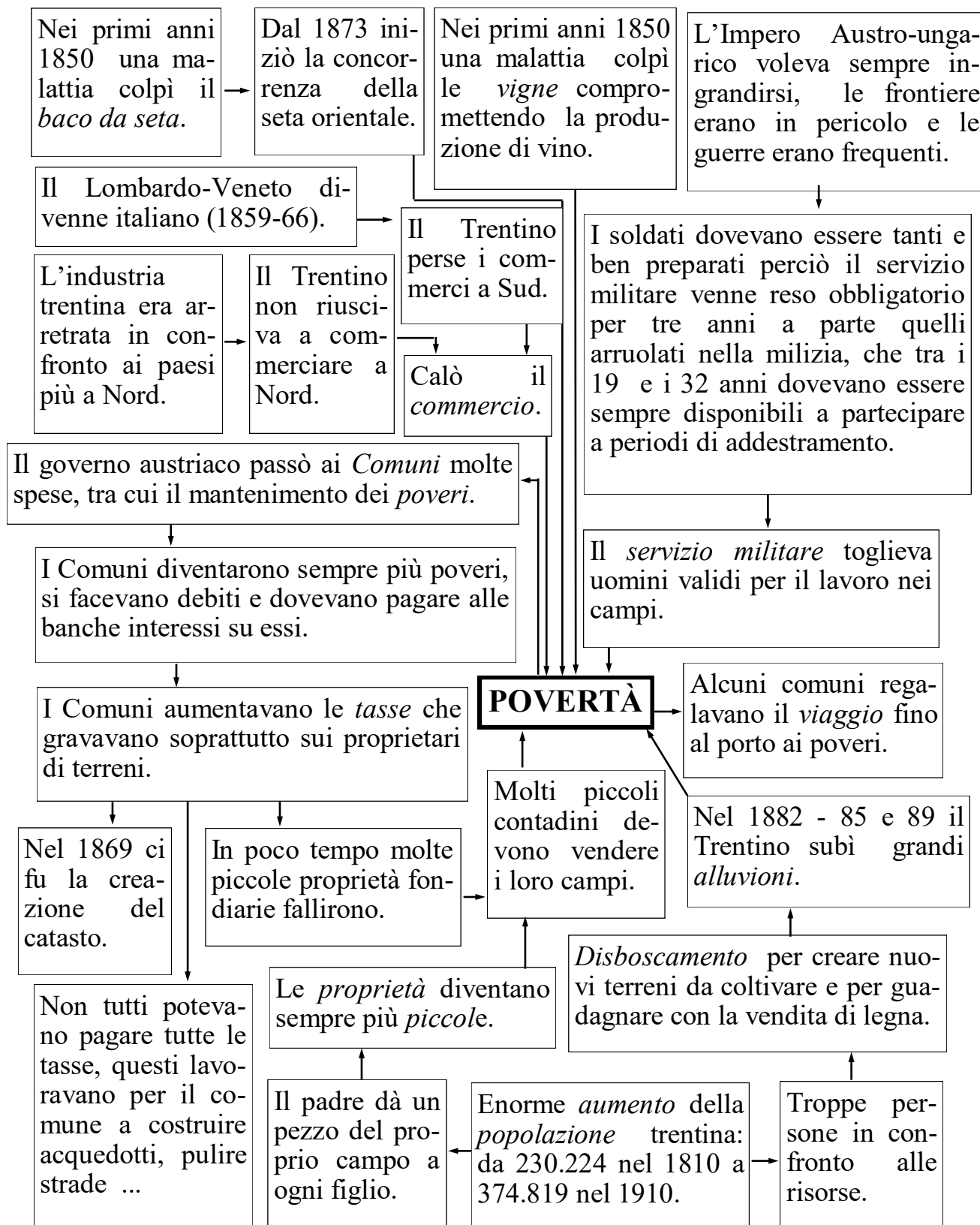
- Utilizzare l'immagine sia a scopo descrittivo che ornamentale.
- Realizzare, nei limiti di spazio assegnati, una impaginazione grafica piacevole.

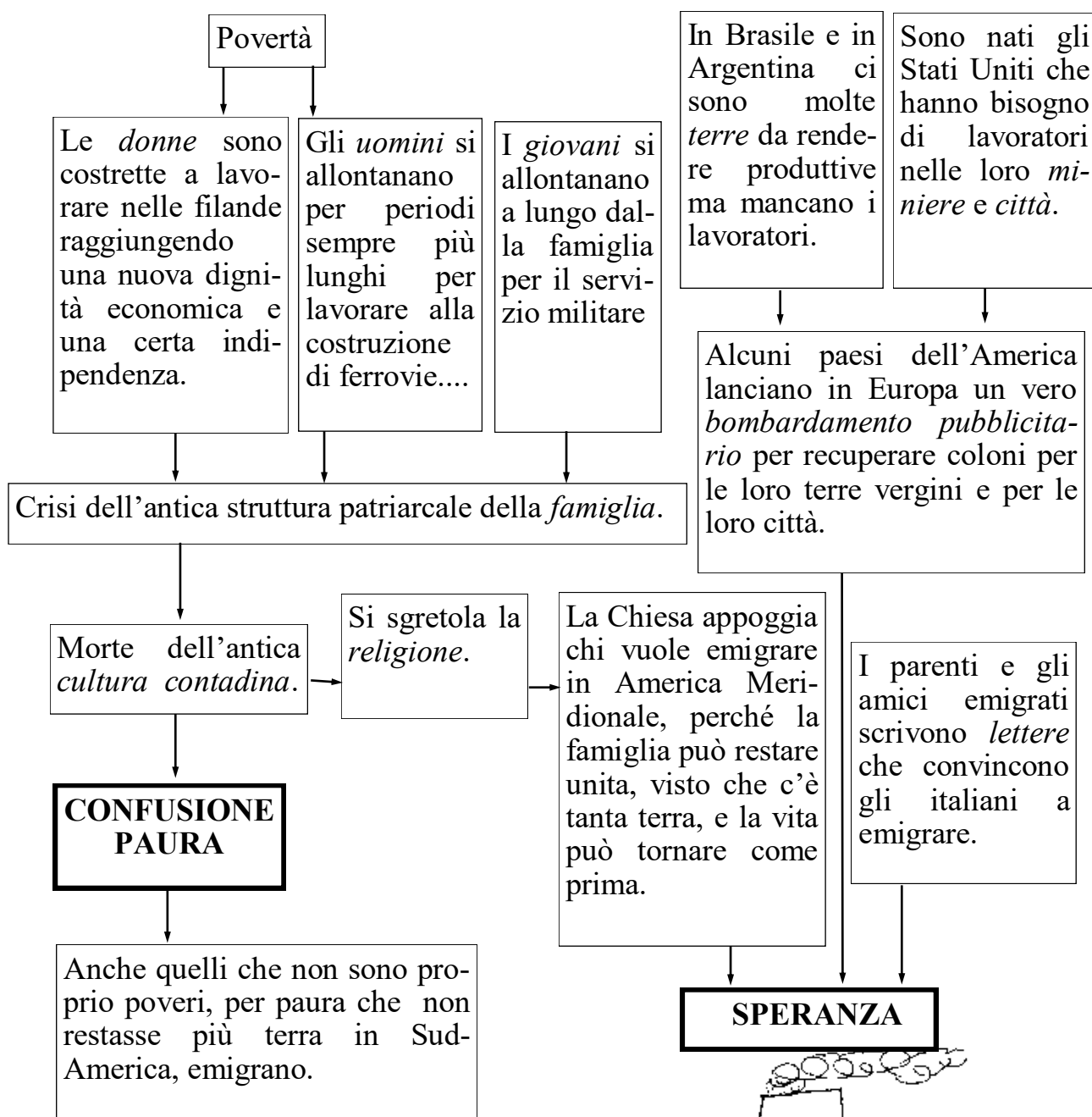


Daniela Usai e Rosetta Margoni

LA GRANDE EMIGRAZIONE DELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO.

Per la prima volta i Trentini emigrano definitivamente, a Vezzano se ne vanno in 300, a Ciago in 30..., soprattutto Oltreoceano. Povertà, paura e speranza sono le cause, le spieghiamo con due mappe.

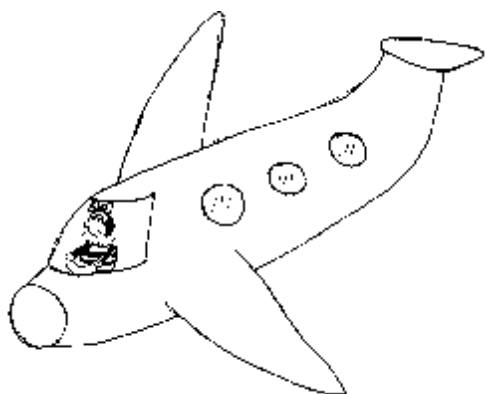




*Eleonora, Laura, Lorenzo,
Manuel, Mauro, Michele M,
Michele T, Patrick, Stefania, Thomas*

Fonti:

- Emigranti - Ufficio Emigrazione - PAT
- Emigrazione memorie e realt  - Casimira Grandi - PAT
- Noi e l'emigrazione - cl III Scuola Media Vezzano 1989/90
- La Valle dei Laghi - Aldo Gorfer - Cassa Rurale di Santa Massenza.



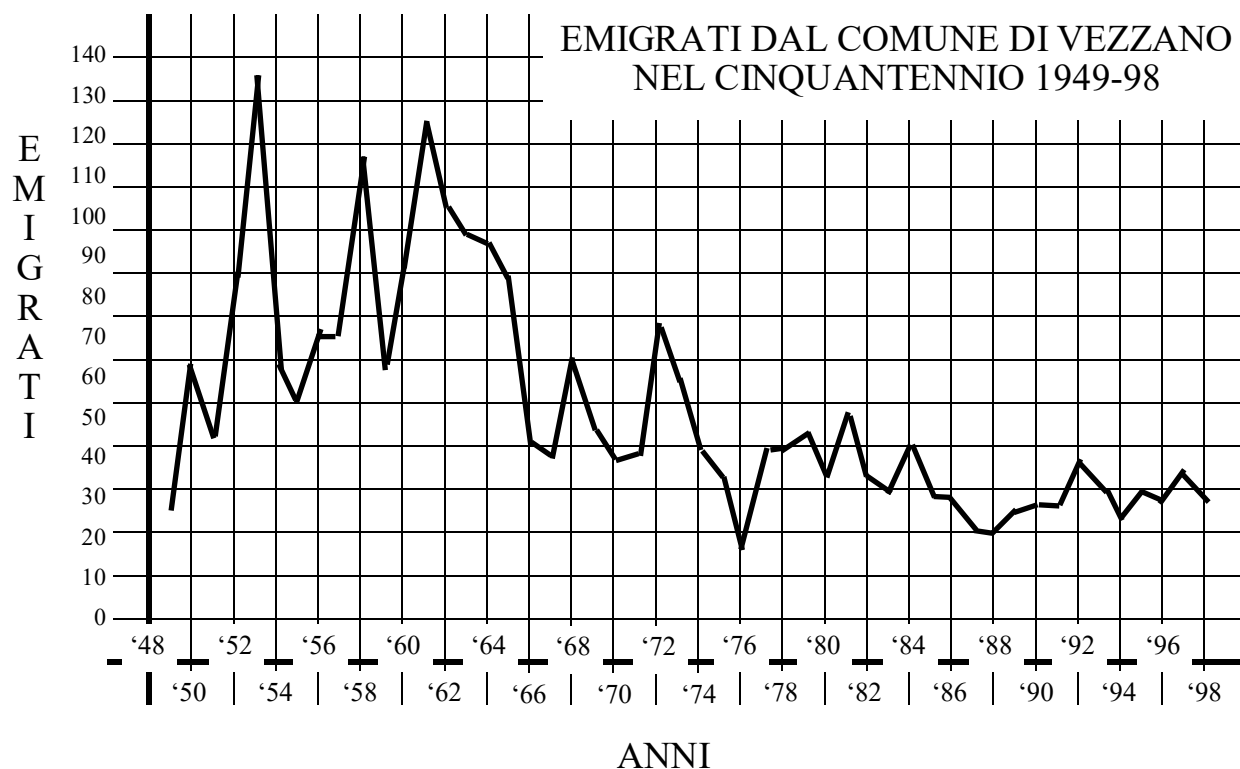
EMIGRAZIONI DAL COMUNE DI VEZZANO DAL SECONDO DOPO- GUERRA AD OGGI.

- L'anno con più emigrati è stato il 1953 con 134 partenze.
- L'anno con meno emigrati è stato il 1976 con 19 partenze.
- L'anno con più emigrazioni verso l'estero è stato il 1957 con 18 partenze.
- In 26 anni nessuno è emigrato all'estero.
- Gli anni di maggior emigrazione verso la città ed il Comune di Trento sono stati il 1958 e il 1961 con 66 partenze all'anno.
- L'emigrazione più diffusa è sempre quella interna al Trentino Alto Adige.

Laura e Patrick

Fonte dati: Registri degli
emigrati
Archivio Comune di Vezzano

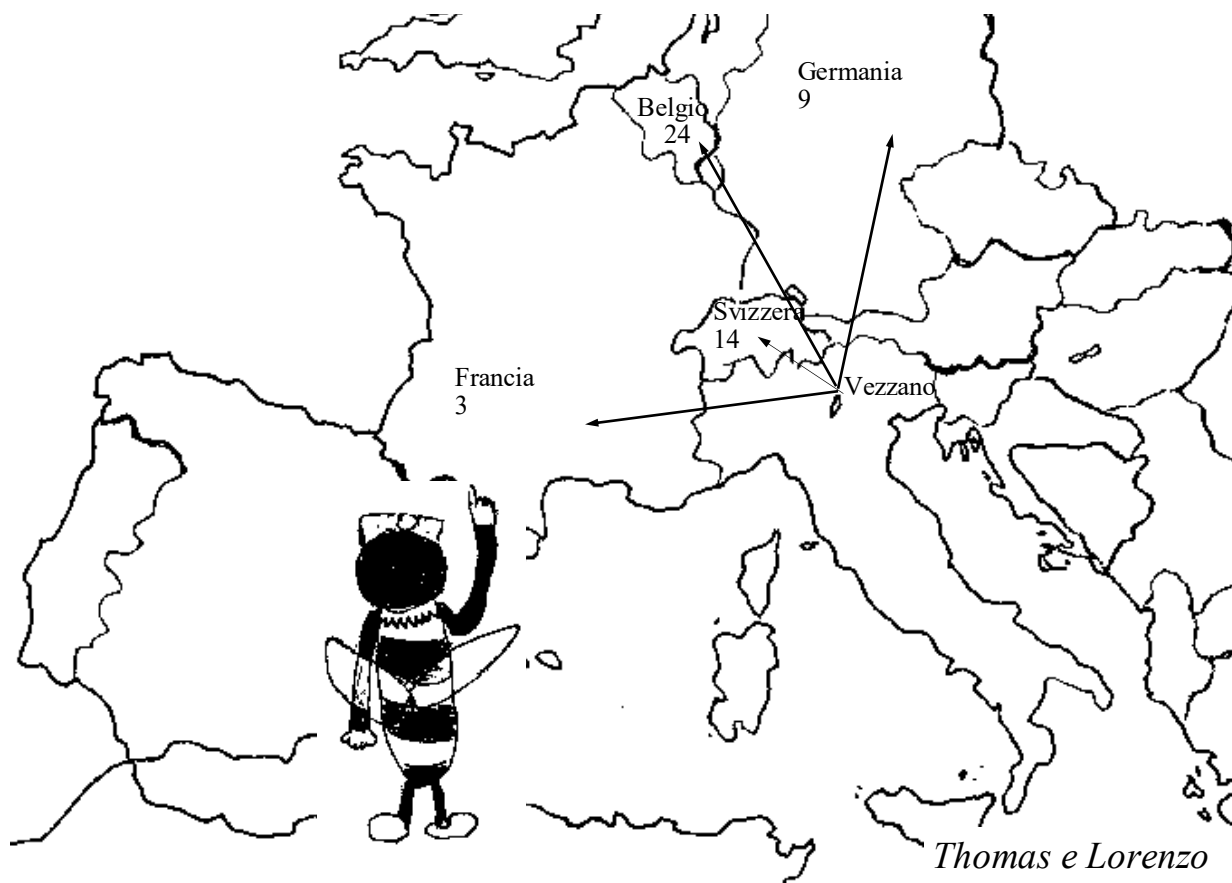
An- no	TN Co- mune	Tren- tino AA	Italia	Euro- pa	Ex- tra- Eu- ropa	TOT
1949	15	9	3	/	/	27
1950	24	32	7	/	/	63
1951	10	31	5	/	1	47
1952	29	37	18	/	/	84
1953	50	60	23	1	/	134
1954	24	23	14	/	/	61
1955	19	33	13	/	/	65
1956	20	42	9	/	/	71
1957	21	22	9	15	3	70
1958	66	38	7	3	/	114
1959	37	15	9	/	/	61
1960	37	34	18	/	/	89
1961	66	40	19	/	/	125
1962	53	28	18	3	2	104
1963	34	37	24	/	2	97
1964	28	23	16	/	/	67
1965	34	37	14	/	/	85
1966	11	19	14	4	/	48
1967	22	12	6	1	/	41
1968	29	19	15	2	/	65
1969	16	19	12	/	/	47
1970	35	9	10	/	/	54
1971	17	15	9	/	/	41
1972	30	27	19	/	/	76
1973	23	29	7	/	/	59
1974	15	21	4	1	/	41
1975	15	15	7	/	/	37
1976	7	7	4	/	1	19
1977	3	21	14	4	/	42
1978	17	22	5	/	/	44
1979	17	20	7	2	/	46
1980	10	22	6	/	/	38
1981	13	19	13	6	/	51
1982	13	13	9	3	/	38
1983	15	11	6	/	/	32
1984	15	22	4	2	1	44
1985	2	22	4	/	3	31
1986	6	21	3	/	1	31
1987	5	9	6	3	1	24
1988	7	12	3	/	1	23
1989	19	12	7	/	/	38
1990	13	13	3	/	1	30
1991	13	14	2	/	/	29
1992	15	25	/	/	/	40
1993	8	21	4	/	/	33
1994	12	8	4	/	1	25
1995	10	20	2	/	/	32
1996	18	9	2	1	/	30
1997	18	15	4	/	1	38
1998	12	17	1	/	/	30
tot	1.048	1.101	442	51	19	2.661



Il periodo con maggior emigrazione è stato dal '52 al '72 .

Eleonora, Lorenzo e Thomas

L'emigrazione dei Vezzanesi in Europa negli ultimi 50 anni.



EMIGRATI ALL'ESTERO DAL COMUNE DI VEZZANO TRA IL 1949 E IL 1998		
Svizzera	☑ ☑ ☐	14
Belgio	☑ ☑ ☑ ☑ ☐	24
Germania	☑ ☐	9
Francia	☐	3
TOTALE Europa		50
U.S.A.	☑ ☐	9
Canada		1
Colombia		1
Argentina	☐	3
Marocco	└	2
Cina	☐	3
tot Paesi extra-europei		19
TOTALE		69

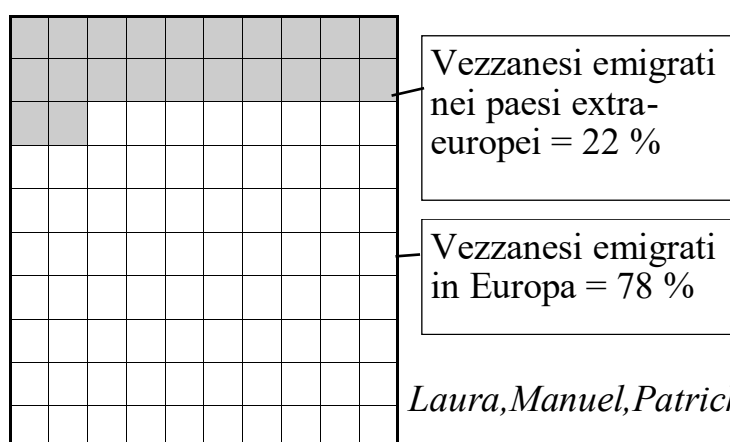
Osservando i cognomi degli emigrati in Cina e Marocco notiamo che essi sono stranieri che ritornano nei loro paesi .

Gli emigrati all'estero dal Comune di Vezzano in questi ultimi 50 anni sono stati 69 in tutto.

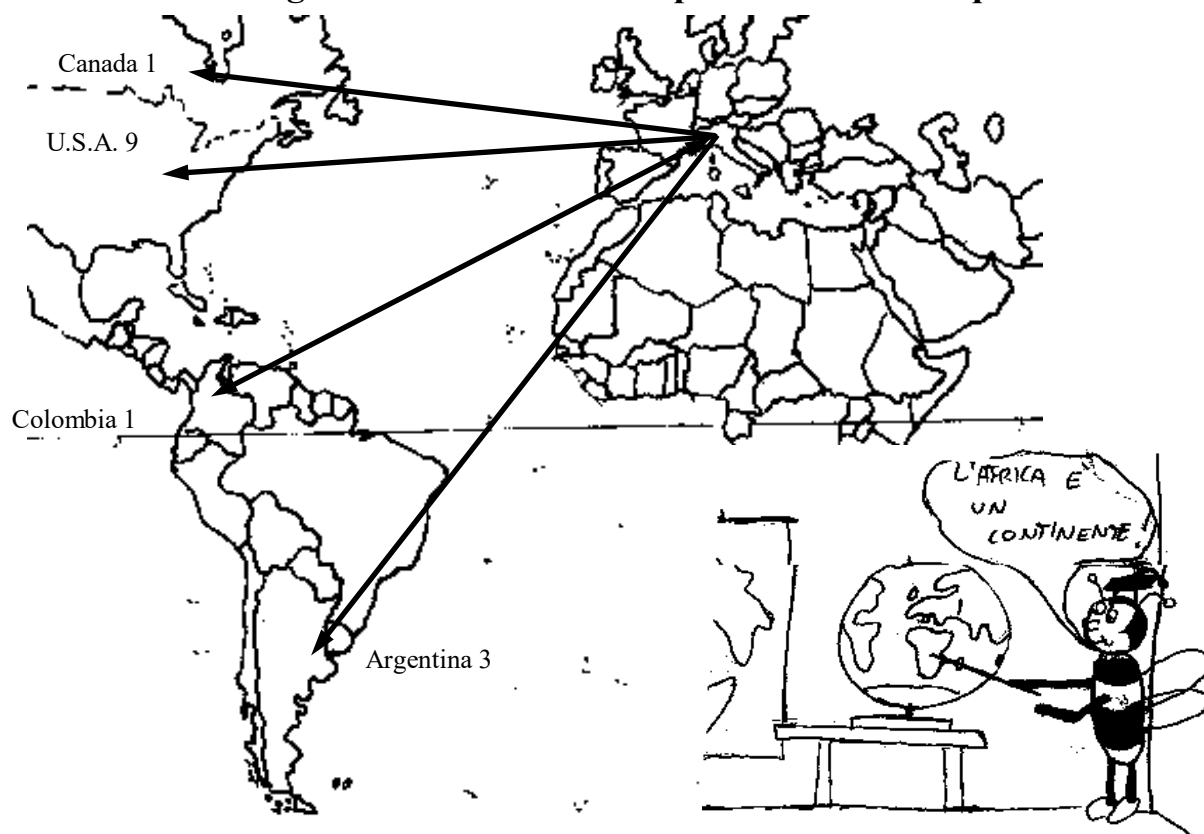
Osservando i luoghi di emigrazione notiamo che sono di più gli emigrati in Europa che nei paesi extra-europei.

Confrontando i dati di emigrati e immigrati, osserviamo che tra i 64 Vezzanesi emigrati, 24 sono tornati in patria portando con se altre 3 persone.

Michele T e Lorenzo



Vezzanesi emigrati in Paesi extra-europei nell'ultimo cinquantennio



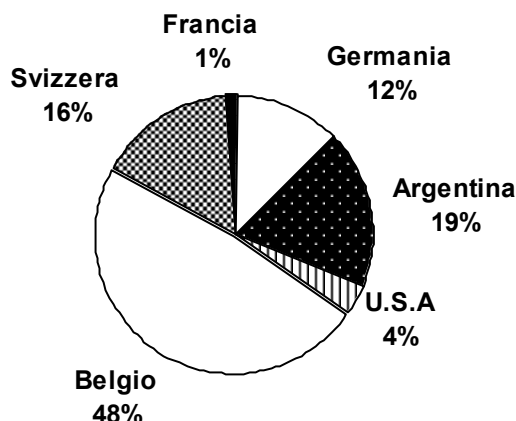
Italiani o stranieri?

Gli emigrati e i loro figli sono considerati anche italiani e per questo hanno in parte i nostri stessi diritti e doveri (come ad esempio quello di votare) ed altri diritti e doveri legati alla loro particolare situazione. Essi sono iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (A.I.R.E.), mentre noi siamo iscritti all'Anagrafe della Popolazione Residente (A.P.R.).

Gli iscritti all'A.I.R.E. del nostro Comune sono 81, il grafico mostra come sono ripartiti.

La più vecchia è Giulia Belli del 1902 e vive in Argentina.

La più giovane è Herli Simona Elisa, vive in Svizzera dove è nata nel 1996 dall'emigrata Bressan Manuela.



Michele M, Manuel, Mauro

821
N° du dossier S. P. 2654.180
N° van het dossier O.V.
N° du dossier S. E. 236914
N° van het dossier V.D.



20F.
OM
20F.
01-313816

Le Ministre du Travail et de la Prévoyance sociale
De Minister van Arbeid en Sociale Voorzorg heeft
a autorisé l'étranger désigné ci-contre à travailler en
de hiërnevens aangeduide vreemdeling toelating ge-
qualité de Minieur non Qualifié
geven te werken in hoedanigheid van
du fond

pour compte de SA Chant du Joyeux
voor rekening van

à Châtelet
te

pour un terme allant du 4-8-1955
voor een termijn vanaf

au 3-8-1956
tot en met

Suivant l'autorisation accordée à cet employeur
Volgens de toelating aan deze werkgever verleend

le 1-9-1955
de

sous le n° 1955-51/011245
onder n°

CHATELET le 14 SEP 1955
de

LE BOURGMESTRE,
DE BURGEMEESTER,
Inspecteur de Police

Amplié
1549
3B 804640
(Vergunningskosten)

PERMIS DE TRAVAIL
ARBEIDSVERGUNNING N° 644910

délivré à DAVIDESS
Afgeleverd aan Lee

né le 28 janvier 1934
geboren de 28-1-34
à Genève
te

Nationalité italienne
Nationaliteit

Il permesso di lavoro è indispensabile all'emigrante

I NOSTRI EMIGRATI CI RACCONTANO...

Abbiamo scritto a molti emigrati, alcuni di loro sono ancora all'estero e altri sono tornati, molti ci hanno risposto, alcuni ci sono venuti a trovare in classe, di alcuni si sono fatti portavoce i parenti; a tutti un grosso **GRAZIE!**

Abbiamo così avuto notizie di:

- Guido Bonomi emigrato in Argentina nel 1925 a 25 anni, morto lì nel 1972;
- Antonio Pisetta emigrato in Belgio nel 1928 circa, appena finito il servizio militare, morto lì nel 1965;
- Giacomina Pisetta, moglie di Antonio, emigrata in Belgio nel 1930 a 21 anni, rimasta lì;
- Angelo Maltratti emigrato in Belgio nel 1930 a 5 anni, rimasto lì;
- Antonietta Somadossi nata in Belgio nel 1934 dagli emigrati Antonio e Giacomina, rimasta lì;
- Renato Zuccatti emigrato in Etiopia nel 1936 a 22 anni, rientrato nel 1940;
- Guido Pisetta, fratello di Giacomina, emigrato in Belgio nel 1937 a 29 anni, morto lì nel 1975;
- Modesta Parisi, moglie di Guido, emigrata in Belgio nel 1937 a 19 anni, rimasta lì;
- Giuseppe Sansoni emigrato in Germania nel 1938 a 36 anni, rientrato nel 1943;
- Maria Margoni emigrata in Germania nel 1941 a 20 anni, rientrata nel 1942;
- Augusto Cappelletti emigrato in Francia nel 1943 a 25 anni, rimasto lì;
- Carolina Faoro emigrata in Svizzera nel 1946 a 16 anni, rientrata nel 1953;
- Emilio Maltratti emigrato in Belgio nel 1946 a 12 anni, vive lì;
- Elio Sommadossi, figlio di Antonio e Giacomina rientrati in Italia durante la guerra, emigrato in Belgio nel 1946 a un anno, abita lì;
- Ester Faes emigrata in Belgio nel 1947 a 9 anni, rimasta lì;
- Anna Bressan emigrata in Svizzera nel 1947 a 19 anni, rimasta lì;
- Mario Castelli emigrato in Argentina nel 1948 a 24 anni, rientrato nel 1997;
- Roger Faes nato in Belgio nel 1950, figlio di Enrico emigrato nel 1946, abita lì;
- Ezio Bressan emigrato in USA nel 1951 a 28 anni, rimasto lì;
- Silvano Rigotti emigrato in Sudafrica nel 1954 a 32 anni, rientrato nel 1983;
- Emilio Miori emigrato in Svizzera nel 1955 a 18 anni, rientrato nel 1957;
- Leo Daldoss, marito di Jacqueline (figlia di Antonio e Giacomina), emigrato in



Belgio 1951 Giacomina Pisetta coi figli Antonietta, Jacqueline, Dina ed Elio

- Belgio nel 1955 a 21 anni, morto lì nel 1991;
- Jean Pierre Pisetta nato in Belgio nel 1956 dagli emigrati Guido e Modesta, vive lì;
 - Cosmino Bressan emigrato in Germania nel 1959 a 19 anni, abita lì;
 - Remo Bressan emigrato in Svizzera nel 1960 a 25 anni, rimasto lì;
 - Danilo Bortolotti nato in Belgio nel 1960 dall'emigrato Luigi, rimasto lì;
 - Giorgio Cappelletti emigrato in U.S.A. nel 1964 a 24 anni, rimasto lì;
 - Carol Nicholas emigrata in Italia nel 1965 a 22 anni, rimasta qui;
 - Aldo Musso emigrato in Francia nel 1966 a 36 anni, rientrato nel 1990;
 - Pio Verones emigrato in Svizzera nel 1969 a 26 anni, rientrato nel 1976;
 - Marco Faes emigrato in Germania nel 1973 a 15 anni, rientrato nel 1975;
 - Marisa Faes emigrata in Germania nel 1973 a 17 anni, rientrata nel 1975;
 - Sergio Perini emigrato in Svizzera dal 1973 al 1975 e in Africa dal 1975 al 1982;
 - Maria Pia Parisi, moglie di Elio, emigrata in Belgio nel 1977 a 28 anni, rimasta lì;
 - Mark Pisoni, figlio di Carol, emigrato in USA nel 1987 a 22 anni, vive lì.

*Lorenzo, Thomas e
Michele M*

Parte di volantino pubblicitario delle miniere belghe - anni '50

OSSERVAZIONE

Da quanto è sopraddeito. in merito alle ferie risulta che l'operaio minatore di fondo, maggiore di 21 anni e che osservi le condizioni imposte dalle leggi e decreti, ogni anno beneficia di:

- 6 giorni di congedo ordinario pagato a salario doppio . . . pari a 12 giornate di salario
- 12 giorni di congedo complementare pagato a salario semplice pari a 12 giornate di salario
- 10 giorni feriali pagati a salario semplice . . . pari a 10 giornate di salario

In totale, 34 giornate di salario sono pagate annualmente all'operaio minatore senza che egli debba lavorare.

F) Assenze giustificate per motivi di famiglia.

Attraverso alcune condizioni imposte dal regolamento, gli operai minatori ricevono un'assegno uguale al loro salario normale per le giornate di assenza dal lavoro giustificate da alcuni motivi di famiglia come il matrimonio, morte, nascita, ecc.

G) Biglietti ferroviari gratuiti.

a) L'operaio, per ogni giorno di congedo ordinario di cui beneficia, riceve un biglietto ferroviario gratuito, valevole su tutte le linee interne belghe (cioè 6 biglietti gratuiti per i 6 giorni di congedo ordinario).

b) Per ognuno dei giorni di congedo complementare di cui beneficia, l'operaio riceve 2 biglietti ferroviari gratuiti, valevoli su tutte le linee interne belghe (cioè 24 biglietti gratuiti per 12 giorni di congedo complementare).

In totale l'operaio riceve annualmente 30 biglietti ferroviari gratuiti, valevoli su tutte le linee interne belghe.

I biglietti possono essere utilizzati non solamente dall'operaio ma anche dai membri della sua famiglia che abitano sotto il suo tetto.

Gli operai italiani possono utilizzare questi biglietti in occasione dei loro viaggi in Italia. Ognuno di questi biglietti vale 1/60 del prezzo di andata e ritorno Namur - Chiasso.

H) Carbone gratuito.

Mediante alcune condizioni di assiduità previste dal regolamento, l'operaio che vive in Belgio con la sua famiglia, riceve gratuitamente Kg. 4.200 di carbone all'anno.

La maggior parte di loro è emigrata per MOTIVI di lavoro, ma non solo; ci racconta Giacomina Pisetta: “L’anno dopo la

*“Veni con me,
nel capitolo del lavoro
per conoscere le calchère
e la fabbrica delle noci”*



morte di mia madre, mio padre aveva fatto con altri uomini un contratto per una “calchèra” ma poi il lavoro non era andato come sperava e a fine stagione si era trovato con tanti debiti e senza lavoro. ...Toni decise, con i suoi fratelli, di andare dove c’era lavoro per sfuggire alla vita di sofferenza e di miseria che

avevano avuto fino allora. Mancava tutto. Non c’era la strada, solo un ripido sentiero per arrivare con un’ora di cammino, mancava l’acqua, non c’era nessuna comodità, mancava il lavoro, e nell’Italia di quegli anni c’era la dura presenza del fascismo... Sicuramente la vita a Ranzo era allora più dura che in Belgio.”

Mario Castelli ci dice: “Sono andato in Argentina perché mio fratello mi ha chiamato e mi ha mandato il biglietto della nave, là c’era anche mio padre.” È così che nello stesso luogo si ritrovano spesso emigrati provenienti dalla stessa zona: parenti, amici, compaesani. Ma altri motivi ci sono stati detti da Giorgio Cappelletti: “Sono andato in America per un senso di avventura”, da Carol Nicholas:



Los Angeles 1965: Giorgio Cappelletti emigra per avventura.

“Sono emigrata in Italia perché ho sposato un trentino” e da Ezio Bressan: “Qui a Fraveggio la mia famiglia aveva una fabbrica per la lavorazione delle noci; ci lavoravano troppe donne a confronto della produzione che si faceva, sentito che in California c’erano macchinari molto più produttivi con meno

manodopera, sono andato là per vedere ed imparare. Avrei voluto tornare e fondare un Consorzio di Valle con una grossa fabbrica per la lavorazione delle noci, ma trovare soci non era cosa semplice.” Non dimentichiamo poi i bambini che hanno seguito il papà all’estero. C’è anche chi voleva emigrare ma non ci è riuscito, ci racconta Urbano Zuccatti: “Lavoravo in



S. Barbara ‘60 - Leo Daldoss con altri minatori italiani a Chatelineau in Belgio.

galleria, giù in Centrale, ho sentito da quelli di Ranzo che c'era lavoro in Belgio e meglio pagato di qui, perciò ho deciso di partire. Ho fatto il passaporto, mi è costato molto: 3.800 lire, sono andato a Milano e lì ho fatto la visita medica. La cicatrice della mia operazione di appendicite superava i 6 cm previsti dal regolamento per avere l'autorizzazione ad andare in Belgio e perciò mi hanno fermato. Io ero perfettamente sano e mi sono arrabbiato in questura per tutti i soldi che avevo speso inutilmente, ma non sono potuto partire... Per fortuna!"



Cosmino Bressan alla stazione ferroviaria di Trento nel 1962 - I tempi sono cambiati!

Manuel, Michele T

A proposito di VIAGGI oltreoceano, Mario Castelli ci spiega: "Sono partito da Terlagio l'8 agosto 1948, sono arrivato a Genova e mi sono imbarcato, la nave aveva dei problemi e siamo rimasti fermi in porto senza poter più scendere fino al 19 agosto, eravamo in tanti, la nave era una carretta ed il 9 settem-

bre, quando sono arrivato in Argentina, ho ringraziato Dio per essere arrivato sano e salvo". La signora Ester Faes ci parla invece del suo viaggio in Europa: "Siamo partiti "dal Ranzo di una volta senza strada", siamo scesi da "Paone" con la slitta e i bauli. Mamma e 5 figli fra 9 anni e 18 mesi. Arrivati a Castel Toblino, un carro con un cavallo ci ha portato a Trento, fortunatamente c'era zio Tullio Pisetta, fratello della mamma, ad aiutarla. Da Trento il treno ci portava a Milano, là siamo rimasti "casermati" 3-4 giorni prima di partire per il Belgio. Voi non potete immaginare, siete troppo giovani! Ma i vostri nonni, sì! Mamma e 5 figli! Dopo due giorni di viaggio siamo arrivati in Belgio, a Charleroi. Nessuno per aspettarci. Non avevamo detto a papà che si arrivava. Caricati su un camion della mina. Pioveva a dirotto. Quello fu il mio primo ricordo del Belgio 1947, nella mente di una bambina di 9 anni."

Stefania



Carolina Faoro con le amiche in Svizzera

Giacomina Pisetta, emigrata in Belgio, racconta del suo LUOGO DI EMI- GRAZIONE: *“Al centro della cucina c’era un vecchia stufa a carbone. Mio padre accese il fuoco; era la prima volta che vedevo il carbone (da noi il fuoco si faceva con la legna)”* Poi continua: *“Il loro modo di vivere era un po’ diverso dal nostro: le donne italiane vestivano quasi sempre di nero o di scuro, le donne belghe avevano abiti colorati. Loro bevevano birra invece a noi piaceva di più il vino. La cosa più strana per noi era forse vedere i belgi mangiare i maccheroni con lo zucchero al posto del nostro ragù.”*

Mario Castelli ci ha spiegato che in Argentina ci sono molti problemi con il Cile, con la Chiesa, delinquenza, giovani drogati e imbrogliatori e che: *“Gli Argentini non mangiano polenta e crauti, ma pasta, pizza, cotolette, lucaniche, insalate sì.”* *“A Buenos Aires c’è il Circolo Trentino, ci sono andato col Salvatore Cappelletti di Ciago, lui era “sozio”; tanti ci vanno per conversare, giocare alle bocce, mangiare polenta e crauti...”*



Renato Zuccatti in Etiopia

gli Stati Uniti, ci ha detto: *“Non c’è riposo là, tutti lavorano per metter via soldi, senza pensare che intanto la vita se ne va; oggi si sta meglio in Italia che negli Stati Uniti.”*

Urbano Zuccatti dice del fratello Renato emigrato in Etiopia: *“Viveva in capanne “tucul”, poi hanno costruito case e strade. Le persone del posto erano analfabete, non conoscevano le macchine e i camion, ad esempio per evitare di essere investiti si accucciavano in mezzo alla strada.”*

Remo Bressan dice che: *“in Svizzera si deve lavorare con disciplina.”*

Ezio Bressan, emigrato ne-

Michele M



Germania 1939 - Giuseppe Sansoni davanti alle baracche degli emigrati

A proposito di INSERIMENTO NEL NUOVO AMBIENTE, Maria Margoni ci dice: *“Mi aspettavo un trattamento migliore.”* e Marisa Faes: *“Non ho trovato amici perché non avevo tempo di uscire, in più ero anche minorenne e non mi davano il permesso di uscire”*. *“Giacomina Pisetta ci racconta: “All’inizio si viveva soprattutto tra italiani. I contatti con i belgi erano rari. Non parlando la stessa lingua era difficile comunicare. Al negozio si doveva indicare con il dito la merce che volevamo comperare, ma a poco a poco abbiamo imparato qualche parola e anche i commercianti capivano un po’ di italiano: pane, latte, zucchero... Con i vicini di casa non abbiamo avuto problemi. Mi sono integrata abbastanza bene nella cultura e nelle tradizioni di questo paese, parlo bene il francese, ma con i miei figli e coi*

parenti uso sempre il nostro dialetto. A pranzo quando ci ritroviamo tutti insieme “la festa” c’è sempre la polenta o i canederli o gli gnocchi. I nostri canti sono sempre “Il mazzolin di fior” o “La montanara”...

Jacqueline si è sposata con Leo, un giovane del nostro paese anche lui emigrato in Belgio per lavoro. Anche i miei figli si sentono trentini e questo mi fa piacere.”

Modesta Parisi ci dice: “All’inizio abbiamo cercato di mangiare come in Italia, ma a poco a poco abbiamo adotta-



Guido Pisetta con la moglie Modesta Parisi e la figlia Anna Maria negli anni '50, a Pont de Loup (Belgio) davanti alla loro abitazione



Fine anni '40 - Tullio Rigotti, Enrico Parisi, Cornelio Somadossi, Fiore Maltratti, Palmo Sartori, Giulio Rigotti, Guido Pisetta e Silvio Fantini, emigrati di Ranzo giocano a bocce nel cortile di in un bar belga

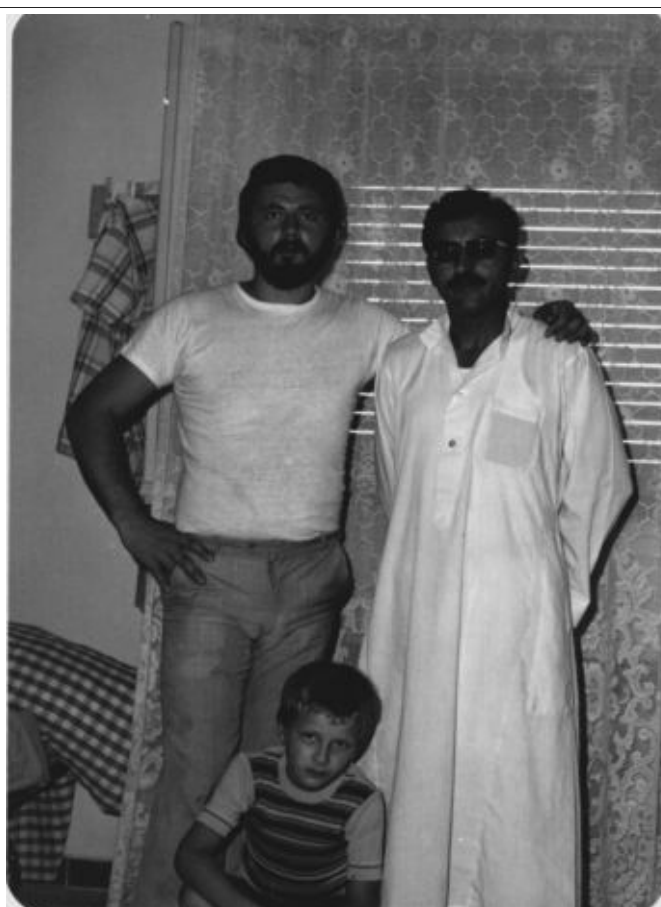
to anche usanze belghe, come quella di mangiare le patate fritte che adesso si fanno anche in Italia, probabilmente perché gli emigrati le hanno fatte conoscere

agli italiani restati in patria.”

Aldo Musso ci spiega: *“Nessuno ce l’aveva con noi. La mia bambina è entrata in una classe V elementare, dove erano inseriti anche altri immigrati: africani, portoghesi, spagnoli. Il maestro era molto bravo e li ha seguiti tutti, ha dato in premio un libro alla mia bambina, perché è stata la prima ad imparare il francese.”*

Sergio Perini afferma: *“All’estero si era tutti amici, non si era né trentini, né sardi, né calabresi, ma italiani. Per quanto riguarda gli usi e costumi, sin da quando si firmava il contratto di lavoro, ci impegnavamo a comportarci in modo tale da non andare contro le loro abitudini.”*

Thomas



Sergio Perini col figlio Andrea ed un amico a Tripoli.



1983 - Mario Castelli baby sitter, dopo tanti anni in Argentina non ha più problemi con la lingua.

IL PROBLEMA di tutti gli emigrati è stato la lingua straniera; Mario Castelli ci dice: *“Quando ho iniziato a lavorare e non sapevo parlare, mi prendevano in giro, mi chiamavano “Tano” che significa “Italiano”.* Per molti, come dice Danilo Bortolotti del suo papà, il problema è stato

“Il male al cuore di lasciare tutti i suoi in Italia”. Per certe persone è stato un problema il freddo, trovare lavoro e alloggio, il convivere con persone di stati diversi, le molte ore di duro lavoro, il cibo immangiabile. Ci scrive Modesta Parisi: *“L'altra grossa difficoltà era che, quando una donna è a casa sua e le nascono dei figli, si fa aiutare dalla madre per custodirli e allevarli, cioè dalla nonna dei bambini. Ma mia madre era in Italia e ho dovuto occuparmi da sola dei miei figli che col passare del tempo sono diventati sei.”* I primi emigrati se si ammalavano e stavano a casa uno o più giorni venivano licenziati e ne veniva assunto un altro, è così che Luigino Faes è morto con la “spagnola”, sul lavoro. Questo succedeva perché c'era tanta gente che chiedeva lavoro e non c'erano ancora i sindacati che facevano valere i diritti dei lavoratori.



'49/50 - Carolina Faoro (nonna di Cinzia Baldessari) in una fabbrica Svizzera.

Mauro e Patrick



Bressan Remo, emigrato in Svizzera, torna tutti gli anni a Margone.

A proposito di RAPPORTI COL PAESE DI ORIGINE, gli emigrati in Europa potevano tornare anche tutti gli anni, ma quelli emigrati oltre oceano potevano tornare poco perché il viaggio era molto costoso e lungo. Gli anziani non fanno più viaggi in patria perché per loro il viaggio è troppo lungo e faticoso; Giacomina Pisetta però ci dice: *“quasi tutte le sere ci ritorno col pensiero e mi addormento sognando la gente e la terra della mia gioventù.”*

Lorenzo

Molti emigrati RITORNANO in Patria per diversi motivi, ad esempio Mario Castelli è tornato per passare gli ultimi anni della sua vita con il fratello; Emilio Miori perché aveva trovato un lavoro in Italia; Silvano Rigotti aveva ormai sistemato i figli in Sudafrica e si era fatto una casetta in Italia; Renato Zuccatti è tornato perché, per una crisi interna all'Etiopia, ha perso tutti i soldi guadagnati; Marco Faes ha capito che, per la sua giovane età, la vita là era difficile.

Giacomina Pisetta ci scrive: *“Poi nel maggio 1940 scoppiò la guerra. Abbiamo avuto terribili bombardamenti, tante case distrutte e tanti morti vicino a noi. Mi ricordo le parole di mio padre: “Se dobbiamo morire, è meglio morire in Italia, tutti insieme”. Appena è stato possibile abbiamo preso il treno e siamo rientrati in Italia passando attraverso la Germania.”*

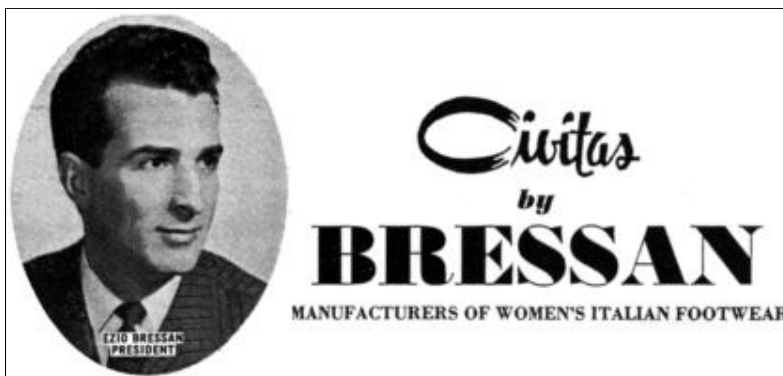
Tra le persone che non sono tornate ci sono Giorgio Cappelletti, che non è tornato perché sta bene negli Stati Uniti, Anna Bressan perché si è sposata in Svizzera e Modesta Parisi perché suo marito aveva un lavoro là e: *“Per di più una cosa strana è che quando si vive a lungo lontani dal proprio paese, si finisce con l'abituarsi a vivere nel paese di emigrazione e si diventa in qualche modo stranieri nel proprio paese, e se si volesse tornarci a vivere, si sarebbe di nuovo degli emigrati. Essere emigrati a casa propria, non è il colmo?”.*



5.7.1941 Incursione aerea a Watensstadt (Germania), 52 morti tra i lavoratori italiani

Laura

Le CONSEGUENZE di un'emigrazione all'estero possono essere molte: attaccarsi alla patria in cui si è emigrati come Cosmino Bressan che ci scrive: *"Meine Heimat ist mittlerweile Deutschland geworden."* (= La mia patria è diventata frattanto la Germania.") Al contrario, ci sono certi figli di emigrati, che pur essendo nati all'estero si sentono italiani come Roger Faes: *"Sono nato in Belgio nel 1950, sono rimasto italiano, da bambino ho frequentato la scuola italiana, e poi in famiglia si parlava francese. I genitori parlavano spesso della terra di origine e così ho imparato a conoscerla. Da bambino sono andato 4 volte in Italia, mi sembrava il paradiso, ed ora appena mi è possibile sogno di questa Italia bella. Mi piace tutto di questa regione, la gente, le montagne, i paesaggi, la cucina, tutto."* C'è gente a cui è servita come Sergio Perini che ci dice: *"Sono contento dell'esperienza vissuta che mi ha arricchito sia personalmente che culturalmente, dato che mi ha permesso di sviluppare una mentalità aperta e tollerante."* In poche parole Anna Bressan ci dice una conseguenza comune a tutti: *"Dopo tanti anni con loro, si cambia."* Ma c'è stato chi, di conseguenza, è morto come dice Giacomina Pisetta: *"Leo, oriundo di Ranzo, ha lavorato 7 anni nelle miniere. E' stato sufficiente per distruggere la sua salute. E' morto nel '91, all'età di 57 anni."* C'è chi, dopo aver lavorato una vita prende solo una pensione insufficiente, in questo caso sono le ACLI a dargli un sostegno. C'è chi ha



potuto mandare soldi alla sua famiglia ed anche costruirsi una casa in Italia con i risparmi guadagnati all'estero. C'è chi ha fatto fortuna come Guido Bonomi che si è comperato un ristorante, Ezio Bressan che si è fatto strada nel campo della moda con le sue scarpe femminili e si sposta spesso dalla Florida all'Italia, Mark Pisoni che svolge con grande soddisfazione il suo lavoro di interprete fra Casa Bianca, FBI, DEA, NASA...

Eleonora

Ed ora riportiamo il racconto che ci ha inviato Jean Pierre Pisetta dal Belgio.



Mark con Hillary e Bill

Emigrato di un giorno solo

di Jean-Pierre Pisetta

L'estate di pomeriggio, dopo la siesta: è l'ora in cui il vecchio prende il bastone, mette il cappello di paglia e va a spasso. Di solito, cammina fino alla cappella, subito fuori del paese, e si siede su una panchina, sotto gli alti castagni.

L'ho incontrato proprio lì sei anni fa, tornando da una passeggiata in montagna. L'avevo già visto in paese ma non sapevo chi fosse. Mi sono seduto accanto a lui, e dopo esserci salutati, siamo rimasti in silenzio.

Dopo un po', mi chiede chi sono. Quando mi fanno questa domanda in paese, rispondo sempre non dando il mio nome, Jean-Pierre, il quale non è italiano e spesso non viene capito, ma dicendo: "Sono il figlio di Guido." Questo basta sempre poiché, di Guido, ce ne sono solamente due in paese e uno solo è emigrato.

- Guido, il Bottone? mi chiede allora.

- Sì, rispondo sorridendo.

I compagni di mio padre l'avevano soprannominato, da piccolo, il Bottone, perché non li mollava mai, come un bottone ben cucito.

- L'ho conosciuto tuo padre, continua. Era buono. E così buffo!

Questo me lo dicono tutti in paese. Io evito di rispondere che non era così buffo a casa, soprattutto negli ultimi anni quando ero ancora adolescente e voleva mandarmi a lavorare "come tutti gli altri" invece di perdere tempo a scuola, quando avevo i capelli molto lunghi e minacciava di tagliarmeli mentre dormivo, quando diventava sempre più acrimonioso per via della silicosi che lo soffocava a poco a poco.

- Poveretto, dice ancora il vecchio, se n'è andato anche lui, come quasi tutti i paesani che hanno lavorato nelle miniere... Anch'io ci sono sceso, continua dopo un breve silenzio, e molto prima di tuo padre. Quasi nessuno aveva lasciato il paese a quell'epoca. Due o tre uomini erano andati a cercar fortuna in America ma uno solo vi era rimasto; gli altri erano tornati ancora più poveri di quando erano partiti. Poi si è sparsa la voce che c'era lavoro in Francia, nelle miniere. Non sapevamo di che cosa si trattasse, solo che bisognava "portar su carbone", ma non capivamo che cosa significasse. Il carbone, lo conoscevo qui: ne facevamo in montagna, carbone di legna, ma all'aperto, e anche se respiravamo fumo non ne era mai morto nessuno. E abbiamo pensato: carbone, e perché no? Tanto più che se è già "fatto" e non resta che "portarlo su", non deve essere molto difficile. Allora con due fratelli del paese, Francesco e Leone Beatrici, abbiamo convinto i nostri genitori a prestarci i soldi del viaggio. Erano tanti a quell'epoca, quasi tutti i loro risparmi, ma ce li hanno dati. Si fidavano, avevamo promesso di mandargliene il doppio entro pochi mesi. La sera prima della partenza, abbiamo brindato coi compagni e ci tenevamo per braccio cantando: "Noialtri siamo francesi." Come fossimo già in Francia. Poi due giorni di viaggio, arriviamo, troviamo lavoro subito e scendiamo in una miniera. Ed è stato tremendo. Nero, non solo il carbone, ma le macchine, i vagoni, i minatori, i

cavalli nelle miniere, tutto era nero, e lavoravamo senza sosta; non risalivamo per mangiare, non vedevamo mai il cielo. Ecco ciò che a me mancava di più: il cielo; mai ero rimasto così tanto tempo senza vederlo; anche la notte se ti svegli, puoi uscire, fa buio, ma il cielo lo vedi sempre, e ti torna il coraggio. Ma quando non lo vedi più, è terribile, è come se non ci fosse più speranza, come se tu fossi già nella tomba. Otto ore dopo siamo finalmente risaliti e siccome non ci avevano messi nella stessa squadra, ci siamo ritrovati solo all'uscita. Ci siamo guardati, abbiamo sputato qualche bestemmia e siamo andati a bere una birra perché ti viene una sete a lavorare in quel buco e ad inghiottire quella polvere! Per strada, Francesco, il più vecchio dei fratelli, ci chiede: "E voi, che fate domani, tornate giù?" Io e Leone non sapevamo cosa rispondere. Avevamo fatto quel benedetto viaggio, il lavoro era faticoso ma forse ci saremmo abituati... "Perché io non scendo più, continua. Se quello è il lavoro che ci avevano promesso, io torno al paese." Allora suo fratello mi dice: "Beh, se Francesco parte, capirai che i miei non vorranno che io resti qui da solo." Ed io, dovevo guardarli partire? Ci bastavano appena i soldi per comprare il biglietto di ritorno ed è stato un siciliano a darci di che pagare due pezzi di panni. Non abbiamo mangiato altro prima di lasciare la Francia. Poi, nel treno, dei viaggiatori ci hanno dato ancora qualcosa ma siamo arrivati lo stesso al paese morti di fame, e poco orgogliosi. Per mesi, quando entravamo nell'osteria, i compagni ci schernivano cantando: "Noialtri si francesi." Ma eravamo contenti di essere tornati, eravamo quasi rassicurati, e non avevamo torto, perché gli altri che sono partiti dopo di noi e hanno lavorato fino alla pensione nelle miniere, hanno trascorso gli ultimi anni di vita aggrappati ad una bombola di ossigeno. Mentre qui l'ossigeno, non serve avere una bombola per respirarlo.

E ha taciuto.

Pochi minuti dopo, si è appoggiato al bastone per alzarsi e tornare in paese.

- Va' avanti tu, se hai fretta, ha detto, perché io cammino piano oramai.

Allora gli ho chiesto la sua età: aveva ottantott'anni. Vent'anni prima, mio padre si spegneva, senza respiro, a sessantasette anni.

Dopo essere tornato in Italia, aveva trovato lavoro in una fattoria, come casaro. Aveva lavorato più di un anno solo per rimborsare i genitori, ma il lavoro, anche se non pagavano molto, era "decente".

Prima di lasciarlo, gli ho chiesto come si chiamasse.

- Angelo.

- Angelo? Ora capisco che non potevate lavorare laggiù.

- Eccome, ha risposto ridendo.

L'ho incontrato di nuovo l'anno scorso, cinque anni dopo. Non mi ha riconosciuto. Aveva novantatré anni, andava ancora a spasso, ma non più tutti i giorni, coi suo cappello di paglia e il bastone. In paese dicevano che stesse perdendo un po' la testa.

Probabilmente s'avvicina il giorno in cui non potrà più guardare il cielo. Ma forse, semplicemente, perché sarà ormai lassù.

Anno	TN Co- mune	Trentino AA	Italia	Europa	Extra- Europa	TOT
1949	5	9	11	-	1	26
1950	13	29	16	-	1	59
1951	42	61	43	1	2	149
1952	16	37	65	6	1	125
1953	3	33	10	3	-	49
1954	16	38	20	-	-	74
1955	7	18	9	-	-	34
1956	4	21	10	-	-	35
1957	4	24	6	-	-	34
1958	11	18	13	1	-	43
1959	11	29	11	3	-	54
1960	8	31	6	5	-	50
1961	3	21	10	-	-	34
1962	29	27	16	-	1	73
1963	25	22	7	8	1	63
1964	15	26	14	-	-	55
1965	18	21	10	-	1	50
1966	6	31	4	-	-	41
1967	11	11	12	-	-	34
1968	12	18	23	-	2	65
1969	13	11	6	-	-	30
1970	22	17	4	1	-	44
1971	3	19	10	-	1	33
1972	13	19	6	-	-	38
1973	22	30	9	1	1	63
1974	11	12	6	-	2	31
1975	11	3	8	1	1	24
1976	11	19	3	1	-	34
1977	8	10	7	-	-	25
1978	14	4	3	-	-	21
1979	11	11	5	-	-	27
1980	15	16	8	-	-	39
1981	11	13	6	6	2	38
1982	6	16	9	-	1	32
1983	17	13	2	-	3	35
1984	20	17	4	1	2	44
1985	17	26	2	-	-	45
1986	21	10	7	-	-	38
1987	11	19	7	2	3	42
1988	5	18	2	2	1	28
1989	20	25	6	3	4	58
1990	16	9	7	-	1	33
1991	15	22	4	1	-	52
1992	25	21	9	1	1	57
1993	26	20	5	9	-	60
1994	20	10	-	-	2	32
1995	25	24	2	-	-	51
1996	15	9	2	2	1	29
1997	32	12	7	5	1	57
1998	17	13	2	7	1	40
tot	732	993	474	70	38	2327

IMMIGRAZIONI NEL COMUNE DI VEZZANO

-In questi 50 anni il totale degli immigrati é di 2.290 persone, cioè circa 45 persone all'anno.

-Gli anni con più immigrati sono il 1951 con 149 immigrati e il 1952 con 125 immigrati.

-Osserviamo che in questi 2 anni il numero di immigrati é triplicato rispetto alla media.

-L'anno con meno immigrati è il 1978 con 21 immigrati.

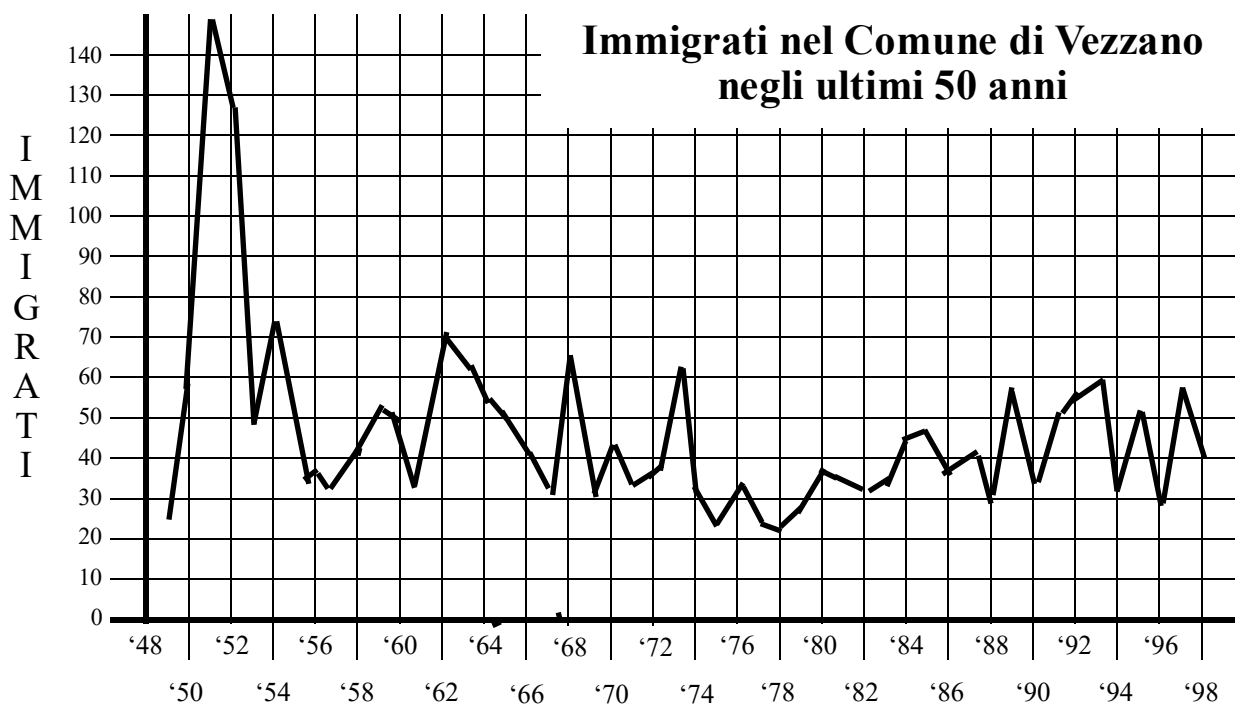
-In 17 anni non ci sono stati immigrati esteri.

-Gli anni con maggior immigrazione dall'estero sono stati il 1963 e il 1993 con 9 immigrati.

Fonte dati: Registri degli emigrati
Archivio Comune di Vezzano

Aurora Skuqi e Chiara Bonomi





IMMIGRATI DALL'ESTERO ANNI

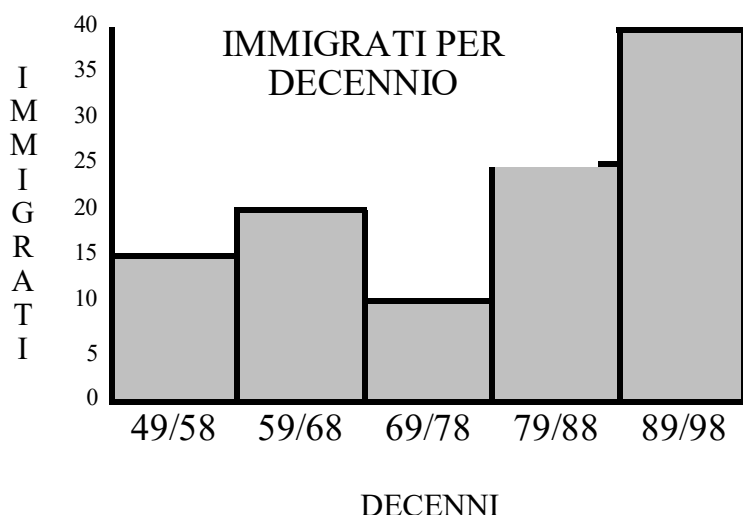
Stato \ decennio	49-58	59-68	69-78	79-88	89-98	Tot
Albania	0	0	0	0	17	17
Rep. Ceca	0	0	0	0	2	2
Rep. Slovacca	0	0	0	0	1	1
Jugoslavia	0	0	0	0	1	1
Polonia	0	0	0	0	1	1
Tot. Eur. Est	0	0	0	0	22	22
Spagna	0	0	1	0	0	1
Belgio	8	14	0	1	2	25
Francia	0	1	1	1	4	7
Svizzera	2	1	0	5	0	8
Germania	0	0	2	4	0	6
tot Europa no Est	10	16	4	11	6	47
Asia: Cina	0	0	0	3	0	3
Marocco	0	0	0	2	0	2
Tunisia	0	0	0	0	2	2
Egitto	0	1	0	1	0	2
Africa Or. It.	2	0	0	0	0	2
Tot. Africa	2	1	0	3	2	7
Argentina	0	1	0	1	5	7
Brasile	0	0	0	1	1	2
U.S.A.	2	1	0	3	2	7
Colombia	0	1	0	2	2	5
Am. non spec.	1	0	2	0	0	3
Tot Americhe	3	3	5	6	8	25
Totale	15	20	9	23	38	105



- Il maggior numero di immigrati esteri nel nostro comune proviene dall'Europa, in modo più consistente dal Belgio.
- L'immigrazione dai paesi dell' Europa (esclusa E.E) è stata più rilevante nel decennio 1959/68.
- Nell'ultimo decennio il totale degli immigrati è stato di 38 unità, di cui più della metà proveniente dall'Europa dell'Est.
- L'immigrazione dall' Europa dell'Est è inesistente fino al 1988.

- Utilizzando l'elenco nominativo degli immigrati esteri nel Comune di Vezzano ed osservando i cognomi degli immigrati dal '49 al '71 posso notare che sono tutti italiani, tranne due. Posso ipotizzare che sono nostri emigrati che ritornano, infatti sono tutti cognomi conosciuti nei nostri paesi.
- Dal '73 al '93 i cognomi sono invece sia italiani che stranieri.
- Infine dal '94 al '98 i cognomi sono tutti stranieri. Posso dedurre che sono tutti nuovi immigrati.

Chiara M, Max T, Steve S, Mirko L, Chiara B.



- Nel decennio 69/78 c'è stato un brusco calo dell'immigrazione, poi essa è nuovamente aumentata.

- Nel decennio 89/98 il flusso immigratorio è al livello maggiore degli ultimi 50 anni. Dalla tabella precedente risulta che la maggior parte di immigrati nell'ultimo decennio proviene dall'Europa dell'Est.

A PROPOSITO DI EUROPA

L'Europa fa parte di un continente più vasto che si chiama Eurasia e comprende, come dice il nome, Europa ed Asia. L'Europa confina ad Est con l'oceano Atlantico, a Sud con il Mar Mediterraneo, a Ovest con i Monti Urali e infine a Nord con il Mar Glaciale Artico.

Nell'Est dell'Europa ci sono Stati che vogliono dividersi epochè vogliono essere autonomi come il caso della Russia da cui si sono divise Lettonia, Estonia e Lituania indipendenti dal 6.9.'91, della Cecoslovacchia che si è divisa in Rep. Ceca e Rep. Slovacca nel '93 o come la Jugoslavia da cui si sono staccate Slovenia, Croazia, Bosnia e Macedonia tra il 1991 e 1992. Invece ci sono altri Stati nel resto d'Europa che vogliono unirsi per diventare più forti economicamente e per scambiarsi conoscenze come il caso degli stati che formano l'Europa Unita (U.E.).

Questa voglia di unione è nata al termine della II guerra mondiale. Alcuni stati d'Europa hanno deciso di unirsi per diventare economicamente più forti, per scambiarsi delle conoscenze e rendere più facili i commerci senza le frontiere.

Così se uno stato ha bisogno di qualche merce può chiederla a un altro stato a minor prezzo e in cambio lui gli dà qualcos'altro. Così è nata l'Unione Europea che è formata attualmente da 15 stati e precisamente: Italia, Germania, Spagna,

Grecia, Francia, Gran Bretagna, Finlandia, Portogallo, Svezia, Olanda, Lussemburgo, Irlanda, Danimarca, Belgio e Austria. Per unire ancora di più gli stati dell'Unione Europea si è deciso di fare una moneta unica l'EURO. A questa moneta aderiscono tutti gli stati dell'Unione Europea tranne Grecia, Svezia, Danimarca e Gran Bretagna.

L'Euro è entrato in vigore nel 1 gennaio del 1999, ma solamente nel 2002 tutti avremo l'Euro in moneta circolante e da quella data la Lira non esisterà più.

Degli Stati che non sono entrati nell'Euro, solo la Grecia voleva entrare però la sua economia era troppo debole e allora non ha potuto partecipare.

Gli altri stati invece non hanno voluto entrare per non abbandonare la loro moneta. Tra gli Stati dell'Unione Europea anche le frontiere sono state abbattute e per circolare non serve più il passaporto ma basta la carta d'identità.

N.B. : Quando sentiamo parlare di Africa Orientale Italiana intendiamo Etiopia

Eritrea e Somalia infatti nel 1936 questi stati erano italiani e sono rimasti italiani fino al 1941. Dal 1935 fino al 1941 Somalia ed Eritrea venivano chiamate "Colonie italiane nel Corno d'Africa" e dal 1936 anche l'Etiopia.

Il re d'Italia Vittorio Emanuele III diventava così nel 1936 l'imperatore di queste terre.

Fonti:

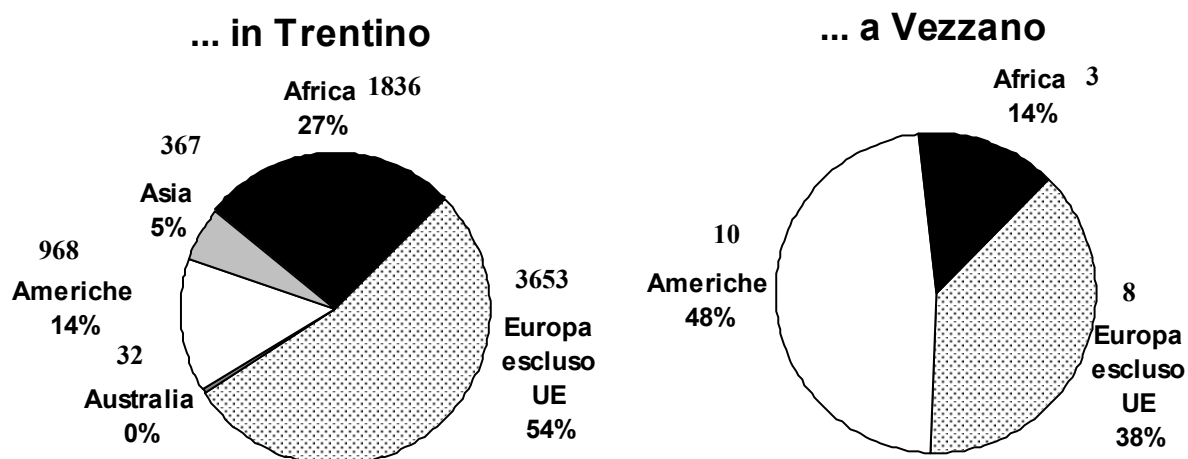
- Persone e società -
- D'Amico - Zanichelli
- Enciclopedia
- Generale Compact -
- De Agostini

*Cinzia, Nadia e
Chiara B.*



- Stati aderenti all'EURO
- Altri stati dell'Unione Europea

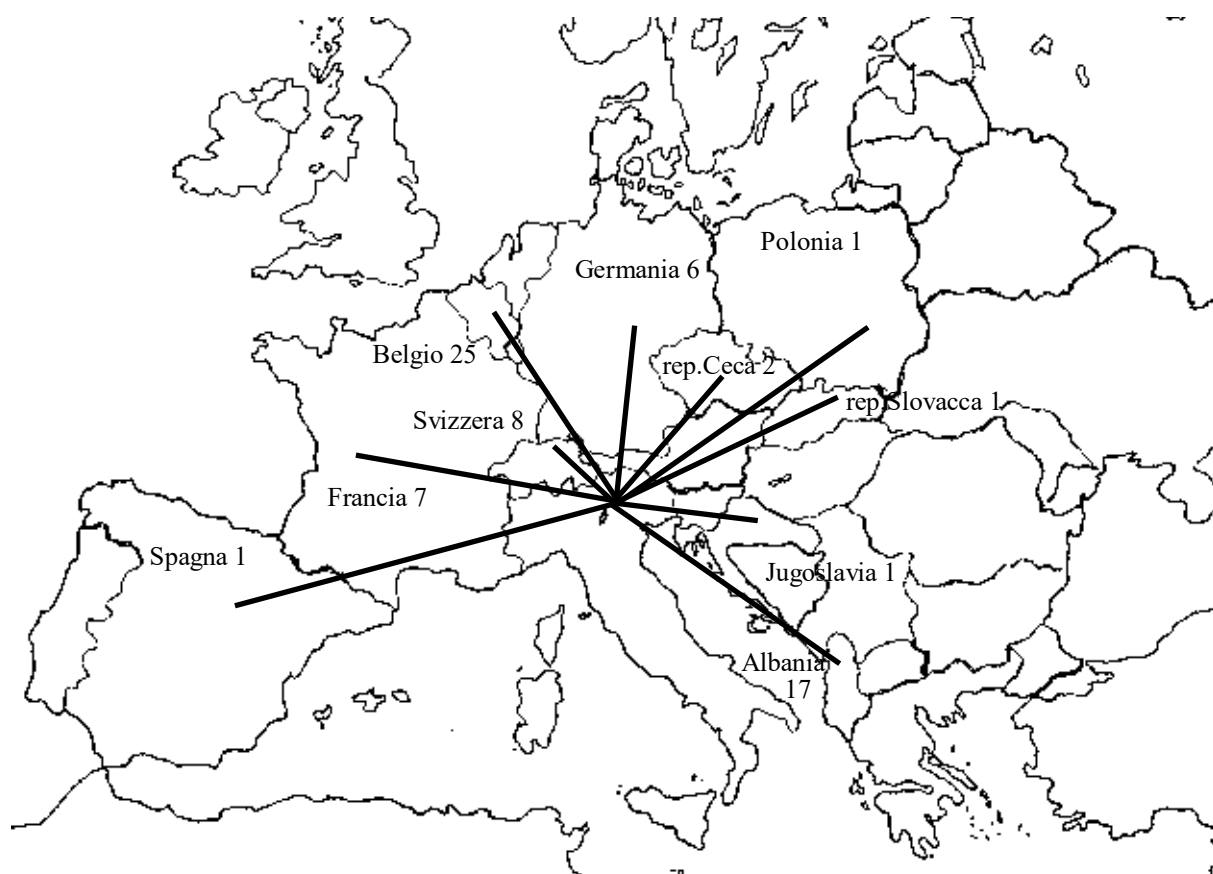
Immigrati dal 1986 al 1996...



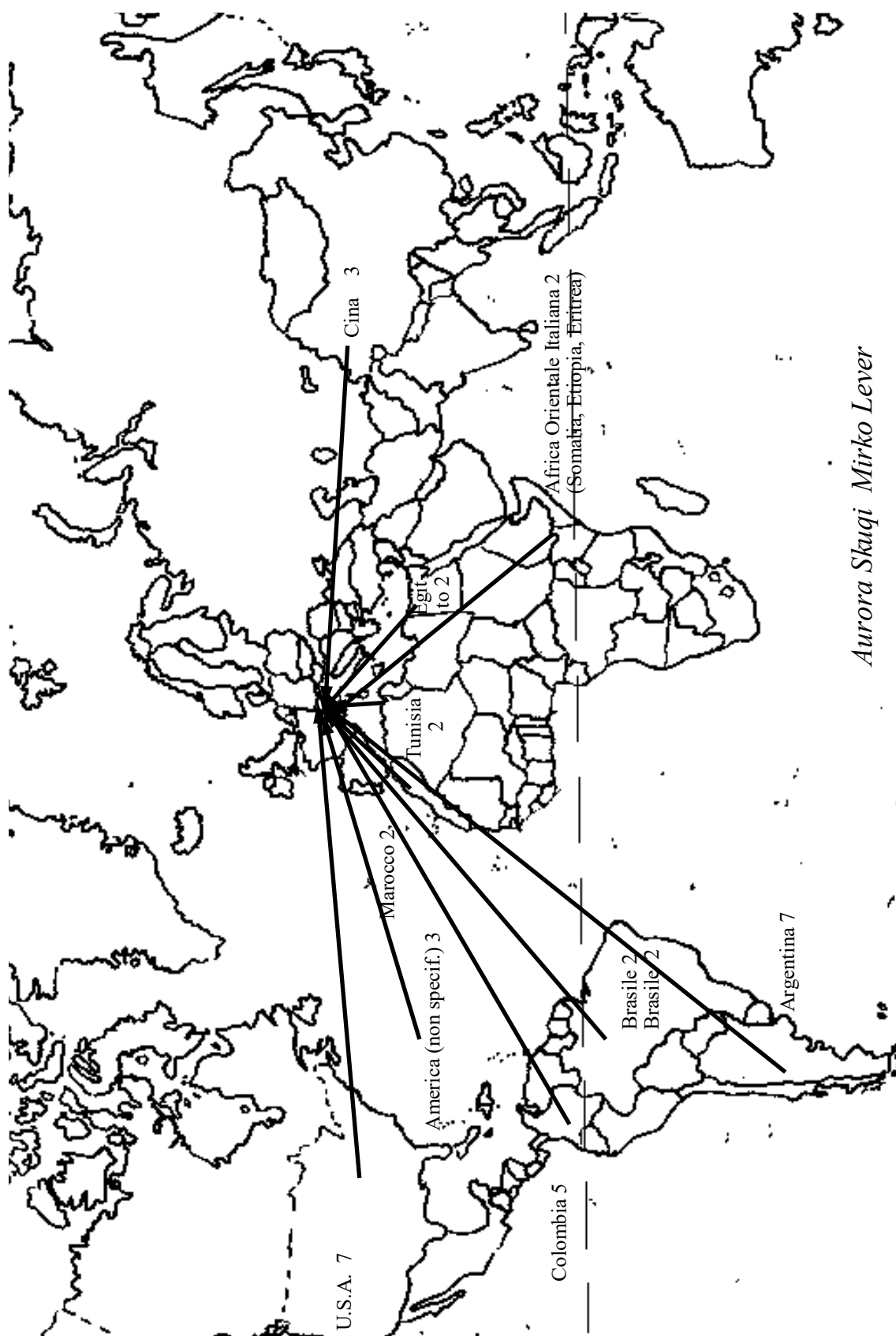
Dal confronto dei due grafici osserviamo che se in Trentino l'immigrazione dall'Asia è il 5%, a Vezzano è inesistente. Mentre in Trentino la maggior parte degli immigrati viene dai paesi dell'Europa non unita, a Vezzano viene dalle Americhe, anche se gli immigrati europei (esclusa UE) rappresentano ancora una parte abbastanza grande.

Mirko e Aurora

Immigrati nel Comune di Vezzano negli ultimi 50 anni



Immigrati extraeuropei nel Comune di Vezzano negli ultimi 50 anni.



Aurora Skuqi Mirko Lever

GIOCO DELL'IMMIGRAZIONE

PREMESSA:

Parlando di immigrazione ho ritenuto necessario far sì che i bambini venissero a conoscenza delle principali normative che regolano l'immigrazione per motivi di lavoro nel nostro paese. A questo scopo mi sono rivolta all'Ufficio Immigrazione della Provincia di Trento dove, con la preziosa collaborazione del Dott. La Spada, abbiamo predisposto questo gioco.

Abbiamo scelto questa formula per evitare lunghi discorsi su argomenti difficili da capire e lontani dall'esperienza dei bambini; inoltre il coinvolgimento attivo permetteva loro di immedesimarsi nell'esperienza dell'immigrato, impegnandosi individualmente a fare scelte personali, ognuna delle quali comporta rischi e costi, a gestire dei soldi, a mettere in gioco le proprie aspettative e le proprie preoccupazioni. Personalmente ritengo questo ultimo aspetto particolarmente importante poiché solo "mettendosi nei panni degli altri" anche solo per lo spazio di un gioco, è possibile cogliere un diverso punto di vista ed avere una visione più completa del problema, che ci permetta di formulare un giudizio più obiettivo.

Inoltre le tappe previste dal percorso propongono situazioni reali dedotte dai dati statistici in possesso della P.A.T., mentre le indicazioni fornite ai bambini rispettano le normative previste dalla nuova legge sull'immigrazione datata 6 marzo 1998 n°40.

Durante il gioco i bambini non vengono in alcun modo indirizzati a scegliere un percorso piuttosto di un altro e non vengono formulati giudizi di valore rispetto alle due opportunità, ma a chi sceglie il percorso clandestino viene offerta in itinere la possibilità di rinunciare e di ricominciare il gioco da capo.

OBIETTIVI DIDATTICI

- . Comprendere i diversi percorsi possibili dell'immigrazioni nel nostro paese.
- . Comprendere i termini *immigrato clandestino* e *immigrato regolare*.
- . Comprendere termini come *espulsione* e *rimpatrio*.
- . Comprendere quali documenti sono necessari a un immigrato per lavorare all'estero.
- . Riflettere sulle diverse opportunità offerte sia dal percorso regolare che da quello clandestino.
- . Riflettere sulle difficoltà presentate dai due percorsi.
- . Riflettere sul problema delle opportunità di lavoro all'estero.
- . Sperimentare che spesso l'opportunità di lavoro non corrisponde, ed è inferiore alla formazione professionale dell'immigrato.



l'insegnante Daniela Usai

MODALITÀ DI GIOCO

- 1) Il gioco è un percorso a tappe successive diversificate per il tragitto regolare o clandestino.
- 2) Prima di partire a ogni bambino viene consegnata una quota di dieci carte verdi, da utilizzare durante il percorso.
- 3) Al banco FORMAZIONE PROFESSIONALE ogni bambino sceglie un lavoro che pensa di fare all'estero. Se vuole può fare un corso di lingue a pagamento.
- 4) All'UFFICIO VIAGGI si compra il biglietto di viaggio: uno ti porta subito al confine, l'altro ti manda in un altro ufficio. Qui comincia il gioco individuale e i percorsi si differenziano.
- 5) Le informazioni per proseguire nel percorso le trovi successivamente ad ogni tappa.
- 6) Nel percorso clandestino sono previsti 3 controlli a sorteggio, al valico di frontiera e ai passaggi obbligati "casa" e "lavoro".
Qui trovi una busta che contiene dei fogli con 2 probabilità: superare il controllo oppure essere fermato dalla polizia ed espulso dal paese.
Alla frontiera hai 1 possibilità su 10 di essere fermato, alla casa 2 su 10 , al lavoro 3 su 10.
- 7) Lungo il percorso clandestino è possibile rimpatriare e ricominciare il gioco, al passaggio casa, lavoro e salute.
- 8) Lungo il percorso regolare ci sono due controlli dei documenti: alla frontiera e alla questura.
- 9) I giocatori hanno l'obiettivo di raggiungere il controllo finale. Qui esistono 3 possibilità:
 - a- I giocatori in regola con i documenti terminano il percorso e possono lavorare all'estero regolarmente.
 - b- Il giocatore privo di documenti viene espulso dal paese e termina il gioco.
 - c- Il giocatore clandestino che è riuscito a evitare i controlli di polizia anche se privo di documenti, può rimanere nel paese e mettersi in regola se è in grado di dimostrare di abitare qui da un certo periodo di tempo stabilito dalla legge. Nel nostro gioco questo si poteva dimostrare se il giocatore clandestino aveva acquistato il cartellino della casa.
- 10) Per i giocatori che scelgono il percorso regolare ed in possesso della conoscenza della lingua (cartellino di frequenza al corso), sono previste delle facilitazioni ai passaggi casa, lavoro e salute.
- 11) Tutti i giocatori possono terminare il percorso anche se per i clandestini ci sono poche possibilità.

*Chiara M, Chiara B, Elio, Massimiliano T, Massimiliano C,
Laura, Eleonora, Stefania.*

CONSIDERAZIONI

Con il gioco dell'immigrazione e le spiegazioni di Pierluigi abbiamo capito che ci sono due modi per entrare nel nostro paese in cerca di lavoro: uno clandestino e l'altro regolare.

Chi immigra clandestinamente attraversa il confine in punti non controllati, è privo dei documenti necessari e vive continuamente con il pericolo di essere fermato dalla polizia ed espulso dal nostro paese. Spesso i clandestini non trovano casa e devono sistemarsi in rifugi di emergenza; non trovano lavoro regolare perché chi dà lavoro a un clandestino può essere arrestato dalla polizia, così sono costretti a lavori saltuari e poco pagati; spesso si trovano ad elemosinare o ad entrare nel giro della micro criminalità.

Invece chi immigra per lavoro in modo regolare deve procurarsi tutti i documenti necessari: il passaporto, il visto d'ingresso, l'autorizzazione al lavoro in Italia e, nel nostro paese, il permesso di soggiorno. Il problema è che per ottenere il permesso di soggiorno devi dimostrare di avere un lavoro in Italia.

Per avere un lavoro nel nostro paese esistono due modi: il primo è la chiamata nominativa, cioè ti chiamano dall'estero perché il datore di lavoro ti conosce.

Un altro modo inserito nella nuova legge sull'immigrazione del 6 marzo 1998 n° 40, prevede che vengano fatte presso le ambasciate italiane all'estero delle liste di richiesta di lavoratori, inviate dall'Italia in base alle necessità. In questo modo uno straniero che vuole lavorare in Italia può rivolgersi a questi uffici e il datore di lavoro deve assicurare all'immigrato non solo il lavoro ma anche la casa in cui vivere.

La legge prevede anche la possibilità di fare entrare regolarmente 60/80.000 immigrati l'anno; inoltre con Albania, Marocco e Tunisia c'è un accordo che riserva degli ingressi per questi immigrati perché sono quelli che fanno più richiesta, essendo i più vicini a noi; chi non rispetta queste regole viene rimandato al suo paese cioè espulso dall'Italia.

Nel nostro gioco ci siamo accorti che spesso non trovavamo all'estero il lavoro che ci piaceva ma invece c'erano lavori più faticosi e meno pagati.

Leggendo i giornali ci siamo accorti che questo succede anche nella realtà: molti immigrati che all'estero avevano un lavoro ben pagato e che hanno dovuto andarsene dal proprio paese perché c'era la guerra o una situazione di pericolo, qui si devono adattare a lavori molto più umili e a una vita diversa. Anche la nostra compagna di classe si è trovata in questa situazione: infatti suo padre era ufficiale dell'esercito e in Albania viveva una vita agiata rispetto ai suoi compaesani.

Nel nostro gioco ci siamo infine accorti che non tutti i clandestini arrivati al controllo finale venivano espulsi, ma rimaneva chi poteva dimostrare di avere una casa. Anche questa possibilità è reale e si chiama "sanatoria", utilizzata per regolarizzare alcune situazioni. Infine Pierluigi ci ha spiegato che in Italia il fenomeno dell'immigrazione è recente, mentre in Francia, Germania e Regno Unito è iniziato molto prima e il numero degli immigrati è maggiore che da noi.

Manuel, Mirko, Mauro

LA NUOVA SANATORIA

Sul giornale "La Repubblica" di mercoledì 10 febbraio abbiamo letto che gli immigrati arrivati nel nostro paese prima del 27 marzo 1998, che dimostrano di avere una casa, un lavoro e di non essersi macchiati di reati, possono restare in Italia e regolarizzare la loro posizione.

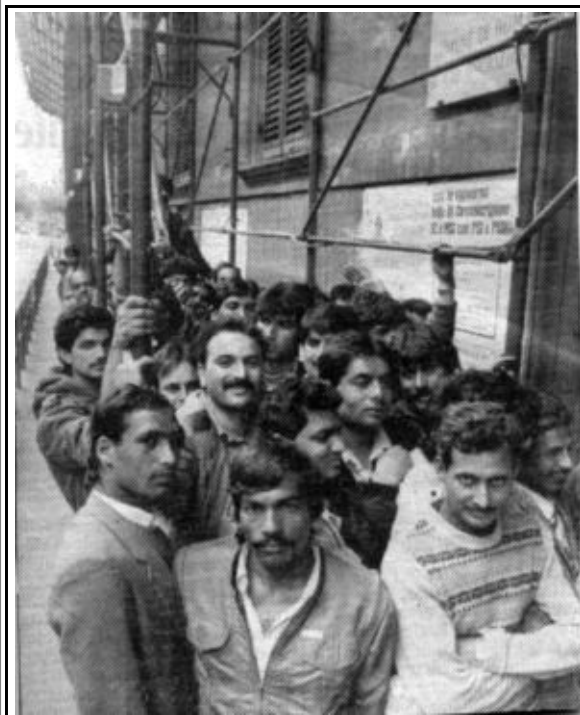
Gli immigrati che hanno fatto richiesta di regolarizzazione presso le questure entro il 15 dicembre scorso avranno così via libera e potranno usufruire di questa sanatoria: si tratta di circa 250.000 persone. Il gruppo di immigrati più numeroso che intende usufruire di questa legge è quello degli albanesi con quasi 40.000 persone, seguiti da rumeni, marocchini, cinesi, nigeriani e senegalesi.

Concluso questo provvedimento verrà ripreso il flusso di immigrazioni programmato dalla legge e chi sarà individuato come clandestino verrà espulso con rapidità.

Per le espulsioni di irregolari, 54.000 finora, e per i mercanti di uomini si garantisce la linea dura: è previsto l'arresto di chi trasporta illegalmente clandestini ed il sequestro dei gommoni. L'obiettivo è quello di non far tornare in circolazione gli scafisti.

Per i minorenni non accompagnati è previsto il rimpatrio. Sono per lo più ragazzi di 14/16 anni che arrivano soli e poi vengono arruolati dalla criminalità. Si farà tutto il possibile per rintracciare la loro famiglia d'origine, ma se non si riuscirà si procederà all'adozione.

Patrick e Thomas



MOTIVI DELL'IMMIGRAZIONE

Su un giornale del 19/1/99 si legge che la notte scorsa sono stati bloccati circa 300 profughi in larga parte Kosovari. Centoquaranta persone sono state ritrovate sulla costa del Salento, in Puglia: intere famiglie kosovare con donne e bambini ed inoltre Turchi, Iracheni, Iraniani.

Ora sono 1229 i profughi ospitati in Puglia nei centri di accoglienza che ormai sono pieni e la gente del luogo deve accorrere per portare cibo, coperte e giocattoli.

Molti immigrati hanno chiesto **asilo politico**, cioè di essere accolti in Italia perché c'è la guerra nel loro paese.

Circa il 40% dei profughi è minorenne, infatti gli immigrati del Kossovo arrivano in Italia con le famiglie e tanti bambini.

Uno dei motivi che spingono gli immigrati a scappare dal loro paese è la **guerra**, ma non è l'unico motivo dell'immigrazione.

Una ragazza albanese che vive in Italia da quattro anni perché ha sposato un italiano, racconta che in Albania la guerra non c'è ma **la gente è molto povera** ed è per questo che gli albanesi vengono in Italia per cercare un po' di fortuna.

In Albania la maggior parte della popolazione fa l'agricoltore, ma i metodi di lavoro sono antiquati come quelli dei nostri nonni e bisnonni.

Altre attività sono la pesca e la pastorizia ma non bastano per sopravvivere.

Gli albanesi vedono l'Italia attraverso la TV italiana che trasmette immagini di ricchezza, così pensano che qui siamo tutti ricchi e vengono in Italia credendo di **fare un po' di fortuna**.

All'inizio della scuola abbiamo anche letto su un giornale che tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997 in Albania è successo che alcune banche, alle quali il 65% della popolazione aveva dato fiducia, hanno organizzato una truffa svuotando le tasche dei risparmiatori albanesi.

Questo ha provocato una rivolta prima contro le banche e dopo contro il governo, che si è trasformato in una vera e propria **guerra civile**.

Ora in Albania la vita è pericolosa: perché ci sono bande armate che combattono tra di loro. Anche i bambini girano armati, è difficile far rispettare la legge e sopravvive soltanto chi ha soldi. Questo ce l'ha raccontato la nostra compagna Aurora.

È così che migliaia di disperati sui moli di Durazzo tentano la fortuna attraversando il mare. Ma non sempre è **la disperazione** che spinge gli uomini ad andarsene dal loro paese d'origine, anche l'idea di un futuro diverso.

Anche Mamadou è una persona che è emigrata dal suo paese per venire in Italia perché qui c'è più ricchezza e più lavoro. Per imparare la lingua e per fare amicizia ha fatto il venditore ambulante sulle spiagge. E' immigrato dal Senegal perché nel suo paese non c'è la guerra, ma c'è poco lavoro e anche perché pensava che in Italia si vivesse una **vita migliore**. Adesso lavora in fabbrica a Pietramurata, ha sposato un'italiana e ha un bambino che va alle elementari.

Massimiliano C, Lorenzo, Steve

IL VIAGGIO

Ci sono due modi per entrare in un paese straniero: quello clandestino e quello regolare. Per immigrare regolarmente bisogna fare tutti i documenti necessari, cioè il passaporto, il visto d'ingresso e, per lavoro, il permesso di soggiorno. Con questi documenti devi passare la frontiera nei punti stabiliti, dove il passaporto viene timbrato. Invece chi entra clandestinamente, oltre ad essere senza documenti, prende una strada secondaria e supera il confine in un punto senza controlli.

Molti immigrati iniziano un percorso clandestino perché hanno bisogno di lavorare e siccome nel loro paese spesso c'è la guerra e la povertà scelgono la strada più veloce per arrivare nel paese straniero.

Sul giornale *Alto Adige* del 18 gennaio '99 abbiamo letto che ci sono immigrati clandestini che fanno il viaggio dall'Albania all'Italia attraversando il canale d'Otranto, il punto più vicino tra i due paesi, con dei gommoni.

L'articolo racconta che mentre un gommone di immigrati stava cercando di sfuggire ad una motovedetta della Guardia di Finanza, è affondato in mare. Alcuni finanzieri si sono gettati in acqua per salvare delle donne, di cui due in gravidanza. Sono stati soccorsi 34 clandestini e portati in un centro di accoglienza di Otranto; nessuno di loro è in pericolo di vita.

Gli immigrati erano Albanesi, Curdi, Cinesi e alcuni del Kosovo. Sono stati portati in baracche dove hanno dato loro vestiti asciutti e del cibo caldo. Sono stati portati a fare una visita medica e ospitati in centri di accoglienza.

Fare il viaggio clandestino è molto pericoloso, si può anche rischiare la vita.

Ad esempio a volte gli scafisti buttano i passeggeri in mare per perdere peso e scappare più facilmente dalla polizia. Su tutti i giornali di questi giorni si trovano articoli che parlano di sbarchi clandestini, certi anche con vittime.

Aurora e Chiara B



La finanza salva alcuni clandestini

LA CRIMINALITÀ

Su “La Repubblica” di giovedì 21 gennaio abbiamo letto che a Ponte Chiasso in provincia di Como è stato ucciso Don Renzo, un parroco che ha dato la sua vita per aiutare gli immigrati e gli emarginati in genere.

Un marocchino di 31 anni si è presentato alla porta dell'appartamento del prete chiedendo un posto per dormire e dei soldi; in mano aveva il decreto di espulsione e un biglietto di un altro parroco che lo inviava da Don Renzo perché pensava che lì avrebbe potuto trovare un posto da dormire. Il parroco però gli aveva risposto di non avere più neppure un posto per lui perché erano tutti esauriti.

Il marocchino si è arrabbiato e si è introdotto in casa, ha preso un coltello da cucina e lo ha colpito sette volte al petto. Il viceparroco Giovanni Meroni ha tentato di soccorrerlo, ma ormai non c'era più niente da fare: don Renzo moriva mentre lo portavano all'ospedale di S. Anna.

E ieri sera mentre i parrocchiani recitavano il rosario, sulle tre panchine vicino alla chiesa non c'erano più gli immigrati che sino a ieri stavano lì: sono scappati per paura di essere accusati anche loro, perché temono che la gente del luogo non li voglia più vedere.

Ma al TG3 il viceparroco ha dichiarato che *“Protestare contro gli immigrati è come uccidere Don Renzo nuovamente”*.

Nadia, Massimiliano C

Sull'Alto Adige del gennaio '99 abbiamo letto che degli albanesi hanno assalito degli italiani che si sono barricati per mezz'ora in uno scompartimento, mentre di fuori c'erano gli assalitori che cercavano di rompere i vetri per entrare. E tutto questo solo perché era stata rifiutata loro una bottiglia d'acqua. Una sera di terrore per i due passeggeri dell'espresso partito da Potenza giovedì sera e diretto a Milano. *“Temevano il peggio, ci insultavano e minacciavano di ucciderci. Ci hanno salvato i carabinieri che erano stati avvisati con un telefono cellulare”*. Sui treni della linea adriatica non sono rare scene del genere e i ferrovieri hanno ancora denunciato gruppi di albanesi che salivano sui treni ubriachi e senza biglietto. Non ci sono stati feriti, gli albanesi sono stati identificati ed erano in regola con i documenti.

La mezz'ora di paura è incominciata alle 21:30 quando uno degli albanesi si è presentato nello scompartimento e ha chiesto una bottiglia di acqua, ma i due italiani hanno risposto di no. L'albanese ha preso la bottiglia che era sulla griglia dei portabagagli, uno degli italiani ha protestato, e in breve è scoppiata una rissa. Lui allora l'ha minacciato e ha chiamato i suoi amici. Gli italiani hanno fatto appena in tempo a chiudersi nello scompartimento bloccando l'entrata con la cintura dei calzoni. Gli aggressori hanno provato ad entrare tirando bottiglie e l'estintore contro la porta dello scompartimento.

Nel vagone c'era altra gente e il capotreno ha dato l'allarme con il telefono cellulare. Alla prima fermata sono saliti i militari che hanno liberato da un'incredibile situazione i due italiani.

Michele M e Mirko

NOI E LORO

Su “La Repubblica” del 14 gennaio ‘99 si legge che un ragazzo è stato accoltellato alla fermata dell’autobus a Milano.

Lui non ha visto i suoi aggressori, non sa il motivo dell’aggressione ma crede che sia stato un albanese. Non ci sono testimoni del fatto.

Tanta gente è accorsa in strada e ha scritto cartelli che dicono “NO AI CLANDESTINI”, “AIUTO, NON VIVIAMO PIÙ” e ha protestato contro gli immigrati fino a tarda notte.

In un quartiere lì vicino, è successa circa la stessa cosa: due giovani mascherati che parlavano italiano hanno sparato in aria. La gente è accorsa a vedere cosa era successo e ha subito creduto che fossero albanesi.

La gente pensa questo perché lì vicino c’è una fabbrica abbandonata, abitata da extracomunitari, dove circola droga e vengono fatti affari illegali.

Ora la FIAT vuole abbattere questo edificio per costruire nuovi palazzi.

Il giornalista che è entrato nella fabbrica abbandonata racconta che ha visto uomini intabarrati in cappottoni, alcune persone che si lavavano alla fontana, ovunque c’erano macerie e sporcizia, si vedevano vestiti stesi su un terrazzo, in fondo al capannone una donna spazzava il pavimento.

Nella fabbrica si trovavano molte persone di stati diversi, fra loro alcuni della Moldavia. Uno di loro racconta che in Moldavia non c’era lavoro ma però non lo ha trovato neanche qui.

Altre persone dicono di essere ucraine; uno è ingegnere, un altro è un nonno senza pensione e per sfamare figli e nipoti lavora in nero in un cantiere.

In questo luogo i disperati sono la maggioranza!

Adesso oltre alle persone anche i vigili si sentono poco protetti e la gente, stanca, ha fatto un cartello con scritto “ABBIAMO PERSO LA TRANQUILLITÀ ORA STIAMO PERDENDO LA PAZIENZA”.

Michele M.



La protesta degli abitanti della periferia di Milano

Un articolo su “La Repubblica” di lunedì 25 gennaio 1999 racconta che ci sono stati 70 profughi clandestini abbandonati sugli scogli di Castro, a Sud di Otranto, dagli scafisti che li avevano trasportati in Italia e buttati a mare per ripartire più velocemente e sfuggire alla Guardia di Finanza. I profughi hanno nuotato fino a riva e arrivati nella piazza del paese tutti fradici, sono stati visti da alcuni cittadini. Alle otto di sera sono arrivati in piazza stanchi e infreddoliti e molti bambini erano in lacrime e piangevano spaventati.

La gente del paese li ha portati nelle loro case, vestiti, sfamati con cibi caldi, rassicurati e visitati. Un po’ alla volta sono stati trovati anche gli altri profughi caduti in mare, portati nelle case e aiutati dalle famiglie di Castro.

Questo è stato un gesto di grande solidarietà e i carabinieri sono rimasti sorpresi vedendo come queste famiglie hanno ospitato i clandestini con tanta generosità. Quando sono arri-

vati due ore dopo hanno trovato i clandestini rivestiti, sfamati, più tranquilli e in condizioni decenti.

Aurora e Chiara B.



Su “La Repubblica” di un giorno di gennaio abbiamo letto che il sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini vuole che vengano mandati nella sua città dei soldati anti immi-

grati perché a Treviso stanno arrivando molti clandestini di ogni tipo.

I clandestini provengono dall'ex Jugoslavia e attraversano la frontiera di nasco-
sto; alcuni si perdono nei boschi ma una buona parte ce la fa a superare il confine, anche se poi spesso molti vengono fermati dalla polizia e rimandati indietro.

A suo parere l'afflusso di extracomunitari irregolari sta facendo aumentare il pericolo di microcriminalità nelle strade della città.

L'emergenza è tale che si stanno mobilitando le “guardie padane” a Udine, ma per il Sindaco è meglio avere una forza istituzionale.

Il Sindaco chiede in particolare che alcune pattuglie tipo ronda controllino periodicamente certe zone della città più a rischio e che interi distaccamenti di soldati vengano dislocati a vigilare i confini con l'ex Jugoslavia.

Infatti oltre alle coste pugliesi, un altro ingresso scelto da molti clandestini è proprio il confine fra Trieste e la ex Jugoslavia.

Michele T. e Massimiliano T.

Abbiamo letto sul giornale “La Repubblica” di martedì 20\10\1998 di una bambina che si chiama Hajat, di 9 anni con 5 fratelli, che viene dal Marocco ma vive a Palermo in un vicolo stretto del quartiere la Noce. Hajat frequenta la terza elementare e in un tema in classe ha scritto che i suoi vicini di casa la trattano male, la chiamano “marocchina”, danno calci alla porta di casa sua e mettono anche sacchi della spazzatura davanti all’ingresso. Hajat ha raccontato anche che i negozianti della Noce non sono gentili con lei quando va a fare la spesa.

Hajat, anche se vuole andare in Marocco per conoscere i suoi parenti, si sente italiana e vuole vivere a Palermo con la sua famiglia. Infatti anche se è nata in Marocco vive a Palermo da molti anni e i suoi fratellini sono nati in Italia.

I problemi sono iniziati dopo la pubblicazione del tema di Hajat perché lei ha raccontato che c’è il razzismo a Palermo. Il papà di Hajat si è arrabbiato perché è un venditore ambulante e non vuole parlare di questa storia: lui non vuole fastidi con la gente del posto ma vuole solo vendere la sua merce. Hajat continua dicendo che nella sua classe tutti la trattano bene, solo qualche compagno all’inizio la offendeva ma ora non lo fa più e conclude... *“Spero che presto tutti ci possano considerare uguali a loro”*.

Thomas e Manuel

Sul giornale “Adige” di lunedì 1 febbraio '99 abbiamo letto che le scuole trentine stanno diventando sempre più multietniche, cioè non più frequentate solo da bambini italiani ma anche da bambini di altri paesi, con lingue e culture diverse dalla nostra. Infatti nella scuola trentina fra elementari, medie e superiori, si contano 1.564 alunni stranieri. Il numero è raddoppiato rispetto all’anno scorso e costituisce ormai il 3% dell’intera popolazione scolastica; ma nel resto d’Italia ci sono regioni dove la percentuale della popolazione scolastica straniera arriva al 20%. Sui 1.564 stranieri provenienti da tutti i continenti, i due gruppi più consistenti arrivano dall’Europa dell’Est con 759 alunni e dall’Africa settentrionale con 396 iscritti. L’inserimento di questi ragazzi nella scuola è importante perché essa non serve solo per imparare a leggere e a scrivere nella nostra lingua, ma soprattutto perché tutti possano imparare a stare insieme agli altri, per integrarsi meglio e confrontare le diverse culture.

Per facilitare l’inserimento degli stranieri, la scuola trentina ha promosso una serie di iniziative, tra cui corsi d’aggiornamento specifici per gli insegnanti e la pubblicazione di libri per favorire l’apprendimento della lingua italiana. Inoltre sono stati messi a disposizione delle scuole dei “mediatori culturali”, cioè stranieri che posseggono la conoscenza dell’italiano. Anche noi, nella nostra scuola elementare abbiamo potuto usufruire di una mediatrice culturale che ha lavorato con la nostra classe e ha avuto il ruolo di interprete tra la scuola e la famiglia della nostra compagna albanese. Inoltre per un certo numero di ore c’è stata per Aurora la presenza di un’insegnante specifica per l’insegnamento della lingua.

L’articolo prosegue affermando che, visto il costante aumento degli iscritti stranieri, è in ogni caso indispensabile aumentare le iniziative in questo senso.

Massimiliano C e Massimiliano T.

CASA E LAVORO

Su “La Repubblica” del 29 gennaio 1999 si legge di un bambino morto per il freddo a soli tre mesi, in una baracca di un campo nomadi alla periferia di Roma.

La famiglia, rimasta ora con otto figli, era fuggita dalla guerra nella ex Jugoslavia ed era in Italia da sei anni. La baracca dove abitavano era fatta di legno e cartone, dentro una stufa, unica fonte di calore, e in mezzo tanti cuscini e coperte per passare la notte.

Il capo degli zingari si accontenterebbe di ottenere per il campo qualche bagno, un medico, una licenza per aprire un mercato dell’ usato e un po’ di legna per riscaldarsi, magari quella ricavata dalla potatura degli alberi nei parchi di Roma, che il Comune butta via.

Dal campo non passava mai nessuno, ma ieri, troppo tardi, sono arrivati poliziotti, giornalisti e fotografi, tutto merito di quello che è accaduto. Nel campo era già successa una disgrazia due anni fa, quando due bambini bosniaci di uno e due anni erano morti bruciati nella baracca vicina.

Ma non sono tutti bosniaci nel campo, infatti su 1600 rifugiati i bosniaci sono solo 400; degli altri 100 sono macedoni, 600 sono rumeni, 100 sono marocchini e 400 sono bosniaci del Montenegro. Fino al 1992 i nomadi del campo erano circa 400/500, ma in seguito alla guerra nella ex Jugoslavia i numeri sono impazziti raggiungendo le cifre attuali: solo a Roma ci sono 5000 zingari divisi in 35 accampamenti.

Il giornalista scrive che qui in Italia non trovano un lavoro, mentre sarebbero bravi artigiani del rame. Infatti prendono dai cassonetti dell’immondizia padelle o altre cose di bronzo che gli Italiani buttano via e li rimodellano per rivenderli.

I capi famiglia dicono: *“Non vogliamo dei posti di lavoro, prefabbricati o assistenza come in Germania o in Francia, dove le leggi per l’immigrazione sono migliori e i rifugiati sono in numero 5-6 volte superiori che in Italia, ma vogliamo solo una licenza per aprire un mercato dell’ usato dove vendere i nostri oggetti, la luce elettrica e un po’ di legna per riscaldarci nel campo quando arriva l’inverno”.*

Mauro e Aurora



La disperazione della madre del bimbo.

“Ci basterebbe qualche bagno, un medico, e la licenza per un mercato!. Ma da 30 anni niente è cambiato.



Sul “Corriere della Sera” di mercoledì 11 novembre 1998, si legge che nel Nord Est d’Italia, dove la gente lavora dall’alba al tramonto e i turni di notte vengono fatti da Cingalesi e Rumeni, dove l’87 % della gente non si lamenta anche se lavora in fabbrica e l’ambiente non è certo bello, l’assunzione di extracomunitari è diventata una realtà.

In provincia di Vicenza ogni cento dipendenti maschi assunti nell’anno 1997, ventidue sono extracomunitari; tre anni fa questo dato era impensabile.

Ad Arzignano un terzo dei lavoratori dell’industria è extracomunitario.

Qualcuno dirà che gli extracomunitari portano via posti agli italiani, ma il giornalista spiega che gli imprenditori del luogo cercano disperatamente ragazzi che lavorano per loro; vanno perfino dal parroco per vedere se conosce giovani disponibili a lavorare invece che continuare a studiare, ma i cartelli con scritto “cercasi operaio specializzato” rimangono appesi inutilmente per settimane.

E così spiega che posti di lavoro, per chi li vuole, ce ne sono.

In questa parte d’Italia la gente non sta facendo la carità agli immigrati ma sta offrendo loro dei posti di lavoro. E difatti si vede dai dati: in Veneto un operaio non specializzato su quattro proviene da paesi in via di sviluppo e non è solo “lavoro brutto”, infatti molti sono diventati capireparto e vengono contesi tra le aziende.

“ Molti lavori come la concia, il marmo, la chimica vengono rifiutati dagli italiani” spiega il presidente dell’Associazione industriali di Vicenza *“e questi ragazzi venuti dall’Africa e dall’Asia sono un toccasana. Ed inoltre portano una cultura diversa, ci costringono ad aprirci con la testa al mondo”*.

L’integrazione tra italiani e stranieri qui è realtà e tutto ciò è possibile anche grazie alla straordinaria rete di organizzazioni volontarie di accoglienza.

Lo dimostrano le cronache dei giornali che non segnalano quasi mai episodi di violenza ma anche due inchieste che rivelano che il 42 % dei veneti conosce bene uno o più immigrati e che il 75 % di loro ritiene che essi debbano avere gli stessi diritti e lo stesso stipendio degli italiani. Inoltre il problema dell’immigrazione è considerato il più grave tra sette emergenze proposte, solo dal 6,5 % degli intervistati.

Cinzia



Vita da clandestini
Immagini
dell’immigrazione
in Italia

STORIA DI UNA BAMBINA ALBANESE

In Albania tutti guardano la televisione italiana, si vedono tanti giochi, dove si vincono tanti soldi. Anche noi sogniamo di avere questi soldi, e perciò veniamo in Italia. Ho visto però che per avere i soldi bisogna lavorare molto, e se non lavori non hai soldi.

In Albania io stavo bene, a tutti i problemi pensavano i miei genitori, invece noi bambini non pensavamo a niente. Quando chiedevo qualcosa ai miei genitori, con fatica me lo comperavano.

In Italia io non sto molto bene perché non ho amicizie, mentre i miei stanno bene perché ci sono soldi. In Albania avevo tante amiche sia a scuola che nel condominio.

In Italia il sabato e la domenica non vado a scuola, con l'autobus vado con i miei genitori a Trento a visitare i miei zii. Quando sto a casa studio e guardo i cartoni animati in televisione. Quando vivevo in Albania festeggiavo i compleanni di tutte le mie amiche e stavamo insieme per ore, così passavo il tempo.



Quando ho tempo libero sogno sempre di avere vicino le mie amiche albanesi e di giocare con loro.

In Albania mancava l'acqua, però per me era una cosa bellissima perché si andava a prenderla tutti insieme, scherzando e ridendo per tutta la strada.

Mio fratello in Italia ha già trovato una compagnia con cui nel tempo libero gioca a calcio, mentre io rimango da sola in casa. Quando finisco la scuola andrò in Albania e con le mie amiche andrò al mare e mi diventerò moltissimo. Alle mie amiche racconterò che a scuola tutti mi vogliono bene, che la scuola in Italia è più bella di quella di Kavaje, però mi mancano tanto.

Aurora Skuqi

MAMADOU RACCONTA...

Oggi, 9 dicembre, è venuto a trovarci un signore africano che si chiama Mamadou ed è d'origine senegalese. Ci ha parlato della sua vita nel Senegal e della sua storia d'immigrazione.

Lui abitava nella periferia della capitale senegalese, la città di Dakar.

Mamadou ha circa 25 fratellastri perché suo papà aveva 4 mogli, infatti in Senegal puoi avere più mogli perché esiste la poligamia. Mamadou e la sua famiglia vivevano in una casa di legno con il tetto piatto perché in Africa fa caldo e non piove mai. In casa vivevano tutti insieme e i bambini erano più liberi: finiti i compiti andavano a giocare in paese e ritornavano quando avevano fame o era successo qualcosa.

Quando mangiavano si ritrovavano tutti insieme seduti per terra in una sala e mangiavano con le mani. Mamadou ha detto che era molto divertente.

Nei dintorni di Dakar, in campagna, ci sono ancora case costruite con legna e frasche mentre in città le case sono fatte di mattoni, con il tetto di cemento come una terrazza.

Nel Senegal ci sono diverse tribù che parlano lingue diverse, fra queste c'è quella di Mamadou che si chiama Woloff.

Woloff oltre ad essere un popolo è anche una lingua. Il Woloff è solo parlato e non scritto, perciò questi popoli per comunicare usano il francese che è la lingua nazionale. Mamadou sa il francese e l'arabo, che è la lingua dei paesi del Nord Africa, dove gli abitanti sono di origine araba e hanno la pelle più chiara.

Mamadou ci ha raccontato del suo viaggio di immigrato.

E' partito circa dieci anni fa da Dakar ed è andato in Tunisia a lavorare; poi dalla Tunisia è andato in Sicilia con l'aereo e da lì con il treno è andato a Torino, ed infine è arrivato a Trento. Ma prima di arrivare da noi si è fermato sulle spiagge del Mar Adriatico dove ha fatto il venditore ambulante per tre mesi. Il suo scopo era di fare amicizia e di imparare la nostra lingua: in questo modo ha trovato molti amici ed uno di loro lo ha invitato in Trentino.

In Trentino Mamadou faceva la raccolta delle mele, poi ha fatto tanti altri lavori; adesso lavora in fabbrica a Pietramurata, ha una famiglia e un bambino che va alle elementari.

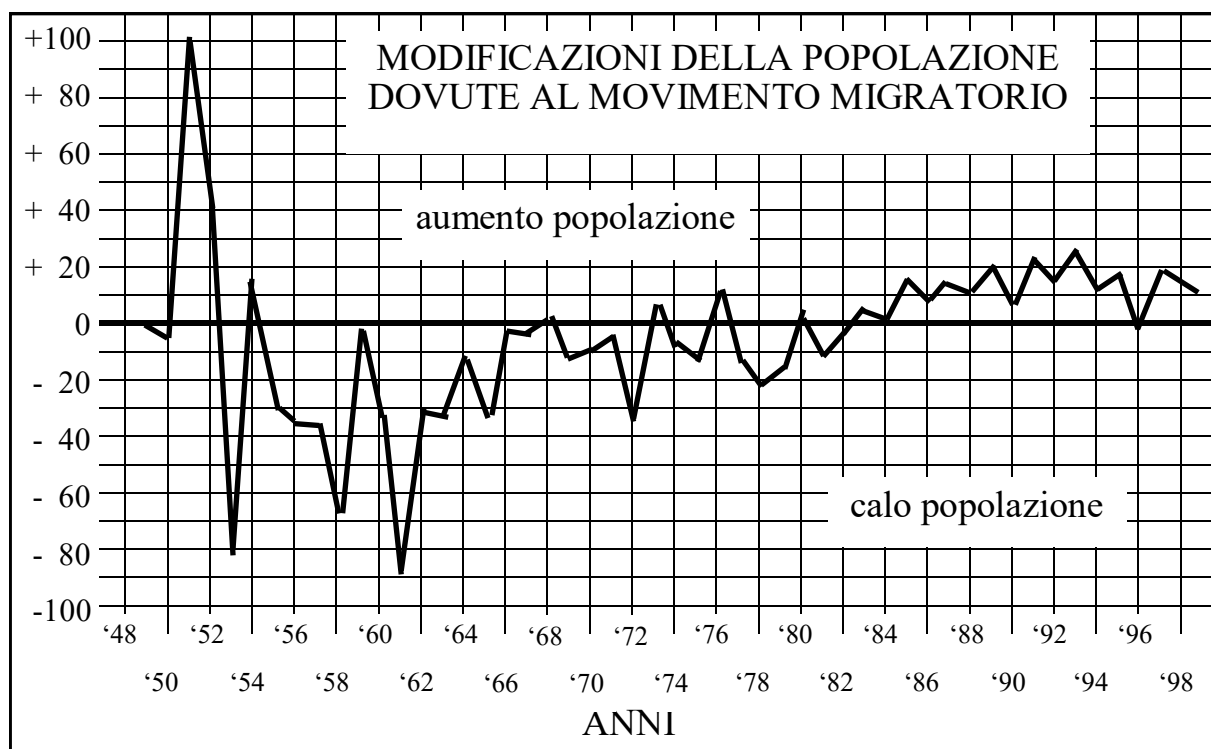
Nadia, Chiara B, Chiara M

SALDO MIGRATORIO - COMUNE DI VEZZANO - ANNI 1949 - 1988

Anno	TOT immigrati	TOT emigrati	Saldo migratorio
1949	26	27	- 1
1950	59	63	- 4
1951	149	47	+ 102
1952	125	84	+ 41
1953	49	134	- 85
1954	74	61	+ 13
1955	34	65	- 31
1956	35	71	- 36
1957	34	70	- 36
1958	43	114	- 71
1959	54	61	- 7
1960	50	89	- 39
1961	34	125	- 91
1962	73	104	- 31
1963	63	97	- 34
1964	55	67	- 12
1965	50	85	- 35
1966	41	48	- 7
1967	34	41	- 7
1968	65	65	0

Anno	TOT immigrati	TOT emigrati	Saldo migratorio
1969	30	47	- 17
1970	44	54	- 10
1971	33	41	- 8
1972	38	76	- 38
1973	63	59	+ 4
1974	31	41	- 10
1975	24	37	- 13
1976	34	19	+ 15
1977	25	42	- 17
1978	21	44	- 23
1979	27	46	- 19
1980	39	38	+ 1
1981	38	51	- 13
1982	32	38	- 6
1983	35	32	+ 3
1984	44	44	0
1985	45	31	+ 14
1986	38	31	+ 7
1987	42	24	+ 18
1988	28	23	+ 5

Anno	TOT immigrati	TOT emigrati	Saldo migrato- rio
1989	58	38	+ 20
1990	33	30	+ 3
1991	52	29	+ 23
1992	57	40	+ 17
1993	60	33	+ 27
1994	32	25	+ 7
1995	51	32	+ 19
1996	29	30	- 1
1997	57	38	+ 19
1998	40	30	+ 10



Fonte dati: Registri degli emigrati - Archivio Comune di Vezzano

Eleonora, Thomas e Lorenzo

CONFRONTO TRA IL SALDO MIGRATORIO DEL COMUNE DI VEZZANO NEGLI ULTIMI 50 ANNI E LA LINEA DEL TEMPO.

1951- C'è un forte saldo migratorio positivo dovuto all'arrivo di molti immigrati dal resto del Trentino e dall'Italia.

In questi anni si sta costruendo la centrale di S.Massenza e iniziano i lavori per prosciugare il lago di Molveno. Gli impianti entrarono in funzione l'anno seguente.

1953 - Il grafico rileva un saldo migratorio molto negativo.

La centrale è entrata in funzione e i lavoratori residenti bastano al fabbisogno: gli operai provenienti da fuori comune tornano a casa.

1957- Grazie alla recente costruzione della strada, anche a Ranzo arriva la prima corriera: ora tutto il Comune di Vezzano è servito dal mezzo pubblico, tranne Ciago e S.Massenza. Inizia il fenomeno del pendolarismo: operai e studenti vanno avanti ed indietro da Trento per lavorare o studiare.

anni '60 - Inizia nel '62 l'industrializzazione in Trentino: nascono alcune grandi fabbriche. Molti si trasferiscono in città per lavorare, abbandonando la campagna. La gente parte dai paesi per andare a lavorare a Trento anche perché ci sono più servizi e quando si sposa trova più facilmente un appartamento in affitto. Il saldo migratorio è quindi negativo.

1985 - Da quest'anno in poi il saldo migratorio diventa positivo. Aumenta l'immigrazione dall'estero, mentre alcuni emigrati che erano andati a Trento per lavorare e vivere tornano nei loro paesi. Ritornano quelli che non amano la confusione, quelli ormai vecchi che amano la tranquillità, quelli che riescono a guadagnare i soldi per costruirsi una casa, e questo è più facile in un paese. In tutte le famiglie c'è l'automobile e i mezzi pubblici sono aumentati: molti preferiscono fare i pendolari.

1993 - Da ora in poi gli immigrati a Vezzano sono tutti stranieri; nel nostro Comune sono arrivati 9 albanesi. Nel 1991 è caduto il regime comunista in Albania, molti albanesi sono arrivati in Italia sbarcando in Puglia e poi hanno risalito la penisola in cerca di lavoro.

1997/98 - Altri 12 albanesi sono arrivati nel Comune di Vezzano. Nel 1997 in Albania alcune banche hanno truffato il 65% della popolazione e di conseguenza c'è stata una grave crisi economica.

1998/99- Gli scontri in Kosovo provocano la fuga di molti kosovari nel Sud dell'Italia. Qui a Vezzano non ce ne sono ancora ma è probabile che ne arrivino.

Mauro, Massimiliano C, Steve



SE VUOI VEDERE ALTRI QUADRI
DI SARTORI VAI AI CAPITOLI
IV E V



Emigrazione

Disegno di Carlo Sartori, nato a Ranzo nel 1921 ed emigrato a Godenzo di Lomaso nel 1931.

La carica espressiva dei suoi personaggi ben descrive molti stati d'animo e situazioni presentate nel nostro libro.

Peccato potergli dedicare così poco spazio e non poter stampare a colori i suoi dipinti!

Cogliamo l'occasione per ringraziarlo pubblicamente della disponibilità sempre dimostrata verso la nostra scuola.

LE MIGRAZIONI

Quando i due gruppi **“immigrazione”** ed **“emigrazione”** si sono riuniti per discutere del loro lavoro, ci siamo accorti che le cause che hanno spinto i nostri emigrati ad andarsene sono simili a quelle che spingono oggi gli immigrati a venire da noi.

Anche i problemi che incontrano gli stranieri all'estero sono sempre gli stessi: trovare un lavoro, abituarsi ad usanze diverse, la difficoltà di capirsi con persone che parlano una lingua diversa, trovare un posto dove vivere, integrarsi con la gente del luogo.

Per questo abbiamo deciso di fare un'unica mappa perché i problemi sono gli stessi, però visti da due punti di vista diversi.

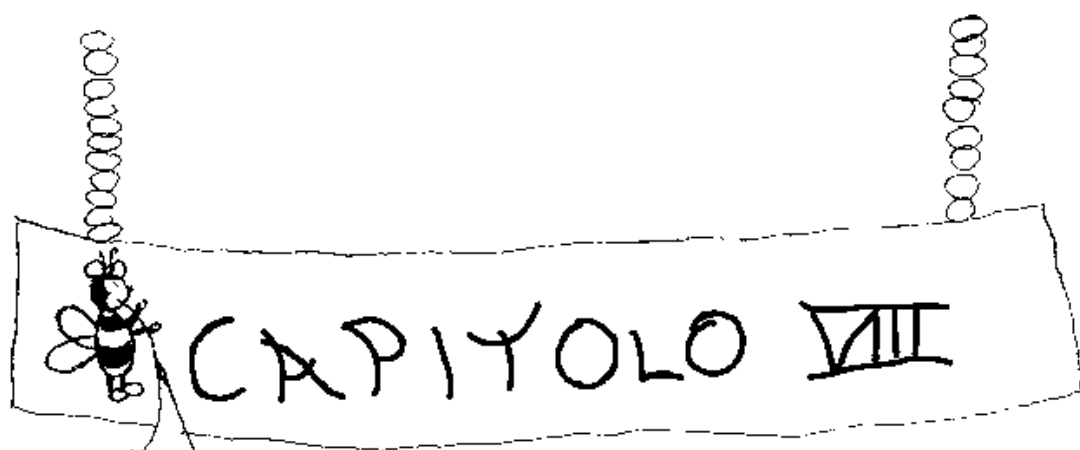
Non tutti gli argomenti erano ugualmente presenti nei due gruppi: ad esempio la guerra è adesso uno dei motivi di immigrazione nel nostro paese, ma non è stata una delle cause che hanno spinto i nostri emigrati ad andarsene. Così il gruppo dell'emigrazione ha individuato lo studio come uno dei motivi di trasferimento all'estero, ciò che non è emerso nel gruppo immigrazione. Abbiamo però deciso di inserirli comunque perché ci sembravano motivi validi per giustificare una **“migrazione”**.

*Mauro, Nadia, Michele M, Michele T, Lorenzo,
Patrick, Mirko, Steve, Thomas, Cinzia*

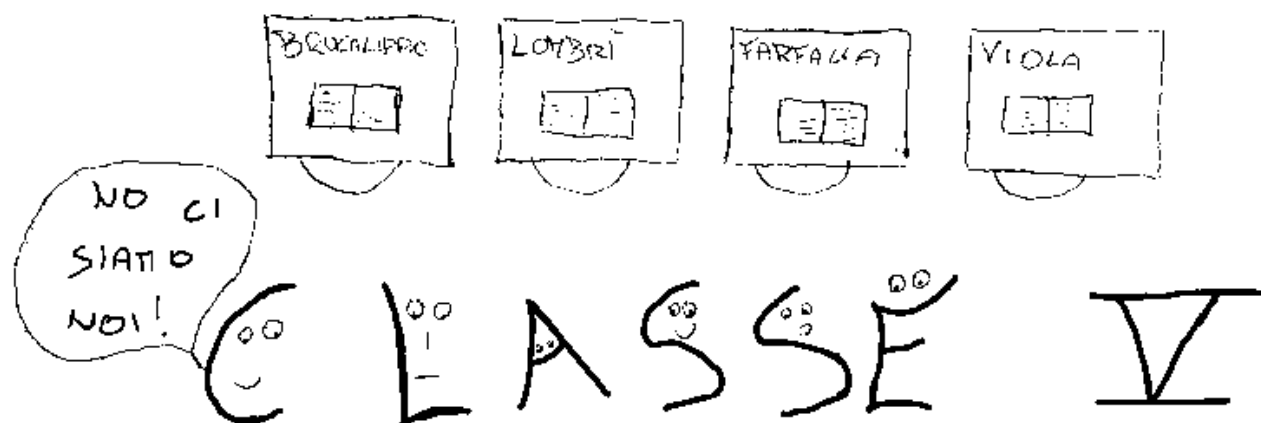
E NEL NOSTRO FUTURO ?

- Secondo noi nella scuola di Vezzano tra pochi anni aumenteranno gli alunni stranieri e diventerà così multietnica.
- La scuola cambierà: insegneranno più lingue straniere, si studierà di più la geografia e la storia dei popoli.
- A scuola serviranno degli insegnanti speciali che facciano da interpreti e ci aiutino a capire le diverse culture, come è successo nella nostra classe anche se solo per poche ore.
- Nel Trentino potrebbe aumentare il rischio di furti: se molti immigrati verranno al Nord e non tutti troveranno lavoro, potrebbero vivere rubando.
- Se nei prossimi anni molti immigrati verranno ad abitare a Vezzano sarà necessario costruire altre case ITEA perché loro non sempre hanno i soldi per costruire una casa.
- Siccome gli immigrati non sono tutti cristiani bisognerà costruire delle chiese, apposta per le altre religioni (es. moschee e sinagoghe). Potrebbe anche succedere che ci siano matrimoni misti, e che per sposarsi dei Trentini cambino religione, o che degli immigrati cambino la loro.
- Con l'abbattimento delle frontiere tra i paesi dell'Unione Europea ci sarà più movimento di popoli: anche per gli Italiani sarà più facile andare all'estero per studiare, per lavoro, per avventura, per turismo.
- Con l'entrata in vigore dell'Euro sarà più facile spostarsi in Europa, ma dovremo abituarci al calcolo dei centesimi.
- Se non c'è lavoro nel proprio Stato si potrà andare facilmente negli altri Stati europei a lavorare.
- Se siamo uniti in Europa, sarà necessario avere alcune leggi uguali per tutti.
- Senza frontiere e con un'unica moneta molta più gente si sposterà per turismo.
- Con l'arrivo di molti immigrati e con la possibilità di spostarsi più facilmente in Europa bisognerà abituarsi ad usanze diverse.
- Non è giusto che i popoli dimentichino il proprio modo di vivere ma bisognerà cercare di venirsi incontro tra culture diverse.
- Frequentando gente diversa forse avremo una mentalità più aperta alle novità e alle differenze.
- E' possibile che uno Stato che ora è povero in futuro possa diventare ricco o viceversa così come è successo in Italia negli ultimi cinquant'anni: infatti se negli anni '50 gli Italiani erano costretti ad emigrare per trovare un lavoro, ora molti immigrati vengono qui per lo stesso motivo.

Gli alunni di classe quinta



OGGI NON CI SONO BAMBINI!



LA SCUOLA A VEZZANO NELLA STORIA



In seguito al Concilio di Trento (1545-63), i preti ebbero l'obbligo di fare lezioni ai bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni. Essi si resero però conto del fatto che l'insegnamento, originariamente solo orale, era eccessivamente faticoso e non dava buoni frutti, divenne perciò necessario insegnare a questi giovani a leggere e a scrivere. Con questa esigenza si spiega il grande sviluppo delle scuole pubbliche fondate dai sacerdoti.

Si ha notizia di una scuola di grammatica presente a Vezzano nel 1563; in questo tipo di scuola, funzionante dove c'era già una scuola del trivio (= con tre materie: religione, leggere e scrivere, aritmetica), si insegnava prima a leggere, poi la grammatica ed infine la lettura dei classici e la composizione, tutto rigorosamente in latino.

Nel 1774 l'Imperatrice d'Austria introdusse l'obbligo scolastico dai 6 ai 12 anni.

Nella prima metà del 1800 la scuola popolare gravava sui Comuni, uno più povero dell'altro; ciò comportava l'uso di locali e arredi inadeguati, come pure lo stipendio degli insegnanti (talvolta i parroci insegnavano gratuitamente o quasi). A proposito di insegnanti troviamo una lettera del 1822 in cui l'Ordinariato risponde al curato di Vezzano: *“Sopra la sua supplica presentata onde ottenere il decreto di maestro per la scuola di Vezzano l'Ordinariato trovasi costretto a scriverLe che non trova possibile “che in Vezzano si congiunga l'ufficio di curato con quello di maestro di scuola”. Quindi l'Ordinariato trova espediente di suggerirLe che voglia in modo conveniente liberarsi dell'aggravio della scuola e consigliare quel comune di assumersi un apposito maestro che possa per intero dedicarsi alla scuola. Così facendo Ella promuoverà il bene dei suoi curaziani e potrà concorrere al perfezionamento della scuola”*. E a proposito di edifici, nel 1846 troviamo l'affermazione: *“A Vezzano il locale offerto gratuitamente dal parroco è oscuro e ristretto”*. Il periodo scolastico nelle scuole di campagna era al massimo di 6 mesi; il programma si limitava a religione, leggere, scrivere e far di conto; le classi giungevano anche a 100 alunni ed i maestri erano indotti spesso a far uso di castighi corporali.

Nel 1820-21, 37 paesi trentini erano ancora sprovvisti di scuola, tra essi uno nel decanato di Vezzano.

Nel 1869 il governo austriaco prolungò fino ai 14 anni l'obbligo scolastico (con una riduzione di frequenza negli ultimi due anni su richiesta) e decretò che le scuole dovessero essere istituite *“dovunque si trovino nel circuito di un'ora e secondo un media di cinque anni, più di 40 fanciulli, che devono frequentare una scuola distante oltre 4 km”*; tolse alla Chiesa la sorveglianza sulla scuola, approvò programmi con più materie; determinò in 80 il numero massimo di alunni per classe; stabilì in 19 le ore settimanali di lezione per il primo anno di scuola, in 25 dal II al IV, in 28 dal V all'VIII. Creò gli Istituti Magistrali: uno maschile a

Rovereto e uno femminile a Trento.

Gli insegnanti si organizzarono e si trovarono tra loro: il gruppo di Vezzano della Società magistrale cattolica trentina venne costituito il 28.12.1899 (il delegato del Comitato diocesano trentino per l'azione cattolica fu Davide Ceschini).

Nel 1892, una nuova legge portò alla soppressione di 182 scuole trentine.

Negli anni a cavallo tra un secolo e l'altro, col miglioramento delle condizioni economiche, aumentarono le classi (anche non necessarie per legge), migliorarono le condizioni degli edifici e dei mezzi didattici, le famiglie favorirono la frequenza e dotarono i figli dei materiali necessari.

La legislazione scolastica rimase valida anche dopo il 1919, quando il Trentino passò all'Italia, dove più difficoltoso era stato lo sviluppo della scuola.

In Italia la scuola elementare pubblica risale al 1859 quando i Comuni *“proporzionatamente alle loro facoltà ed ai bisogni degli abitanti”*, istituirono scuole, distinte per sesso, con 4 classi di cui i primi due anni obbligatori.

In realtà *“l'obbligo”* per la I e II classe riguardava i paesi con almeno 50 alunni e per la III e IV i Comuni con oltre 4000 abitanti, per cui *“in moltissimi luoghi la scuola non esisteva o si limitava a raccogliere per poche ore al giorno, branchi numerosi di fanciulli privi di tutto”*.

Nel 1877 la scuola divenne di 5 anni di cui i primi tre obbligatori; le famiglie in condizione di totale povertà vennero però dispensate da questo obbligo; furono istituite multe per gli inadempienti.

Nel 1904 arrivò la VI classe e l'obbligo venne portato a 12 anni.

Nel 1923 si arrivò fino all'VIII classe con l'obbligo fino a 14 anni, esso venne poi ribadito nel 1948 dalla Costituzione della Repubblica Italiana.

Nel 1962 venne introdotta la scuola media.

Dal 1971 il numero massimo di alunni per classe, alle elementari, è di 25; 20 se sono presenti casi di handicap, 10 se è una pluriclasse.

Dal 1997 funziona a Vezzano una sezione dell'“Università della terza età e del tempo disponibile” con una cinquantina di iscritti.

Margoni Rosetta

Fonti:

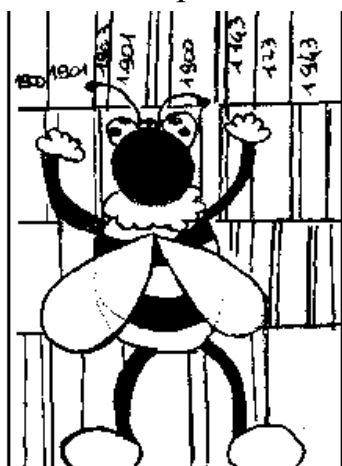
- La scuola elementare trentina dal Concilio di Trento all'annessione alla Patria - Enrico Leonardi - Società di studi storici per la Venezia Tridentina 1959
- Ordinamento della scuola elementare CPE 1983
- Rivista della scuola trentina Didascalie n° 2/1997 - 4/1998

PS: Proprio in questi giorni (gennaio 1999) è stata approvata la legge che prolunga l'obbligo scolastico fino ai 15 anni anche in Italia; ciò significa che, dal prossimo anno scolastico, tutti quelli che non hanno mai ripetuto classi, dovranno frequentare il primo anno di una scuola superiore o professionale.

TUTTI IN ARCHIVIO!

Negli archivi della Direzione Didattica di Vezzano, i più vecchi documenti delle singole scuole del nostro Comune risalgono al 1894 per Santa Massenza, al 1898 per Ranzo, al 1902 per Vezzano, al 1904 per Lon, al 1910 per Margone e Ciago, al 1924 per Fraveggio.

La ricerca guidata in questo archivio, la rilevazione, tabulazione, analisi e rappresentazione dei dati in questo modo ricavati, la formulazione di ipotesi per la spiegazione dei fenomeni osservati e la seguente verifica attraverso interviste e approfondimento della ricerca hanno occupato la classe quinta per diverse ore di lezione. Ringraziamo la Direttrice Didattica e l'Ufficio di segreteria per la collaborazione dimostrata. Questo lavoro ha arricchito e completato la ricerca sul passato generazionale svolta, attraverso il confronto con genitori e nonni, in classe III e pubblicata nel fascicolo: "L'infanzia nel ventesimo secolo".



Cerca, sfoglia, tabula dati, conta, calcola, controlla, correggi, osserva, completa tabelle riassuntive, dalle tabelle ricava grafici, calcola percentuali, costruisci areogrammi ed ogni volta cerca, controlla, ricava informazioni!

Una barba? No, è stato divertente!

Ora non possiamo riportare tutto il nostro lavoro, vi presentiamo solo le tabelle e i grafici conclusivi oltre alle osservazioni più interessanti che abbiamo ricavato da tutta l'attività.

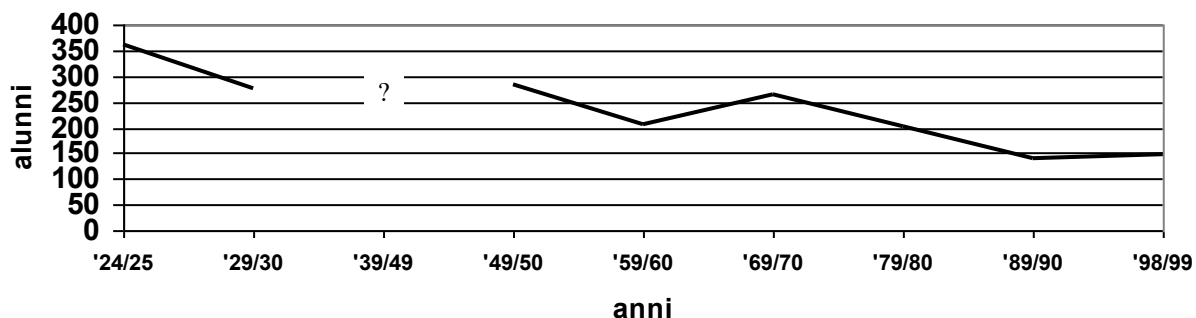
ALUNNI FREQUENTANTI LE SCUOLE DELL'OBBLIGO DEL COMUNE DI VEZZANO

	Ciago	Fraveggio	Lon	Margone	Ranzo	Santa Massenza	Vezzano	TOTALE residenti nel Comune	da fuori comune: el. + medie
1924/25	32	34	23	32	75	30	137	363	0
1929/30	30	29	10	21	52	28	107	277	0
1939/40	25	?	?	?	34 (lell?)	?	64	123 ?????	0
1944/45	32	37	17	10	78	25	101	300	0
1949/50	21	43	37	?	67	29	86	283 ?	0
1959/60	21	17	17	?	53	19	79	206 ?	0
1969/70	32	24	11	5	82	25	86	265	0+75=75
1979/80	21	26	12	0	47	18	79	203	0+135=135
1989/90	19	13	16	2	46	5	40	141	6+69=75
1998/99	15	28	10	1	37	9	47	147	6+85=91

Fonti: Elenchi iscrizioni e Registri di scrutini ed esami Archivio Direzione Didattica Vezzano e Scuola Media Vezzano

Note: I punti di domanda indicano che non abbiamo trovato i dati. Abbiamo scelto di riportare i dati di un anno ogni dieci, oltre a quelli del primo registro ed a quelli del 1944/45, i primi ad essere di nuovo completi dopo la guerra.

Alunni delle scuole dell'obbligo del Comune di Vezzano



- I bambini calano forse perché i bambini non servono più (*Stefania*), sono solo un peso mentre una volta erano un aiuto (*Max C*).
- Il '44/45 è stato l'anno con più bambini forse perché durante la guerra ne facevano tanti per avere più possibilità che qualcuno sopravvivesse (*Chiara B*), o perché volevano fare tanti futuri soldati (*Nadia*).
- Nel '59 c'è stato un calo, poi c'è stata una ripresa e dal '69 in poi è ripreso il calo (*Eleonora*). Dall'89 i bambini stanno crescendo, forse continueranno a crescere (*Cinzia*).

OSSERVAZIONI RICAVATE DALLE TABELLE PER ANNO:

Nel 1929/30:

- Ogni paese aveva una scuola (*Cinzia*).
- Nessun paese superava la V elementare (*Mauro*).
- A Lon c'erano solo tre classi ed era la scuola meno frequentata (*Max C*).
- A Vezzano la V era divisa fra maschi e femmine (*Chiara B*).
- La II era la classe più numerosa, forse perché i bambini dovevano ripeterla più volte (*Michele M*).
- In tre classi c'era un solo alunno, erano tutte quinte (*Steve*).
- In V nella maggior parte di paesi c'erano pochi alunni, forse perché potevano arrivarci solo quelli molto bravi altrimenti le maestre li bocciavano per avere meno programmi da seguire (*Patrick*).
- Bastava una classe di Vezzano per fare tutta la scuola di Lon (*Mauro*).
- Non c'era nessun iscritto da fuori Comune (*Nadia*).

Nel 1939/40:

- Mancano i regi-



Ciagio 1943: gruppo di alunni con la maestra all'uscita da dottrina. Era il tempo in cui la maestra abitava nell'appartamento della scuola e gli assenti in Chiesa venivano castigati a scuola.

stri di 4 scuole e mezza, forse sono andati persi durante la seconda guerra mondiale (*Nadia*).

Nel 1949/50 (*Laura e Stefania*):

- Mancano i registri di Margone.
- A Vezzano c'era la sesta classe.

Nel 1959/60 (*Cinzia, Chiara B, Eleonora*):

- Mancano i registri di Margone.
- C'erano tutte le otto classi a Vezzano, mentre negli altri paesi mancavano una o più classi; a Ciago c'erano solo cinque classi.
- In VII classe c'erano solo sei ragazzi e in VIII solo due.

Nel 1969/70 (*Mauro, Michele T, Max C*):

- Non esistevano più la VI, la VII e l'VIII classe, ma c'erano le scuole medie.
- Nelle scuole medie c'erano iscritti da fuori comune.
- La Scuola Media era frequentata da 166 alunni.
- Gli alunni di Ciago, Lon, Fraveggio e Margone andavano tutti a scuola al Centro Scolastico di Vezzano, che aveva 104 alunni.
- Gli alunni di Santa Massenza andavano a scuola a Padergnone.

Nel 1979/80 (*Chiara B, Cinzia, Eleonora, Steve*):

- Il Centro Scolastico aveva 72 alunni.
- La Scuola Media aveva 237 alunni, erano più gli iscritti da fuori Comune che quelli del Comune di Vezzano.
- A Margone non c'erano bambini.

Nel 1989/90 (*Nadia, Chiara M, Aurora*):

- Il Centro Scolastico aveva 56 alunni, 6 venivano da fuori Comune.
- La Scuola Media aveva 128 alunni, 69 venivano da fuori Comune.
- I bambini di Santa Massenza andavano a scuola a Sarche.
- Nessun bambino di Margone frequentava la scuola elementare.

Nel 1998/99 (*Elio, Lorenzo, Mirko*):

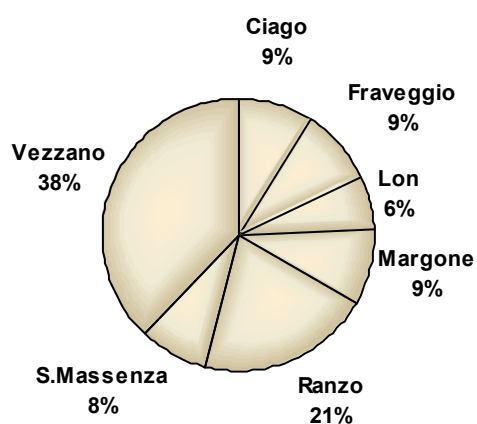
- Il Centro Scolastico ha 82 alunni, 6 vengono da fuori Comune.
- La Scuola Media ha 122 alunni, 85 vengono da fuori Comune.
- Nessun bambino di Margone frequenta la scuola elementare.

Note (*Rosetta*):

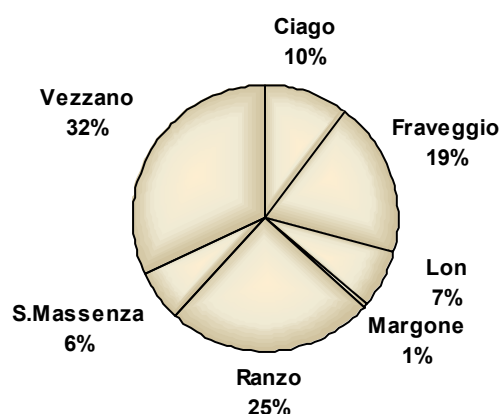
- La Scuola Media di Vezzano è nata nel 1965/66 come succursale della scuola media di Aldeno per i 150 ragazzi dei Comuni di Vezzano, Padergnone e Calavino, più tardi sono arrivati anche i ragazzi di Terlagio.
- Negli anni dal 1992/93 al 1997/98 alcuni alunni di Ranzo hanno frequentato il Centro Scolastico di Vezzano.
- Nell'anno scolastico 1993/94 la Scuola Elementare di Ranzo è rimasta chiusa.



Alunni del Comune di Vezzano nel 1924/25



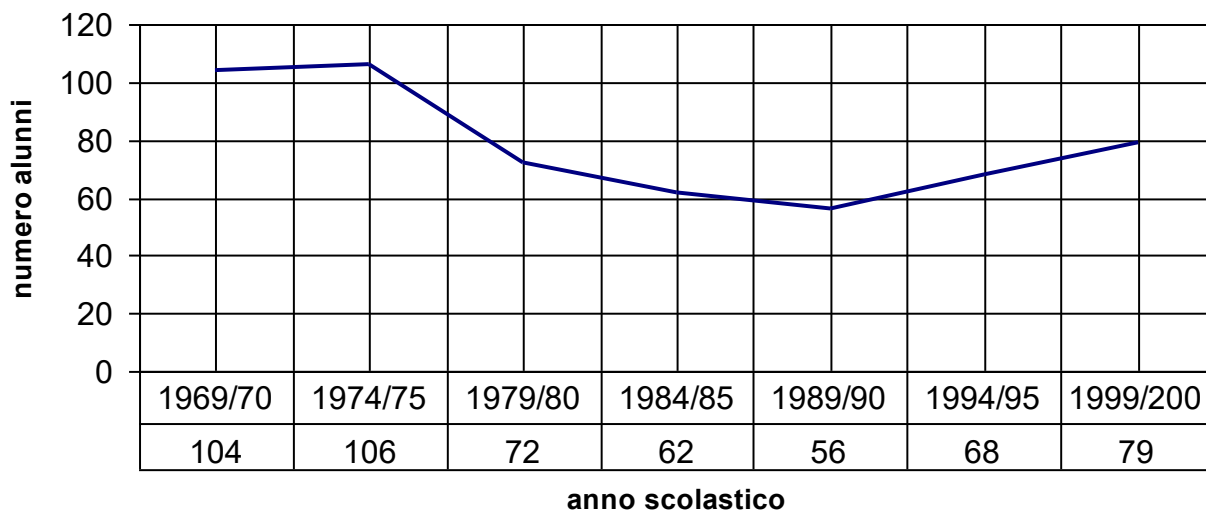
Alunni del Comune di Vezzano nel 1998/99



Confrontando questi grafici notiamo che:

- Vezzano ha sempre la percentuale maggiore di alunni (*Nadia e Max C*), anche se sono calati in percentuale (*Thomas e Lorenzo*).
- Ranzo è sempre la seconda frazione più popolata (*Mauro*) ed è cresciuto in percentuale (*Max T*).
- Fraveggio è sempre al terzo posto, ma nel 24/25 a parimerito con Ciago e Margone ed ora da solo (*Cinzia*); è cresciuto più di tutti in percentuale (*Max C*).
- Ciago e Lon sono cresciuti in percentuale (*Laura*).
- Nel 24/25 è Lon ad avere meno alunni in percentuale nel 98/99 è Margone ad averne di meno (*Nadia*).
- Margone è calato molto (*Max C*).

Alunni frequentanti il Centro Scolastico di Vezzano



NEL 1969...

All'inizio del 1969 in Trentino le scuole elementari erano 512, tra loro centoventi scuole erano uniche pluriclassi (che significa con una sola maestra).

Lorenzo e Thomas

Dall'8 aprile del 1969, in tutte le scuole trentine, hanno sperimentato l'orario unico delle lezioni: dal lunedì al sabato solo la mattina.

Prima andavano a scuola al mattino, ritornavano a casa per il pranzo e poi andavano a scuola il pomeriggio con vacanza al giovedì.

Questo esperimento a Vezzano è stato accolto molto bene.

A Fraveggio è stato accettato senza difficoltà, però sentivano l'esigenza del doposcuola.

A Ranzo c'è stato disagio all'inizio, però dopo le famiglie si sono abituate, anzi loro avrebbero visto la scuola a tempo pieno molto bene.

A Santa Massenza le famiglie speravano che ci fosse il tempo pieno.

A Ciago non ci furono lagnanze da parte delle famiglie, però si desiderava che i bambini nel pomeriggio, facessero qualcosa.

Nadia

La Provincia ha deciso di chiudere almeno le scuole uniche pluriclassi con meno di 15 alunni, che potevano andare in una scuola vicina, attrezzata e con 5 aule, usando un servizio di trasporto su strade asfaltate.

Nel nostro Comune vengono perciò chiuse le scuole di Santa Massenza con 13 alunni, che dovevano andare a Padergnone, e di Lon con 4 alunni, che dovevano andare a Vezzano.

Ha poi deciso di chiudere anche tutte le altre scuole uniche pluriclassi là dove si poteva fare un Centro Scolastico con un centinaio di alunni e cinque classi, senza dover costruire scuole nuove.

Steve



La Provincia voleva chiudere le scuole uniche pluriclassi, nei paesi, perché i bambini dovevano imparare a stare con la gente e formarsi come persone.

Nasce così in Trentino, nel 1969/70, la scuola sperimentale a tempo pieno con la creazione dei Centri Scolastici allo scopo di:

- Superare l'isolamento che c'era, in molti paesi difatti i bambini si vedevano solo con quelli del proprio paese. Invece con la riunione delle scuole i bambini si possono conoscere tutti.
- Superare gli aspetti peggiori del campanilismo, cioè abituarsi a non pensare solo ai problemi del proprio paese.

- Annullare le differenze di preparazione tra bambini di paesi diversi all'arrivo nella scuola media.
- Sviluppare materie prima trascurate come ad esempio: educazione fisica, canto, lavoro manuale...
- Avere a disposizione più materiali e attrezzature visto che venivano spesi tutti nel centro i soldi che prima si spendevano nelle diverse piccole scuole.
- Avere più insegnanti nella stessa scuola così è più facile che qualcuno sappia usare le attrezzature comprate e che vengano sfruttate bene.
- Far risparmiare i Comuni.
- Aumentare l'orario scolastico per alleggerire il tempo di sorveglianza da parte della famiglia.
- Dare la possibilità ad ogni alunno di scegliere l'attività di gruppo in cui lavorare.

C'erano persone però che non volevano perché dicevano che se c'è la scuola sul posto è inutile andare in altri paesi, i bambini restano troppe ore lontano da casa e sentiranno la mancanza dei genitori e viceversa; il trasporto costituisce un pericolo e costringe i bambini ad alzarsi prima, siccome vanno in un'altro paese devono spendere più soldi per vestirli meglio per fare bella figura.

Secondo queste persone, poi, nelle pluriclassi i bambini si istruiscono bene.

Cinzia, Eleonora e Chiara B

Fonti:

La macchina dell'alfabeto - pag. 167...

Archivio Direzione Didattica di Vezzano - Fascicoli 1969/70 B20b, B29b, B20c



1960 - Eddo Tasin nella scuola di Margone



Fine anni '50 - Gruppo di scolare a Lon

1969/70: PARTE IL CENTRO SCOLASTICO DI VEZZANO

Nel nostro Comune, nell'anno scolastico 1969/70, sono state soppresse le scuole di Santa Massenza, Ciago, Lon, Fraveggio e Margone. Il Comune era contrario perché in ogni frazione esistevano aule decorose e attrezzate, le strade in inverno erano pericolose, era impossibile andare sempre con lo scuolabus perché il Comune non riusciva a tenere sempre pulite le strade dalla neve e perciò i bambini non sarebbero andati regolarmente a scuola, il Comune non aveva i soldi per sistemare la quinta aula a Vezzano.

Margone si è ribellato al Centro Scolastico. Il Comune e la popolazione di Margone non volevano che i bambini di Margone andassero al Centro Scolastico di Vezzano perché la strada era pericolosa, soprattutto in inverno con la neve. Il direttore era d'accordo con loro e li appoggiava.

Anche Ciago si è ribellato perché qualcuno aveva detto che non erano obbligati ad andare al Centro Scolastico e c'era la possibilità di avere due maestri.

I genitori di Margone e Ciago, per protesta non mandarono i bambini a scuola, poi alcuni dei 22 bambini di Ciago hanno cominciato a frequentare ed il 10 novembre sono andati al Centro tutti; il 12 marzo sono rientrati anche i 3 bambini di Margone. I bambini hanno dovuto recuperare e non tutti ce l'hanno fatta, i maestri hanno dovuto ricominciare da capo il programma.

Mauro e Michele M

La scuola, quell'anno, è iniziata il primo di ottobre; i bambini sono andati a Messa e poi sono tornati a casa. Dal 2 al 5 ottobre erano in vacanza. Dal 6 all'11 ottobre hanno fatto lezioni solo la mattina e poi è cominciato l'orario regolare dalle 8:30 alle 16:30. Il sabato andavano a scuola fino alle 11:30 e il pomeriggio non tornavano a scuola, invece le insegnanti rimanevano a scuola per fare riunioni o mettere a posto qualcosa.

Gli insegnanti di quel primo anno del Centro Scolastico erano 10: otto femmine e due maschi. Le maestre erano indicate col cognome del marito e poi quello

Alto Adige, 4 novembre
1969: 7 su 23 bambini di
Ciago vanno a scuola



di nascita. Questi i loro nomi: Benigni Renato, Castagnini Maria n. Raffaelli, De-tassis Carmela n. Nones, Donà Maria n. Nastasi, Mengon Angela n. Cena, Monari Carla n. Povoli, Pezzè Ada, Poli Anna, Prati Guido, Toller Renata n. Furlan.

Chiara M

Quando hanno fatto il Centro Scolastico gli alunni di Vezzano capoluogo non potevano andare in mensa. Al pomeriggio loro rientravano alle 13:30, ma gli insegnanti si sono lamentati perché quelli che andavano a casa non avevano il tempo di andare, mangiare e ritornare ed anche i bambini della mensa dovevano mangiare in fretta perciò il Direttore, Giuseppe Biscaglia, ha deciso di far ritornare a scuola i bambini alle 14.

Mauro e Michele M

Il trasporto e la mensa erano gratuiti e quelli non trasportati non potevano andare in mensa.

Massimiliano T

Nel mese di febbraio sono iniziate le attività a gruppi tra le quali gli alunni potevano scegliere quella preferita senza badare alla classe; queste attività venivano svolte ogni giorno dalle 15 alle 16:30. I gruppi sono stati molto apprezzati tra gli alunni. Prima i bambini di IV e V erano un po' nemici fra loro, con i gruppi si sono riunificati e capiti a vicenda, c'è stata quindi collaborazione e comprensione tra loro. C'era però un problema: studiare solo al mattino era poco, il pomeriggio facevano questi gruppi e poi arrivavano a casa troppo tardi e non riuscivano a studiare e fare compiti.

Un'altra esperienza nuova è stata la stampa di un giornalino, si intitolava: "Il portavoce", conteneva articoli, racconti, poesie, giochi; i bambini scrivevano i testi e le maestre li mettevano insieme. Questa cosa è stata possibile perché le scuole unite hanno avuto più soldi e hanno potuto comperare il ciclostile, un "antenato" della fotocopiatrice. Il giornalino è stato stampato perché i bambini potessero scrivere liberamente con le loro parole così la gente del paese e le famiglie potevano capire come parlano i ragazzi e con esso loro volevano far sapere alla gente che la scuola era valida. Nel preparare questo giornalino i bambini hanno dimostrato buona volontà, collaborazione, comprensione e autonomia.

I problemi che ci sono stati all'inizio delle attività dei Centri Scolastici sono stati questi: Le scuole erano piccole, non avevano ancora le attrezzature ed i materiali necessari per le attività pomeridiane. I bambini dovevano essere accompagnati durante i viaggi sugli "scuolabus". Bisognava ridurre il numero dei bambini nei gruppi a meno di 30. Gli ispettori e i direttori dovevano controllare quei maestri che davano i compiti a casa, perché i bambini arrivavano a casa troppo stanchi per fare esercizi scritti.

Cinzia, Chiara B, Eleonora

Fonti: Registri di classe Centro Scolastico di Vezzano anno scolastico 1969/70;
Archivio Direzione Didattica di Vezzano - Fascicoli 1969/70 B20b, B29b, B20c;
Alto Adige del 6 ottobre 1969 e del 4 novembre 1969; Adige del 30 ottobre 1969

VENT'ANNI E OLTRE ... DI RICORDI.

Alcune insegnanti lavorano nel Centro Scolastico di Vezzano da più di vent'anni. Nell'arco di questo lungo periodo i cambiamenti avvenuti sono stati numerosi e sostanziali, sia nell'organizzazione del tempo scolastico che nella metodologia.

All'inizio degli anni Settanta vi era una netta suddivisione delle attività: al mattino si svolgevano esclusivamente le materie curricolari e al pomeriggio le attività integrative che completavano e approfondivano il lavoro svolto in mattinata. Vi erano insegnanti che operavano esclusivamente al mattino ed altri cui erano affidate le attività integrative. La religione era svolta da un Parroco.

Grande rilevanza nel tempo pieno assumevano le attività di gruppo: attività manuali e pratiche, disegno, recitazione, canto...

La frequenza alle attività pomeridiane era facoltativa.



1990: A teatro si rivive il Natale dei nonni.

Qualche anno dopo storia, geografia e scienze furono gestite dagli insegnanti che operavano nelle ore pomeridiane; era sorta l'esigenza da parte dei docenti delle attività integrative di essere investiti di maggiore considerazione da alunni e genitori. A questo punto anche la frequenza si è resa obbligatoria.

Successivamente si è arrivati ad una divisione delle materie in ambiti disciplinari: Verso la metà degli anni ottanta ad un insegnante venne affidato l'ambito linguistico e storico, all'altro matematico e scientifico. La geografia, l'educazione motoria, musicale e all'immagine venne distribuita fra i due insegnanti, che assunsero così pari impegno e responsabilità e si alternarono al mattino e al pomeriggio.

Il numero degli insegnanti e la conseguente organizzazione dell'orario e delle attività è variato negli anni oscillando dagli otto ai dieci, in relazione agli alunni iscritti e alle normative in vigore; a loro si sono poi aggiunti insegnanti di religione (non più parroci), tedesco, e sostegno.

Anche il sistema di valutazione ha subito numerose, profonde modifiche: dai voti, alla spiegazione discorsiva, alle lettere ... per arrivare ad un giudizio sintetico.

Nei primi anni di attività per integrare e approfondire gli argomenti relativi alla storia, alla geografia e alle scienze si proiettavano filmine, fatte procedere manualmente dall'insegnante e spiegate a voce. Attesa con entusiasmo da tutti gli alunni era la proiezione mensile di un film, nel corridoio della scuola, con un proiettore 16 mm; per molti era una delle poche occasioni di assistere alla visione di film su grande schermo. Da una decina di anni abbiamo il videoregistratore ed ogni classe può visionare quando vuole documentari e film nell'aula magna.

La "Festa degli alberi" in località Naran offriva agli alunni l'opportunità di tra-

scorrere una giornata all'aperto, a diretto contatto con la natura; assumeva una duplice valenza: di incentivare il rispetto per l'ambiente attraverso la messa a dimora di piccole piante da parte di ogni alunno e di creare un momento socializzante tra alunni ed insegnanti.

Per alcuni anni sono state organizzate gite scolastiche e giornate sulla neve, sospese per un certo periodo a causa di norme restrittive, e recentemente ripristinate con successo.

Per duplicare schede e giornalini si usava il ciclostile ad inchiostro, con risultati non sempre ottimali: le matrici, preparate con la macchina da scrivere, non sempre si incidavano bene e l'inchiostro a volte non si distribuiva in modo omogeneo. Nel 1988/89 la Cassa Rurale della Valle dei Laghi ci ha donato la nostra prima piccola fotocopiatrice e nel 1995/96 il Comune ha acquistato quella che usiamo ora. La macchina da scrivere è stata sostituita dai computer. Nel '90/91 sono arrivati i primi 6 Commodore 64 del Comprensorio, posizionati nell'unica classe che li usava. In seguito anche le altre insegnanti hanno sentito l'esigenza di usarli ed in comune accordo hanno deciso di rinunciare all'aula per le attività di gruppo che si è trasformata così in aula di informatica. Nel '93/94 sono arrivati i primi due personal computer, ora ne abbiamo nove e vengono utilizzati da tutte le classi.

L'educazione musicale veniva supportata dalle audizioni di dischi a 45 e 33 giri, poi è arrivato il registratore a cassette, quindi gli strumenti musicali ed infine lo stereo col lettore CD.

Dall'85 all'88, la scuola è rimasta chiusa per ristrutturazione, il centro scolastico è stato trasferito temporaneamente presso la ex scuola elementare di Fraveggio con notevoli disagi logistici e di trasporto, il primo anno due classi erano sistemate in un edificio a Vezzano. L'edificio scolastico è stato ampliato con l'aggiunta del locale mensa, della cucina, del laboratorio scientifico e della palestra. La Direzione Didattica, dal secondo piano è stata trasferita in mansarda (utilizzata prima come archivio e deposito), aumentando così lo spazio a disposizione della scuola. È stato inserito l'ascensore, che ha tolto spazio alla scuola, ma permette, anche a chi a problemi fisici, di spostarsi agevolmente da un piano all'altro, così come possiamo trasferire il carrello pieno di strumenti musicali o altro materiale.

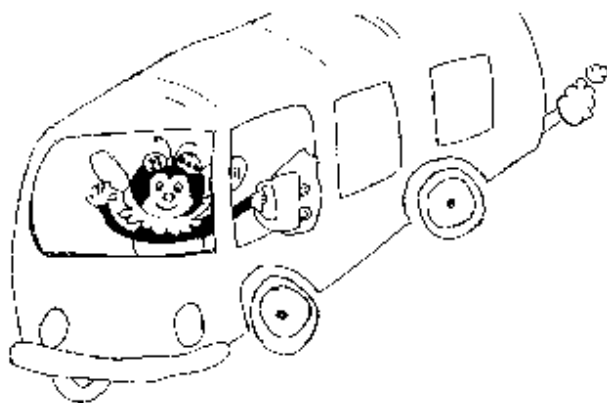
Al momento dell'istituzione del centro scolastico la mensa era gratuita e riservata ai soli alunni trasportati, che si recavano dalla signora Olga presso l'albergo Stella d'Oro in piazza. Con l'anno scolastico 1977/78 la mensa è stata trasferita presso l'Hotel Vezzano. Nel frattempo è stata data la possibilità a tutti gli alunni iscritti di accedere al servizio pagando una quota agevolata. L'allestimento della mensa in sede ha ovviato al disagio di spostarsi in orari di notevole traffico e con qualsiasi condizione meteorologica.

Santoni Violana, Garbari Roberta, Bassetti Claudia e Aldrighetti Milena



**1989: Prima gita in treno:
A Merano!**

LA NOSTRA SCUOLA OGGI



Nel Centro Scolastico di Vezzano ci sono ora 4 aule spaziose ed una piccola, uno stanzino e un atrio per attività con pochi alunni, il laboratorio informatico, il laboratorio scientifico e fotografico, la mensa, la palestra, l'aula magna, la biblioteca, i servizi, l'ascensore e la Direzione Didattica.

La nostra scuola è bene **attrezzata**: abbiamo nove computer, di cui quattro col CDRom, due scanner, due stampanti in bianco e nero e una a colori, il telefono, la fotocopiatrice, la perforatrice, la rilegatrice, la televisione, due videoregistratori, la telecamera, tre macchine fotografiche, l'ingranditore e tutta l'attrezzatura per la stampa delle foto in bianco e nero, i registratori, l'episcopio, gli attrezzi ginnici, gli strumenti ritmici, i giochi da tavolo, i materiali per esperimenti e attività varie, i citofoni che collegano tutte le classi e la Direzione Didattica.

Noi siamo fortunati perché nella nostra scuola c'è la **Direzione Didattica**, che ci mette a disposizione l'archivio, ci spedisce i nostri fax, risponde al campanello quando suona qualcuno; possiamo andare direttamente noi negli uffici a chiedere informazioni o a consegnare documenti, tutte le segretarie sono sempre gentili.

È bello stare **insieme** agli altri in mensa e alla ricreazione, ai gruppi opzionali, in certe uscite, a preparare il concerto di Natale, alle assemblee. Il mercoledì facciamo sempre assemblea, a volte di classe, a volte con quelli di IV e a volte con tutta la scuola; discutiamo, facciamo proposte, stabiliamo regole da rispettare, prendiamo decisioni riguardo a gite, feste, attività comuni, il tutto con votazioni per alzata di mano e stesura del verbale. Sarebbe bello fare regolarmente un giornalino insieme a tutta la scuola, come hanno fatto nel 1969/70. Ci piacerebbe andare di nuovo a Piai per passare insieme a tutta la scuola una giornata all'aperto. Sarebbe bello avere più tempo di stare con gli altri bambini a fare ciò che ci piace, non sappiamo a che materia si potrebbero togliere ore per fare più attività integrative a gruppi, ma secondo noi si potrebbero organizzare anche fuori orario scolastico, per chi vuole, nel periodo invernale quando alle 16 e 30 è già notte e non si può andare a giocare fuori con gli amici; i bambini delle frazioni potrebbero tornare a casa con la corriera delle 18, che usiamo a volte al ritorno dalle uscite a Trento.

Facciamo tante **uscite**, soprattutto nel secondo ciclo e ci piace molto, quest'anno noi di quinta siamo andati anche alla settimana formativa a Candriai, dal lunedì al sabato, insieme ai bambini di Lasino e Spormaggiore; è stato bellissimo!

Noi lavoriamo spesso in piccoli **gruppi**, anche in classe; a quasi tutti piace, lo possiamo fare più facilmente quando abbiamo due maestre e dividiamo la classe.

Ci piace fare i **libri**; questo lo abbiamo fatto insieme a tutta la scuola ma di solito li facciamo di classe. Ne abbiamo potuti fare diversi perché abbiamo una buona attrezzatura, tante fonti di informazioni (libri della nostra biblioteca e a prestito, video, tante persone disponibili, uscite sul territorio) e chi ci paga le spese (scuola, Cassa Rurale della Valle dei Laghi, Comune...).

Ci piace fare ginnastica, soprattutto adesso che andiamo alle medie perché lì la **palestra** è più spaziosa e possiamo fare più attività, la nostra palestra è piccola. La **ricreazione** del mattino dura al massimo 20 minuti, quelli che vanno in mensa ricevono la frutta e poi andiamo in cortile. Al pomeriggio la ricreazione dura un'ora e la passiamo quasi sempre in cortile.

Il nostro **cortile** è abbastanza grande però è asfaltato e si trova sopra una strada statale perciò è vietato giocare con la palla.

La nostra **mensa** è grande ma rumorosa, è pulita, ha una cucina interna e si mangia bene. A volte ci danno fastidio quelli delle medie perché con loro siamo in troppi e c'è troppo rumore. Secondo noi è giusto che la mensa sia a pagamento per tutti e che la Provincia paghi una parte delle spese.

Il servizio di **trasporto** funziona bene, secondo noi è giusto che sia pagato in parte dai bambini, ma il costo del tesserino quest'anno è aumentato e visto che serve per frequentare la scuola dell'obbligo dovrebbe costare meno.

*Elio, Michele T, Manuel, Patrick,
a nome di tutta la classe*

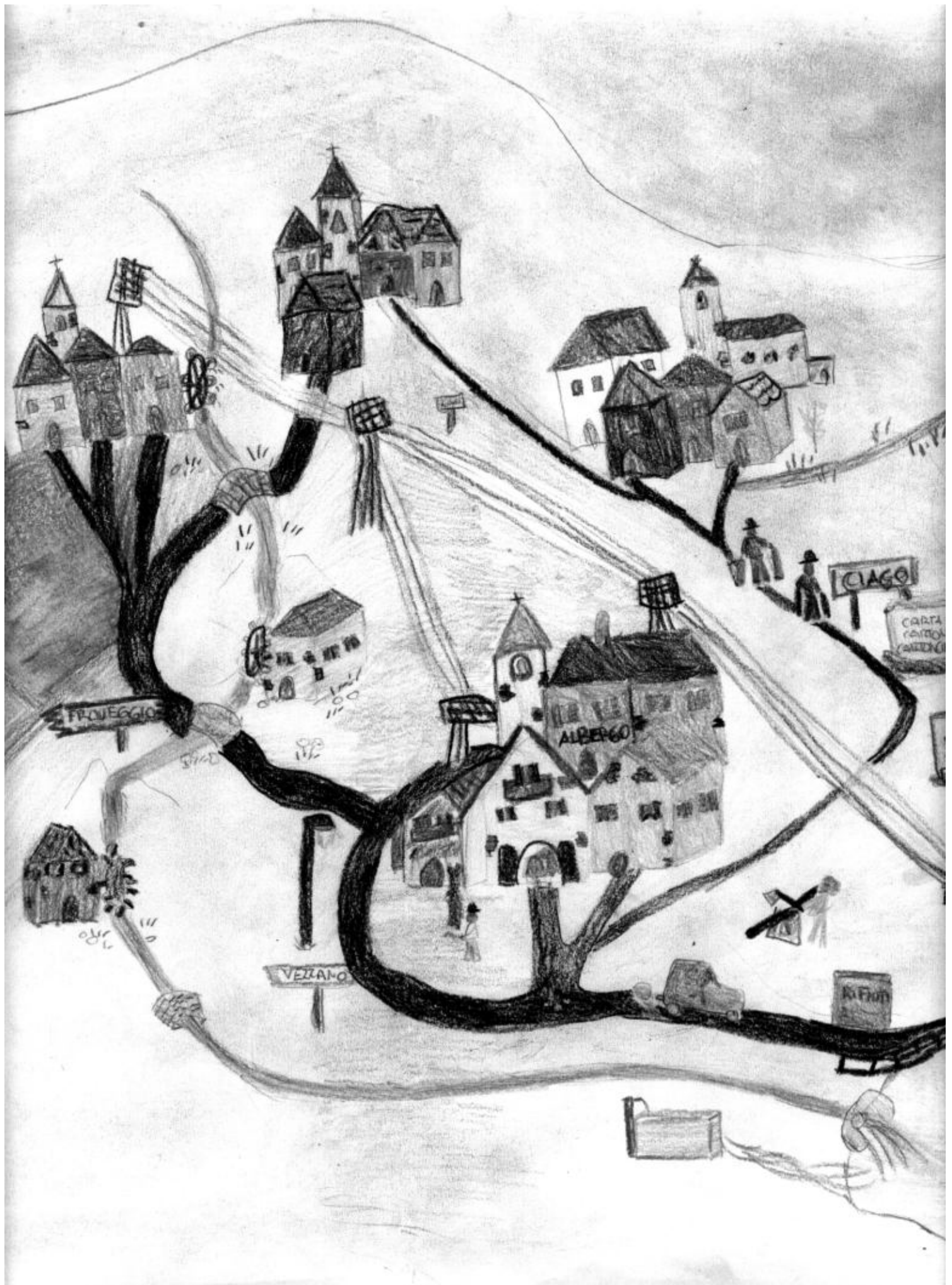


I momenti comunitari sono i più graditi dai ragazzi:
sopra: Natale 1998 - si prova per il Concerto;
a lato: in mensa

LA SCUOLA IN EUROPA

Stato	Anni	Ore per anno sc	Orario settimanale	Insegnanti
Belgio	6-18	849	lun-ven 8:30-15:30 (mer solo mattina)	Insegnante unico; a volte si aggiungono ins. musica e ed. fisica
Danimarca	6-16	660	lun-ven 8-14	Maestri diversi per ogni materia, li seguono per diversi anni
Francia	6-16	936	lun-sab 8:30-16:30 (mer libero, sab solo mattina)	Insegnante unico, ma non segue i bambini da un anno all'altro
Germania		705	lun-ven 8-12:30	Nei primi due anni un solo insegnante, poi viene affiancato da specialisti.
Grecia	5,5-15	840	lun-ven 8:30-13	Nei primi due anni maestro unico, poi si aggiunge ins. di musica e di ed. fisica, dalla IV anche ins. inglese
Inghilterra	5-16	893	lun-ven 9-15:30	Insegnante unico; a volte si aggiungono ins. sport, musica e raramente lingue
Italia	6-14	900 (1080 tempo pieno)	lun-ven/lun-sab 4-5 ore al mattino più alcuni pomeriggi (tempo pieno lun-ven 8:30-16:30)	Generalmente 3 insegnanti su due classi più ins. lingua straniera
Spagna	6-16	875	lun-ven 9-17	Insegnante unico; a volte si aggiungono ins. lingue, musica e ed. fisica
Austria, Lussemburgo e Irlanda hanno l'obbligo dai 6 ai 15 anni; l'Olanda dai 5 ai 16 col tempo pieno o da 5 ai 18 col tempo parziale. (Gli U.S.A. hanno un anno scol. di 850 ore con lezioni lun-ven 9-15:30, nei primi anni c'è un unico ins. poi viene affiancato da ins. arte, musica, ed. fisica, scienze.)				

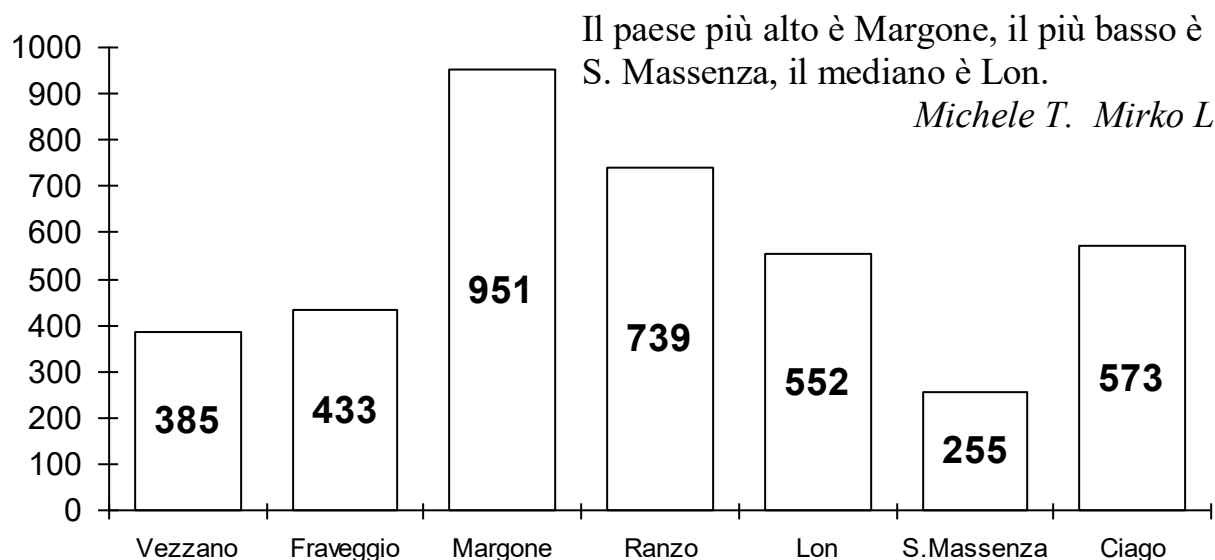
Nei tempi pieni italiani si fanno più ore annue che nelle altre scuole d'Europa. In Italia l'obbligo c'è solo fino ai 14 anni, negli altri stati europei si arriva a 15, 16, 18 anni in Belgio. Le lezioni del mattino cominciano dalle 8 alle 9, a noi piacerebbe cominciare alle 9. Vorremmo anche noi insegnanti di sport, arte e ed. fisica come in altri paesi europei (*Cinzia, Chiara B, Eleonora*). Io vorrei essere in Danimarca per fare poche ore di scuola e avere tanto tempo libero (*Manuel*). A me va bene il tempo pieno che abbiamo perché non mi pesa ed ho abbastanza tempo libero (*Lorenzo*). Io vorrei più ore di scuola e meno vacanze, per non restare a casa da sola e studiare tanto a scuola e niente a casa, perché non mi piacciono i compiti a casa (*Aurora*). A me piacerebbe l'orario prolungato per avere dei pomeriggi liberi in cui organizzarmi i compiti e il gioco (*Nadia*). A me piacerebbe un pomeriggio a metà settimana libero (*Michele M*). Io vorrei abbreviata la ricreazione del pomeriggio per andare a casa prima (*Max C*). Io vorrei meno ore di scuola al giorno, piuttosto più giorni di scuola (*Mirko*). Io invece vorrei meno giorni con più ore per avere vacanze più lunghe (*Eleonora*).



VI PRESENTIAMO IL COMUNE DI VEZZANO

- classe quinta -

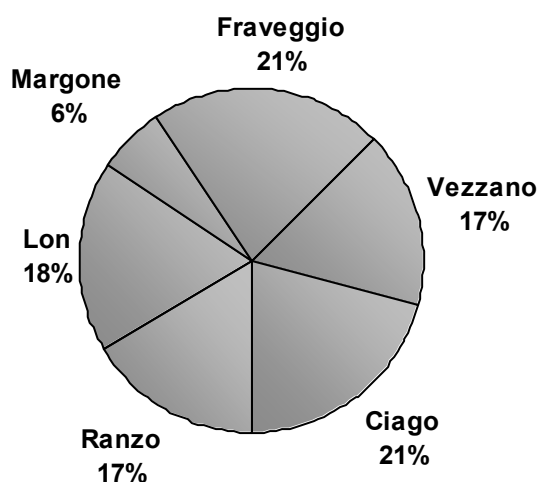
Altitudine s/m delle 7 frazioni.



Il paese più alto è Margone, il più basso è S. Massenza, il mediano è Lon.

Michele T. Mirko L.

Distribuzione del territorio (Totale kmq 31,87)



Ciago e Fraveggio hanno il territorio più grande.

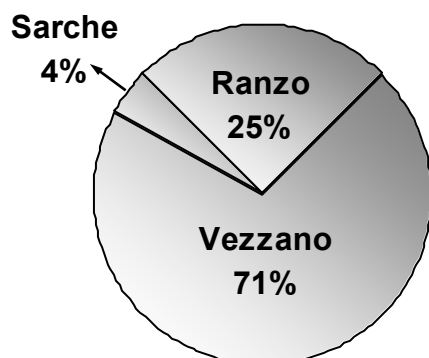
Nel territorio di Fraveggio c'è anche S. Massenza. Fraveggio, Lon e Ciago hanno una parte di territorio intorno al paese e una sul Gazza.

I dati sono stati ricavati da:

- Il Trentino Occidentale - Gorfer
- Calcolo approssimativo dell'area con la quadrettatura della pianta
- Tabelle iscrizioni alunni
- Servizio Statistica PAT
- Comune di Vezzano

Michele M., Chiara B., Cinzia, Nadia, Aurora, Eleonora

Distribuzione degli



La maggior parte degli scolari del nostro Comune va a scuola a Vezzano.

Quelli di S. Massenza vanno a scuola a Sarche.

Thomas e Massimiliano C.

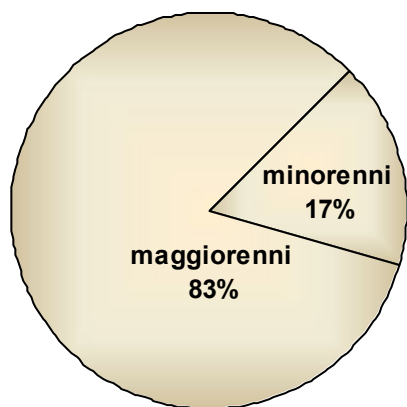


Dal 1952 al 1953 la popolazione ha avuto un grosso calo, poi ha continuato a calare fino al 1984 e da allora sta crescendo. Da quell'anno in poi, se guardi il grafico del saldo migratorio, noti che sono di più gli immigrati degli emigrati.

Chiara M, Cinzia, Aurora

POPOLAZIONE AL 31.12.1998

frazione abitanti	Ciago	Fraveggio	Lon	Margone	Ranzo	Santa Massenza	Vezzano	Totale
minorenni	38 (19 %)	50 (20 %)	22 (19 %)	1 (2 %)	74 (18 %)	21 (16 %)	110 (16 %)	316 (17 %)
maggioresnni	164	203	94	35	343	118	579	1536
totale	202	253	116	36	417	139	689	1852



Distribuzione della polazione per età

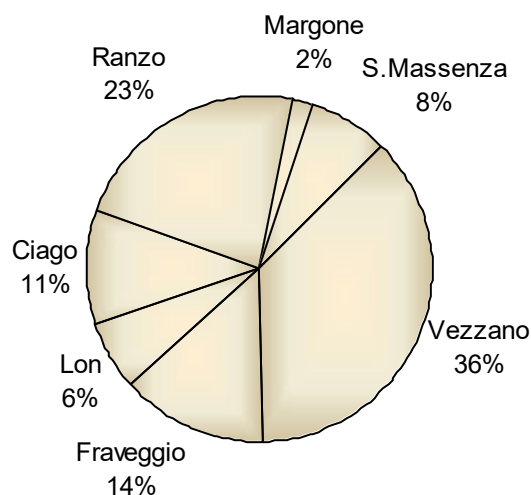
Il paese più giovane è Fraveggio, quello meno giovane è Margone, il mediano è Ranzo.

Laura e Stefania

Distribuzione della popolazione nelle frazioni

La frazione più popolosa è Vezzano.
La meno popolosa è Margone.
La mediana è Ciago.

Patrick, Massimiliano T. e Steve





Un po' di storia

“Nell’anno 1527, mentre in tutto il territorio del Principato vescovile di Trento infieriva la guerra rustica, il Vezanburg è ancora partecipe di un fatto storico molto importante. I vezzanesi non sono tra gli insorti ma presidiano il loro importante luogo. Il vescovo Bernardo Clesio deve fuggire da Trento, dove la sua vita era in pericolo per opera degli insorti. I vezzanesi a guardia dei loro valichi non solo permettono il passaggio al vescovo, ma lo scortano fino a Riva, dove Bernardo trova sicurezza e salva la vita nella Rocca. Per questo fatto il vescovo, memore della fedeltà dei sudditi di Vezzano, concede al paese l’autonomia comunale e l’attuale stemma tuttora in uso con l’ordine che fosse anche dipinto sulle porte delle mura che aveva allora il paese in via Borgo e al Dos.” - Nereo Cesare Garbari - 60° anniversario Cassa Rurale di Vezzano.

“Con R.D. 11.3.1928, n. 603, furono riuniti a Vezzano i Comuni di Ciago, Fraveggio, Lon, Margone, Padergnone e Ranzo; solo Padergnone fu ricostituito in Comune autonomo con Legge Regionale 23.8.1952, n. 29.” - Albino Casetti - Guida storico-archivistica del Trentino.

Dove vanno le acque del nostro Comune?

La Roggia di Nanghel nasce a monte del paese di Ciago e scende fino a Vezzano dove, intubata, attraversa tutto il paese e si immette nella Roggia Grande.

La Roggia Grande nasce nel territorio del Comune di Terlago, a Covelo, alimenta il Lago artificiale di Naran, attraversa il paese di Vezzano e, dopo aver ricevuto anche le acque della Sorgente Acque Sparse in fondo al paese, scende verso Padergnone e si immette nel Lago di S. Massenza.

Il Lago di S. Massenza riceve anche le acque della Roggia di Fraveggio che nasce nel paese di Lon.

In località Valbusa nel territorio di Ranzo nasce il Rio Valbusa che si immette nel Lago di Toblino.

Le acque del Lago di S. Massenza passano nel Lago di Toblino e poi attraverso il Canale Rimone si immettono nel Lago di Cavedine.

Dal Lago di Cavedine passano in parte nella condotta forzata che alimenta la Centrale di Torbole e in parte nel Canale di Rimone II; confluiscono comunque nel Fiume Sarca.

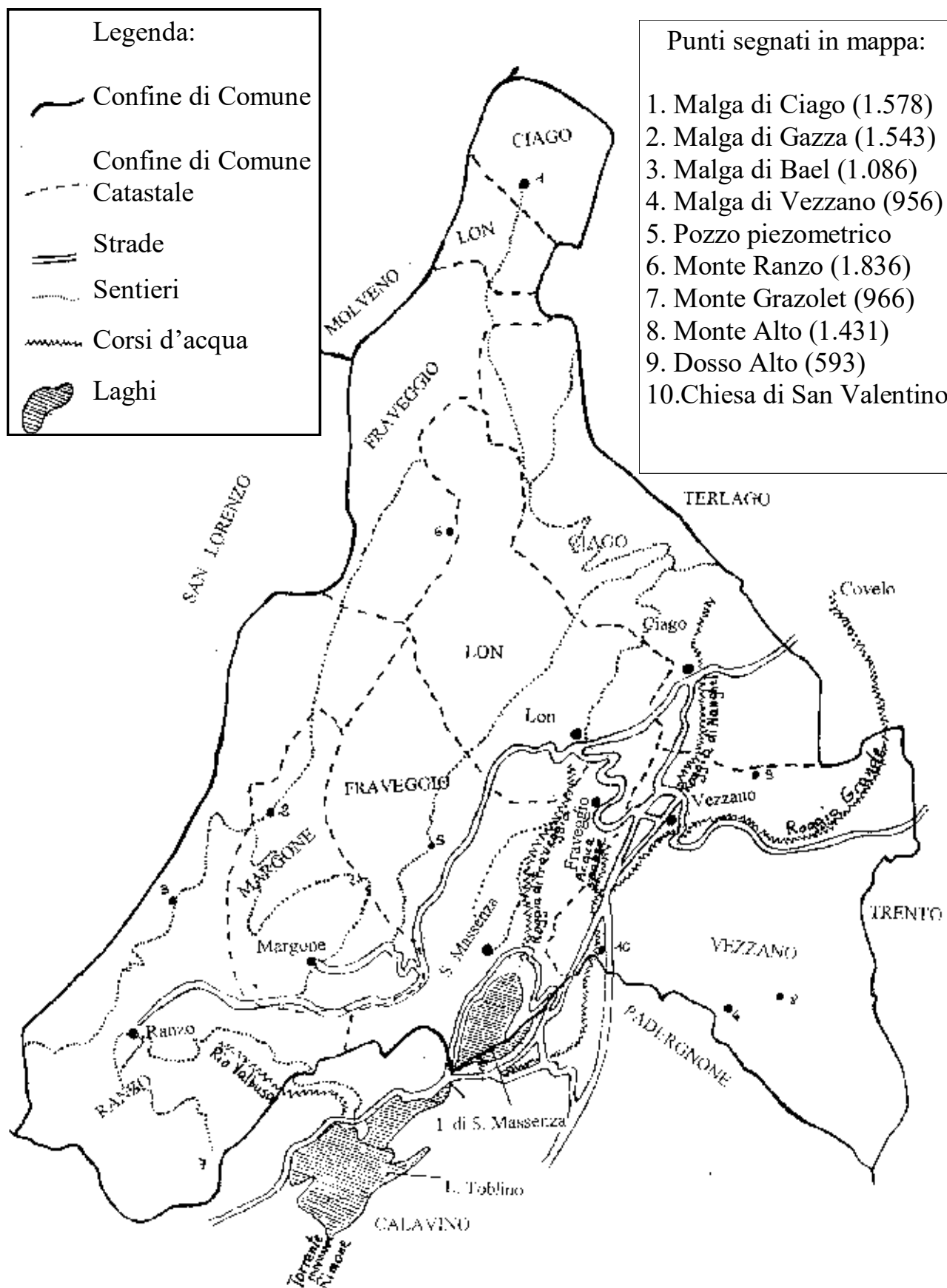
Il Sarca si immette nel Lago di Garda ed esce con il nome di Mincio, che abbiamo percorso lo scorso anno per un tratto sperimentando il fenomeno delle “chiuse”.

Il Fiume Mincio è un affluente del Fiume Po che sfocia nel Mare Adriatico.

Ecco come le acque delle nostre rogge arrivano al mare !

Gli alunni di classe quarta.

MAPPA DEL COMUNE DI VEZZANO



♦ EVENTI DEL XX SECOLO DI CUI SI PARLA NEL LIBRO

- ♦ 1901 - Viene costruita la centrale Idroelettrica di Calavino (la prima della Valle è stata quella di Cavedine nel 1898).
- ♦ 1905 - Vezzano diventa Parrocchia.
- ♦ 1907/09 - Viene costruita la Chiesa a Vezzano.
- ♦ 1908 - Arriva la prima corriera a Vezzano.
- ♦ 1908 - Entra in funzione la centrale di Fies.
- ♦ 1909 - Entra in funzione la prima linea ferroviaria elettrica del Trentino: la Trento-Malé.
- ♦ 1911 - L'Italia dichiara guerra alla Turchia per la conquista della Libia.
- ♦ 1912 - La Libia diventa italiana.
- ♦ 1912 - In Italia viene concesso il diritto di voto a tutti i cittadini maschi alfabeti oltre i 21 anni che abbiano assolto agli obblighi di leva.
- ♦ 1912 - Arriva l'energia elettrica a Vezzano.
- ♦ 1914-18: Prima guerra mondiale.
- ♦ I nati nel 1918 sono gli ultimi a fare la visita di leva a Vezzano.
- ♦ 1919 - Il Trentino passa all'Italia.
- ♦ 1919 - Arriva il primo telefono: è nel bar di Vezzano.
- ♦ 1920 - Arriva l'energia elettrica a Santa Massenza.
- ♦ 1921 - Nasce il Partito Nazionale Fascista.
- ♦ 1921 - Arriva l'energia elettrica a Ranzo e Lon.
- ♦ 1921- Arriva la prima automobile privata a Vezzano.
- ♦ 1921- A Ranzo entra in funzione il primo mulino elettrico del nostro Comune.
- ♦ 1922 - Il re d'Italia nomina Mussolini primo ministro, inizia la dittatura fascista.
- ♦ 1922/23 - Arriva l'energia elettrica a Fraveggio.
- ♦ 1924 - Arriva l'energia elettrica a Ciago.
- ♦ 1925 - La falegnameria Bassetti di Padergnone introduce l'uso della turbina elettrica privata.
- ♦ 1926 - Il Consiglio Comunale, la Giunta e il Sindaco vengono sostituiti dal Podestà di nomina centralizzata.
- ♦ 1928 - I piccoli Comuni vengono aggregati; da noi si uniscono Vezzano, Ciago, Lon, Margone, Ranzo, Fraveggio (con Santa Massenza) e Padergnone, con un totale di 2.290 abitanti.
- ♦ 1929 - Nasce lo Stato della Città del Vaticano.
- ♦ anni '30 - Il pino nero viene introdotto nei nostri boschi.
- ♦ 1933 - Viene chiusa la segheria Leonardini di Vezzano.
- ♦ 1935/36 - La prima radio arriva nella scuola di Fraveggio
- ♦ 1936 - Il re d'Italia Vittorio Emanuele III diventa Imperatore d'Etiopia (fino al '41).
- ♦ 1937 - Arriva la prima radio anche alla scuola di Ranzo.
- ♦ 1939 - L'Italia occupa l'Albania, Vittorio Emanuele III diventa re d'Albania.
- ♦ 1939 - Con gli scavi della prima galleria della Centrale Idroelettrica di Santa Massenza hanno deviato la sorgente che portava l'acqua potabile a S. Massenza.

- ♦ 1940/45 - Sono gli anni della seconda guerra mondiale.
- ♦ 1949/45 - Il mulino Cappelletti di Ciago si fabbrica l'energia elettrica in proprio.
- ♦ 1943 - Il primo bombardamento di Trento provoca 223 morti, i trentini sfollano verso i paesi di montagna.
- ♦ 1943 - Mussolini viene sostituito ed arrestato.
- ♦ 1944 - La comunità di Vezzano fa un voto a S.Valentino.
- ♦ 1944/45 - E' l'anno con più scolari nelle scuole del nostro Comune.
- ♦ 1945 - L'Albania ritorna Repubblica.
- ♦ 1945/46 - La falegnameria Gentilini di Vezzano si fabbrica in proprio l'energia elettrica.
- ♦ 1946 - Con un referendum l'Italia diventa Repubblica; le donne partecipano per la prima volta al voto.
- ♦ 1946 - I governi Belga e Italiano fanno un accordo per lo scambio di forza lavoro - carbone.
- ♦ 1946 - Arriva la prima radio privata, di nostra conoscenza, nel nostro Comune.
- ♦ 1947 - A Fraveggio arriva l'acqua in cucina.
- ♦ 1947 - Sull'Adamello e sul Brenta iniziano gli scavi delle gallerie per alimentare il Lago di Molveno e quindi la Centrale di Santa Massenza.
- ♦ 1947/48 - Valentino Lucchi installa un maglio elettrico nella sua officina di Vezzano.
- ♦ 1947/51 - Il 10% del lago di S. Massenza viene riempito con il materiale scavato dalla galleria.
- ♦ 1948 - Entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana.
- ♦ 1948 - Viene installata la sega a nastro nella falegnameria Gentilini di Vezzano.
- ♦ 1949 - La SISM costruisce la strada da Lon al Maso Rualt di Margone.
- ♦ 1949/50 - La fonderia Manzoni di Vezzano si costruisce in proprio l'energia elettrica.
- ♦ anni '50 - Arrivano le prime macchine agricole nei nostri paesi.
- ♦ 1950 - Si costruiscono le Case Alloggi a Padergnone per i dipendenti della Centrale di S. Massenza.
- ♦ 1951 - La Libia diventa indipendente.
- ♦ 1951 - Nel nostro Comune c'è un forte saldo migratorio dovuto ai molti immigrati.
- ♦ 1952 - Il Comune di Padergnone si stacca da quello di Vezzano.
- ♦ 1952 - Entrano in funzione i primi impianti della Centrale di Santa Massenza.
- ♦ 1953 - Gli immigrati che lavoravano in Centrale, tornano al proprio paese.
- ♦ 1953 - Arrivano i primi frigoriferi nelle nostre case.
- ♦ 1954 - Arrivato il telefono nel bar di Fraveggio.
- ♦ 1954 - Il Comune costruisce la strada che dal bivio di Margone arriva a Ranzo.
- ♦ 1956 - L'Italia entra nell'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite).
- ♦ 1956 - Viene fatta la legge per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.
- ♦ 1957 - Tanti operai e studenti fanno da pendolari.
- ♦ 1957 - I secondi impianti della centrale di S. Massenza entrano in funzione.

- ♦ 1957- Arriva la prima corriera a Fraveggio, Lon, e Ranzo.
- ♦ 1958 - A Ranzo viene costruita una “calchèra moderna”.
- ♦ 1958 - Arriva il ferro da stiro elettrico nelle nostre case.
- ♦ 1959 - La corriera arriva a Margone.
- ♦ 1960 - Gli addetti al settore secondario superano quelli nell’agricoltura: sono gli effetti del “miracolo economico”.
- ♦ 1960 - Fraveggio viene eletto parrochia.
- ♦ 1960 - Arrivano i primi telefoni privati nelle nostre frazioni.
- ♦ 1960 - Arriva il riscaldamento centrale nelle nostre case.
- ♦ 1962 - Si celebra il Concilio Vaticano II.
- ♦ 1963 - A Ranzo viene chiusa la “calchèra moderna”.
- ♦ 1963 - Arrivano nelle nostre case le prime televisioni in bianco e nero e i primi scaldacqua elettrici.
- ♦ 1964 - Nasce il decanato di Vezzano.
- ♦ 1962 - Nasce l’ENEL.
- ♦ 1962/ 65 Si celebra il Concilio Vaticano II° (con Papa Giovanni XXIII e poi Paolo VI).
- ♦ 1963 - Il disastro del Vajont in Veneto provoca oltre 2.000 morti.
- ♦ 1964 - Nasce il Decanato di Vezzano.
- ♦ 1964 - Arrivano le lavatrici elettriche nelle nostre case.
- ♦ 1965/66 - Entra in funzione la Scuola Media di Vezzano.
- ♦ 1965 - Arrivano i frullatori nelle nostre case.
- ♦ 1952/68 - Il fondo del lago di Toblino è cresciuto di 4 metri.
- ♦ 1968 - Arrivano i primi registratori a cassetta nelle nostre case.
- ♦ 1969 - Inizia la “strategia della tensione” con l’attentato terroristico di piazza Fontana a Milano che provoca 16 morti e 90 feriti.
- ♦ 21.7.1969 - Il primo uomo arriva sulla Luna.
- ♦ 1969 - La corriera arriva a Ciago.
- ♦ 1969/70 - Nasce il Centro Scolastico di Vezzano.
- ♦ 1970 - Arrivano il primi freezer nelle nostre case.
- ♦ 1971- Arrivano le prime aspirapolveri nelle nostre case.
- ♦ 1971 - Una nuova legge stabilisce che una classe elementare non può avere più di 25 alunni.
- ♦ 1973 - E’ successa una grande crisi energetica in Italia che ha dato via il periodo dell’austerità.
- ♦ 1973 - Viene attivata la discarica Ischia-Podetti.
- ♦ 1974 - In Scozia un temporale ha registrato la stessa acidità dell’aceto.
- ♦ 1975 - La maggiore età viene abbassata a 18 anni.
- ♦ 1976 - Un disastroso terremoto in Friuli provoca quasi 1.000 morti.
- ♦ 1976 - Col disastro ecologico di Seveso (Milano), la diossina contamina una vasta zona.
- ♦ 1977 - La RAI inizia le trasmissioni a colori.
- ♦ 1977/78 - La nostra mensa scolastica viene trasferita all’hotel Vezzano (fino al 1988).
- ♦ 1979 - Arriva lo stereo nelle nostre case.
- ♦ 1979 - I Comuni della Valle dei Laghi fondano un Consorzio per la

raccolta dei rifiuti.

- ♦ 1979/80 - Viene nominato il primo insegnante di religione laico a Vezzano.
- ♦ 1980 - Un violento terremoto in Irpinia (Basilicata e Calabria) provoca 6.000 morti e 10.000 feriti.
- ♦ 1982 - Il ristorante "Vecchio Mulino" a Naran si fabbrica l'energia elettrica in proprio.
- ♦ 1983 - Arrivano le prime lavastoviglie nelle nostre case.
- ♦ 1984 - Viene nominato il primo ministro straordinario dell'eucarestia laico.
- ♦ 1984 - La corriera arriva a Santa Massenza.
- ♦ 1985 - La tragedia di Stava in Trentino provoca 306 morti.
- ♦ 1985 - A Vezzano gli immigrati superano gli emigrati.
- ♦ 1985 - Vengono installati i primi pannelli solari nel nostro comune.
- ♦ 1985 - Viene stipulato un concordato fra lo Stato Italiano e la Chiesa Cattolica.
- ♦ 1985/88 - La nostra scuola è chiusa per ristrutturazione.
- ♦ 1986 - Arrivano i primi computer nelle nostre case.
- ♦ 28 aprile 1986 - È scoppiata la centrale nucleare di Chernobyl.
- ♦ 6 maggio 1986 - La nube tossica di Chernobyl arriva in Trentino depositandosi sul terreno.
- ♦ (novembre) 1987 - Gli italiani votano contro la presenza delle centrali nucleari in Italia.
- ♦ 1987 - Arrivano i primi vi-

deoregistratori nelle nostre case.

- ♦ 1988 - Arrivano le prime aspirapolveri centralizzate nelle nostre case.
- ♦ 1988/89 - La Cassa Rurale della valle dei Laghi ci ha donato la nostra prima fotocopiatrice.
- ♦ 1989 - Arrivano le prime telecamere nelle nostre case.
- ♦ 1989 - Inizia a crescere la popolazione del Comune di Vezzano.
- ♦ 1990/91 - Arrivano i primi computer nella nostra scuola: sono Commodore 64 del Comprensorio.
- ♦ 1991 - Cade il regime comunista in Albania.
- ♦ 1993 - Da ora in poi gli immigrati a Vezzano sono tutti stranieri, nel nostro Comune arrivano 9 albanesi.
- ♦ 1993/94 - In questo anno scolastico la scuola elementare di Ranzo rimane chiusa, gli alunni frequentano a Vezzano.
- ♦ 1994 - A Ciago viene chiuso l'ultimo punto di raccolta latte del Comune.
- ♦ 1997 - A Vezzano viene aperta una sezione dell'Università della terza età.
- ♦ 1997 - In Albania alcune banche truffano il 65% della popolazione.
 - ♦ 1997/98 - Altri 12 albanesi arrivano nel comune di Vezzano.
 - ♦ 1998 - Viene emessa una nuova legge sull'immigrazione.
 - ♦ 1998/99 - Gli scontri in Kosovo provocano la fuga di molti kosovari nel Sud dell'Italia.
 - ♦ 1999 - Viene approvata la legge che prolunga l'obbligo scolastico fino a 15 anni.



Assemblato dalla classe quinta

INDICE

- 1. Premessa
- 15. Campagna bosco e prato - *classe prima*
- 41. Case, paesi e viabilità - *classe seconda*
- 65. E ora vi parlerò di materiali... - *classe terza*
- 97. Segni di religiosità nel 1900 - *classi seconda, quarta e quinta*
- 117. Il lavoro ai primi del 1900 - *classe quarta*
- 173. Arriva l'energia elettrica - *classe quinta*
- 199. Chi viene, chi va - *classe quinta*
- 245. Tutti a scuola! - *classe quinta*
- 261. Appendice ed indice - *classi quarta e quinta*